ALESSANDRO

E

BUCEFALO

ALESSANDRO E BUCEFALO

BASSORILIEVO POMPEIANO

Scavato nel 1849.

Riflessioni Archeologico-Mitico-Storiche

CON PARALLELO DI ALESSANDRO E ROMOLO

PER

DOMENICO DE GUIDOBALDI DE' BARONI DI S. EGIDIO

SOCIO DELL'ARCADIA DI ROMA.

NAPOLI

TIPOGRAFIA DI BOREL E BOMPARD

Palazzo Gravina

1851.

» . . . . Finchè sopito
» Sarà Marte, che fatte avrà l'estreme
» Sue prove, da un garzon dal sangue uscito
» Misto d'Eaco, e di Dardano, che insieme
» Leon Tesprozio, e Galadreo chiamato
» Distruggerà de' suoi congiunti il seme.

LICOFRONE C. VI. VERSIONE DEL GARGIULLI.

PREFAZIONE

Quando la prima volta vidi il Bassorilievo dissotterato in quella Città, che sepolta nel 79 di N. S., nello scorso secolo rivide il sole, e rivive scientificamente, venni tosto compreso da quell' interno convincimento inspirato dall'arte e dal soggetto rappresentato. Corsi subito all'idea, per lo genio de' Pompeiani, come di quasi tutta Italia, di veder riprodotti in ogni modo i Personaggi, i Miti, e tutte le svariate scene che la incantevole Grecia avea su di quella riversato; essendo pur favorita dall' aere, dal Cielo, da' mari, dal dolce de' colli, dal misto genio Greco ed Orientale; e dal sentire assennato, e nobile, contrabilanciante l' energia del cuore e dell' intelligenza. E siccome giovanetto avea gittato spesso il cupido sguardo su quel libro, ch'è tanto caro alla fresca e vergine fantasia, il Curzio, per esso avea imparato a ripetere spesso a me medesimo le grandi cose di Alessandro il Macedone; forse tanto più piacevoli, quanto più romantiche; mentre altrettanto rispetto aveano ingenerato in me

i capitoli primi di Cornelio. La nobiltà pertanto del carattere del Macedone, la giovinezza abbellita da cose straordinarie, la sua venustà, l'ideale che l'anima nostra si forma alla dipintura de' grandi Uomini, era rimasta fin dalla fresca giovinezza impressa nella mia mente. Al primo presentarmisi adunque il Bassoriliero, sentii trascinarmi da un sentimento, e da un'intima convinzione che non potei non riferire ad Alessandro. E più facevamene persuaso l'azione espressa nel monumento, che offeriva un cavaliere che ha superati grandi ostacoli, domando un feroce animale.

Con questi elementi osai nello scorso anno porre il piè nell'arena Archeologica, non senza trepidazione, comprendendone l'arditezza. Avea già tracciata la prima parte del mio lavoro, ma impossibilitato a proseguire il mio piano per causa di salute, vedeami più smarrito, publicandosi nel maggio del p. p. anno la dotta Memoria dell' ora defunto dottissimo Cr.e Avellino. Ma rassicurato anzi per essa nel mio concetto della prima parte, e rinfrancato da quella Intelligenza onoranda, sudava ad investigare sulla mitica significanza, che parevami si ascondesse nell'azione di Alessandro, domando il Bucefalo. E confesso che a ciò mi determinavano gl' istessi più grandi e più solerti suoi Biografi, quali Plutarco, Arriano, Curzio, lo Pseudo-Callistene, Diogene Laerzio, ed altri. Dai quali sembravami pure, esser facile trarre un mito solare per le molte cose mitiche risparse sul nascimento dell' Eroe, su la sua vita, e per molti altri riguardi. L' avanzamento e il gigantesco progresso dell' archeologia in

questo nuovo periodo di secolo quasi prestavamene garentia, per l'autorità de' coltivatori di questa classica disciplina, e massime Tedeschi: senza che volessi in nulla offendere l'Italia nostra, ove incoati pria che altrove questi studii severi, cresciuti in questo Regno, dove il loro palladio, e dove la risorta Pompei avea dato non ordinario impulso a' grandi Ingegni di questo patrio suolo, i quali fruttificarono allo straniero, che se ne valse. Non è superbia la nostra, ma il rammentare una gloria non contrastata.

Or dallo svolgere ben molte storie, e molti Scrittori; dall'aver veduto Alessandro dipinto in mille guise, a seconda dell'età, e delle passioni; dall'averne lette varie e magnifiche comparazioni, quali di un Montesquieu, e di un Bayle; dall'averlo visto equiparato da codesti a un Nume, da altri ad un Tamerlano, e un Gengiscan; spuntava in me il desiderio di farlo, velato dalla lusinga, un poco più utilmente. Vedeva però la povertà delle mie cognizioni; e se audacia erami paruto intraprendere la composizione delle due parti, estrema sembravami quella di stendere un parallelo di Alessandro con altro a lui simile.

Ma pure alcun sprone ricevuto, la brama di veder meglio onorata la fama di un Grande Eroe, vincevano la insormontabile ritrosia. E siccome l'indulgenza de' dotti erami face a sperar solo compatimento, così per essa era incoraggiato a presentare le mie umili conghietture, per un parallelo fra Alessandro, e Romolo, pronto a rinnegarle, laddove la opinione de' Dotti Nostrali, e di Oltremonti le disapprovassero.

Avrei dovuto forse porle dopo la parte mitica; ma l'aver molto di questa riconosciuto ne' due Eroi da me comparati da poter servire come di sostrato alla medesima, mi ha fatto frapporre il Parallelo istesso tra la prima, e seconda parte, quasi un preliminare di questa.

Ecco l'andamento e l'origine che ha avuto il mio lavoro, che offro alla bontà ed alla simpatia del Leggitore. Sarei molto felice se avessi ad incontrare un suo sguardo benigno al mio povero Libro; e più felice ancora, se leggendolo potesse dire: Sunt delicta tamen quibus ignovisse velimus.

In un giorno di ottobre dello scorso 1849, calcando il Sommo Pontefice Pio IX. il suolo della vetusta Pompei, che innumeri monumenti offerisce da un secolo nel vaghissimo cielo della Campania, un bassorilievo marmoreo veniva fuori dallo scavo appositamente fatto, per darne un saggio all'Ospite venerando, fra quanti han fatto invidiato il nostro suolo, inesauribile miniera di ogni antichità, sicchè ogni angolo della terra classica che calpestiamo è un vasto museo, messe alle lucubrazioni di uomini dottissimi, di cui non è almanco ingrata questa terra prediletta di Dio, di quel che la è di monumenti.

Del quale marmo è mio desiderio parlare, e tentarne l'appartenenza e la significanza. Esso è un quadro della lunghezza di palmi due, on. 7. per palmi due, on. 2., nell'alto di un lato del quale gira una cornice non in tutti rimasta. Sul suo campo presenta un giovane che cavalca un destriero. Egli è imberbe, con capelli ricci e corti, in parte coverti da *causia*, avendo sugli omeri una clamide che avvolgendosi in varî modi, ricuopre con grazia le belle for-

me di lui, lasciando nudo alcun che il largo petto, e posando sul sinistro braccio, ricade svolazzando sul dorso del cavallo, mentre è fermata da fibula all'omero destro del Cavaliere, le cui gambe e i piedi son nudi, facendo travedere le solee alle piante di essi senza nessun ligamento. L'atteggiamento seconda i focosi movimenti dello sbuffante destriero; il quale di speciosa e robustissima forma è ritto su i piè di dietro, stando in atto di galoppo. Ha la testa grossa e briosa: e la criniera tagliata simmetricamente, dà un aria di furore all'animale. Le narici slargate divampano quasi fuoco, e l'occhio destro spalancato è rivolto verso il Cavaliere. Ha gambe piuttosto nerborute, e in quelle a dritta di d'avanti e di dietro, il marmo non è del tutto conservato. La coda folta e sfioccata, è come rizzantesi nell'orgoglio della boria animalesca. Tutta la figura del bassorilievo mostrasi di profilo, e andante da sinistra a destra.

Originale, quanto nuovo è un tal monumento. Ed invero originale e nuovo ci sembra, quando ci viene a memoria Alessandro il Macedone che doma il Bucefalo, non sapendone altro in cui l'Eroe della Grecia sia in tal maniera a noi pervenuto, per quanto io sappia. Ma non pare straordinaria cosa riconoscere nel giovane cavaliere Alessandro, e nel cavallo il Bucefalo, perciocchè studiando il viso dell'uno, e le fattezze dell'altro, ne avremo gl'identici caratteri e sul quale subbietto verserò le mie debolissime forze.

Or dichiarato il mio pensamento sul Bassorilievo, sono chiamato quasi involontariamente a ripensare due

soggetti straordinarî , Alessandro , e il Sommo Pontefice Pio IX. L'uno che si trasporta co' disegni , col genio , e colla forza alla conquista del Mondo civile , Europa ed Asia , meno Roma , per assidersi fra esse , fra due civiltà, ed esserne il moderatore ; al che brevezza di vita , e troppa vastità di concepimento facendo velo , solo all'imperio delle idee , fondato con Alessandria , dando luogo , renderono vano ogni altro disegno, chè vano fu il suo pregare innanzi di morire , ed infruttuoso legato di un testamento ineseguito ! L'altro , in cui sfolgorano la Clemenza e la pietà, vede solo grandezza in quella Religione che per Gesù Cristo domina un mondo di fedeli , uno stuolo di nazioni , e sta assiso su quel Seggio Romano, che non assalito un tempo dal Macedone , era dalla Provvidenza serbato alla Croce , all'imperio del Cattolicismo , del quale è Vicario l'Augusto Pio IX.

Imperò tornando al mio proposito , non lascio far intravedere , come sia difficile discorrere del nostro Bassorilievo nella pochezza degli scrittori , o nella loro infedeltà , nel dar notizie di Alessandro. In qualunque modo mi studierò raggruppare quel che rilevar possa il mio divisamento , e far riconoscere i tratti singolari del Macedone , per cui fu giudicato da suoi contemporanei , qual fu poi , il fulmine di guerra , ed il più grande politico , e il vero esecutore degli ammaestramenti del Filosofo di Stagira nella grande idea di Alessandria. *Huic enim* Pellaei iuvenis *temeritati debemus litterarum et philosophiae facem , quae per terrarum orbem sparsa praeluxit majori huic luci , quam san-*

ctiore doctrina accensam seniores aetates ad nostra usque tempora viderunt (Heyne Opusc: Acad : opum regn : Maced: caussae probab : vol. IV. pag. 172.). A tale effetto dividerò l'interpretazione dell'interessante marmo Pompeiano in due parti ; nella prima cercherò la soluzione del problema , se il monumento rappresenti Alessandro che doma il Bucefalo. Nella seconda quella dell' altro ; se l' azione importantissima del Macedone sia un Mito. Forti ragioni mi han determinato a premettere alla seconda parte il Parallelo di Alessandro e Romolo.

PARTE PRIMA

CAPITOLO I.

IL BASSORILIEVO RAPPRESENTA ALESSANDRO CHE DOMA IL BUCEFALO ?

> Philippus Delphos misit consulens de successore ; respousumque tale accepisse ferunt : Is demum tuo imperio, omnique orbi potietur quemcumque Bucephalus sessorem possessus fuerit.
>
> FREINSHEM. SUPPL. AD CURT. LIB. 1. P. 5. ELZEVIR.

Se ponghiamo a guardare il tutto della persona, e specialmente la faccia di essa nel raro bassorilievo, non potrà negarsi a se stesso, che il vincitore del Granico e di Arbella non sia effigiato in quel monumento. Il portamento del personaggio, e la Greca fisonomia non fanno dubitarne, e non saprei scorgere differenza che leggera col ritratto dell'autore dell'Itinerario (1)

(1) *Quippe ipse visu arguto, noribusque subaquilinis fuit, fronte omni nuda plerumque, quomvis pinguius fimbriata de exercitia ab vehementiom equitandi, cuius id arbitrio dabat, ex quo reclinam camam iacere sibi in contrarium fecerat, idque agebat decorius militi, quom si deflueret. Statura juvenis mediacris, membris exsuccior sed quae nullas ferventi moras adferret; quad plus usui, quam contemptui lenocinaretur. Crebriaribus quippe musculis tuberascens, miris nervorum coetibus intendebatur. Pernix cursu quo vellet, et vehemens impetu quo miraretur, nimius tarmenta jaculandi, cantinari quem destinasset peritus, fervens irruere qua audendum,*

e che si bellamente l'ha dipinto nel suo quadro fisico morale, meno alcuna cosa, di che parlerò in prosieguo. Ma se prendasi a disaminare tutti i particolari, c'incontreremo sempre con documenti che ne assicurano tutta la somiglianza con i ritratti monumentali, e con le descrizioni di essi prodottine. Ed infatti cominciandone l'analisi dalla testa, ritrovasi questa coperta della così detta *Casia o Causia*. Arriano in un luogo della sua storia (2) dice che Alessandro all'uso de' Macedoni usava la *Causia*. Dal grande Visconti, e dal Cicognara (3) si ha, che questa specie di cappello fosse la copritura dei popoli della Tessaglia e della Macedonia fin dalla più remota antichità, talche Antipatro di Tessalonica ce ne fa fede con questo Epigramma riportato dal Suida (4)

> Καυσίη ἡ τοπάροιθε μακεδόσιν εὔκολον ὅπλον
> Καὶ σκεπὰς ἐν νιφετῷ, καὶ κόρυς ἐν πολέμῳ.

cioè, ***Causia, quae ante Macedonum tegumentum fuisti, tam nivem propulsans, quam galeae usum in bello praestans.***

Appo i Greci, portavasi il cappello anche in Città.

constans excipere qui confideret, eminus certus, camminus violentus, eques improvidus turbidusque, pedes interritus pervicaxque. Multus ad imperia difficultatum, onerosior tamen exempli proprii irritamentis: quaniam bona opere praeveniri pudibile ducebat juventae munus e corpore alacriter petens. Ipse barbae acutae durior et caetera candidus, et quae sibi sane quisque rectius consulat, aut ipsi certe imperatori vel militi velit. Itin. Alex. cap. XIII, XIV, XV.

(2) Lib. VII Expedit. Alexandr. p. 491 Blanchard.

(3) Oper. varie Storia della scultura. Confer. Winckelmann. M. Ined.

(4) Alla voce Καυσία.

Si sa altresì il bisogno e la necessità che aveasene in campagna, ed in viaggio; e ciò appunto per ripararsi e guarentire il capo dal sole, e dalla pioggia : eperò che se n'estese l'ala d'intorno, come vedesi in una gemma presso Winckelmann. (5) E diffatti Καυσωνος vuol dire *aestus* (6). Il *pileo Tessalo,* lo stesso che la *Causia Macedone* , come abbiam detto con l'autorità del Cicognara , era adottato specialmente dagli eroi e dai divini , vedendosene fregiati Giasone , i Dioscuri , Apollo, Mercurio etc. Il *pileo Tessalo*, dice l'Avellino (7) fu dato a Giasone per ricordare più particolarmente la patria. È noto in fatti quanto esso fosse proprio dei Tessali, perciò da Sofocle (8) detto ηλιοσερής κυνή Θεσσαλίς Suida a tal. v. (9) addita lo scopo de' cappelli Tessali, da che vedesi chiaro come fosse necessario ne' viaggi, nelle battaglie, e negli altri usi della vita. Anche le romane usavano in viaggio i cappelli Tessali (10). Fu detto anche *viatorio* , e ne sono fregiati pure i Dioscuri , come può vedersi in moltissimi monumenti , e specialmente negli antichi vasi, fra quali quello rappresentante il mito di Talo (11). Giasone in un vaso ri-

(5) Mon. Ined. part. I. pag. 89.

(6) Suida a tal v. p. 284 vol. 2. Kuster.

(7) Illustrazione del Mito di Talo p. XIX dell'ediz. in fol. gr.

(8) Oedip. Col. v. 313 et sequ.

(9) *Galerus umbram faciens*, *sive latam oram habens et caput a sole defendens. Thessalius vero dicitur*, *quia pilei Thessalici erant lati.* Vol. 2. pag. 55 Kuster.

(10) Zannotti Diz. Pitt. di ogni antichità alla V. *Cappello.*

(11) Tav. II.ª della citata illustrazione del ch. C. Avellino.

portato dal Millingen (12) è rappresentato col *petaso* alla foggia Tessala (13). L'Illiria era contermine alla Macedonia; e in una medaglia di Genzio Re di tal Regno scoverta dal P. Froelich (14) nel Gabinetto di Vienna, descritta pure dall'Eckel (15), e riprodotta dal Visconti, (16) la testa è coperta della Causia. Il chiar. Cavedoni nella *Dichiarazione di alcune medaglie greche*, parlando di Genzio Re d'Illiria, dice « la testa di questo Re coperta di un *pileo* nazionale fornito di larga tesa, si che somiglia ad un fungo, (Eckel num. vet. tab. VI. 23) e ne fa vie meglio gustare il sale Plautino di quei due versi (in Trinum. v. 916, 817.) »

Pol! hic fungino quidem genere est, capite se totum tegit
Illurica facies videtur hominie eo ornatu advenit. »
(Bullet. dell'Ist. di Corrisp. Arch, di Roma n. 1.)

(12) Vases divers. tav. VII.

(13) Vedi Panofhka intorno a questo vaso nel suo scritto *Nozze di Giasone* e di *Medea*. Nel vaso Ruvese esprimente il suddetto mito di Talo, si dottamente illustrato dall'Avellino, vedonsi de' personaggi con pileo Tessalo simile al Macedone detto pur *Viatorio*, e *Giasone* ivi specialmente è distinto, perchè quest'Eroe favoloso è abbastanza conosciuto per l'impresa di Colco, per le sue peregrinazioni con la nave Argo, le sue relazioni con Medea, e con Circe, il che nella mitica storia allude ai peripli dei mari, alla comunanza di origine co' Colchici Itali, e con le colonie Colchiche presso questi ultimi. Klausen Aeneas und die Penaten, p. 1189, Corcia, Jannelli etc. Giasone si riconosce dalla *Clamide* e da una specie di *Causia* (Philost. Her., 2.)

(14) Reg. vet. Numism. p 45, tav. 6. n. 2.

(15) Doctr. num. t. II., p. 158.

(16) Iconograph. Grec. T. II. 8. ediz. fr. Mil. 1823 tav. VI. n. 11.

In un altra di oro di Demetrio Poliorcete effigiato a cavallo presso a poco , anzi simigliantemente al nostro Eroe, codesto Principe è coperto di *Causia* (17) senza andare in traccia di altri molteplici esempi.

Dal trovare adunque che il cappello detto *Casia* o *Causia*, era in uso appo i Tessali, i Macedoni, i Traci, e gl'Illirii, popoli fra loro affini, ed attigui, ben se ne può dedurre, che la copritura del Giovane Alessandro fosse la *Causia* Macedone, e con l'autorità di sopra citata dell'Arriano, non che di Strabone sull'uso fattone da Alessandro, anche in tempi posteriori (18), pruovasi convincentissimamente, che sia uno de' segni dichiarativi di Alessandro Macedone rappresentato nel marmo. Imperocchè essendo Alessandro in uno di quei momenti, in cui traevasi alla rinomannza, e alla grandezza preconizzata; l'abilità dell'artefice doveva ritrarlo con lo costume patrio, e con quegli ornamenti che si addicevano all'azione che dovea esprimerlo, ed imponergli la *Causia*, come la più acconcia alla sua età e al domare il Bucefalo , riparandolo dal sole.

Or venendo a riguardare mano mano la testa, i capelli, il portamento, il volto , il petto , e il rimanente del corpo , vi si ravvisano a chiare note le espressioni caratteristiche conformi a quante ne veggiamo ripetute

(17) Visconti op. cit. Tom. II., pag. 76 , tav. III., num. 2. Cnfr. Aristoph., aves, 203. Muller Ueber die Macedoner p. 40. Lo Scita *Scilurus* è pur effigiato nelle monete di Olbia colla Causia , così l'annotatore del man. di Arch. di Muller not. 1. al §. 342. Plaut. Mil. IV; 4, 41. Su la causa del *color bruno* assai.

(18) « At Calanum, cum Chlamydem et *Causiam* ac crepidas indutum conspexisset, risu sublatum ita fatum » etc. Lib. XV, p. 1042, Amstel. 1707.

in altri monumenti di Alessandro, e a quanto ci è stato di lui riferito.

Credo esser buono ricordare che il medesimo fu contemporaneo de' grandi artefici greci; anzi Cantù, dice lui stesso artista, dotto (19), bello, forte. Fu massimo protettore di essi, e delle arti Greche, che al tempo del suo impero riceverono tale impulso, e progrediron tanto da esserne segnata l'epoca fastosa come di apice e di ultimo termine. Il genio Greco brillante, come il suolo suo brillantissimo, spogliandosi dell'infinito Orientale, e delle smisurate, e colossali forme di esso, informossi del vario, del leggiadro, e del bello ideale il più squisito (20) coi Fidia, coi Policleti, cogli Apelli (21), coi Lisippi, coi Prassiteli che abbandonarono il parallellismo asiano nel profumato suol di Grecia, talche il genio delle arti di esso sovrasta alle orientali, come le Piramidi al Partenone. Non vi è che

(19) Biografia di Alessandro, Docum. Vol. unico — Strabone Lib. XV, pag. 1012 D. Edit. cit. parlando di Calano, dice per bocca dello stesso « Summopere quidem Alexandrum laudo, quod in tanta administrandi imperii mole sapientiam expetit quem solum ego in armis philosophantem vidi. »

(20) Vidersi allora sviluppare nelle Scuole artistiche Greche delle forme, che sembrarono al gusto ed al sentimento nazionale quali sono quelle dell'organismo nel più alto grado di sviluppamento, come le sole veramente inventate, e che in conseguenza furono prese per base nella rappresentazione generale di una vita più elevata; queste forme son quelle che sono state chiamate *ideali*. Lor principale qualità la semplicità, e la grandezza. Müller. Man. d'Archeol. §. 331, 3.

(21) Il gran Pittore Panfilo, di cui fu discepolo Apelle, era Macedonico. Adriani Lettera a Giorgio Vasari p. 17., Le Monnier.

a portar lo sguardo su i pochi residui di tanta grandezza dell'arte Greca, e contristarsi lamentando la perdita di copia immensa di capolavori, che l'avidità dei Romani conquistatori trasportò di Grecia o distrusse o guastò! Si sa che Nerone fece recare a Roma più che 500 statue, per adornarne la celebre sua casa aurea, fra le quali era ancor quella di Alessandro il grande, e siccome a quell'epoca era già invalso presso i Romani il depravamento delle arti, il capolavoro Greco rappresentante Alessandro fu dorato, com'erasi fatto per altri moltissimi. (22)

Or bene se l'epoca di Alessandro fu per le arti greche come l'apogeo, nel che consentono il detto Cicognara, il Winckelmann, l'Heyne ed altri, potrà bene immaginarsi quali doverono essere le varietà, e l'emule gare de' migliori artefici contemporanei del gran Capitano, per rappresentarlo in tutte le foggie, in tutt'i costumi; dalla nudità Macedone, alle svariate e ricche stoffe asiane; dalla semplice *Causia*, alla *Tiara* dei superbi reggitori de' Persi; dalla gemma la più piccola e preziosa di Pirgotele (23); dalla tela la più

(22) Cicognara Stor. della Scoltura.

(23) Una bella pietra che offre il ritratto di Alessandro esiste nel M. del Duca di Blacas recentemente publicata nel *Tresor de Glyptique*, *Iconograph.* pl. XIII. D. p. 21, e porta inciso il nome di ΠΥΡΓΟΤΕΛΗΣ — Raoul Rochette Lettre à M. Schorn p. 151. — Questo chiar. Scrittore ricorda le frodi per le gemme del nobilissimo artista, del qnale molte contraffazioni sono state introdotte nei Musei di Poniatowscki, e in quelli di Lord Montague; ed il Filippo e l'Alessandro di Lord Bessborough sono pur noti Im ib:d. Il nuovo monumento citato dal R. Rochette può

maravigliosa e naturale di Apelle; dal più fino e morbido marmo o bronzo di Lisippo, al gigantesco lavoro progettato da Stasicrate. Da ciò si misuri la potenza di chi ebbe un impero in pochi anni, che costò fatica, e sangue per 10 secoli ai Romani, e vedransi raggiunti gli estremi dell'adulazione e della gratitudine; della grandezza, e dell'ardire de' concepimenti. E quasi che Apelle, Lisippo e Pirgotele fossero i più distinti e tra i nobilissimi artefici Greci; ad essi come a privilegio, fu riserbato quello di effigiare Alessandro. « Quod utinam (esclama Apuleio) (24) pari exemplo » philosophiae edictum valeret, ne qui imaginem ejus » temere assimilaret: uti pauci boni artifices, iidem » probe eruditi, omnifariam sapientiae studium con» templarent; nec rudes, sordidi, imperiti, pallio te» nus philosophos imitarentur, et disciplinam regalem, » tam ad bene dicendum, quam ad bene vivendum re» pertam, male dicendo et similiter vivendo contami» narent! »

Lisippo dotto in notomia, cui avea messo molto studio, dovette più di tutti ritrarlo al naturale, sicchè son lieto in pensare che il bassorilievo fosse copia di una delle 600 opere in bronzo da lui fuse, delle quali molte, doveano essere del gran guerriero, massime che da Asclepiade ci si riferisce questo epigramma, dal quale rileviamo com'egli ben lo ritrasse. (25)

essere pertanto una eccezione al genio di falsificare le opere di Pirgotele.

(24) Apuleio Flor. VII. p. 114, edit. Nisard.

(25) Antol. IV, 8, 37.

Quantus Alexander Lysippi spirat in aere!
Quae ducis e vultu vis micat eque oculis
Ora etenim ad cœlum tollens, o Juppiter inquit,
Laetus habe cœlum tu tibi, terra mea est

E Posidippo (26) pur consacrò a Lisippo quest'altro

Mire opifex Lysippe, oculis ex auribus ignem
Aerea Pellaei vibrat imago ducis.
Ignosco Persis: Quis viso armenta leone
Miretur celeri, vertere terga fugae?

E quale accuratezza non doverono mettere gli artefici più celebrati della Grecia nel ritrarre Alessandro, essendo egli stesso artista, come ho notato col Cantù? Orazio (27) dice avesse *iudicium subtile videndis artibus*. E quanta intelligenza aver dovesse nelle arti, ci vien mostrato da Plinio (28) il quale narra, che amasse tanto Apelle, da cedergli la sua favorita Campaspe (29), quando incaricatolo a ritrarla nuda, si accorse della fiamma, ond'era rimasto preso l'artefice sommo. Invano Eliano (30) ebbe a screditarlo in fatto di gusto di arte, meno non voglia ritenersi, che dopo la conquista dell'Asia fossesi addimostrato in essa depravato per la *pira* eretta al suo Efestione (31). Nel che però ha da ri-

(26) Im ibid. 8, 36.

(27) Epistol. I., lib. II., v. 242.

(28) Lib. XXXV, 36, Hist. Nat.

(29) Eliano corregge dicendo Pancaste la favorita. *Apelles vero concubinam Alexandri nomine Pancastam genere Larissaeam, cum qua etiam prima Alexander rem habuisse dicitur*. Var. Hist. lib. XII, Cap. VII, p. 729. Edit. varior. — Vedi Adriani, Lett. a Vasari.

(30) Lib. II. Cap. III. Hist. var.

(31) St. Croix examen critiq p. 213.

guardarsi, non tanto al gusto semplice e severo dei Greci, quanto all'arcano di quella *pira*, che misteriose cose simboleggiava, come avrò campo indicare nell'altra parte. Oltre che per ovviare alla taccia di Eliano, soccorre questa osservazione del dotto Freinsemio (32) *Alexandrum omnibus ingenii fortunaeque dotibus abunde auctum, ornatumque fuisse comperio, quibus fatalem tantae potentiae virum oportebat instrui;* e di Apulejo (33).

Or quanti monumenti verranno da noi esaminandosi, presceglìendoli fra i più autentici che sianci pervenuti, ne vedremo la più sicura simiglianza col nostro bassorilievo, senza ammettere ciò che alcuno possa osservare, di non esservi veri ritratti di Alessandro, al che contrapongasi ciò che leggiamo nel Raul-Rochette (34), Avellino, Quaranta ed in Visconti. E secondo quest'ultimo trovo uniformi le sembianze del giovane a cavallo a quelle dei ritratti dallo stesso esaminati (35). Imperocchè la faccia del giovane Eroe ci si mostra imberbe (36)

(32) Supplem. ad Lib. I. Curtii.

(33) *Alexandro illi, longe omnium excellentissimo regi, cui ex rebus actis, et auctis cognomentum magno inditum est, ne vir, uti unicam gloriam adeptus, sive laudibus unquam nominaretur; nam solus a condito aevo, quantum hominum memoria extat, inexuperabili imperio orbis auctus, furtuna sua major fuit.* Apul Flor. VI, edit. Nisard. p. 114.

(34) Lettera a M. Schorn op. cit. p. 151.

(35) Op. var. ed Iconogr.

(36) Prescindendo dalla riflessione che Alessandro all'epoca in cui domò il cavallo era giovanissimo, e per necessità imberbe, evvi pure, che all'epoca di lui ebbe luogo la moda di rader la barba, cosa distintiva, secondo Muller, dell'età che seguì quel grande.

e dotata di quella freschezza, tipo della prima giovinezza, e che fu qualificativa di Alessandro. (37) L'occhio grande, e per quanto può aversi da un marmo, vivo, penetrante, che lascia intravedere l'anima focosa ed impavida di lui. Il naso quantunque maltrattato, e monca la punta, non mostrasi, al modo che è rimasto, lontano da quello solito a vedersi negli altri ritratti del Macedone. E tal mancanza fa sovvenire che Augusto fra coloro che visitarono la tomba di Alessandro, avendo trovato integro il di lui corpo, ne prese un pezzo (38). Il mento ovale, sul quale Visconti ha fatte giudiziose osservazioni; Il collo nudo, grosso, muscoloso, e piantato su di largo torace, in parte nudo, e in parte coperto da clamide che scende graziosamente in svariate pieghe sul seno, e dietro gli omeri, alquanto svolazzante fin sopra le ginoc-

(37) *Apelles autem Alexandrum pingens fulmen tenentem non representavit colorem ejus; sed magis fuscum, et sordidiorem fecit, quam fuerit (ut ajunt) candidus: qui color in pectore et facie potissimum purpurascebat.* Plutar. vit. Alex. « La bianchezza della pelle, e il color biondo de' capelli caretterizza la giovinezza degli Dei. Muller. M. d'Arch. §. 337 — I bianchi, secondo Platone, sono i figliuoli degli Dei — Sul colore degli Atleti, Manilio Astronomicon IV, 720, *perque coloratas subtilis Graecia gentes — Gymnasium praefert vultu, fortesque palestras.* Pare, che Alessandro avesse riunito il tipo della bellezza greca — E ben ci viene in punto il classico luogo di Apulejo « *Eo igitur omnium metu factum, solus Alexander ut ubique imaginum suus esset; utque omnibus statuis, et tabulis, et toreumatis idem vigor acerrimi bellatoris, idem ingenium maximi herois, eadem forma viridis juventae, eadem gratia relicinae frontis cerneretur.* Flor. VI.

(38) Dion. Cassi. lib. 51, §. 16.

chia, che restano ignude, del pari che le gambe e i piedi. Le solee, (39) di cui veggonsi fregiate le piante dei piedi senza allacciamento, lo che addita alla natura eroica. E il cavaliere stringendo il crine con la mano sinistra, sta nella stessa foggia di quelli che veggonsi nell'Atl. del Muller (*tav. 24 fig. 28.*). In somma presenta tutto ciò che si ha d'ideale, e monumentale del Macedone.

Non rechi maraviglia, come Alessandro non mostri aver redini per frenare il Bucefalo, poichè ben forse dovea averne, giusta i biografi e l'arte de' domatori di cavalli (40); ma lo scultore idealizzando il costume degli eroi, avrallo rappresentato senza tali istrumenti cavallereschi, come farò osservare nel 2.° capitolo. Alle statue-ritratti, (*Muller Man d'Arch.* §. 340) davasi il costume ordinario, menochè la figura

(39) Si sa che le *Solee* erano adoperate dagli eroi, conservando la nudità de' piedi, di che pregiavansi i Greci, annettedovi un'idea di bellezza, e Lisippo scultore in tanti modi di Alessandro, e studioso della bellezza sino *alle minime cose*, essendo stato seguace della scuola di Policleto, noto per la grazia, di che sapea improntare le sue opere, in tal costume dovè rappresentarlo.

(40) *Ducitur ante omnes rutilae manifestus Arion*
Igne jube. Neptunus equo, si certa priorum
Fama, pater : primus teneris laesisse lupatis
Ora, et litoreo domitasse iu pulvere fertur,
Verberibus parcens ; etenim insatiatus eundi
Ardor, et hiberno par incostantia ponto.
Saepe per Jonium Libycumque natantibus ire
Interjunctus equis, omnesque assuetus in oras
Coeruleum deferre patrem : stupuere relicta
Nubila : certantes Eurique, notique sequuntur.
Staz. Lib. VII. Tebaide.

innalzata al grado eroico, o divinizzata, non fosse collocata al di sopra de' bisogni ordinarî. Ecco l'idea dell'artefice greco. Giusto Lipsio (41) dice d'altronde, che i Numidi avessero pugnato con cavalli senza freno, e Claudiano presso lo stesso scrisse

Sonipes ignarus habenae
Virga regit . . . . .

E Silio

Numidae gens inscia froeni
Quis inter geminas, par ludum mobilis auras
Quadrupedem flectit, non cedens virga lupatis.

Abbiamo anche in Pindaro, che le corse negli stadî Olimpici eseguivansi con cavalli che non avevano freno e senza altra bardatura, così in Gerone.

Qualor del chiaro Alfeo presso le sponde
Posò volando senza sprone ne' freni
Il suo signor della vittoria in seno.

Alessandro forse non fu straniero a tali giuochi, e l'invito ricevuto di recarsi agli Olimpici, meritò quella piccante risposta riportata da Freinsemio (42). Ma

(41) Epist. Cent. III. ad Belgas p. 150, vol. 2. Antverp. fol. ediz. del 1637.

(42) *Ergo dicentibus quoniam cursu plurimum valeret, debere profiteri numen suum inter eos, qui Olympicis ludis certaturi essent, cognominis sibi regis exemplo; magnam ea re per Graeciam sibi famam comparaturum: « Facerem, inquit, si reges haberem adversarios »* Freinshem. Suppl. in Curt. Lib. I. p. 7. Lemaire. Cnfr. Plutar. vit. Alex.

l' età cavalleresca di Filippo e di Alessandro, simile a quella del medio evo, cui tanto si affà, non permetteva certo una incongruenza, senza ingiuriare al genio Macedone per tal genere di esercizio, il quale continuo com'era, ed abituale per la sua gioventù, distinguevasi per la generosità de' cavalli e per la loro eccellenza, per le corse e palestre, cui era dedicata, nè certo sfornita di ciò che a cavalieri briosi si addicesse. L'andamento poi del giovane sul cavallo, la superiorità che appalesa, la franchezza, e l'atteggiamento sicuro, e l'assecondamento dei movimenti di esso, non sono abbastanza conformi al narrato del Macedone nel domare il Bucefalo? E se pongasi attenzione alla destra armata di frusta levata in alto, di cui non servissi, come vedremo, e all'uso de' domatori de' cavalli, non convincerà qualunque, che Alessandro sia il cavaliere del bassorilievo pompeiano? Arrogi la nobiltà e l'umanità del volto, il vivo degli occhi, e avrassi la fedele immagine di lui (43), quasi terrestrenume. Non pretendasi ritrovare in esso l' aspetto terribile, e l' ira guerresca, che dappoi mostrò, e di cui si abbia fra gli altri un esempio, quando i Deputati Indiani vistolo nella sua tenda, e salutandolo caddero chini a terra spaventati (44). Nel bassorilievo dobbiam

(43) *His tantisque praeditus dotibus Alexander tum divinum gerere spiritum in hominis figura visus est, tum ad memoriam fortitudinis ac felicitatis adea insignis evasit. ut ejus fama atque nomine aures omnium hominum omni aetate circumsonare necesse sit.* Maii prefat. ad Itinerar. Alexandr. p. VI.

(44) *Legati ad Alexandri tabernaculum adducti quum illum se-*

vedere delineati gli affetti dell'età sua intorno ai 14, o 15 anni; la passione dominante del paese del cavaliere, e quella dolce fierezza compagna del genio della conquista, e dell'istinto di essa. E neppure possiamo confonderne i tratti con quelli che ce lo dipingono ad Arbela, ad Isso, al Granico, quando le fatiche, i rovesci degl' Imperi, l'ansia dei desideri della conquista (45), o la morte di Callistene, di Clito, o il dolore per Efestione, a questo novello Achille, aveano alterata mente, cuore, e lineamenti. Nel bassorilievo pompeiano è come balenata la gloria di lui in quel volto quasi divino (46). Vuolsi, che l'aspetto di Alessandro avesse alcunchè di angoloso, di *leonino* (47), come pur ripetè il chiar. Cav. Quaranta nella sua dotta illu-

dentem nondum deterso pulvere, omni adhuc armatura indutum, galeaque tectum, et lanceam manu tenentem vidissent, aspectu ejus perterrefacti in terram prociderunt, diuque silentium tenuerunt. Arrian. Lib. V. C. 2. Al che consuona quel che dice l'autore del libro de' Maccabei (Lib. I. V. 3. Cap. 1.) *Et siluit terra in conspectu ejus.*

(45) « Noctes complures insomnes, belligeransque dies traduxit » morte cruentas, cum invictis bello imperiis, innumerisque gen- » tibus. » Plutarc. de Fort. Alexan.

(46) Vedi l'Epigramma Greco riportato dal Visconti nell'illustrazione del Bassorilievo di Arbella. *Oper. var.*

(47) Il tentativo (così l'annotatore del Muller §. 335 man. d'Arch.) fatto con molto spirito dai moderni di paragonare i differenti caratteri dell'uomo cogli animali di diverso genere (*Giove-Leone, Ercole-Toro*) è molto a proposito per l'aspetto leonino d'Alessandro il Macedone, di cui vedi quanto dirò più appresso. — Il Leone, dice Visconti, Iconograph. Grecque, t. II., p. 61, fr. mil. 1825, è il tipo comune de' rovesci di tre medaglie di Ales-

strazione del Musaico Pompejano (48). In qualunque modo che sia, il nostro bassorilievo offre un viso, che allontana l'idea dell'angolosità e di fierezza leonina; anzi l'amabilità risentita della fisonomia ben si affà con l'abituale umanità del Macedone, non disconvenuta dagli storici tutti, e specialmente riferita dall'Arriano (49) allorchè fu sedizione de'Macedoni per favori accordati ai Persiani. Qui conviene ritenere l'*angolosità* nel ristretto senso del *profilo greco*, cui tanto ebber cura gli artefici. (Vedi più appresso) E parmi, che l'angolosità, e l'aspetto leonino siano stati sì spesso traveduti e interpretati dai moderni sulla fede di molti scrittori; e ciò per ispiegare forse la sua discendenza da Giove, e specialmente da Ercole, solito ad aver per simbolo il Leone; compagno di ogni suo monumento, ed esprimente il culto solare. Ma su tal punto andrò a veder più basso le ra-

sandro. Nel primo, quell'animale può avere un rapporto particolare con Ercole, nel qual costume Alessandro è rappresentato dalla parte della testa. In tutti e tre, questo tipo alluder può alla famiglia degli Eraclidi, dalla quale il conquistatore era sortito, e all'aria leonina, che i biografi gli han data.

(48) Abbiamo da poco un novello opuscolo sul monumento in parola; ove il suo autore si è sforzato rivendicare alla Sicilia un fatto, che non attribuisce ad Alessandro. Parmi che il sig. Carlo Pancaldi abbia un bel dire dopo le osservazioni de' chiarissimi Quaranta ed Avellino.

(49) *Erat enim magis solito ad iram proclivis, atque ob barbaricum comitatum non ita atque olim erga Macedones facilis atque humanus*. Arrian. Vit. Alexan. lib. VII. C. VIII.

gioni, esaminando meglio i luoghi de' Biografi, oltre ciò che abbiam veduto alla nota 47.

Lunghe discussioni sono a noi pervenute sulla conformazione degli occhi dell'eroe. Certo che la grandezza di quelli del cavaliere del bassorilievo pompejano, rivelano la magnanimità, e l'umanità, le quali il S.t Croix vorrebbe essersi esercitate piuttosto verso i nemici, che verso i suoi; ma il caso eccezionale di che parla Arriano nel citato luogo non conferma l'opinione del critico francese, e l'*umanità* di Alessandro rifulge da quel che riferisce Plutarco. (50) Il Wetzel nelle annotazioni a Giustino (Lipsiae 1817 al lib. IX. C. 8. p. 137, not. 11.), osservando alle parole dello stesso su di Filippo ed Alessandro, dice « *In utriusque et patris et filii moribus inter se comparatis non magis Justino, quam Ciceroni* (offic. 1. 26. 3.) *assentior.* — *Cicero enim*: « Philippum, *inquit*, rebus gestis et gloria superatum video a filio; facilitate et humanitate fecisse » superiorem. » *Nonne autem major gloria est regnum Macedonum debilitatum et a tot tantisque hostibus lacessitum non solum vindicare, sed huic etiam Graeciae imperium asserere, quem regnum ad hoc fastigium erectum tantis ducibus, tantoque exercitu firmatum tueri, hujusque civibus evertere Persarum im-*

(50) *Proinde in Alexandro cernere est humanitatem belligerantissimam mitem fortitudinem, frugi liberalitatem, iracundiam exorabilem, amorem modestum, animi remissianem non vacantem lassescentiam haud irremeabilem ..... Ecquis denique inimicis lacessentibus infestior, aut miseris clementior, aut indigibus benignior?* De Fort. Alex. Orat. 1.

perium iam ipsum dissolutum in qua suum ipsius exitium ruens?

Nè il torvo cipiglio voluto da alcuni appare negli occhi del giovane, ma vi traluce quello slancio, che potenti cagioni, quali di uomini, che la Providenza crea a bene, od esterminio de' popoli e delle nazioni, cacciano nello sguardo. E trovo non commendevole la osservazione del S.t Croix sull'essersi mostrato Alessandro indulgente più verso i nemici, che verso i suoi; imperocchè Alessandro aveva preso l'assunto di estinguere ogni odiosità fra tutt'i popoli; (51) ed aveva tolto il sublime carico di un generale ravvicinamento, l'opera la più portentosa, la più memorabile, laddove avesse potuto da uomo menarsi a compimento. E del tentativo fattone abbiamo monumento insigne illustrato dal Visconti (52); in cui la prima

(51) « Capita vero commentariorum praecipua et memoratu di» gna haec erant. . . . . . ut civium in urbes novas commigra» tio, et hominum ex Asia in Europam, et rursum ex Europa » in Asiam translatio fieret: ut per connubia et necessitudines » continentes orbis maximas concordia mutua et cognatione ami» citia inter se devinciret. Templorum de quibus dictum, aedifi» canda erant quaedam in Delo, Delhpisque, et Dodona; quaedam » in Macedonia, ut Jovis in Dio, Dianae (quam Tauropolon » vocant) Anaphipoli etc. » Diod. Sicul. lib. XVIII. c. 4. Wesselling. — Cnfr. Arrianum Expedit. lib. VII. « Illud certe mihi » asseverare posse videor illum nihil humile aut exigui momenti » animo volvisse neque quantumlibet terrarum suo imperio ad» jecisset, conquieturum fuisse: non si Europam Asiae aut Bri» tannicas insulas Europae conjuxisset, sed ulterius semper ali» quid a notitia hominum remotum quaesiturum. »

(52) Op. var. v. III. p. 63 e segu. tav. II. — L'autore con ar-

volta vedesi dall'artista assunta l'idea monumentale del grande disegno di Alessandro di estinguer l'odio tra gli orientali ed occidentali, di cui il misterioso Licofrone dice la forza (53). Ed è bello il riscontrarvi questo Epigramma greco

Επ Γαξαν βασιλῆες εμον δορὺ, ἔθνεά τ' αυτῶν,
Οσσα πσοίξ γαιης Ωκεανος νέμεται
Είμὶ δ'ἀφ' Ηρακλεος Διός εκγονος, υἱός Φιλίππου
Αίακιδῶν γενεῆς μητρός Ολυμπιάδος

» I Re e le lor nazioni, e l'oceano che circondando la » terra fa vivere, sono stati spaventati dalla mia lancia. » Figlio di Filippo, io discendo da Giove per Ercole, » sono della stirpe degli Eacidi per Olimpia mia ma- » dre (54). Ma gli sforzi di Alessandro non furono co-

gomenti invincibili è riuscito a provare che il bassorilievo rappresenti la battaglia di Arbella, e che lo scudo abbia fatto le veci di statua alla quale il tempio o l'altare apparteneva, lo che conferma con altri esempî (p. 67) ed in cui leggesi la iscrizione « Ηἵτ' πᾶσι μάχη τρίτη προς Δαρεῖον γενομένη εν Αρβήλοις » E questo, dice essere il terzo esempio di culto renduto agli scudi, tenendo luogo, come ho detto, di statua; poichè, secondo me, così egli, l'Europa e l'Asia vi adorano l'immagine d'Alessandro, rappresentato al momento dell'azione della battaglia d'Arbella. « Egli fu adortao durante la sua vita, ed il suo culto generalmente risparso dovunque dopo la sua morte, anche sotto il dominio romano. Nell'iscrizione di Rosetta si fa menzione di Aeto, figlio di Aeto, sacerdote di Alessandro in Egitto, forse in Alessandria. Ivi. pag. 69. Ciò convalida quanto sarò per dire sulla divinità di Alessandro nella 2.ª parte.

(53) Licofrone Cassandra, Canto VI « *L'emula, e sempre all'Asia Europa infesta.* »

(54) Questo Epigramma è nel bassorilievo dal Visconti creduto rappresentare la famosa battaglia di Arbella. Il medesimo Visconti

ronati che da breve successo in quel che risguarda immischiamento di stirpi, chè l'idea veramente grande e primigenia fu incarnata nella fondazione di Alessandria. Per questa, e per la famosa favola di Nettenebo, Alessandro cercò riattacccare la sua dinastia a quella degli Egizî, e legittimare in tal modo la sua conquista. *Etsi enim Alexandria Urbs ac Regis Sepulchrum ceteris populis Aegyptios Alexandro sociaverant, non tamen haec exurere ipsis videbantur ignominiam jugi ab alienigena Rege impositi. Rationem vero qua mitigari talia vel dilui possent a majoribus acceperant. Nam quum antea Persarum imperata facere coacti fuissent, nihil iniqui se pati dictitabant, videlicet Cambysem matre fuisse Aegyptium. . . . . . Quid mirum igitur si simili modo in Alexandri affinitatem se traduxerunt, adeo ut Nectanebi successori legit-*

Op. var. tom. III. p. 65 Milano, 1830 avverte, che la poesia aveva già prevenuta l'idea dell'artista, il quale ponendo nel bassorilievo Europa ed Asia, come adoranti Alessandro, avea seguito il pensiero di Eschilo nel sogno di Atossa (Aeschyl. Persae v. 179 et sequ.) ove, servendoci della bella versione del Bellotti messa dal chiarissimo D.r Labus a p. X. della sua prefazione al Visconti, il Tragico Greco dice

. . . . A me dinanzi
Parvero due ben adornate donne
Composta l'una in Persiani pepli,
L'altra in Doriche fogge, alla statura
Più auguste assai di quante intorno or vanno
Di bellezza incolpabile, e sorelle
D'un ceppo istesso; e il suol di Grecia l'una,
L'altra avea l'Asia ad abitar sortita.

timo parere viderentur. (55) Nel quale sentimento abbonda il Letronne. Questo però non esclude la riflessione che ci vien dall'Heyne per la grandezza, il commercio, e gli eventi del mondo. (56) E pur fallita andò innanzi di Alessandro l'istessa idea con Sesostri; e dopo di lui, coi Romani, coi Crociati, e con Bonaparte.

E ritornando allo sguardo del giovane cavaliere, nulla vi si rinviene di quella incertezza, che rimorsi ed angosce lo penetrarono vivamente dopo la distruzione di Tebe (57), di Tiro, e del favoloso racconto, forse,

(55) Muller Introduct. ad Pseudo — Callisthenem p. XIX. Didot.

(56) « Non sine respectu ad Carthaginienses in confinis Aegipti haerentes Alexandriam in ipsis Aegypti finibus, et ad mare » fuisse conditam, Regi tamen ex Aegypto in ulteriora Asiae pro- » fecturo, jam hoc ad providendum satis caussae fecisse, ut prae- » ter Memphin et Pelusium, urbe maritimo in loco posita, prae- » sidia idonea et liberos ex hac urbe commeatus et commercia » cum Macedonia et Siria haberet; porro conjectare licet ipsa loci » opportunitate ductum Alexandrum forte ad casus futuros incer- » tos animum advertisse. Quae vero praeterea passim memorant » eum ad urbem condendam adduxisse, ea hominis divinitus af- » flati essent, qui jam cum loci opportunitatem ad commercia » per omnem terrarum Orbem jungenda prospiceret » *Excursus de Alexand. M. agente ut totum etc. T. VI. p.* 354.

(57) A Tebe fu salva solamente la casa di Pindaro, lo che conferma la protezione che Alessandro accordava agli uomini di lettere e di arte. Nel Giulio Valerio dell'edizione del Mai leggesi il pianto di Cleade snlla rovina di quella città.

Hancine tu Urbem maxime regum Alexander
Properabis excindere, quam tibi Dii
Immortales prosapiae tuae Principes
Pepererunt ?

della Regia di Persepoli (58), per sodisfare le voluttuose voglie di Taide famosa. Più ampiamente vedrò appresso ciò che torna a dilucidamento maggiore del *torto* asserto e della volubilità degli occhi di Alessandro.

Questi versi leggonsi pure in Giustino XI. 4. Lypsiae, ai quali egli soggiunge « *Privata etiam Regem superstiane deprecatur, geniti apud ipsos Herculis, unde originem gens Aeacidarum trahat; actaque Thebis a patre ejus Philippo pueritia. Rogat, urbi parcat, quae majores ejus partim apud se genitas Deos adoret: partim educatos summae majestatis Reges viderit. Sed potentiar fuit ira, quam preces.* Il Muller nell'introduzione allo Pseudo — Callistene, non dubita esser la narrazione della distruzion di Tebe un Poema drammaticolirico dovuto a Soterico, coetaneo di Diocleziano, i cui principî favolosi furono fabricati da Clitarco. Il titolo del libro di Soterico era Πυθον ἢ Ἀλεξανδριάκόν. Ora il Python per Soterico era il dragone che Cadmo anticamente aveva ucciso nel Citerone al fonte d'Ismeno. « Per questa uccisione avvamperà il nume, piangeralla il Citerone insieme ad Ismeno, finchè l'uccisore e la sua discendenza non avranno espiata l'offesa. La qual cosa, come dovesse accadere, annunziollo l'oracolo. Tebe al certo, è nei fati, che debba esser fabricata, nè può impedirsi, che al suon della lira i macigni ergansi a mura. Ma verrà, sebben tardi, il castigator dell'ingiuria, el vindice del nume, Alessandro, il quale rovescerà queste mura istesse con la musica, e quando Ismeno imbrattato del sangue del *Pitone* lamentasi, allora esulterà tinto del sangue Cadmeo etc. » In tal modo il dramma sarà stato adornato da Soterico. Così il Muller p. XV. Didot.

(58) Ho detto favoloso, forse, il racconto dell'incendio di Persepoli, poichè abbiamo in Clitarco (*Fragmenta* Hist. Alex. p. 77. Didot.) le seguenti osservazioni « *Fabulam hanc praeclarum declamationis argumentum, narrant Diodorus XVII, 72, Curtius V, 7, Plutarch. Alex.* 38. *Nihil de muliercula ista Arrian., Strabo, Auctor Itiner.* Epperò vorrei crederlo una fantasia come il poetico dramma di Tebe. Vedi nondimeno S.t Croix op. cit. p. 311,

Nel nostro bassorilievo il giovane eroe è tutto inteso a domare il cavallo famoso. Se egli vedesi alquanto inchinato col collo sulla sinistra spalla, ciò ne conferma il contradetto luogo di Plutarco (59) che fosse un difetto della sua persona e che perciò convincerebbe maggiormente, il bassorilievo appartenere ad Alessandro; del pari che l'uso della *Clamide*, propriamente secondo il costume Greco-Macedonico; (60) e che ne fa sovvenire quella nobilissima allocuzione di lui ai suoi soldati Macedoni, tumultuanti, scontenti, defatigati, e più che tutto sdegnati per gli usi Macedonici abbandonati, per equiparazione de' Persiani ad essi loro; per corpi di quella nazione ammessi a guardia di lui; e nella quale rimembrando i larghi beneficî del padre suo Filippo alla Macedonia arrecati, incivilendoli, fece loro deporre la nudità, e ricoprilli di Clamide; *pro pellibus chlamydes gestandas dedit* (Arrian. VII, 9, Didot.). La quale clamide fammi ricordare eziandio, come la bella città di Alessandria, che ebbe il più gran porto del mondo, posta tra Asia ed Europa, per essere anello

Droysen *Alexandr.* p. 247, e *Geier Comment. De Vit. Ptolom. Lag.* p. 47.

(59) *Celeri inclinationem cervicis, oculorumque renidentem volubilitatem imitari volentes, masculum ejus leoninumque vultum non servabant Fort. Alex. Or. II.* 2. *Didot.* Da ciò sorge altro argomento per escludere il *leonino* aspetto.

(60) Nell'arte antica (*Müller M.* d'*Archeologia* § 340) le vesti sono presentate sotto una forma simbolica ed abbreviata; del che nella parte mitica vedrò la ragione.

**

di concatenazione tra l'orientale ed occidentale civiltà (61),

(61) *Incredibile est quam late evagati sint commentis suis viri docti, in his T. Pownal I. c. p 89, Alexandrum Alexandria condenda jam tum destinasse novam urbem omnis mercaturae per orbem terrarum metropolin, ita ut haberet ingentis pyramidis speciem trinis suis lateribus Gades, paludem Maeotidem et Indiae extrema spectantis, satis magnam laudem Alexandri esse putabimus, quod animadverterit portum naturaliter tutum, emporium egregium, campos circa totum Aegyptum frumentorias immanis fluminis Nili magnas utilitates:* Heyne op. cit. vol. 6. p. 354, nota F.— Pare che il gran pensiero ond'era travagliato Alessandro si fosse Cartagine, e lo stesso Heyne ibidem p. 357 dire: *Jam longinquorum terrarum extremi accidentis legationes in Asiam missae iis aetatibus, quibus hae gentium et imperatorum pactiones et legationes nondum frequentabantur, merito mirationem faciunt, quod si vera ea tradita sunt, videri potest fama de bello in Carthaginienses movendo, jam tum increbuisse, adiisque ex Carthaginiensium dominatione maris interni, mercaturiaque etc.* — L'idee del profondo scrittore Tedesco, laddove fossero messe in rapporto con quelle già pure a' nostri giorni manifestate da Humboldt, ne vedremmo perfetta consonanza. I vasti disegni di Alessandro sono da lui, dopo gli antichi Storici dell'epoca Romana, direi come riepilogati con quel genio di vedere in ampii quadri le azioni de'Grandi Uomini. Occorrerà al Leggitore vederle da me riprodotte, allor quando verrò indagandone la natura, e metterò a confronto il fondatore di Roma, Romolo, col gran Capitano Macedone. Vedrà egli allora se le grandi gesta di lui mirassero a grandi cose, ovvero si restringessero nell' angusta sfera delle semplici e nude conquiste, che sole non costituiscono la grandezza delle epoche istoriche. Vedrà pure come vadano errati coloro, che hanno voluto ammeschinire e quasi del tutto annullare la gloria del giovane Macedone. Non vi è stata accusa che non sia stata prodigata, non calunnia, non invettiva, che non siano venute sotto la penna; e l'istesso elogio di **Giustino**, è tanto amaro, quanto la sventura di averne voluto

fu edificata a forma della stessa, (62) e quella depositata nel carro funebre di Alessandro (63). E credo

fare un parallelo col padre suo Filippo, che certo non meritava l'istesso posto storico col Figliuolo non infinto, non vile, non quale quegli è dipinto da Demostene. In felicemente questo repilogatore di Trogo Pompeo ha giudicato con le vedute di altro storico abbeveiato di principii contrarii all'Eroe di Pella; e per difetto delle condizioni della filosofia storica non animante lo scrivere della loro epoca, mal vista si rimase la grande epoca Macedonica. Ma io non prosieguo più innanzi in questa nota, perchè al leggitore mi rifarò da capo su questo conto nel parallelo.

(62) S.t Croix op. cit. p. 288, 2. ediz. — *Cuper* su la Clamide — *Cantù* Archeol. vol. unico. L' arte greca sorpassando i limiti del campo della religione, e della poesia, rappresentava, secondochè possedeva in proprietà, le contrade, le città, i popoli sotto la figura umana; queste rappresentanze furono fatte, e moltiplicate durante il periodo macedone, e romano, e nell' epoca repubblicana: Müller M. d'Arch. t. III. p. 370, §. 411. Vedi § 328, §. 160, 5. 201, 9. — Roma fu assimilata a *Pallade*. Nel mezzo del *Tycheum* d' Alessandria, trovavasi, a quel che pare, la Dea della Fortuna, che corona la terra, e la terra che coroua Alessandro. Libanius IV. pag. 1113 *Reisk*, presso Müller pag. 208, t. I., M. d' Arch. L' arte cercò spesso a personificare egualmente le Divinità delle Città (τ χλιπόλεων) ed i monarchi, ai quali erano sottoposte, con un genere di figure particolari, e che potevano essere individualizzate in un modo interessante, sotto il rapporto delle località, e delle produzioni.

(63) «Supra hoc circumjecta erat chlamys punicea perquam decora, et auro variegata, juxta quam arma defuncti posuerant, eo consilio, ut speciem illam totam rebus ab eo gestis accomodarent.» Diod. Sic. lib. 18. *cap*. 26, *pag*. 234 *Didot*. — Appiano narrando del trionfo del gran Pempeo, vinto Mitridate, fa menzione della Clamide di Alessandro M. « ipse Pompejus gemmato curru vehebatur, amictus, ut fertur Alexandri Macedonis chlamyde; si fas est

non sarà discaro veder riportato un luogo di Nearco (64) che così discorre di Alessandria « Sarebbe forse un » esagerare la previdenza, di cui era dotato Alessan- » dro, quest' uomo straordinario, affermando ch' egli » avea premeditato un vasto piano di commercio dal » primo momento della fondazione di Alessandria. Ma » il suo genio si allargava in ragione de' successi, ed » a misura che le conoscenze locali e geografiche au- » mentavano per la fortuna delle armi. » E più appresso. « La vanità d' ordinario è la molla potentissima dei » fondatori delle Città; ma qualunque fosse l' imperò » che tal passione esercitasse su l' animo di Alessan- » dro, è mestieri dire a laude di lui, che le viste uti- » litarie lo diressero sempre a preferenza di ogni al- » tro movente. Harris ha giudiziosamente osservato, » che la più parte delle Città fondate dai Re Sirii, » non ebbero mai una durata più lunga della vita de' » lor fondatori, e forse, se si eccettui Antiochia sul- » l'Oronte, Seleucia sul Tigri, non ne rimane una sola » esistente........... L' Alessandria di Egitto dopo » esser sopravivuta alle moltiplici rivoluzioni degl' im- » peri per 18 secoli, non cadde che in seguito di una » scoperta, che cangiò tutto il sistema del commercio » sulla faccia del globo. » E bene osservasi dal Cantù, che Alessandria fondata da Alessandro, fu campo alla

credere, hanc videtur invenisse in Mithridatis supellectile, quam ille in bonis Cleopatrae a Cois acceperat » — De *bellis Mithridat.* p. 341. Lugd.

(64) Viaggio dall' Indo all'Eufrate di William Vincent, tradotto da Billecoqne p. 7. Paris an. VIII.

più sublime idea, al centro intellettuale del vecchio oriente, e del mondo Romano per la Scuola Alessandrina, dalla quale i raggi lucentissimi del sapere eternarono la grandezza del suo fondatore. (65) A che scagliarsi adunque alcuni scrittori contro questo genio? Valga però per lui quel che lasciò scritto l'Arriano (66) non bugiardo; nè storico adulatore. Se tanto uomo fosse stato riprensibile dopo la battaglia di Arbella, dirò coll'annotatore al quarto libro del Curzio, *adesse nempe in omnium fere illorum triumphatorum vita, fatale quoddam tempus.*

La fondazione di Alessandria è tale per sè sola un monumento da far grande qualunque uomo. A Diodoro Siculo, a Giulio Valerio, o Pseudo Callistene specialmente, a Strabone, dobbiamo le notizie le più circostanziate di tale Città, che secondo Giasone Argivo (67) *nominabitur Alexandria etiam Rhacotis et Pharos et Leontopolis. Hoc propterea, quod Leonis signo Olym-*

(65) Biograf. d'Alessandro Docum. v. unico.

(66) « Qua propter quisquis Alexandrum incusat ac vituperat, » is non ea solum quae vituperatione digna sunt afferens vituperet, » sed omnia ejus facta in unum cumulum congerens, ita demum » secum reputet, quis ipse et quali fortuna usus ad cujus ac » quanti principis accusationem accedat, qui ad tantum humanae » felicitatis fastigium evasit, ut utriusque continentis (Asia et Europa) rex citra ullam controversiam fuerit nomenque suum per » universum terrarum orbem propagarit: cogitetque iste quisquis » est accusator quam exilis ipse sit, quamque in exilibus parvique » momenti rebus laboret, ac ne illas quidem ipsas decore conficiat. » Expedit. Alexandr. lib. VII., c XXX. Didot.

(67) Fragment. Didot. p. 160, 2.

piadis venter obsignatus fuerit. Più diffusamente ne avea parlato lo Pseudo-Callistene, pel quale il Muller nella introduzione a tale opera (p. XXI. Didot.) dice *Alterum caput quod Alexandrinum auctorem eccelentissime prodit, de originibus urbis Alexandriae. Quod utinam integrum ad nos pervenisset.* Tacito nel quarto libro delle Storie §. 83 fa motto di *Racoti* come luogo antichissimo ed appartenente ad Alessandria, e del simulacro famoso variamente inteso, ma dai più Serapide, ivi trasportato da Sinope. Fratanto un bellissimo monumento, la Coppa preziosa del Museo Borbonico, da tutti veduta, da moltissimi illustrata; profondamente interpretata dal Jannelli, per questo vassi a compiere il vòto in parte delle storiche descrizioni di Alessandria, e del suo fondatore, risultando chiaro dalla illustrazione dello stesso, come in quell'Anaglifo sia espresso Alessandro con piccola Clamide, con istrumenti e in atto di designare la città famosa. Su tale interpretazione ritornerò nella parte mitica del bassorilievo Pompejano, come per la descrizione della Città dirò al principio della detta parte. Dopo tali digressioni rivenendo alla Clamide, di cui vedesi ornato il giovane cavaliere semplicemente e senza altra veste, non debbe sorprendere, mentre i Re Macedoni non usavano pompa, unico distintivo l'armatura, ed ognuno poteva salutarli col bacio in fronte (68); la qual cosa addimostra la patriarcale famigliarità dei Macedoni.

(68) Cantu Racc. Epoc. III., Stor. de' Maced. — Arrian, exped. Alex. VII. Cap. XI, 5. Didot, conferma il bacio, narrando essere

E siccome il giovane eroe è a cavallo con gambe e piedi nudi, devesi riferirlo al macedone costume, (69) indipendentemente dal gusto degli artefici Greci e dal genio di ritrarre gli eroi ignudi. (70) Or se confron-

stato accordato da Alessandro ai suoi soldati Macedoni umiliati nelle Indie, dopo le preghiere di Callino « Omnes vos, inquit, cognatos mihi facio, ac deinceps ita vocabo. His dictis, Callines progressus eum deosculatus est, aliique, quibus id cordi fuit. »

(69) Plutarco vit. Alex. Cap. XV. narra « Ipse Alexander, oleo unctus cum sociis circum Achillis statuam, uti moris est, decurrit nudus, eamque coronans etc. »

(70) Il Visconti nella sua lettera a Denon sul costume delle antiche statue, ci avvisa, che gli scultori greci impiegavano gli abbigliamenti, che risalivano ai più antichi per li ritratti eroici. Secondo questo massimo scrittore, seguivasi da essi un costume ideale; perchè nè Achille, nè Giasone presentavansi nudi, malgrado le opere di scultura in nudo, che di lor si hanno. Così anche a Roma, la statua di Pompeo, che ancora esiste, e che da taluni si è asserito esser somigliante nel volto ad Alessandro; era con essa rappresentato nudo, come gli altri Imperatori Romani. Quelle di Pindaro, di Euripide, di Demostene, di Aristotele etc., non hanno che un gran mantello greco gittato in un modo pittoresco sul corpo nudo. Gli antichi, secondo il dottissimo archeologo, adoperando ornamenti nella scultura, lo facevano per decenza, o per emblema caratteristico; pel primo motivo davano una Clamide ad *Apollo*; un'altra a *Maleagro*, a *Giasone*, a *Ganimede*, ne davano una piccola a *Mercurio*, e per renderle caratteristiche le facevano piccole, sicchè come quella di *Meleagro* ha rapporto all'abito di cacciatore, il piccolo pezzo di mantello su la spalla sinistra di *Pompeo* e di *Marco Aurelio* significava, che il personaggio benchè nudo, era riputato abbigliato. In tal modo, secondo la teoria del Visconti, io credo, che la piccola *Clamide* gittata sul corpo nudo di *Alessandro*, significasse la necessità in lui di essere sbrigato, e sgombro da ogni imbarazzo nel dover cavalcare e domare il feroce Buce-

tisi il nostro bassorilievo con quello interpretato dal Visconti (71), vedrassi che ivi Alessandro è a cavallo battagliante, nudo, meno dove la decenza il vietava, coverto di cimiero in luogo di *Causia*, differenza ben ragionevole per la diversa azione rappresentata dai due bassorilievi, ed avente in mano l'asta, mentre nel nostro la *frusta* o *flagello*. Nè voglio trascurare, che il Cav. Inghirami ritiene la nudità come simbolo di divina natura (72), ma di ciò più a lungo nella parte mitica. E congetturo, che il nostro bassorilievo, originale, o copia, sia disegno del grande artefice Lisippo, come opinò Visconti per quello da lui interpretato (73), perchè Lisippo effiggiollo a cavallo, come pure a cavallo dipinselo Apelle, secondo Eliano. (74) E Lisippo fu pur l'autore delle 25 statue in bronzo de' prodi, i quali dopo la battaglia del Granico furono degnati da Alessandro di esserne ricordati, (75) venendo collocate nella Città di Dium in Macedo-

falo. Oltrechè la piccolezza della *Clamide* del nostro Alessandro riassumer potria la caratteristica celeste e solare, come esaminerò a suo tempo. Confr. Boettiger Opusc. p. 274. su le *Clamide* etc. Dippiù i giovani (Visconti op. cit. vol. 3. p. 60) che attendevano il loro turno nei portici delle palestre, erano seminudi . . . . I Greci ed i Romani ebbero lungo tempo l'usanza delle gambe ignude.

(71) Oper. var. t. III, p. 63 tav. II.

(72) Monumenti Etrus. v. II. p. 477.

(73) Oper. var. t. III.

(74) Hist. var. L. II; p. 111.

(75) Arrian. I. c. XV. *Horum aeneae statuae in templo Iovis sunt erectae, quas Lisippus Alexandri iussu finxit, et Alexandrum ipsum.*

nia, donde furono rapite dai Romani, (76) insieme a quella d'Alessandro; alla quale per depravamento romano, a dir di Plinio, (77) Claudio Imperatore fece adattare la testa di Augusto.

Non debbe recar poi maraviglia nessuna, che l'eroe a cavallo al Bucefalo abbia in alto levato il flagello in atto di sferzare, sol perchè non vedesi narrato averne egli adusato, dicendo gli storici, che Alessandro avesselo domato *sine verberibus*. Ma Arriano, Curzio, Plutarco etc. non dicono esserne stato privo, e laddove si fosse verificato, l'artefice sarebbe stato addebitato di poca conoscenza delle regole di equitazione, troppo note in un paese, ove il feudalismo, epperò l'età cavalleresca, non era termine ignoto, e tali regole ci sono state conservate dal Polluce. Nè la Corte di Filippo, ove i più belli cavalli erano addestrati, nè lo costume, nè la passione cavalleresca de' Macedoni; nè le richieste, se dobbiam credere allo Pseudo-Callistene, e le istanze di Alessandro a Filippo per aver cavalli, ci mettono al garbo dubitarne. (78) Se per avventura Alessandro non avesse fatto

(76) Vellej Paterc. lib. I, cap. XI. Cfr. Plin. l b. XXXIV, cap. XX.

(77) Hist. Nat. XXXV. c. 37.

(78) « Sed Alexander quintum et decimum ingressus annum, » explorato temporis opportuno, cum veniam e paternis auribus » pignerato osculo impetrasset, precario petit ut sibi Pisas apud » Olympia certaturo iter largiretur » et quid, inquit, laboris vel » artis genus est, quod tibi ad certamina praeparatur? Neque » enim reor non regum te nominis memorem hanc gloriam cu- » pivisse. » Tum ille quidem quae sint parum liberalia munera re- » futat ac negat, pugillatus scilicet atque luctatus et quae vilem

uso del *flagello* nel domare il Bucefalo, non evvi ragio ne a dubitare, sol per questa parte, su la convenienza di quel che è narrato dell'Alessandro senza *flagello* con l'Alessandro che ne va armato. Chè ben avria potuto esserne apposta menda allo scultore, ritraendolo senza idealizzare il costume, e la necessità in un giovane avviato alla gloria cavalleresca di avere il *flagello*. Alessandro anelava il momento di vedersi dominatore del Bucefalo famoso. E riflettendo al modo come egli lo fece, sulla scorta de' migliori storici, quali Plutarco, ed in questa parte Curzio, la proposizione *sine verberibus*, ci dà il campo a supporlo armato di *flagello*, mentre la negativa equivalendo al non averlo fatto per ferocia dell'animale, ci mena alla positiva, di aver la *frusta*, della quale non usò, essendo il Bucefalo in tal grado, ne' primi momenti, di non sentire nè freno, nè flagello, nè sproni; e pertanto i mezzi cavallereschi furono da Alessandro a grado a grado adibiti. (79) L'atteggiamento inol-

» cestibus, sive cursu plebiculam juvant. » Enim vero, inquit,
» quadrigis ut certem. » Sedet patri professio adolescentis et « E-
» quos, ait, ad hos tibi usus jubeo protinus doduci de quibus tibi
» ad votum proclivitas fiat: neque enim improbo hujusce desiderii
» gloriam. « Tunc filius: » gratiam equidem tibi, pater, hujusce
» muneris facio: habeo quippe equos quos exacta tutela recenti
» ad haec mihi studiosius praeparavi. » Pseudo Callysthenes Didot. I, XVII. in lat. traduzione, come credesi (vedi l'Introduzione del Muller) di G. Valerio. Nell'edizione del Mai manca il principio, del pari che il racconto del Bucefalo domato da Alessandro di 14 anni.

(79) Vedi le citazioni e i luoghi rapportati appresso al Capit. II. Part. I.

tre di Alessandro sul cavallo col flagello in atto di sferzare mi ricorda il *pronique in verbera pendent* di Virgilio, e i versi di Stazio (Tebaid. VI.) sul cavallo di Adrasto

Ma poi che domo fu l'ardor degli anni
Ebbelo Adrasto in dono e lo reggea
Con dolce freno, con destrezza ed arte
Ed or lo presta al genero Tebano
Gli addita i modi, onde il destrier s'inaspra
E quelli ancora onde si molce e placa :
» Nol batter, dice, e sii del freno avaro.

Ma ora esaminiamo meglio, se l'ideale di Alessandro corrisponda appieno al nostro bassorilievo, e questo con altri monumenti, che han nome di essere appartenenti ad Alessandro Macedone, e a quelli di coloro che nell'alta antichità furono riputati di persone che volevano, o credevansi simiglianti ad Alessandro.

Riducendo a sintetico quadro le qualità fisico-morali dell'eroe, vanno esse riepilogate nella bellezza, nella bontà, nella fortezza e sapienza, alla quale non fu straniero, e mille titoli ne sono rimasti perchè l'umanità gliene abbia gratitudine. I rimprocci ond'è caricato talvolta han troppo fiele, e la gloria di lui non si scolora per umana imperfezione. (80) Aristotele avea

(80) Il Michaud nella sua storia d'Alessandro l'accusa troppo fieramente, dicendo « dal seno della voluttà Alessandro ordi-
» nava la morte o versava egli medesimo il sangue de' più va-
» lenti suoi capitani. Stato fino allora sobrio e temperante quel-
» l'uomo che aspirava ad eguagliare gli Dei nelle sue virtù, che
» predicava se medesimo un Iddio, invilì a segno da eguagliare
» i più abbietti de' mortali, rompendo a tutti gli eccessi dell'in-
» temperanza. » Aveva scordato forse il Michaud, scrivendo, la

messo nel suo cuore tanta virtù, da esser degna del più grande maestro (81), e del più illustre politico e capi-

magnaminità di Alessandro verso la famiglia del vinto ed abbattuto Dario, e la più strenua moderazione e rispetto verso la sposa di lui, e le sue figliuole? Virtù ammirabile in un conquistatore sì giovane; virtù tradizionale ed incomparabile! Dove dunque la voluttà? *ad corporis voluptates neque facile alliciebatur et modice admodum iis utebatur.* Plutarc. Alex. vit. IV. Avea scordato lo storico, quante volte Alessandro avea condonate le ingiurie, sprezzate le congiure, perdonati i delitti? Dove l'intemperanza? *Minus quoque quam existimabatur vino fuit deditus ...... non enim illum, ut alios imperatores vinum non somnus, non ludus, non nuptiae a rebus gerendis detinuit.* Idem XXIII. Confr. Visconti Iconograf. Grec. Tom. II. p. 42. ediz. fr. not. 2.

(81) Alessandro ebbe molti maestri, ma il più grande Aristotele, al quale, nascendo Alessandro, Filippo suo padre scriveva, « Certiorem te facio, filium mihi genitnm esse; nec perinde diis » gratiam habeo, quod omnino natus est, qnam quod, te flo- » rente, nasci illum contigit, a quo educatum institutumque, » neque nobis indignum spero evasurum, neque successioni tan- » tarum rerum imparem. Satius enim existimo carere liberis, » quam opprobria majorum suorum tollentem, in poenam ge- » nuisse » I. Freinshem. Suppl. in Curt. l. 1. p. 5. Lemaire. E lo stesso a pag. 9. « Nec abnuit vir doctissimus, quum in- » telligeret, quantnm esset a principio recte instrui multis im- » peraturum; frustraque contemni pro parvis, sine quibus ad » majora profectus non esset. Variis deinde magistris, ut alius » alia arte excellebat usus, non modo mentem egregiis implevit » disciplinis, verum etiam corpus omnis generis exercitationibus, » ad nsum bellorum, et patientiam laboris edomuit etc.

« Postquam deinde aetas et ingeninm paullisper, adolevit, jam- » que severioribus studuis idoneus visus est, revocatum, qui » apud Mitylenaeos agebat, Aristothelem continuo secum habuit.... » cognoscendae rerum (Diog. Laert. in Aristot.; Plutarc. Alex.

tano. Certo il gran filosofo di Cheronea, che non l'ha risparmiato di rimproveri, come di elogi, qualunque il giudizio su lo scrittore, che vuolsi passionato lodator de' Greci, conobbe la grandezza di lui, quando disse *Non enim latrocinio Asiam incursare, aut insperatae fortunae dono praedas et spolia rapere meditatus, quo modo postea temporis Italiam Annibal et priscis temporibus Treres Joniam, ac Scythae mediam popolati sunt, sed omnes terrae populos uni subiicere imperio ac reipublicae formae omnes homines in unum populum conducere cupiens, hoc modo se se composuit. Ac nisi tam celeriter genius qui animum Alexan-*

» 11.) naturae tanto avidius incubuit, quanto pertinaciore spe » imperium universi orbis praeceperat. »

Il S.t Croix (p. 203 op. cit.) non avendo discreduto, che Alessandro fosse andato soggetto al desiderio delle adulazioni, ha creduto eziandio che Aristotele ne fosse stato capace pel suo allievo; senza ricordarsi forse di quel detto di Terenzio « Homo sum, humani nihil a me alienum puto » appoggiandosi a Tertulliano, ed al Runchenio, e non bene interpretando una frase di Aristotele, corretta dal Visconti; v. Iconogr. Grec. t. II. pag. 42. Alessandro fu gratissimo al suo maestro, tal che ripeteva « non minus se debere Aristoteli, quam Philippo: hujus enim munus fuisse, quod viveret, illius quod oneste viveret » e fullo ancora Aristotele, e per le ingenti somme ricevute per l'aumento della scienza, e più di ogni altro per la riedificazione di Stagira, patria del gran Filosofo. Senza Aristotele, Alessandro non avrebbe conquistato l'Oriente « Eam autem Philosophiae » partem, qnae sibi aliisque probe imperare docet, ita coluit, » ut magnanimitate, prudentia, temperantia, fortitudine, quam » armis et opibus instructior, tantam imperii Persici molem subruere aggressus censeatur » (Freinshem. ad Curt. I., 11. Lemaire).

dri huc demiserat, eumdem ad se revocasset; una utique lex omnibus hominibus proposita fuisset: mortalesque universi ad unicum jus tanquam communem lucem respexissent. Nunc ea pars terrae quasi solis radiorum expers mansit, quae Alexandrum non vidit. (Fort. Alex. Or. 1. p. 405. Didot.) Le mende di tanto genio esiggono che io le taccia (82), essendo di rado scompagnate dalle grandi virtù, delle quali furono avidi, ed oh! quanto meschini imitatori i compagni e successori suoi.

Se gli Dei avessero voluto, così gli dissero i depu-

(82) La crudeltà della quale è addebbitato Alessandro, è smentita da Schmieder, e ritenuta per favola la narrazione di quanto, dicesi, avesse fatto, per imitare Achille - Alessandro rispettò i culti, i costumi, e le città; nè le distrusse, se non quando n' era invincibile la necessità. Qual fu la punizione di Demostene che tanto aveva imprecato il nome di Alessandro? Alessandro distrusse Tiro? Se vogliasi accordar fede allo Storico Ebreo, che narra cose forse un pò inverisimili circa l'incontro di lui con *Ieddo*, la lettura de' Libri Santi, in cui il vaticinio contenevasi della distruzione di quella città famosa (Isaia, XI. 5.), e il dominio de' macedoni, il Sogno avuto in Macedonia di figura augusta più che umana, la quale avvertivalo che ad abbattere l' Impero de' Persi, fra poco avrebbelo seguito in Asia (Ioseph. Antiqu. XI. 8.) da cui non sconviene tanto il S.t Croix nella 2. ediz. della sua op. Examen etc., ed il Sacy (Chresthomathie arabe t. II, n. 6, 209 a 212.) ha riportato il simile racconto di Aboul' Ifatah; certo Alessandro non fu che l' istromento dell'ordine Providenziale. Se poi voglia tenersi conto della ragion politica e conquistatrice, bisognava dare al mondo altro centro, nuovo impulso; quindi la distruzione di Tiro, fu una di quelle distruzioni politiche, che metton foce nella grandezza degl' Imperi e degli eventi.

tati Sciti , (83) *darti un corpo proporzionato all'ambizione della tua anima, l'universo intiero non potrebbe contenerti*; *con una mano tu toccheresti l'Oriente*, *con l'altra l'Occidente*. Non saprei concepire orazione epigrammatica più sublime di questa , nella quale la laude supera qualunque elogio, nel mentre che il rimprovero fornisce il carattere del più alto ingegno tra gli uomini, pel quale mi sovviene quel piccante detto di Marziale. (84).

Unus Pellae juveni non sufficit orbis
Aestuat infelix angusto limite mundi

Ora intorno al suo aspetto Eliano (85) ci dice essere stato Alessandro figliuolo di Filippo bello senza curarlo. Solino, *laetis oculis et illustribus*. Arriano (86) *statura corporis pulcherrima fuit*, *diligentissimus et vehementissimus magna enim fortitudine praeditus*. Freinsemio (87) raggruppando le dipinture di Alessandro , traendole da vari scrittori, ce lo esprime in termini, che non so, se potranno essere rinunziati al nostro bassorilievo (88). Di tal guisa nulla avrassi ad opporre al mio giudizio

(83) Curzio VII. Cap. VIII.
(84) Sat. X. v. 167, 7.
(85) Hist. var.
(86) Lib. 7.
(87) Suppl. al lib. I. di Curzio.
(88) « In puerilibus membris indomitus eminebat vigor , et eximiae indolis argumenta aetatem longe praevenerant. Excellens » nativa et genuina venustate corporis, cultum aspernabatur ; » anxiam formae curam foeminis convenire dictitans , quae nulla » alia dote aeque comendarentur. »

intorno al marmo ; al quale corrispondono, paragonandoli, l'Alessandro descritto dal Bottari , quello del Visconti, del gran Musaico Pompejano, di cui tanto dottamente discorre il cav. Quaranta , come la Corniola dal medesimo ad Alessandro pure attribuita ; e fra le tante medaglie quella riportata dal Pedrusio , nel rovescio della quale vedesi a cavallo al famoso Bucefalo nella stessa mossa e portamento del nostro bassorilievo. Il citato dottissimo Iannelli (89) avea già avvertito , come talora sieno varianti i ritratti di Alessandro , nè potersi avere in tutti simiglianti , perchè osserva, che anche i moderni Monarchi cambiano talvolta di fisonomia. Laonde piacemi da mia parte pur osservare, che quando l'assieme delle circostanze del dramma, o dell'effigie , o bassorilievo qualunque , portano a dover ricorrere a quel personaggio , cui sono più conformi ed allusive , conviene ad esse tener fermo.

Nè sarà di lieve momento notare, come una più ampla, e più chiara idea possa formarsi della simiglianza del nostro monumento con quante notizie e documenti abbiamo di Alessandro , dietro l' esame de' ritratti di coloro che volerono credersi dopo la sua morte a lui simili fra Greci e Romani, presso i quali le imma-

(89) Nuova illustrazione della coppa preziosa Borbonica pag. 7. Il ragionamento di Visconti (Iconografia Greca t. II.) è molto confacente al parere dell'Jannelli. Perciocchè il Visconti osservando a quanto avea scritto l'Eckel sulla diversità delle fisonomie di Alessandro ne' medaglieri, vedea bene che se tutte le medaglie aventino il ritratto di Alessandro non tutte ne avessero la vera immagine , qualcuna però dovea averla.

gini dell'Eroe svariatamente sfoggianti, divennero fin talismani per mente di credula gentilità. E il dottissimo Boettiger nelle sue escursioni a Terenzio (90) ci avvisa dell'emula gara di parere i suoi successori tanti Alessandri, che chiaro ancor risulta dalla lettura di Plutarco (91); e dal Visconti nell'Iconografia greca pur riconosciuto.

Ma appunto dalla manìa de'successori di Alessandro e de' Romani Imperatori di voler essere ritratti simigliantemente a lui, ricaviamo meglio le sue fattezze, le acconciature, i modi. E dal leggere il parallelo dell'autore dell'Itenerario citato (92) tra Costanzo ed Alessandro non senza adulazione pel primo (93), rileveremo quanta simiglianza fra i due soggetti nel viso, anche per testimonianza di Ammiano, del quale il Mai nelle sue note al detto Itinerario, reca un luogo.

Nè per tanti monumenti dall'antichità riconosciuti autentici e risparsi per tutt'i luoghi, in Atene, in Olimpia, in Delfo, non doveasi perdere l'idea della sua fisonomia. Come muoverne dubbio, dopo l'Alessandro fulminante nel Tempio di Diana Efesina del valore di 20 talenti d'oro (94) nella quale opera, oltre la mae-

(90) Boettiger *novae editionis Terentii Excurs* p. 265 opusc., il quale luogo più appresso è da me riportato.

(91) *Etenim quam praecipue successores ejus complures post, et amici aemulati sunt*, vit. Alexand.

(92) Op. cit. p. 11.

(93) *Quippe ego tibi Alexandrum dixerim, tu te videto. Nam nec blandiri proposui, et nolo videri auribus gratiosus, ubi oculis iudicare de te tuis omnibus lucet* Op. cit. §. XV.

(94) Cicer. in Verrem, IV. — Plinio, XXXV, 10.

stà di un Giove terreno, vedevasi rilevato il fulmine ed uscir fuori della tavola? Della quale pittura gli Efesini furono sì compiaciuti, ed Apelle istesso onoravasane tanto, da dire, esser due gli Alessandri, uno di Filippo invincibile, l'altro di Apelle inimitabile (95) L'istesso Apelle avealo dipinto pure a cavallo (96), come ho detto.

Come poi credere, che le medaglie ed altri monumenti siano tutti apocrifi, e non autentici, se i capolavori Greci passati ai Romani, furono tenuti in gran conto ed immitati dai medesimi? A Roma erano Castore e Polluce con la Vittoria ed Alessandro in una tavola; ed in un'altra la guerra incatenata colle mani alle spalle, ed Alessandro sopra il carro trionfale. Le quali due tavole aveva Augusto dedicate nella parte più ragguardevole del foro suo; che stimate più da Claudio, ne crebbe gli ornamenti, ma levandone barbaramente il più bello, sostituendo al capo di Alessandro quello di Augusto (97). Quale non dovea essere la preziosità di tale dipinto, e quella dell'Alessandro a cavallo al suo Bucefalo, quando la gloria maggiore dell'artefice si fu quella di essere inarrivabile nel ritrarre i destrieri? I soggetti eroici convenivano al talento di Apelle, sopratutto i ritratti trattati, e concepiti in modo grandioso, cui appartenerono quei numerosi di Alessandro, di Filippo, e de' Generali. Nel rappresentare Alessandro fulminatore, cercò

(95) Plutarch. Or. II Vir. Alex.
(96) Aelian. Var. Hist. II c. 3.
(97) Turneb. lib. X., 11. advers.

pingere il tuono, probabilmente e come scena della natura, e come personificazione mitologica.

Stupendemente e svariatamente ritratto Alessandro da altri artefici, quali Eufranore, Protogene, Lisippo (98), i loro capolavori ricordati e descritti non lasciano dubbiezza della simiglianza del ritratto del nostro bassorilievo con essi, e co' monumenti rimasti ad Alessandro rivindicati. Dal loro complesso, e dal più scrupoloso confronto che venisse istituito con le storiche memorie, l'*ideale* dell'immagine del Macedone non sarebbe

(98) *Euphranor primus videtur expressisse dignitates Heraum.* (Plin. XXXV. 40, 25.) *Lysippus fecit et Alexandrum m. multis operibus a pueritia ejus orsus. Imagines summa omnium similitudine expressit.* Plin. Hist. Nat. — La testa con elmo, e pendente d'una maniera tutta particolare della statua d'Alessandro con lancia ci è stata conservata nelle monete de' Macedoni dell'epoca degl'Imperiali. (Cousinery Voyage dans la Maced. T. I., pl. 5. n. 3, 5, 8, alla quale corrisponde quella di Gabbio) Visconti Monum. Gab. 23.) simile; a quella del Louvre, n. 684 etc. — Il busto del cavaliere Azara ant. del Louvre, 132, è riguardato generalmente come un ritratto fedele di Alessandro, come pure la statua del Bottari, la pietra incisa da Pirgotele, come si è visto con l'autorità del R. Rochette, cui può aggiungersi il ritratto del Gran Musaico Pompeiano, checchè ne abbia pensato il sig. Pancaldi nella sua illustrazione recente di tal monumento; ai quali può, a giusto titolo, annoverarsi il nostro bassorilievo, cui convien dire opera o copia di Lisippo, il quale più che tutti si distinse, in modo che del Bucefalo da lui fuso in bronzo, Stazio disse (Sylv. I. 1. 84.)

Cedat equus qui contra templa Diones
Caesarei stat sede fori, quam tradere es ausus
Pellaeo Lysippe, duci.

al certo equivoco nè difforme ai monumenti di esso rimasti. (99) Quindi per tutte le sudette opere Greche trasportate a Roma, come poteasene perdere l'idea, anche per la moltiplicazione dello loro copie? Oltre che non puossi assolutamente dire nessun ritratto essere a noi pervenuto; e tutto mancando, avremmo le medaglie. E quando queste fossero tutte apocrife (la qual cosa, parmi impossibile a sostenersi, poichè in una nota del Tom. II. Cap. II. dell'Iconografia Greca del Visconti, trovo che l'illustre Scrittore ricorda la maravigliosa copia di metalli preziosi rinvenuta da Alessandro nel Tesoro di Dario, fatta ridurre a moneta co' tipi suoi, e la superstiziosa scrupolosità a non distruggerla presso i successori; onde la immagine di lui dove rimanere e trasmettersi fino a noi. E leggendosi le diverse opinioni di Eckel, Leblond, Visconti, Cousinery, di Fauvel etc. nell'atlante di Chaussard (traduction d'Arrien Paris 1802); e vedendosi come chiaro risulti, non esser noi rimasti del tutto privi di veri ritratti d'Alessandro, non sarebbe il presente bassorilievo pienamente conforme all'ideale storico dell'Eroe? E l'ideale che ci formiamo della fisonomia di esso, anche annullando qualunque monumento a noi pervenuto, non sarà sufficiente a stabilire, che il bassorilievo appartenga a quel grande, mentre vi troviamo i suoi caratteri, i

(99) Sento che il chiar. Minervini da poco abbia letta una memoria che tende a ravvicinare e confrontare i diversi monumenti di Alessandro. Sarebbe util cosa, che presto il suo lavoro vedesse la luce, del pari che le dotte discettazioni dei chiarissimi cav. Quaranta, Cirillo, e P. Secchi sul gran Musaico Pompeiano.

suoi distintivi, l'atteggiamento, il vestire, e l'azione storica irrepudiabile? Siano o no veri gli altri ritratti, la loro equivocità non toglie luce al dramma del nostro bassorilievo. Ma lo stesso è simigliante alle immagini de' varî Principi ed Imperatori, di cui non è equivoca l'autenticità. E tali ritratti sì dottamente illustrati dal Visconti ci ricordano Pirro, Lisimaco, Demetrio Poliorcete, Filippo Figlio di Cassandro, le cui medaglie ci presentano costumi, usi simigliantissimi a quelli di Alessandro; e ciò per boria di discender da lui, o per derivazione da Ercole (100). E fra i Romani Pompeo,

(100) Delle riflessioni eruditissime sono state fatte dal dotto Boettiger su tal punto (Specimen nov. edit. Terent. Excurs. I., Opusc. edit. Sillig. p. 264) Molto acutamente egli pensa, che Menandro avesse nelle sue scene non alluso a Pirro, ma ad Alessandro il Macedone. Vero, come dice il dotto Scrittore, che Pirro fosse abbastanza conosciuto, « sed nondum ita inclaruerat, » ut Menander, in scena attica militem gloriosum ejus exemplo » se venditantem traducere posset. » Indi più sotto « Aut egre- » gie fallimur, aut Menander miles ad magnum Alexandrum » egregium utique aciei instruendae artificem, facinus suum re- » tulit. Fecit Menander milites cum Alexandro se se comparan- » tes; ἀλλ' Ἀλεξανδρώδης ἤδη τοῦτο laudavit Plutarchus e Menan- » dro in vita Alex. C. 17. T. IV. p. 274 in fragmento..... » Et sic in hac ipsa fabula, quam transtulit in Eunuchum Te- » rentius, in Colace, militi, qui capacissimis poculis ingurgitasse » se in Asia gloriatur, subiicit alter Ἀλεξάνδρου πλέον πέπωκας » apud Athenaeum X. p. 434. C. (*Bentlei in emendat. ad Menandr. reliqu. p.* 37.) Nec mirum hoc videri debet cogitanti- » bus, quod ex historia, illorum temporum inter omnes con- » stat, quanta aemulatio incesserit διαδόχους, et omnes om- » nino duces post mortem Alexandri, ut illi fortitudine, magna- » nimitate, imo vitiis etiam, vultu et corporis specie similes

Alessandro Severo , Costanzo , Caracalla (101). Non so poi come debba rinunziarsi l' autenticità all' Alessandro a cavallo sul Bucefalo in bronzo del Real Museo Borbonico , ed alla statua sì dottamenre illustrata dal Bottari , nel Museo Romano. E nella statua medesima, e nell' immagine del nostro bassorilievo ricorre tanta simiglianza , avuto riguardo all' età dimostrata dall'una, da quella dell'altro , essendo che nel bassorilievo appare giovanissima , perchè di 14 anni Alessandro domò il Bucefalo , da vedervi la speciosità del volto, la sveltezza del corpo , la non alta statura , per la quale viemmi a memoria il racconto della mensa di Dario (102), la nobiltà del portamento , la dolcezza ad un tempo , ed il *fulmineo* degli occhi , che il Freinsemio espresse

» haberentur. Hinc spiritus sumsit ipse Pyrrus , a Macedonibus » Alexandco collatus apud Plutar. V. Pyrr., et oris lineamentis » illis similes esse cupiit. » Vide lepidam histor. apud Lucian. Advers. Indoct. c. 21.

(101) Caracalla che avea abbandonata Alessandria al saccheggio della più inaudita crudeltà , volle alla crudeltà accompagnare la più stolta ed insensata immitazione del fondatore di essa , sicchè fece moltiplicare da per tutto le statue, e fece eseguire delle immagini a due facce di sè stesso e di Alessandro. Herodianus IV., 8.

(102) *Consedit deinde* (Alexander) *in regia sella, multo excelsiore quam habitu corporis. Itaque pedes quum imum gradum non contingerent, unus ex regiis pueris mensam subdidit pedibus: et quum spadonem , qui Darii fuerat, ingemissentem conspexisset rex, causam maestitiae requisivit. Ille indicat, Darium vesci in ea solitum, seque sacram eius mensam ad ludibrium recidentem sine lacrymis conspicere non posse. Subiit ergo regem verecundia violandi hospitales deos. Iamque subduci jubeat, quum Philotas : « Minime vero haec feceris , rex, sed omnem quoque accipe ; mensam ex qualibavit hostis epulas, tuis pedibus esse subiectam »* Curt. V. c. II.

coll' *inerat autem ipsis occulta quaedam vis*. Laonde, non ho creduto adottare la comune espressione, il *torvo* degli occhi, parendomi, che φοβερος sia più appartenente al carattere morale, leggendo in Plutarco (vit. Alex.), che l'Eroe Macedone fosse stato formidabile, ed implacabile nella punizione de' delitti « Ἤδη δὲ καὶ φοβερὸς ἦν καὶ απαραίτητος κολαστης τῶν πλημμελούντων » Nè vorrei accettare tanto volentieri il detto da Ellanico, che Alessandro di *torvo* cipiglio si fosse; chè la frase del prelodato Biografo (vita Alex. IV.) κα: τὴν ὑγρότητα τω ὀμμάτων, è dal Muller (man. d'Archeo. §. 333), spiegata per *dolcezza*, *attrattiva* che incatena i cuori, in modo che davasi a Venere, come ad Alessandro. I Romani tradussero υγρον *Paetus*, *Suppaetulus*, la cui significanza portata al più alto grado, indica lo *Strabismo*. La varietà nell'intendere tal lezione, avrà potuto contribuire a dichiarar *torvo* l'occhio di Alessandro. Lo stesso Plutarco (vit. Pomp. II. Didot.), parlando della fisonomia, e del volto di Pompeo, chiamato per ludibrio, Alessandro, per una famigerata, e forse non vera, simiglianza col Macedone, dice degli occhi del Duce Romano, καὶ τῶν περὶ τὰ ὄμματα ρυθμῶν υγρότης etc., *oculorumque mollitiem atque conversiones faciei similitudinem etc*. Lo Xilandro vuole la voce υγρον *molle*, *flexile; unde arcum*, *Theocritus* κερας υγρὸν *dixit*. Da ciò ben vedesi, che il *molle* e il *flexile* possono rispondere alla *dolcezza* dello sguardo, ed all'*attrattiva* di esso, che sono formate da certi movimenti degli occhi, da cui la *ingenuità*, e la non disconvenienza col *fulmineo*, dipendente, questo specialmente,

dalla fissazione, e massima prestezza de' movimenti, e che per tal riguardo spiega, ed accostasi al *paetus*, e *suppaetulus* de' Romani, e forse corrispondente alla voce Ὀμματσκαλοσχα presso Esichio p. 751; *vox observatu dignissima, ac si diceres, oculos spicula vibrantes.*

Vi ha poi differenza nell'acconciatura de'capelli, essendo quelli del Bassorilievo Pompeiano ricci e corti, la cui ragione sarà discorsa nella parte mitica; nè vedonsi ondeggianti e raggianti, come in una statua di Alessandro qual Fondatore d'Alessandria (Libanio Ecphr. t. IV. p. 1120); ed era ben naturale, perchè voleva farsi Dio Supero, come vedremo.

La conformazione del naso nell'uno e nell'altro monumento non mostra discrepanza. Al Visconti sorse il dubbio sulla lezione de' Classici Greci intorno alla forma di esso, non credendola *aquilina*, ed io vorrei conformarmivi, notando che nella statua equestre dell'Alessandro del Bottari, e nel nostro bassorilievo, il naso non la possegga, qualunque siano le contrarie opinioni, e ciò forse per l' intelligenza diversa della voce νκογρυπος adoperata da alquanti Scrittori Graeci, e che il Visconti spiega per *leggermente curvo al mezzo*, che certo non è lo stesso di *aquilino*; quantunque nel nostro bassorilievo in tal parte faccia travedere leggera mancanza, pure il rimanente non dà campo a contraria sentenza. Nè forma aquilina rimarcasi ne' ritratti e bassorilievi dilucidati dal Visconti e da altri.

Aristotele nel trattato della fisonomia (p. 120) paragona il γρυπόν al profilo dell'aquila, l'επιγρυπον a quello del corvo; ora il corvo non ha posseduto mai

il naso così detto *aquilino* ; e però vorrei la forma *normale* nel naso del nostro bassorilievo , cioè quella che sta fra il γρυπον , *aquilino*, ed il σιμον , *piatto* , forma dispiacevole ai Greci nell'età adulta , e ritraente la *fisonomia barbara* ; sebbene in qualche modo gradevole nell'infanzia ; del quale gusto dobbiamo averne ragione , essendo il bassorilievo appartenente ad un giovane di quattordici in quindici anni , e quindi, secondo i precetti dell'Arte Greca (Muller M. d'Arch. §. 333) in uno stadio di vita , in cui gli Artefici Greci carezzavano le forme medie , talvolta piatte , come ai Greci piacenti nell'età infantile. E difatti, coerentemente a ciò, abbiamo dalla lezione dell'Autore dell'Itinerario l'espressione di forma *subaquilina* in Alessandro , dunque *media* , e presso che della forma *normale* , quale appare nel nostro bassorilievo. La differenza fra il γρυπον , *aquilino* , e l'επιγρυπον , *subaquilino* , ossia *normale* , è più rimarchevole , perciocchè negli apoftegmi di Ciro presso Plutarco (I p.203 Didot.), discorrendosi del naso di Ciro, dicesi *aquilino* , e perchè tale, bellissimo per li Persiani , che tal forma bramavano , e nel testo greco è adoperata la voce γρυπον , voltata dall'Adriani nell'italiano *aquilino*.

Non voglio tralasciar riflettere, che l'aspetto del giovane Eroe possiede i caratteri del vero *profilo greco*, che nasce , come nota il Muller nel luogo citato , dal tratto non interrotto , formato dalla linea della fronte e del naso , al che può convenire in qualche modo l'angolosità faciale , la qual cosa avrà potuto far sorgere l'idea di *leonino* nell'aspetto di Alessandro ; per cui

dall' Autore ricordato dell' Itinerario è detto *ipse visu arguto*. La qual cosa può esprimere il carattere energico secondo il citato Aristotele (Physiogn. Cap. 6.) E dall'aver detto Plutarco (Fort. Alex. lib. II., 2.), che diversamente da Lisippo ; *reliqui inclinationem cervicis*, *oculorumque renidentem volubilitatem imitari volentes*, *masculum ejus leoninumque vultum non servabant* la mia opinione n'è confermata.

Non vorrà addebitarmisi la facilezza nel conchiudere dalle addotte cose, che il giovane che stassi a cavallo su l'indomito destriero, abbiasi a dichiarare francamente Alessandro il grande ; la quale mia conghiettura passerà, forse, a certezza, dopo che il lettore avrà avuta la benignazione scorrere il rimanente di questo mio lavoro, e dopo che avrò dimostrato, che il cavallo sia il Bucefalo, su di che verseranno le mie ricerche nel seguente capitolo.

CAPITOLO II.

SUL BUCEFALO DOMATO DA ALESSANDRO

Ὁ δὲ Φίλιππος ὑπομνησθεὶς τοῦ χρησμοῦ εὐθέως ἀπήντησε τῷ Ἀ-
λεξάνδρῳ καὶ ησπάσατο αὐτὸν εἰ-
πών. « Χαίροις, Ἀλεξανδρε κοσμο-
κράτορ. »

Pseudo-Callisthen. *Lib. I.* 17.

Se l'aspetto, e il vestire del giovane a cavallo fanlo dichiarare Alessandro; il cavallo medesimo per le sue forme convenienti al Bucefalo, rafforza e assolve da qualunque dubbio. Conciosiachè i grandi uomini si annunziano sempre al cominciamento della vita sociale con grandi atti, da cui la fantasia de' contemporanei sia fissata con modi sorprendenti, non equivoci, e con tale arditezza, che i più chiamano fortuna, e che meglio potrebb'essere appellato Ordine, Providenza: *Sed rectius dicitur (fortuna) justitiae et Suadae soror, ac providentiae* (Plut. de Fort. Rom. IV.) E sul poco calcolo della fortuna ben può vedersene la pruova, dal dire Plutarco (Fort. Alex. XI.) *Parum abfuit quin fortunae culpa Alexander desineret Ammonis filius haberi.* Or questi grandi sorgono come meteore sfavillanti che abbagliano di luce straordinaria la terra, avvolta per lo più, al loro apparire, fra scene di colluttazioni, fra rimescolamenti, e nelle agitazioni di un vago, che mano trapotente con genio superiore debbe fissare e farne

escire nuovo disegno, ed altri sociali sviluppamenti, comunicanza di civiltà, immegliamenti, immettendo tutto un popolo, e spesso l'umanità tutta nella via segnata dall'ordine Providenziale.

Tale ministero esso assegnava all'Eroe Macedone, che sorto fra due civiltà, la Greca, e l'Orientale; la prima diffusiva in grado superiore; la seconda decrepita e corrotta in mano de' Satrapi, attendeva da lui il miracolo di una nuova via, per l'energia de' concepimenti, e pel genio della conquista. La Grecia aveva a rinfrancarsi di molte onte recatele dai Persiani. (103) E fu desiderio di tal vendetta, che condusse i suoi figli al Granico e ad Arbella. Ma la Grecia snervata da partiti, stordita fra le declamazioni di Demostene, e i disegni di Filippo, non avrebbe potuto trionfare senza l'energia di un popolo nuovo, giovane, e senza un uomo che non fosse della tempera di Alessandro. Con questi due elementi gittossi sui campi orientali e vinse; e le

(103) « Persis a Graecis armis esse aggrediendos et ultum eundem esse iniurias ab iis Graeciae illatas, a multo inde tempore demagogorum clamoribus fuerat persuasum; perstrepit talibus clamoribus Panegyrica oratio Isocratis; Philippus rem facile successuram esse intelligens ex perspecta imperii Persarum ignavia (v. Polyb. III., 6., 8. sequ.) belli apparatus providerat. Ab his initiis progressus est Alexander ad liberandas Asiae urbes a Graecis habitas, Persasque ab omni Graeciae invadendae consilio in perpetuum abalienandos. » Heyne Opus. vol. VI. *Excurs. de Alexand. magno id agen. ut tot terrar. orb. mut. commerc. iungeret* p. 356. — Confr. Curt. I. 5. nel vivo quadro dallo stesso dipinto de' quattro mila Greci che presentaronsi ad Alessandro, dopo aver vinto Dario, per cui non regge l'animo all'inudita crudeltà persiana.

arti, l'ingegno Ellenico si fusero in Oriente, e ricambiaronsi i doni; ed Alessandro adempì i disegni della Providenza.

Giuliano soprannominato l'Apostata fece opera arguta, grave, di stile nobile e semplice, intitolata i *Cesari*, nella quale finge un convito, in cui non vuol che manchi tra i Romani neppur Alessandro, per contendere ciascuno sul grado di gloria ottenuto dagli uomini; ed astutamente facendo ad ognuno arringare la propria causa, pone in bocca di Cesare invettive e rampogne contro Alessandro, del pari che in costui le sue giustificazioni. Senza ripetere che un simigliante pensiero fu anteriormente manifestato da Luciano ne'Dialoghi de'morti, mi arresterò al giudizio di Giuliano su questi due grandi uomini, pe' quali non esito un momento a rigettare l'idea del primate di Cesare sopra Alessandro; in qualunque modo amendue grandi; e forse non ben compresi da Giuliano nella straordinarietà della mission loro.

Egli nella lunga satira, quale puossi considerare la sua opera, non ha tenuta che sempre presente l'idea dei suoi predecessori in uno stesso modo, e beffeggiante. Superbo de' suoi pensamenti, ingiusto verso Alessandro, e verso lo stesso Cesare da lui sublimato, egli, nella sua critica famosa, scorre le diverse età senza una guida, senza una face che gli scuopra il cammino dell'umanità, non avendo sentimento religioso che glielo additi, e gli additi la potenza che la muove. Non vede a traverso de' secoli i disegni della Providenza sugli uomini che entro a quelli rifulgono; ma la calpesta e l'insulta, perchè l'anima sua malignata, snervata da pen-

siero impotente, e non aiutata da quello che tutto regge e governa, non può innalzarsi, per meditare esattamente e travedere lo scopo di questi esseri nobilissimi, cui l'universa gente non ha ricusato il nome di grandi. Non potè senz'essa valutare l'alta missione di Alessandro, specialmente, e di Cesare, due monarchi che prepararono all'umanità altri destini, a traverso di due popoli trascinati tutti e due da una libertà invereconda, e di loro divoratrice; mentre egli agognando ad immitare Alessandro, senza genio, senza virtù, senza cuore, senza religione, dovea per necessità abbassarne il carattere, per parere egli migliore.

Ma perchè Alessandro non fondò un Impero duraturo, potrà dimandarsi, quanto quello di Roma? In Grecia, risponderei, non fuvvi unità d'idea, e quest'era individua; nè una coscienza generale e conciliatrice. Roma nel lento svolgersi ne fu capace; amò la guerra, di cui ebbe bisogno; si ammantò della augusta veste delle leggi; cui aggiunse le formole arcane, e severe, e a quella consacrò religione, morale, e doveri, e ne uscì eterna. Alessandro ebbe l'idea di un vastissimo Impero, ma si restrinse ad impero d'idee, non men grande e glorioso.

Or come egli fu l'organo immortale di tanta gloria Greca? Nato a Pella, il Padre suo Filippo aveagli preparata la via (104), e già l'oracolo avealo salutato della

(104) « Quae temere suscepta a Philippo diceres, summa cum » prudentia, fortitudine et virtute, maiore tamen fortuna, fuerunt » effecta ab Alexandro; cujus mirabilibus victoriis maximum in » terris factum Macedonum regnum nomenque. Habuit sane ista,

straordinarietà, solito modo per esser padroni degli eventi, rispondendosi a Filippo, che voleva conoscere il suo successore, *che sarebbelo chi domasse un indomito cavallo* (105), simigliantemente a quel che riferiscè Erodoto di Dario, il quale ebbe l'Impero persiano pel cavallo, che nitrì il primo allo spuntar del Sole (106). E lo stesso Erodoto ci ha lasciato memoria della *immagine* del cavallo fatta scolpire da Dario con lapide, nella quale leggevasene il nome, ed eravi

» non probandis forte de caussis suscepta, in Asiam profectio, cum
» innumerorum quidem hominum, urbium, provinciarum, po-
» pulorum cladibus coniunctas utilitates tamen ad totum genus
» humanum incredibiles. » Heyn. opusc. acad. Prolus. X. op. *Regn. Macedon. caussae probab.* v. IV p. 172.

(105) « Eodem fere tempore Philippus Delphos misit consulens
» de successore; responsumque tale accepisse ferunt. Is demum
» tuo imperio, omnique orbi potietur, quemcumque Bucephalus
» sessorem possessus fuerit Freinshem. » Suppl. in Curt. I. p. 5. Edit. Elzevir.

(106) « Postero die, quum illucesceret, sex Persae ex con-
» vento adfuerunt equis insidentes, et quum in suburbio ultro
» citroque vectarentur, ubi ad locum istum pervenerunt, ubi
» superiore nocte equa fuerat alligata, ibi Darii equus accurrens
» hinnitum edidit: et equo id exsequuto protinus fulgur sereno
» caelo tonitruque extitit. Haec quum Dario supervenissent eum
» inaugurarunt, tamquam ex composito quodam evenientia;
» nam ceteri ex equis desilientes Darium ut regem adoraverunt.
» Sunt qui hoc dicant Oebarem fuisse machinatum etc. »

ricordato il fatto portentoso, avvenuto per l'astuzia di Oebaro (107) onde Oppiano

. . . . . e già col suo nitrire,
Puledro per inganno del Rettore
Creò degli asiani Persi il Rege.

VERSIONE DEL SALVINI.

La Tessaglia ricca di pascoli, ove la Tempe famosa per le sue acque, i laghi suoi, le praterie irrigate e rinfrescate da esse, dava larga pastura a' generosissimi cavalli, onde abbiamo da Strabone il riferito oracolo agli Egiesi, in cui era menzione di essi come di proverbiale celebrità

Thessalicus praecellis equus: mulierque Lacaena,
Virque bibens Sacrae liquidos latices Arethusae.

Nelle monete di *Orthe Tessaliae*, il tipo del mezzo cavallo saliente presso un dirupo, nella cui sommità veggonsi due arboscelli, sembra senza meno rappresentare la contesa di Nettuno e di Pallade, che fanno e-

(107) « Idem (*Darius*) viribus omni ex parte stabilitis ante » omnia quum effigiem fecisset lapidem statuit, cui inerat ani- » mal, vir equus, inscriptis in haec verba litteris: Darius Hy- » staspis filius, tum equi virtute, tum Oebaris Equisonis, Per- » sarum Regnum adeptus est. » Thalia III. 88, p. 196 Gronov. — Sul cavallo di Dario vedi pure il Rittershusius. Il Wessellingio (v. III. delle annot. dello Schweighaeuser ad Herod. III. c. 88.) dice » Nam quod Thom. Hyde Relig. Pers. cap. 23 omnem de equo narrationem ex Persarum vocabulo, sed male expresso, *Gheshtasp*, i. e. *factus equo*, propagatum pertendit, a vero abhorret. »

mergere dal suolo, quegli il primo cavallo, e questa la prima pianta d'olivo. *Orte* era vicina a *Crannon*, nelle cui monete ricorre un cavallo saltellaute con presso il tridente di Nettuno (Sestini. Lett. T. VI. p. 128); e secondo alcuni, il primo cavallo venne a luce nella Tessaglia, *in qua et jam montem altissimum ostendunt, ubi primum equus visus sit.*) Serv. ad Geor. 1., 13 (108). Nella Tessaglia pertanto il cavallo che dovea dare lo scettro del mondo al Macedone, già tenuto a vile, e sprezzato da Demostene; (109) ivi fu nudrito, e di là fu tratto per essere ridotto nelle stalle di Filippo, che acquistollo per 13 talenti. Nè posso ristarmi dal riflettere maravigliando, come nella vita delle nazioni abbiano luogo delle ricorrenti e simigliantissime circostanze, dalle quali sono partoriti de' grandi eventi. E qualunque non lascerà immeditato, che Dario acquistò l'Impero de' Persi, veniente da Ciro, pel nitrire di un cavallo; come si è detto; mentre Alessandro domando un cavallo, conquistavalo da un suo successore!

Or Alessandro che davasi ad ogni sorta di disciplina e di esercizii (110), e dotto delle imprese degli Eroi, fa-

(108) Cavedoni Dichiaraz. di alcune medaglie greche pres. il Bullet. arch. Rom. 1850 p. 13.

(109) È notissima la lettera scritta da Alessandro al greco Oratore, in cui dicevagli « Tu mi chiamasti fanciullo, quando era » nel paese de' Triballi, garzone quando passai in Tessaglia; » ormai fatto uomo, spero giungere fra pochi giorni sotto Atene. » E' conosciuto l'ostracismo di Demostene, del pari che l'onnipotenza della sua parola — Plut. vit. Alex. p. 799. Didot.

(110) » Corpus omnis generis exercitationibus, ad usum bel» lorum, et patientiam laboris edomuit. » Freinshem. ad Curt. I.

melico leggitor di Omero (111); ammiratore, ed imitatore di Achille e di Ercole, dai quali discendeva per materno, e paterno sangue, dovè sentire lo stimolo di emularli; nè dimenticar Perseo, Bellerofonte, Achille, Teseo; ed anelare il momento di venire a capo del vaticinio renduto; ed essere padrone del cavallo prodigioso, sicchè suonano ancora le sue parole « *qualem isti equum perdunt per mollitiem animi*, *et tractandi imperitiam!* Il cavallo Bucefalo fu tratto da Filonico di Farsaglia, avendolo trascelto fra gli altri per la sua bellezza, di cui sol degno credevane Filippo, il quale avea a sè cattivati i cuori Tessali, e donde all'uopo traeva cavalli, e cavalieri. (112) Anche Achille ebbe i suoi divini ca-

Cnfr. Athen. 1, 15 e 19 — « Per otium autem primum assur- » gens rem sacram diis faciebat; inde sedens prandebat. A pran- » dio reliquum diei venando, instituendo, iudicandoque aliquid » de re bellica, aut legendo exigebat. Si iter non admodum fe- » stinans faceret, inter eundem discebat aut jaculari, aut cur- » rum concitatum conscendere, ab eodem descendere. » Plutarch. vit. Alex. Cap. XXIII. Didot.

(111) « Ex veterum monumentis nihil antehabuit Homero, » quem unum omnem sapientiam, qua imperia constant, opti- » me complexum esse autumabat: adeoque eum cordi habuit, ut » Graeco cognomento *amator Homeri* diceretur etc. » Freinshem. ad Curt. lib. I., IV. — Plutarco riferisce, che Alessandro appellava l'Iliade il *viatico dell'arte militare*. L'avea fatta correggere da Aristotele, e soleva impararne a memoria lunghissimi brani. Vedi Plin. VII., 29 etc.

(112) Al trionfo di Alessandro nella battaglia di Arbella moltissimo contribuì il valore de' Tessali, talche narra Diod. Sicul. lib. XVII. c. LX. p. 174. Didot. « Parmenio tamen cum Thes- » salorum equitatu aliisque sibi in pugnae societate adjunctis im- » pressionem ad tempus sustinebat. Et primo quidem strenue pu-

valli, *Balio* e *Xanto* dalla Tessaglia, secondo Filostrato. Dal quale è rammentato il rinvigorito costume, per opera di Alessandro, presso i Tessali di compiere de' riti, de' sacrificii, siccome l'oracolo di Dodona avea loro imposto, allo stesso modo che usavano essi anticamente; sicchè nella guerra di Alessandro contro Dario, quanti cavalli il medesimo dalla Tessaglia traeva, essi intorno alla tomba di Achille adunarono, eseguendo una specie di gara equestre. Lo invocarono poscia, acciò col suo Balio, e col suo Xanto soccorresse contro Dario, facendo questa invocazione stando a cavallo. (113) Alessandro non fu da meno d'Achille nell'eroismo, e nella celebrità; ed il Bucefalo, se dovessero seguirsi alcuni scrittori, fece grande Alessandro, più che il Xanto Achille.

L'epoca cavalleresca Macedone fece adoperare ogni arte perchè il Cavallo specioso fosse domato, ma tutto fu vano, e disperandosene l'ammansamento, rimaneva inutile e rinchiuso, non senza indignazione, nè senza sospiri dell'impavido ed ardimentoso figliuolo di Filippo; come raccogliesi dal complesso degli storici di Alessandro.

Non so qual fede possa essere accordata allo Pseudo-Callistene, ed alle narrazioni rinchiuse nei codici Greco, e latino. Certo che molta parte favolosa, o meglio poetica è sparsa in essi; ma d'altronde a traverso di simiglianti narrazioni alcun che di vero puossi riscontrare, e

» gnans Tessalorum virtute superior erat . . . . Parme-
» nio quanta potuit sollertia Thessalorum turmis utens profliga-
» tis quam plurimis, vix tandem barbaros, Darii fuga conster-
» natos, ad fugam adegit. »

(113) Philostr. Heroi XV.

formarci almeno il carattere del cavallo sì vantato, riserbandomi nella parte mitica trattare quel che può parere allusivo al mito di Alessandro e del Bucefalo; alla favola risparsa dell'uno e dell'altro dopo la morte del macedone, servita alla fantasia degli Alessandrini nella creazione de' Poemi, di cui riscontriamo le tracce nei codici diversi del menzionato Pseudo Callistene. I periodi delle società umane si ravvicinano alcuna volta, ed hanno delle medesime sembianze. L'età eroica de' Greci ebbe Erodoto, il quale svincolavasi dalle scene poetiche dei drammi Greci, e con sembianza anche poetica, rivolgendosi alle muse, scrisse la più bella storia pagana. E ben riflettesi dall'Heyne (*Litter. art. inter antiqu. Graec. conditio ex musarum* etc. Opusc. vol. II. p. 299 et sequ.) che i nomi delle muse sono simbolici nel dinotare, ora le tradizioni serbate a memoria, ora le arti, il culto ec., sotto tali nomi di muse narrate. Anche Alessandria ebbe l'età eroica sua, i suoi poemi; come l'età eroica del nostro medio evo; ma, sgraziatamente senza un'Erodoto, se si eccettui per noi il divino Dante, Poeta, e storico; e son proclive al sentimento, che siccome eravi un poema per Nettanebo, per Laomedonte, fatto dai Macedoni in onore d'Alessandro per Tebe distrutta; altrettanto gli Orientali fantasiosi e viventi all'epoca de' Tolomei, sotto i quali ogni gloria Alessandrina aggiungevasi alla propria, inventassero pel Bucefalo; sicchè l'annunzio dato a Filippo dal custode de' cavalli essere il Bucefalo di una forma spettabile, simile al Pegaseo, a quel di Laomedonte, di divorare uomini; mette tanto nel mio pensare, da non farmi rivocare in dub-

bio la favola che contiensi ne' molteplici fatti narrati del cavallo prodigioso. E sarìa men male, che tanta insussistenza di cose non fosse viepiù avvalorata dal poetico racconto, onde è pieno il capitolo 33. lib. III. dello Pseudo-Callistene (114), in dove rinvengonsi eziandio de' pezzi della poesia innestata alla storica novella sul l'incontro di Alessandro morente col piangente Bucefalo. E le ultime parole del primo sì bellamente inventate, han tal sembiante di una scena drammatica tra il più potente Re, e il suo cavallo, da non vedervi che uno de' felici concepimenti della poesia orientale. Non è maraviglia il leggerne esempî simiglianti nel citato

(114) Καὶ ταῦτα εἰπόντος τοῦ Ἀλεζάνδρου ὁ Βουκέφαλος ἵππος μέσον πάντων δρομαῖος εἰσῆλθε καὶ πλησίον Ἀλεζάνδρου ἐπιστὰς ἤρζατο τοῖς δάκρυσι καταλούειν τὴν κλίνεν Κοπετὸς δὲ μέγας ἐγένετο Περσῶν ὁμοῦ καὶ Μακεδόνων ἐπὶ τῇ τοῦ ἵππου δακρυροια,

. . . α ὡς καὶ συ τῆ ἐμῇ τύχη ἦσθα γεγενεμενος, ἵνα, δὲ ἐμοῦ καὶ σὺ δυστυχήσης ἐν γαρ τοῖς πολέμοις εἶχόν σε συναγωνιζόμενον ταγῦν δὲ ἐν τῷδέ μοι τῷ θανατηφόρῳ οὐ συναγωνίζῃ πολέμῳ. Δοκεῖ δέ μοι ὡς θέλων βοηθῆσαι οὐ δύνασαι.

Ὃς τὴν ἅπασαν οἰκουμένην διῆλθον
ἀοίκητόν τε καὶ σκοτεινώδη γαῖαν
φύγεῖν οὐκ ἐξίσχυσα τὴν εἱμαρμένην.
κύλιζ δὲ μικρὰ τῷ θανάτῳ προδίδοι,
νέκυσι προπέμπουσα φαρμάκου μίζει.
Βλέπων δὲ στρατὸς θανεῖν βιαζόμενον
Βοηθῆσαι θέλοντες ἀδυνατοῦσι
Λοιπὸν ἐν Ἄδῃ κείσομαι τεθαμμένος.

poemetto di Oppiano, ove introduconsi parlanti cavalli.

Talora, e passò leggi di natura;
Voce prese virile, e somigliante
Lingua all'umana. Il marzial Destriero
Del macedone Re, detto Bucefalo
All'Armi incontra battaglier er'uso (115).

Il penultimo verso, secondo la versione del Lampredi, suonerebbe meglio, dicendo,

Del macedone Eroe, Eroe Cavallo,

Raccogliesi pure, che il Bucefalo alla bellezza, ed alla forza avesse congiunta la ferocia, e l'indomita natura, qualità che non sono nuove del pari che l'affezione che tuttodì si ammira di tali animali generosi per li loro cavalieri.

Il cavallo fu chiamato *Bucefalo*, e *Bucefala*, terminazione usata indifferentemente, da non richieder molta pena per assegnarne la verissima, essendo stato uso presso i Greci ed i Latini adoperar l'una, o l'altra (116). Di tal nome scrisse lo Pseudo Callistene (lib. 1. c. 15. Didot) « Εκληθη δε Βουκεφαλος, επειδη εν τω μηρω ειχεν εγκαυμα Βοος κεφαλην al quale può aggiungersi quel che leggesi nella voluta versione del G. Valerio (cap. XV) *vocabatur enim equus quem supra diximus illo nomine: nam eo modo, quod corniculata fronte*

(115) Della Caccia lib. 1. versione del Salvini.

(116) In una nota del Curzio dell'Elzevir, lib. VI. c. V. p. 365, dicesi « aliae editiones Bucephalum habent, Graecis vel Βουκεφαλος, vel Βουκεφάλας, ita Latinis utrumque expressum. »

terribilis foret, et quod inustio etiam fortuita quaedam ejus coxae veluti taurini capitis imitamen insederat. Altri traevano ragione del nome dalla forza e dalla particolar forma della testa somigliante a quella del Bue, dalla ferocia e dal torvo sguardo, da due escrescenze nella sua fronte a simiglianza di corna. Il Suida e gli altri Etimologisti dalla forza, e simiglianza col detto animale (117). Non può rinunziarsi al nostro Bucefalo molte di queste qualità, dette da molti, ricapitolate in una nota del lib. VI del Curzio (118), e che osservansi nel bassorilievo, quali, la bellezza, e robustezza delle forme; la fierezza negli occhi, nella bocca, nell'atteggiamento slanciato; e se appartenga ad ornamento, o alle protuberanze del Solino il rilievo che vedesi sotto l' orecchio destro, non potrei asserirlo francamente.

Riscontro eziandio nell'etimologico del Vossio alla v.

(117) Tom I. p. 447. Kuster.

(118) « Notam quoque Mezeriaci manuscriptam in latinum vertere et hic transcribere operae pretium est. Hujus nominis, » inquit, sensus est bovis caput; affirmatque Festus eum sic vocatum quia bovinum caput habebat; Strabo XV., quia ipsi larga » frons, Plinius, Solinus, Suidas, Aristophanis Schol. Arrianus » multique alii, quia in femore bovis figura eum signaverant; » Plinius quoque hoc nomen ortum ait ex ipsius feroci aspectu, » torvaque facie; Solinus, ex duobus tumoribus, qui cornibus » similes erant, ex ejus fronte prominentibus; Arrianus, quod, » quum toto corpore niger esset, *Albam maculam in fronte* ha- » beat, bovis caput referentem; Tzetzes affirmat Bucephalam homi- » nibus vesci solitum » « Ego quidem, inquit S.t Croix examen crit. p. 215, Bucephalum credo habuisse caput bovino capiti simile, et hujus generis fuisse quod vocamus *jumart* » Not. 18 al lib. VI. c. V. del Curzio del Lemaire.

Bucephalus, il seguente capitolo, *vera autem nominis ratio est, quod fuerit unus ex generosioribus equis Thessalis: qui etsi* Κοππας *ita dicerentur, equus tamen Alexandri, quia tantopere historiis celebraretur,* κατ' ἐξοχὴν *illud nomen retinuit solus. Haec ita esse iudicimus ex Etymologo qui et ex Aristophanis gemino loco sententiam suam probat, vera igitur nominis ratio est quod generosioribus equis Thessalicis (qualis fuit ille Alexandri M.) inureretur bucranium, sive cranii bubuli figura quomodo* ςαμφοραι *vocati equi, quibus impressum* ϛ, *quasi* σὰν φοροῦντες *etc.*

Non è poi inconveniente tanto la descrizione del Bucefalo di Strabone (*is Bucephalus a latitudine frontis quasi bovis capite praeditus, dictus est, quo semper Alexander in certaminibus utebatur: erat enim bellator optimus*), al nostro bassorilievo, essendo che in esso il cavallo presenta grossa testa. Ma parmi, non dovere staccarci dall'Arriano; imperochè comunque si fossero le spiegazioni degli scrittori citati e di altri; il classico luogo dello stesso, non è controvertibile in verun modo; ed è il più ragionevole ed esplicativo alla sua volta; e tale da fermare la vera etimologia del nome Bucefalo, e forse nello stesso senso per una parte del Vossio, e degli Scrittori dal medesimo arrecati. Σημεῖον δὲ οἱ ἦν βοὸς κεφαλὴ ἐγκεχαραγμένη, ἐφ' ὅτου καὶ το ὄνομα τοῦτο λέγουσιν ὅτι ἔφερεν οἱ δὲ λέγουσιν ὅτι λευκὸν σῆμα εἶχεν ἐπὶ τῆς κεφαλῆς, μέλας ὢν αὐτός, εἰς Βοὸς κεφαλὴν μάλιστα εἰκασμένον, *cioè nota ei impressa erat Bovis caput, cujus etiam causa nomen ei Bucephalo inditum est, vel quod, ut aliis placet,*

quum ipse nigri coloris esset, *album in capite notam haberet*, *bovis capitis per quam similem*. (Expedit. lib. V. C. XIX, Didot.) Sono queste le parole dallo Storico adoperate sul conto del Bucefalo. Egli è vero, che la *nota*, o il *bucranio* non vedesi nel bassorilievo nel corpo del cavallo; ma su ciò discorrerò più a lungo nella parte mitica, cercandone la ragione. La bellezza dell'animale notata dagli scrittori, nè trascurata da Arriano nello stesso capitolo citato; è ricorrente, come abbiamo veduto qui sopra, non pure nel cavallo del bassorilievo Pompeiano, ma anche negli altri monumenti, come nel cavallo di bronzo con Alessandro nel R. Museo Borbonico, in quello del gran Musaico Pompeiano, che il chiar. signor Pancaldi (119) vorria di razza affricana, per servire al suo assunto in contrapposizione del Quaranta e dell'Avellino. Ma appunto dal Pancaldi istesso desumo, che se il cavallo del gran Musaico è attribuito alla razza Araba, con testa grossa, occhi taurini, ed avente del feroce, eran questi i caratteri proprî e distintivi del Bucefalo, caratteri che ora sono confermati dal novello monumento Pompeiano, al quale aggiungesi altro titolo di pertinenza, da che nel gran Musaico il destriere cavalcato da Alessandro combattente, ha volto l'occhio destro verso il cavaliere, nell'istesso modo che osservasi evidentemente nel nostro bassorilievo, circostanza che non fa punto porre in bilico un momento la simile natura e l'istesso

(119) Il grande Musaico Pompejano illustrato. Napoli 1815 pag. 33.

individuo (120) nè due monumenti, al che può aggiungersi, che ne' cavalli del Museo Borbonico la criniera è tagliata nello stesso modo di quella del bassorilievo; e simile al Pompeiano è altro interpretato dal Visconti.

Ritengo adunque, se non vado errato, che dopo la descrizione di Arriano, sia inutile discorrere su quanto dissero il Mezeriac, ed il S. Croix (121) intorno alla voce Bucefalo. E vedremo in prosieguo, che se regger può il testimone di Arriano in riguardo alla *nota*, *o segno, o marchio a testa bovina* del Bucefalo, ciò avrà profonda significanza mitica nella interpretazione che restami a fare. Questo comporrebbe le molte discettazioni mosse a tal riguardo; e vedremmo così le varie autorità meglio fraintese, conciosiachè il *marchio* di Arriano, al quale fanno eco l'etimologico magno, gli Scoliasti di Aristofane, Esichio, Plinio, il Vossio, Gellio ed altri, troverebbe luogo nel mitico racconto, e sarebbero conciliati i medesimi col silenzio di Strabone, di Diodoro, di Curzio, e di altri. E in tal modo il nome di Bucefalo verrebbe desunto dal marchio a forma di testa bovina del quale era insignìto.

Non sgradirà il lettore che io trascriva un pezzo del

(120) L'Hirt. crede il Musaico Pompejano rappresentare il combattimento contro i Mardi pel Bucefalo — Nella citata nota 18 al 6° Libro di Curzio leggesi « Alexandri Bucephalam domantis » marmorea statua Romam a Constantino translata est ex Alexan- » dria, et in Quirinali colle posita in medio thermarum, quas » ibidem construxerat, ex quo nomen inditum *Monte Cavallo.* »

(121) Exame. Critiq. des Hist. d'Alexand. p. 215, not. 1. 2 edit.

P. Daniele Bartoli, che dall'ombratica natura del Bucefalo parlando per avvertimento di quelli fra gli uomini, che all'ombre dàn corpo, pur egli facciasi a discorrere della bellezza del medesimo sì conveniente al marmo con quella sceltezza di dire tutta sua « Fazion di corpo, » egli dice, più regolata e in ogni sua parte meglio in» tesa non si era mai veduta: nè gli scultori che con » l'arte migliorano e passano la natura, in quanto essi » raunano in un sol corpo tutto il bello che ella divide fra » molti, trovavano che volere in quest'uno e vero, a vo» lervi il meglio di tutti. L'anima poi tutta un fuoco di » spiriti, tutta ardore di generosità e di bravura: agi» lissimo al muoversi, velocissimo al correre, ferocis» simo all'assalire, gagliardissimo al durare » — E più appresso dopo aver recato un luogo di Gellio sulla sua morte, prosiegue « Questo fu l'ultimo sconto, con » che quel generoso animale finì di sodisfare al suo si» gnore dell' averlo fatto divenire quel ch' era : allora » che il liberò in perpetuo dell'infestazione dell'ombre, » che malamente agitandalo, il rendevano affatto ina» bile a cavalcare..... Solo Alessandro s'avvide, che » la cagione di quel tanto implacabile smaniare, e con» tendersi al maneggio, non era ferocità di natura, » ma illusion d'occhi e inganno di fantasia. La sua me» desima ombra, ricresciuta con quella del cavaliere, » e amendue insieme formate come in un gran corpo » di mostro, che nel muoversi, quasi con lui si azzuf» fasse; quell'era che spaventandolo, il facea dare in que» gl'impeti di fierezza. Adunque preselo nelle redini egli » stesso, e piacevolmente lisciandolo, il voltò contro

» al Sole, fronte a fronte, sì che tutta l'ombra gli si
» riversasse dietro alla groppa, dove non la vedrebbe.
» Indi, preso l'arcione, e montato in sella, e pur te-
» nendolo così volto, venne sicuramente maneggian-
» dolo quanto volle: poi gli diè un poco di volta, tor-
» cendolo, quanto solamente vedesse un ritaglio del-
» la sua ombra: prima fermo, sì che non altro che
» la vedesse; poi dolcemente movendosi; e così a pal-
» mo a palmo crescendo e nell'ombra e nel moto, fino
» a rivolgerlo tutto contro essa, e farla, per dir così
» impazzare, formandola in varie apparenze, senza or-
» mai più risentirsene il cavallo. (122)

Il Bartoli, spiritosamente cacciandosi nel fatto di Bucefalo per servirsene nella parte morale tanto utile agli uomini, ha risoluto la fierezza del Bucefalo nel difetto di fantasia; però egli l'ha fatto appoggiandosi a Plutarco, dal quale, non può negarsi, che le ombre impaurissero il cavallo famoso; come chiarissimo risalta dalle sue parole, servendomi della versione dal Greco del Doehner, *fraenoque correptum adversus solem obvertit*; *nimirum animadvertens equum umbrae quae agitata et tremens ei appropinquaret*; *conspectu perturbari*. (Vit. Alex.) E vediamo ancor noi di frequente come siffatti animali infieriscano, ed impazzino per tal difetto.

Ma or dirò più dettagliatamente del modo, onde riuscì Alessandro, che beffavasi della insipienza de'cortegiani,

(122) Bartoli dei Simboli trasportati al morale lib. I. p. 110 e segu. Torino 1840.

a domare il Bucefalo, con la scorta di Arriano, e di altri storici. Dai medesimi è narrato esser venuto Alessandro a disfida e a patti per la riuscita felice di domare l'animale feroce; ritenendo per del tutto favoloso quel che riferisce lo Pseudo Callistene sul nitrire del cavallo, e le altre cose di tal fatta, meritando però esser ritenuto quel che dice in seguito (123) lasciando il poetico, anche per struttura di parole ravvisabile, come osserva il dotto annotatore al testo Greco p. 16 Alessandro adunque fece cavare il Bucefalo dal luogo in cui era, e situandolo in opposizione al sole, (che non trovasi nel Valerio, ove più semplicemente il fatto è narrato, di quel che lo avessero praticato Plutarco, Arriano e Curzio), perchè non permetteva l'indomito destriero che fossa ombra di se innanzi a lui; ed alzandosi di un botto, essendo sveltissimo e leggiero (124), e trovatosi a cavallo, fece che i movimenti furibondi dell'animale fossero frenati a poco a poco. Perciocchè troverebbesi più convenienza tra il racconto dello Pseudo-Callistene col modo in cui è rappresentato Alessandro senza redini, e senza sproni, che con quello di Plutarco, e

(123) « Quod ubi intuitus est Alexander, fuisse in illo ante » hac tam truculentum officium edendis hominibus demiratur. » Denique custodibus evitatis, claustrisque dimotis, animal edu- » cit, jubamque ejus cum laeva apprehendisset, audacius ne- » scias an facilius, tergum quadrupedis insultat, effrenemque, » sed morigerum tamen imperiosis moribus aurigabundus hac at- » que illac Alexander circumducit. » Pseud. Callisth. lat. I. c. XVII. Didot. p. 17.

(124) *Quia agilis erat et celer pedibus* Plutarch. Apophthegm. p. 214. Didot.

di Curzio, e di Arriano. A simile contradizione di scrittori, e al non trovare segni nel bassorilievo di redini, di sproni, e di altro, meno il flagello sarebbe meglio supporli, vedendo ai piedi le solee, e la sinistra mano stringente alcuna cosa; poichè nella Vittoria del Partenone d'Atene, sebbene senz'ali, pure dalle correggie, che pendendole dagli omeri s'incrociano sul petto, sono state supposte, come ha osservato il Visconti (op. Var. t. III. p. 130). Gli artisti Greci usavano spesso di lasciar cose che doveano esser supplite dall'immaginazione, per dare maggior interesse alla scena. (Visconti op. cit. Tom. IV. 135.) Meno che pel flagello, possono sovvenire due ragioni, l'una che nelle sculture fosse uso alcuna volta presso gli antichi di dipingere gli ornamenti, e gl'istromenti cavallereschi; l'altra che vien dal costume che eravi pure ne' giuochi Olimpici di non adoperarsi, come abbiam visto con l'autorità di Pindaro, nella corsa, ne' redini ne' freni. Paragoni il lettore i luoghi di Plutarco, e di Curzio, che ho posto nelle note, colla figura del Bassorilievo ed abbiane quella opinione che più gli aggrada (125).

(125) » Et mox inter eos de solvenda pecunia facta sponsione, » Statim ad equum accurrit, fraenoque correptum adversus so- » lem obvertit; nimirum animadvertens equum umbrae quae agi- » tata et tremens ei appropinquaret, conspectu perturbari. Deinde » quum paululum palpasset manuque leniter ducta demulsisset ut » animo spirituque repletum vidit, sensim abjecta chlamyde sese » in eum extulit, tutoque consedit, leviterque habena fraenum » adducens absque verberibus atque ulla equi laceratione compe- » scuit; ut minas posuisse eum et jam cursus cupiditate aestuare » sensit, laxata habena cursum urgebat atque jam asperiorem » vocem et pedum pulsum adhibuit. » Vita Alex. Cap. VI. p.

Alessandro adunque secondando il cavallo riuscì a stancarlo, e dominarlo nella corsa, senza adoperar la *frusta* o *flagello*. Qualunque l' opinione che tengasi, piuttosto per Callistene, che per Plutarco, e Curzio, è sempre Alessandro ed il Bucefalo, che ci si parano innanzi con i loro caratteri distintivi e specchiati. Se Alessandro è con la *Clamide*, ciò non contradice al luogo di Plutarco, e di Curzio, a quel che sembrami; e se pur si volesse, è rimarchevole quello dello Pseudo-Callistene in ciò non dispregevole, come da principio ho avvisato, il quale nel semplice racconto, non fa motto che Alessandro fossesi disbrigato nell' ascendere sul Bucefalo della sua Clamide. Or dunque Plutarco (*Vit. Alex.* VI.) adusando la frase **ἀπορρίψας ἡσυχῆ τὴν χλαμύδα**, voltata nell' edizione del Didot dal Doehner in latino, *sensim abjecta Chlamyde*, l'**ἀπορρίψας**, *abjecta*, non debb' essere ritenuta assolutamente per *gettar via*, ma per *mandare addietro*, *in altra parte*, e per un' azione su la persona, onde essere il cavaliere sbarazzato d'ogni inciampo, il che concilierebbe il silenzio dello Pseudo-Callistene. E il *dimissaque sensim chlamyde* di Curzio, non pure include il totale sbrigarsi del

796. Didot.—« Tum Alexander comprehensis equi habenis, eum » ita statuit, ut in adversos solis radios conversus, umbram suam » conspicere non posset: ea enim antea exterritum acrius fero- » cisse observaverat: quumque nihilominus aestuaret, jubam de- » mulcens, *dimissaque sensim chlamide*, in saevientem adhuc » insilit. Ille parendi insolens cervicem et calces jactare, multaque » pervicacia contra frenum niti; denique proripere se conari et » ingenti violentia cursum moliri. » *Freinshem ad Curth.* I. IV. » p. 15. *Lemaire.*

vestimento, tanto più che Alessandro di botto asceso sul cavallo, non avrebbelo potuto fare del tutto, ma solo ritrarla in dietro. Epperò la frase adottata da P. Manzi nell'Italiana versione di Curzio, per cura di Antonelli, con cui spiega il *dimissaque* etc. *sovrappostogli il mantello*, non va al vero senso, parendomi eziandio, che il *dimissaque* dia l'idea del *ritrarre alcuna cosa*, non altrimenti che il greco ἀποῤῥίπτω da ἀπὸ *procul*, e ῥίπτω *jacio*, *gittar lontano*, *metter addietro*, *gettare dietro*, cui dev' essere ravvicinato il *dimittere*. Infatti se prendasene esempio presso Scrittori che han parlato di cose appartenenti a'cavalieri, e di modi da essi usati, troveremo, che in Arriano (*Tactica* p. 8, e 9 *Amstel.* 1683, *Blancard*), alle parole *Amphippi vero, qui binis* (equitibus) *non stratis et conjunctis, ut ab uno transilire valeant in alterum*, l'annotatore al *Non Stratis*, dice, *hoc peculiare fuit in his equis, quod monere omiserunt viri docti.* Vulgo στρώματα, *latine strata*, *habebant ex corio*, *aut pelle*, *aut quacumque veste*, *quibus insidebant equites. His carebant desultorii*, *opinor*, *ne impedimento essent totiens transilientibus*, *fluxa videlicet et pendula*, *ut discimus ex imaginibus*, *et iccirco facilia*, *quibus inter transiliendum pedes implicentur.* Dunque gli *anfippi* aveano bisogno di essere sbarazzati da qualunque impaccio di vestimenti. Ma non così per li *Singulatores*, che servivansi di un sol cavallo, per li quali la bardatura e il vestire non era d'inciampo, epperò Alessandro non dovè sbrigarsi della *clamide*, che vediamo

nel bassorilievo qual suo distintivo; tanto più, che il Potter (arch. Graec. t. II., 1 367 c. 3 p. 17) deriva la cavalleria anfibia dai tempi eroici, forse propria de' barbari; e barbaro costume sarebbe stato invero quello di Alessandro, laddove fossesi del tutto denudato. Vero è che Arriano parla di bardatura, ma per analogia può estendersi agli ornamenti de' cavalieri. Quindi più mal fatto, e più barbaro ancora, se l'artefice del Anaglifo, avesse ritratto l'Eroe senza l'ornamento che neppur nè divini era trascurato, come ho notato più addietro. Nelle sculture del Partenone di Atene (Visconti op. var. t. III. p. 132. Mil.), i cavalieri sono vestiti alcuni di tunica; ed altri hanno la clamide sola; la quale fluttuante, lascia vedere il loro corpo quasi del tutto nudo; ciò che formava il bello, non privo del velo della decenza. Quindi per la varietà delle narrazioni, è mesticri attenersi all'uso degli artisti antichi, ai costumi, alla bellezza del lavoro, ed alla verisimiglianza.

Conviene inoltre rimarcare nel bassorilievo, come il rimanente del corpo del cavaliere segua i moti dell'animale sbuffante e ritto su i piedi di dietro; mal soffrendo il dominio del medesimo; il quale per la violenza de' movimenti del suo Signore mostrasi rivolto alcun poco a dritta. Polluce nell'Onomastico, ci ha lasciato degli ammaestramenti che offrono delle buone dilucidazioni intorno alla posizione di Alessandro nel Bassorilievo Pompeiano, dicendo « *Incita vero ipsum, equum signis hortatoriis et fraeno retrahe, fraenumque remittes . . . non convenit autem calcaria subdere*,

sed oportet magis demulcere et hortari . . . ut caput deflexa cervice incurvet, gestumque eum induat. (126)

Intanto se nel giovane cavaliere del Bassorilievo Pompeiano vedònsi le *solee* senza stimoli, non segno difreno, nè di redini nel cavallo, contrariamente a quello che abbiamo veduto essersi esposto da Plutarco, e Curzio, ricordinsi le ragioni da me più sopra addotte; nè si trascuri osservare che la sinistra mano di Alessandro è in atto di stringere qualche cosa, e guardisi pure alla bocca del cavallo, ove par di vedere un segno di freno; mentre son rimarchevoli nel marmo le gambe e i piedi e le altre parti disposte alla flessibilità voluta dal Polluce. « *Cum vero insederis equo, nequaquam femora ad equilatera comprimes, sed pedes laxos, flexilesque habeas, stanti similis.* Nè il vedersi d'altronde il Bassorilievo sfornito di ciò che dicesi necessario ad un cavaliere, induca opinione contraria, per lo racconto di Plutarco e di Curzio, e discredere all'Alessandro in esso effigiato; essendo da ricordare, che nelle statue seguivasi, e servivasi ad un' ideale, che sfuggiva alle minime cose, nè era assolutamente contrario al modo di rappresentare (127); talchè abbiamo nell'atlante del

(126) Lib. I. XI. p. 127.

(127) Parmi che di tutto valga a render ragione il seguente luogo del Visconti (oper. var. t. III. Sculpt. du Parten. et de l'Acropol. a Athènes p. 133. Milan. 1830. Labus) « Ces particularités nous indiquent la liberté qu'avaient les artistes anciens relativement aux costumes de leurs figures. Il n'est pas vraisemblable que les jeunes Athéniens parussent en publique presque nus, comme nous voyons dans plusieurs d'entre eux, ni que dans un

Muller (tav. 24 fig. 28) una schiera di cavalieri , i cui destrieri non han freni , non bardature , ed essi stessi con brevissime clamidi, simigliantemente al nostro bassorilievo — E per quanto favolosa la storia dello Pseudo-Callistene , il breve, verisimile e semplice modo con che tratta il fatto dell'ascensione di Alessandro sul Bucefalo , non si lascia indietro a quanto han scritto Plutarco , e Curzio.

Chi non ricorda poi , che domato ch' ebbe Alessandro il Bucefalo , sceso di cavallo , abbracciato dal padre intenerito e molle di pianto , intese le memorande parole che il genitore proferì? « *Quaere, fili par tibi regnum , siquidem non capit te Macedonia.* » (128) Credo inutile in questa prima parte dir oltre del Bucefalo

jour de pompe et de cérémonie ils montassent leurs chevaux non-seulement sans éperons, mais sans chaussure, ni que les dames Athenienses s'y montrassent les pieds nus (Ἀπεδίλωτοι *nus pieds*, et ἄναμπυκες, *échevelées*); mais l'artiste a donné à plusieurs les bottines appellées *embates* — On pourrait penser que cette frise ayant été rehaussée de quelque durures dans accessoires de bronz, la seule dorure aurait pu suffire pour marquer quelque rubans et faire supposer de riches chaussures aux pieds des figures qui semblent n'en avoir aucun. Des observateurs ont cru même remarquer les vestiges de quelques couleurs encaustiques sur le morceau. Ces suppressions sont faites en faveur de l'art. et tiennent à ce costume idéal , que les artistes de l'école grecque ont presque toujours suivi , même en exécutant des portraits et en traitant des sujets historiques. C'est un erreur des modernes de croire que les costumes des Grec et des Romains étàient toujours exactement ceux que nous retrouvons dans les ouvrages de l'art. »

(128) Plut. vit. Alex.

delle sue qualità, della sua morte, della Città *Bucefalia* surta per sua onoranza, insieme a *Nicea*, della quale fu pur fondatore Alessandro, e di cui il ch. Diamilla (Annali di Numism. fasc. 2. p. 88, compilati dal ch. Fiorelli) discorre come fondata dai *Nicaeni*, che facevano parte dell'esercito Macedone. Tengo a debito però rammentare, che del Bucefalo domato da Alessandro vidersene sculte opere, ed oltre il luogo di Stazio già da me prodotto, il Freinsemio, come ho scritto (nota 120), ci dà notizia del bronzo sculto da Lofredo Sequano; ed altre opere sono rammentate dal Gammi, e dal Rosino. Dal Panvinio, e dal Fabricio vuolsi, che il Colle Quirinale di Roma fosse detto *Monte Cavallo*, dacchè Costantino fecevi collocare la statua marmorea rappresentante Alessandro il grande che doma il Bucefalo, tolta ad Alessandria. Però il Visconti, e dopo lui altri dotti (129), han fatto chiaro, che i Colossi del Quirinale, lungi dal presentare una doppia figura d'Alessandro il grande col Bucefalo, pre-

(129) Oltre E. Q. Visconti, Filippo A. Visconti, e G. Ant. Guattani, M. Chiaromonti pag. 72. — Fulchiron, Voyage en Ital. Merid. t. IV., pag. 217 esprimesi « Elle (*la Place Monte-Cavallo*) tire son nom de deux colosses antiques . . . . et à tort ou raison, on pretend representers Castor et Polloux tenant, par la bride, leurs chevaux . . . . . qui se rapprochent de l'Arabe etc. Secondo Visconti, ed altri furono rinvenuti nelle terme di Costantino, e diconsi opera di Agasia M. P. Clementino t. I. p. 71. M. Worsleiani p. 153. — Su di Agasia Labus Prefaz. ai M. Bor. di Visconti p. VI. — R. Rochette Lett. à M. Schorn. p. 320. sull' errore del Sillig rilevato dal Boeckh (corp. Inscr. gr. t. II, p. 237) intorno al nome di Agasia.

sentano i Dioscuri. Ed il Visconti stesso nel t. I. p. 73 del M. Pio Clementino tentò vederne pure l'autore. Secondo che leggesi nel Müller (*Man. d'arch.* t. III. p. 411, not. 5.), sono magnifiche figure con le proporzioni di Lisippo eseguite a Roma dopo Augusto su gli originali Greci. A buona ventura mi è venuto sott'occhio il bullettino Archeologico Romano (n. VI. Giugno 1850 p. 109), in cui il Canina ragguagliando su i moderni scavi di Roma, dopo le prime notizie del ch. Braun, discorre di un cavallo di bronzo di squisito lavoro rinvenuto, e che credesi uno dei famosi Cavalli, sculto da Lisippo per ordine di Alessandro ad onoranza de' prodi morti al Granico.

Inoltre una statua d'Alessandro Magno vedesi incisa alla tavola XVIII della Galleria di Dresda. Il cavallo che sino al petto vi comparisce spiccato dal suolo, sarebbe il Bucefalo (130). Un tal monumento, oltre al rammentare l'azione portentosa di Alessandro in domarlo, ricorda l'uso di metter le *protome* de' cavalli alle statue de' Castori, del Sole, e dell'istesso Giove. E se simbolicamente eran poste a' Castori, e al Sole; simbolicamente pur credo fossesi usato per Alessandro; e le idee da me prodotte nella seconda Parte, serviranno, forse, a confermarlo; al che mi avvalora il riscontrare i frequenti dubì incontrati nel rivindicarsi diversi monumenti, e fra gli altri la bella statua del Sole, attribuita ad Alessandro, nella quale le due *protome* dei cavalli; e i colossi del Quirinale; da poco attribuiti ai

(130) Visconti Monum. Scel. Borgh. t. XXI n. 1 p. 152 not. 1.

Dioscuri. I quali dubbi per avventura non sarebbero sorti, se la fisonomia di Alessandro, i miti di lui, la sua bellezza, non avessero contribuito a vederli spuntare e per la grandezza del soggetto e per l'infinità dei lavori; epperò crescono le ragioni per ritenere il Bassorilievo Pompeiano come rappresentante Alessandro e il suo Bucefalo, non men bello del cavaliere; non facendogli onta la testa piuttosto grossa, essendo stati nell'antichità pregiati i cavalli che l'avessero bovina. (131)

Parmi aver esaurito quanto era in me per lo scioglimento del primo problema. Or dovrei passare alla Seconda parte, ma credo esser bene premettere, come sonmi avvisato, un parallelo, dopo tanti fattisine di Alessandro, fra questo e Romolo; il quale parrà forse arrischiato, ma che io lascio alla sapienza di chi mi onorerà leggendolo.

(131) Visconti M. Worsleiani p. 130.

Per maggior comodità del Lettore, ho fatto porre a capo del mio libro un incisione in rame rappresentante il Bassorilievo Pompeiano.

PARALLELO

DI ALESSANDRO CON ROMOLO

Difficile est iudicare utrum urbs reliqua urbes, an imperia, quae fuerunt, olim, hoc imperium maiore superet intervallo.

ARISTID. IN ROM.

INNANZI di trattare la seconda parte di questo mio lavoro; per maggior dilucidamento di essa; e per tentare un nuovo confronto del gran Capitano Macedone qual sapientissimo politico, e fondator d'Impero con altro subietto di egual sapienza, sonmi arrischiato compararlo col Fondator di Roma, incoraggiato dai molteplici paralleli, che sino a questo momento sono esciti di tanti, di varie età, di vario merito, nè tutti rispondenti al suo genio, all'altezza de' suoi pensieri, alla grandezza di quel che operò; nè tutti convenienti co' tempi e col grado di civiltà in cui vivea Alessandro. Troppo accusato, forse mal compreso; obbietto di critiche crudeli; della sua gloria si è fatto mercato di vano suon di parole; e la tirannide e la crudeltà, nomi con cui è stata tratteggiata la sua vita, tradendosi il più bel quadro politico, sono stati gli allori di che alcuni critici han fatto degno Alessandro, per combattere principi, certo non buoni, nè santi, ma

non avvinchiati nel cuore suo magnanimo, e a quel punto, di cui è stato segno il figliuolo dell' astuto, e fino politico Filippo. (1) Invero siamo troppo superbi voler di que-

(1) Possono leggersi gli svariati e molteplici paralleli di Alessandro con altri personaggi nel Tomo 3. dell'Arriano di Chaussard. Napoleone qual nuovo Prometeo su lo scoglio rizzantesi dall' immenso Oceano tra Africa ed America, disse sentenza sul conto de' grandi guerrieri e capitani dell' antichità, ed in Annibale vide un gran guerriero. L' illustre Chateaubriand seguendo le sue idee (Itiner. de Paris à Jerusal.), ecco come ne parla in confronto di Alessandro. « Annibale mi è paruto il più grande » capitano dell'antichità, se non è il più, che sorprende. Non » avendo avuto nè l'eroismo d'Alessandro, nè i talenti universali » di Cesare, li ha superati come uomo di guerra. Ordinariamente » l'amor della patria o della gloria conduce gli Eroi ai prodigî; » il solo Annibale è guidato dall'odio. Portato da un genio non » ordinario, parte dall'estrema Spagna con un'armata composta di » venti popoli diversi. . . . . . Impavido ne' pericoli, inesauribi- » le nelle risorte, fino, ingegnoso, eloquente, saggio, scrittore » di molte opere, Annibale ebbe tutte le qualità che apparten- » gono alla superiorità dello spirito ed alla forza del carattere, » ma non avea le alte qualità del cuore: freddo, crudele, senza » pietà, nato per rovesciare, e non per fondare gli imperi, fu in » magnanimità molto inferiore al suo rivale. » Questo, che può essere considerato come un triplice parallelo per Alessandro, Annibale, e Cesare, e forse anche Scipione, mi dà il campo vedere nel secondo uno di que' Capitani di ventura, che il *Ricotti*, non è molto, ha dipinti nella storia degli eroi del nostro medio evo. Annibale, al quale non conviene disdire grande conoscenza di strategia; audacia somma, impetuosa violenza nello spingere le battaglie, non ha che l' anima di un di loro e guerreggia non per se stesso, nè per uno scopo politico. L'arte della guerra ancorchè posseduta nel più eminente grado, non partorisce l'eccellenza per sè stessa in chi la possiede; ma debbe racchiudere puranche l'abilità di sapersi servire de' concepimenti de' piani guerreschi;

st' uomo straordinario parlare, e quel che peggio abbassarlo sì tanto; quando il dottissimo Plutarco non ebbe l'animo, sconfidato dall'immensa serie de' suoi scrittori, scrivere, nè le guerre, nè le gesta, nè la vastità de'suoi pensieri. Epperò che non lascionne parallelo essendo di que'geni che escono quasi dall'orbita in cui si aggirano gl'istessi vati. E non ancora nè il giovane Pellèo, nè il figlio di Corsica hanno avuto un poema degno di loro. Un bellissimo ingegno Aprutino il ch. Guanciale ne' suoi canti (*de septimo congressu*), lamentò la mancanza di quello di colui, che *si nomò, due secoli*, e che « *trusit victor ovans totumque exterruit orbem* » e di cui profondamente e inimitabilmente pur disse « *nec posse hunc unum vincendo vincere secla.* »

e mettere a profitto il frutto delle vittorie. Annibale difatti ristassi al veder Roma, nè l'assale, scorgendo ostacoli insormontabili per farsene padrone E qui Egli mostrasi da meno di Alessandro che non isbigottì alla resistenza di Tiro. Se Alessandro fosse stato nella stessa sua posizione presso Roma, avvrebbe assalita la Città eterna, e sarebbe stata sua, come fu sua Tiro. Annibale fino a quel punto avea avventurate le sue battaglie, ed eran riescite buone; ma ora in mezzo di popoli spaventati dalla sua ferocia africana, sbigottì, non avendo alle spalle esercito che il guardasse. Alessandro avrebbe provveduto innanzi ai mezzi, per esser protetto. Ciò costituisce il grande de' conquistatori, e de' guerrieri. Quindi nè per cuore, nè per abilità, nè per grandi disegni Annibale può essere al di sopra di Alessandro. La Provvidenza avea fatto di Annibale l'istromento della distruzione della patria istessa che nol conobbe, ed egli non amò! Gran ventura per Europa, che gli abbronzati Figli di Cam si fossero arrestati pel mal talento del loro Duce! Chè dove ora splende la Croce avremmo visto le insegne di *Baal*, e le Camitiche sozzure; e i figli del deserto, ove sono gl'industri popoli Giapetici.

A tal punto si chiederà per avventura, perchè àllato di Alessandro, non abbia io posto Napoleone, ravvicinando l'epoca la più grande del mondo Greco con quella del Gallico Impero ? Invero confesso, che de' grandi ravvicinamenti fra essi loro vi potriano figurare ; molto campo avrei avuto ad un parallelo e per la dottrina, e pel genio di conquistare, e nell' operare, e nell' innalzarsi alle più gloriose gesta. Le giornate di Millesimo, di Montenotte, e quella di Wagram congiungonsi ai grandi fatti del vincitore del Granico di Isso e d'Arbella. I geli del nord, la catastrofe della Campagna di Russia richiamano in qualche modo allo sgomento di Alessandro; la ritrosia e l'avvilimento de' suoi soldati su le rive dell'Indo, non meno che la pièta de' soldati del grande nostro Contemporaneo al passaggio della Neva, e della Beresina. Ma questi due genii si distaccano, all'Elba, a Lipsia, a Waterloo, a S. Elena. Uno era il loro pensiero ; ma comandavano a popoli di altra natura, di altra indole, in diverse circostanze. Venti secoli si stanno fra l'uno e l'altro genio ; fra i quali pur sono le Corone, e i Troni de' Tolomei abbattuti dai Cesari, l'impero Cartaginese distrutto da Scipione, e l'ombra di Annibale vagante in quella Grecia che avealo temuto ; e il colosso Romano mirante a' suoi piedi il simulacro dell'Impero di Bisanzio, decrepito sotto l'insegna della mezza luna. Dippiù Napoleone è il figliuolo di una rivoluzione, che ha distrutto l'opera di 18 secoli, nè ha avuto un Filippo, nè un giovane popolo, nè un'aristocrazia del suo paese. Egli solo è la scintilla di quel fulmine che *scoppiò da Scilla al Tanai*. Quantunque i tempi somigliano, gli uo-

mini non sono gl'istessi sempre, nè la civiltà si misura con civiltà già morta; chè la civiltà nostra ha altro cammino, altra direzione. La dissimiglianza de' tempi fa sentirsi in tutta la sua forza dice Chateaubriand (Rivolut. Ancienn. av. I. C. 479 t. I. p. 338. Paris 1842. (2) Ecco perchè sonmi avvisato mettere in veduta piuttosto Alessandro con Romolo, nell'impossibilità di ravvicinare popoli, religioni, morale, e Capi aventino vita specifica, e propria, e divisi da secoli distruttori. Spero che il rimandare il lettore ai principî di Roma, ed all'origine di Romolo, e farlo traguardare nella culla di Alessandro, e nella fondazione di Alessandria, e mirarvi la grandezza di due Imperi, per esse città, nascenti, non sia di poco momento, come vorrei che nol fosse, com'è la pochezza del mio dire.

Riflette il Michelet (3), che il tipo dell'eroismo non è presso i Romani un *Dio incarnato*, come nell'Asia. Del pari io lo considero in Grecia, ed anche in Macedonia. Se basta per fondare una Città ai figliuoli del Lazio un

(2) Lo stesso Chateaubriand op. *cit.* p. 392 dice « vi ha una differenza considerevole fra l'età filosofica di Alessandro e la nostra, considerata dal canto dell'influenza politica. »

(3) Lib. I. C. I. Cfr. Guignaut note al lib. III. della Simbolica del Creuzer p. 841. e 842 e segu. Il dotto annotatore fa rimarcare, come il culto Greco, in parte si fondasse su l'*apoteosi*, direttamente opposta all'*incarnazione* delle religioni d'Oriente; e come per la credenza volgare Ellenica, non vi era che un uomo, o un semidio il quale potesse tollerare il destino umano; così *Osiride-Bacco* avrebbe dovute necessariamente aver vita nel seno di una donna mortale. Nelle quali opinioni, io mi guardo bene dall'accettare i concetti Evemeristici.

nato dagli Dei, non da una vergine, come i Numi Indiani, ma almeno da Vestale: Se in lui del pari che nella sua Città si unisce lo spirito del Marte Italico occidentale (*Mamers*), che non conosce altra supremazia fuori quella della forza con lo spirito della Vesta Orientale; simigliantemente traveggo nell'origine di Alessandro. Nato da Olimpia, non vergine, ed iniziata ne' famosi misteri di Samotracia, ove non era ignota la Vesta de' Romani, e di là co' Pelasgi recata a Roma, è progenie del potentissimo de' Numi, generatore di Ercole, da cui direttamente Alessandro; e in tal modo anche in Grecia il Dio occidentale (*il Giove Dodoneo*); mentre per Olimpia, e pe'misteri Cabirici àssi il principio orientale. Il dualismo romano rivelasi in Romolo, e Remo. Romolo uccide Remo, *omicidi simbolici*, dice l'istesso Michelet, *che non faranno maggior torto al buono, e giusto Romolo, di quel che ne faccia al Giove, padre degli uomini e degli Dei la mutilazione di Saturno.* Alessandro uccide Nettenebo, augure, prestigiatore, mago, e scacciato d'Egitto e dal Trono. (4)

(4) Ecco come lo Pseudo — Callistene latino pag. 14-15 Cap. XIV Didot, discorre di Nettanebo « qui (Nectane bus) » cum, assidente sibi Alexandro, ex arte illa astrica loque- » retur, interpellat puer, et » Heus tu, inquit, istaene, quas stellas appellas, agitant nunc in coelo ibique visuntur? « Et » Nectanebus ita esse respondit. Pergit igitur Alexander: » Pos- » sumne istas videre atque oculis usurpare? Annuit posse. Tem- » pus exigit, vesperam pollicetur. Quae ubi advenerit » comi- » tare, inquit, una mecum ad campestrem locum, easque tibi » in coeli choro lucentes ostendam » Recipit ita sese facturum » velut cupidus puer. Ergo ubi tempus est progressus oppido,

Or da ciò, e da quel che leggesi nella sottoposta nota ci par vedere una di quelle novelle, ond'è riccamente vestita l'origine Romulea, alle quali faceva allusione quel che già il citato Michelet in una nota al suo libro dell'incertezza dei primi secoli di Roma, avea osservato, recando ad esempio le *metamorfosi* di *Alessandro Macedone*. E siccome l'età eroica di Romolo fu il subbietto di canti nazionali, dai quali gli storici prenderono l'abbrivo (Egger latini Sermonis Reliquiae p. XIII. et sequu.), simigliantemente fu fatto dallo Pseudo — Callistene con quelli di Alessandro, di cui molti brani sono in esso risparsi. I miti e la poesia de' popoli primitivi presentano le tradizioni di essi, e per lo più sono la vera storia nazionale. Ritengasi pure per invenzione poetica e per ritrovato degli Alessandrini al tempo di Tolomeo,

» dabat Alexandro videre quae cupiverat. Enim non una sedulitas discenti puero cum magistro. Namque paulatim Alexander ad praescisam fossam hominem appellens, impulsum improviso praecipitat ; ibique letali ictu cervicis Nectanebus afflictus haec est conquestus : mi, inquit, fili, Alexander, quidnam hujus facti tibi consilium fuit? At ille respondit. » Conquerendum igitur tibi est de arte ista, quam noveras. Quippe » nescius quae te impenderent, humi rimare ea quae coeli sunt.» Ad haec magus : « Equidem, inquit Alexander, laesum me letaliter sentio, sed profecto nulli mortalium contra fatum permissa est fuga » Tum ille: cur ista inqnis? Respondit magus: » olim quippe per hanc scientiam videram fatale mihi fore a filio » interfectum iri. Ea igitur praescita non effugi. Et Alexander: anne ego sum Filius tuus? Ita esse confitetur, et fabulae reliquam subserit seriem, tum Aegypti fugam, tum ingressum ad Olympiadem et tractatum et amorem, et quanam arte potitus uxore sit ad similitudinem Dei. Et in his dictis animam exaestuat. »

onde riattaccar la dinastia Macedone all' Egizia, che ho fatto notare poco innanzi nella prima parte, seguendo il parere del Letronne, conviene del pari averne una certa ragione, essendo state cose in parte riconosciute dal medesimo (Stat. voc. di Memn. p. 80); da Leemann (Papyri gr. Mus. Leid. p. 122 et sequ.); da Boeckh (Maneth. p. 373). E Cedreno riferisce (Nectanebus) *praestigias quasdam et magicas Aegyptiorum artes exercens, ac futura praedicens, indeque Philippo, et Olympiadi notus, creditus est quarundam praestigiarum ope cum Olympiade concubuisse, et ex ea Alexandrum genuisse* (Hist. Compend. p. 150 Parisiis 1647.) Così pure Moses chorenensis II, 12; Sincello, Malala, e Muller (Introduct. ad Pseud-Callisthen p. XIX et sequ. Didot.) Quando si ha riguardo alla ragione di coonestare un dominio, come occorse ad Alessandro per l'Egitto, non starassi fluttuante alla diceria di Nettanebbo (5) di cui rinviensi la simigliante in Romolo per la sua provenienza da Marte, pel quale ecco come esprimesi Livio (lib. 1. cap. III.) *Vi compressa Vestalis cum geminum partum edidisset* (seu rata, seu quia deus auctor culpae honestior erat) *Martem incertae stirpis patrem nuncupat*. Al che consuona quel che leggesi nello Pseudo — Callistene latino (lib. I. c. IX. Didot), quando Filippo apostrofa Olimpia, dicendo « o coniux, patuit vero argumentum divini circa te cultus, vidimus enim deum auxiliantem tibi periclitanti

(5) Dio. Chrysos. Orat. 4. *de Regno*, nel Dialogo tra Alessandro e Diogene, mette in bocca di questo ultimo, che Alessandro fosse figlio non legittimo.

quamvis quis is sit nesciam: quippe ut Iovem credas ex aquila, ut Hammonem ex dracone. « E Faustolo e Larenzia, mitici personaggi forse quanto Nettanebbo (io riguardo qui Nettanebbo non nella storica ragione, nella quale non disconvengo della sua realità, ma nel mitico rapporto con Alessandro in parola), ebbono l'onore di dare agli uomini simil progenie, accreditata per divina, obbietto di mille interpretazioni, di tanto culto, e di storie svariatissime. Oltreche, nella storia eroica de' gemelli Romani vedesi l'omicidio, non solo di Remo, ma pur quello di Amulio; istessamente in Macedonia, quello di Nettanebbo, e più tardi quello di Filippo, storico padre di Alessandro, per opera di Olimpia forse, e di Pausania. Ma quel che più monta, il luogo di Plutarco (in Romul. 2.) intorno allo spettro apparso a Tarchezio Re di Alba, il presagio fattogli di prole chiarissima per virtù, valore, e fortuna, ha tale consonanza con quel che abbiam veduto per Alessandro, da non far rimanere immaravigliati.

E quali modi furono inoltre tenuti da Romolo, e da Alessandro, l'uno fondando Roma, la Capitale dell'Imperio della forza, onde fu detta Valentia; l'altra pure alla forza destinata, ma forza del pensiere, per le scienze che vi ebber sede, e Leontopoli appellata (6), ma

(6) Già si è visto con Giunone Argivo, che Alessandria fosse detta Leontopoli, *quod Leonis signo Olympiadis venter obsignatus fuerit*. Ma la origine de'nomi de'Luoghi ha tutt'altro fonte, specialmente presso i popoli teocratici nel novero de'quali, pare, doversi includere l'Egizio, perlocchè basta riscontrare qualunque libro per veder fra essi incarnata la potenza sacerdotale, e la ierocrazia la più

ambe dai lor fondatori più comunemente chiamate, Roma, ed Alessandria, noi lo vedremo. Se egli è sicuro quel che

antica pagana, non ecclissata per volger di secoli, nè scaduta ne' vari periodi del dominio straniero, cui tanto fu soggetta la Egizia regione; e solo scrollata al segno invincibile de'Cristiani. Intanto in ogni angolo di essa, non incontrasi città, non un luogo, che non ricordi, quale Ammone, quale Serapide, quale Osiride, o Canopo, od Iside. Le antiche città Etrusche d'Italia, che pur da casta sacerdotale e patrizia erano rette, e tanta affinità si avevano e con la religione Egizia e col loro regime politico; e dal Mazzocchi; e dall'Iannelli ci son dette spesso nomate e dai loro Dii, e dalla specie di destinazione sociale da esse ricevute dai loro rettori. Qual maraviglia pertanto, che Alessandria avesse pur nome di Leontopoli per li Greci stessi, quando da Manilio impariamo, che in Macedonia il culto del Leone Nemeo avea luogo come solare religione?

» . . . *Phrygia, Nemeae, potiris,*
» *Idaeae matris famulus, regnoque feroci*
» *Cappadocum, Armeniaeque iugis: Bithynia dives*
» *Te colit, et Macetum tellus, quae vicerat orbem* »

ASTRONOMICON IV., 759.

Qual fede pertanto potrà essere accordata al Giunone argivo, alla Stefano Bizantino, il quale trasse la derivanza di *Leontopoli* dal primo? Qual fede al Leonte scrittor di mitologia? Ed infine allo stesso racconto del suggello di Olimpia? Quel che mi dà peso, e che convincerebbe semprepiù del mistero, di che sapevano i pagani Sacerdoti improntar le cose, si è che Leontopoli fosse il nome sacro di Alessandria, dato dalla casta Sacerdotale, relativo al Leone. — Gli Egizii primitivi adoratori di un sol nume, (nel testo discorrerò a suo luogo su tal punto) credendo all' unità del principio Divino; per opera de' Sacerdoti mistificatori, si abbassarono, fino a diventar ludibrio delle genti, ed alle più schifose superstizioni. I Sacerdoti Egizî, che furono la casta guerriera e ieratica sovrappostasi alla gente antichissima,

asserisce Festo, Roma avrebbe avuto tal nome (7) da un compagno di Enea (Pelasgico), ed Alessandria

imposero facilmente il nome di *Leontopoli* al luogo, ove fu Alessandria , avendo con esso nascosto come in un geroglifico l'origine del nuovo culto solare, che avea oscurato il primitivo. Nè altramente, pare, possa andar spiegato quel che si è narrato della lettera scritta da Alessandro ad Olimpia, se non che, con essa Alessandro faceva aperto, l'arcano della Religione Sacerdotale Egizia , il quale consisteva nel riconoscere l'unico principio delle cose in Phtà, il *Vulcano*, di cui dice Alessandro, il principio Cabirico, adombrato, e simboleggiato per li volgari, e non iniziati, dal fuoco, dal sole, al quale era sacra *Leontopoli*; perciocchè il leone, secondo Orapollo (l. 17) era simbolo del sole , e valeva *splendore* e *fuoco;* e dallo stesso Orapollo (l. 16), il leone a piè del soglio di *Oro*, qual simbolo del *Sole*; ed *Oro* dalle *Ore*, che sono il Sole ruotante. Eliano (lib. 4. c. 39) vuole il leone consacrato dagli Egizii al sole. Il leone con le tre idrie (Orapollo I.20), simboleggiava l'inondazione del Nilo , quando il sole rattrovavasi nel segno zodiacale del leone; e vedremo il *Nilo — Sole*, supremo nume Egiziano. Le ragioni astronomiche (Guignaut) che in Egitto avrano riattaccate al Leone le idee di acqua , valsero per quelle di fuoco. L'illustre Vico (sapienza poetica) già disse che su le *are* formaronsi i primi *asili* ; e secondo il dottissimo uomo, *Ari* in Siriaco vuol dir *Leone* , e dalla difesa delle *are*, nelle contese eroiche , i Greci dissero *Marte* , da Ἄρης — Epperò vorrei opinare che Leontopoli fosse la Città Eroica Egizia; di cui fan ricordanza i sudetti scrittori da me nominati ; e la qual cosa darebbe maggiore esplicamento al già detto sulla sua origine ieratica — E ne ho conferma maggiore, trovando nella *description de l'Egypte ontique* (vol. V. pl. 58, 27) una medaglia appartenente a Leontopoli in cui evvi guerriero armato di lancia , coll'elmo in testa , tipo greco del marte Egizio — Ecco perchè nelle medaglie di Alessandria vedesi il leone , e in una medaglia di Alessandro del museo Bodleiano accreditatissima, pure il Leone.

(7) In v. Roma, *Roma appellatam esse* Cephalon *Gergithius*,

da Alessandro di stirpe pur Pelasgica. Combinazioni fortunate da far meditare su due grandi sedi, che hanno imperato sì tanto nella civiltà de' popoli del mondo! Due nomi che fanmi ricordare ad un tempo il sacro, ed incomunicabile nome di Roma, il cui scuoprimento costò la vita a Valerio Sorano, come narra Plinio (8); ed il nome eterno di

qui de adventu Aeneae in Italiam videtur conscripsisse, ait, ab homine quodam comite Aeneae.

(8) . . . *Roma ipsa, cujus nomen alterum dicere arcanis caerimoniarum nefas habetur, optimaque, et salutari fide abolitum enuntiavit Valerius Soranus, luitque mox poenas. Non alienum videtur inserere hoc loco exemplum religionis antiquae, ob hoc maxime silentium institutae. Namque diva* Angerona *cui sacrificatur* a. d. XII. Kalendas. Ianuarii, *ore obligato obsignatoque simulacrum hobet.* Hist. Nat. III. c. 5., sez. 9. p. 231. *Sillig.*— Qui non è il luogo da esaminare l'arcano del nome di Roma, rimandando il lettore al Creuzer, Abriss. droem. Antiqq. §. 14 — 3, al Servio, ad Aen. 1. 277, al Fuss, antiquit. Rom. Lips. 1837; a Macrob. Saturn. 3. IX. p. 285 Londini, luogo importantissimo, ove di *Angerona*, di cui Plinio, fassi una divinità *consigliatrice*, che richiama il Dio *Conso* di Plutarco, Livio etc. Ma del mistero del nome di Roma, io penso doversene cercar ragione e nella ieratica influenza, e nell'avvicendarsi de' coloni che l'abitarono. Vedi Mazzocchi Dissert. Tirreniche snl cambiamento de' nomi delle Città. Giova forse riflettere a quanto dice il luogo di Plinio, che le origini delle Città erano state, come ho detto di sopra in nota, tutte la più parte teocratiche; e siccome il sistema ieratico era di non manifestare al volgare le vere tradizioni, essendo una proprietà della loro casta la sapienza, e le conoscenze, del pari che la religione e il cnlto; per sostenere qnesto privilegio, e dominare il volgo, avvolgevano le origini delle cose nelle ombre del mistero, ed accreditavano come divino, per allucinare la sapienza volgare, quel che non era che oggetto semplicissimo, e la verità ascondevano fra le simboliche ambagi, e fra

Alessandria, datosi dopo l'oracolo di Serapide, solito a dimandarsi nè sogni, secondo avvisa Strabone (lib. XVII p. 801.), e che ci è chiaro dall'unico luogo del citato Pseudo-Callistene (9) E come superiormente sonmi

miti religiosi, dei quali avendo sol essi la chiave, e il segreto, spacciavano al volgo quali misteri incomprensibili, e riservati all'ordine loro, dei quali non era lecito a qualunque indagare il senso; ed imponevasene profondo silenzio, ricovrendo tutto di un velo mistico, che Valerio Sorano fu ardito squarciare, onde ebbe morte. *Angerona* dunque la *consigliera*, ossia la *Casta Sacerdotale*, che aveane preso esempio da quella degli Etruschi, presso la quale era sacro l'arcano, e il mistero di ogni conoscenza umana, non volendo forse far trapelare la umile origine di Roma, e la sua pochezza primitiva, impose silenzio, onde il popolo non perdesse il prestigio della grandezza della sua derivanza. Il quale silenzio additato da *Angerona*, la divinità eroica, ossia la *casta ieratico guerriera*, mi ricorda l'anello con che Alessandro Macedone chiuse la bocca ad Efestione.

(9) « Ad haec Alexandro de urbis perpetuitate quaerenti, et an nominis sui inhaesura appellatio videretur, visus est deus manu sese apprehendisse, ex inque ad editum celsumque admodum montem una duxisse, atque ibidem consistenti » Potesne, ait, o fortissime, molem hanc montis in diversa transducere? « Negitante Alexandro, addidisse: haec ergo similitudo est ejus scilicet difficultatis, quam de tui nominis mutatione quaesisti. Ut enim naturae viribus spes ista deficit, quod mons tantus loco mutari queat, ita possibilitate res caret, inolitum nomen tuum urbi nunc conditae olim posse mutari. Lib. I, Cap. 33 p. 36—37. Didot. L'Arriano narrando della fondazione di Alessandria al principio del terzo libro della storia del Macedone, nulla dice di quanto abbiamo riportato; però narra degli augurii favorevoli ricevuti, e degl'indovini; e principalmente di Aristandro Telmesso. Cnfr. Diodor. sicul. — L'iscrizione ALEXANDER REX GENUS IOVIS FECISSET, espressa con greche lettere così disposte [illegible]

avvisato (p. 80), la storia de' popoli primitivi spesso va tramandata da' poemi, e canti nazionali; e i popoli (Vico scienza nuova) si fondarono con le leggi, e le leggi appo tutti furono in versi dettate, e le prime cose de' popoli pure in versi si conservarono; e Nevio, poi Ennio scrissero le guerre Carteginesi in verso eroico: Livio Andronico, la *Romanide*, o le guerre degli antichi Romani, sì credo, che il sogno dell'oracolo di Serapide facesse parte di qualcuno di simiglianti poemi Alessandrini; dei quali non scarse rimembranze troviamo nel citato mitico storico, al che mi confermano i versi che leggonsi nel capitolo 33 del Codice latino, e greco, in cui son pure rimarchevoli questi altri e le cose poetiche, delle quali dirò a poch'altro.

Urbs vero quam nunc erigis mundi decus
Nitoris urguet, cunctis exoptabilis
Saeclis, virescens temporum recursibus
Unaque semper fulta beatitudine
Freqnens deorum templis atque numine. etc.

Ora per render ragione eziandio dell'arcano del nome, di Roma e della varietà di esso, piacemi dire, che Remurea fosse stata appellata, quando l'antico culto di Saturno avea in essa luogo per opera, forse de' Camitici, adoratori di un Dio Ctonio, nascosto, sotterraneo, del quale rende ragione il Conso rinvenuto da Romolo nel suo recinto, e che ricordar può i coloni venuti per

vuolsi dal Mai nel suo G. Valerio, apposta da mano recente nel codice. Vedi Pseudo — Callistene Gr. lat. I. lib. I. cap XXXII. Didot p. 34-35.

mare dal Nilo; ove chi non conosce il Libico *Nettuno*, dal quale con *Lisianasse*, figlia d'*Epafo*, o *Anippe*, figlia del *Nilo, Busiride*; e Nettuno, l'istesso che Saturno che diedegli vita insieme a Nephtys sua sorella? (Guignaut op. cit. p. 848, 849.); e Valentia, accennante alla gente Pelasgica, alla quale apparteneva Romolo, con cui il culto di Giove, onde la pugna simboleggiata ne' due gemelli, avvisante all'urto de' due popoli, l'antico stanziante, e il sopravvenuto trionfatore. Ed ecco l'arcano forse del misterioso dire di Plutarco, tacente siffatti avvenimenti. Ma più che tutto sembrami necessario il dire della lotta de' due principî, de' due culti, delle due genti, che li difendono ciascuno alla sua volta; del patriziato, e della plebe, che figurano i primi e i secondi venuti, che battagliano per preminenza di diritti, e di ciò che vi è di più caro al mondo, la religione, e la vita sociale, lotta sì ben simboleggiata dal sommo epico latino, gran conoscitore delle Italiche antichissime vicende, nelle due potenti Divinità *Giunone*, personificazione della patrizia, od eroica gente; e quindi il nome di Eros avuto da Roma; e *Venere* personificazione della plebea, la Dea da cui Valentia, *forza, valore*, onde la *vittoria*, e la *venere victrix*, che incatena il cielo e la terra, come si ha presso Varrone; perciocchè Venere si disse

Nata salo suscepta solo, patre edita coelo. (10)

(10) *Paetae de coelo quod semen igneum cecidisse dicunt in mare ac natam e spumis venerem, coniunctio ignis et humoris quam habet vim significant esse Veneris.* VARRO V. p. 21 MULLER.

È dalla *vittoria* (11); chè il culto de' primi abitatori non resta mai vinto del tutto dal nuovo sovrapposto, *appaciamento*, *conciliazione*, *corona della vittoria e del trionfo*, forse Roma, Amor, *la pace*, e *l'unione de' due popoli, delle due genti battaglianti*, i quali avvenimenti, mistificati dalla casta più veggente, accorta, e pronta ad avvolger tutto, per essere padrona di tutto, vennero rinchiusi in simbolici nomi, conosciuti da chi aveane sol la chiave. Povero Sorano morto per aver discoperto il vero celato a ignare menti!

Ma se per avventura, sembrasse poco plausibile lo stanziamento di una gente di razza camitica sul Tevere, non dovrà d'altronde parere strana la riflessione, che la gente sicula avesse fra i primi coloni stanziato a Roma, venendo dalle parti settentrionali dell'attuale Regno di Napoli, ed appartenente alla prodigiosa e moltiforme stirpe Pelasgica, trasnatante il mar superiore (l'Adriatico), e che fossesi diffusa a poco a poco, incalzata da nuovi avventori, nelle parti montane appenniniche sino alle sponde dell'*Albula Laziale* (Tevere). Ove unissi per affinità di religione, di costumi e di derivanza alla sabellica la più portentosa, e prolifica Pelasgica, che sovrapponendosi nei colli di Roma ai siculi ivi dimoranti, diede esempio magnifico di grandi propagamenti di colonie, ed istituendo culti, con *tetrica*, e *arcana* religione stabilì quello del *Pico marzio* (*Picquier martier* delle Tavole Eugubine), il Giove-Marte; poichè il Suida (Lex. t. 1. p. 643.) vuole Giove l'istesso che Pico. Or de' due popoli,

(11) *Ipsa victoria ab eo, quod superati vinciuntur . . . Tellus enim quod prima vincta Coelo, victoria ex eo*; *idem ibid.*

il Siculo, adoratore delle ctonie Divinità, delle forze interne della natura, onde il *serpente* nell'oracolo di Pico a Tiora; e il Sabino delle *celesti*, sicchè Giove-Marte, ed il *picchio* lor simbolo solare, innestaronsi i due culti nel cielo Romano con prevalenza dell'elemento sabinico, come fece chiaro Virgilio con quel *data Roma Sabinis*. E tale elemento Sabinico tanto più dovea aver prevalenza in quanto che venendo da gente tesmofora, ieratica, guerriera, e di genio cosmopolitico, uscita o dall'Iran, o dalla *Sophene* in Assiria, incivilendo la più parte de' popoli, non escluso l'istesso Egitto, dominato da Camitica gente, introdusse pure in Roma un culto religioso severo, e consono alla casta sacerdotale, della quale Angerona, o la *Divinità eroica*, la *Giunone argiva*, e Pelasgica era la *consigliatrice*: e pòichè *tetrica*, a fede degli storici, era la natura della profonda religione dei Sabini, anche profondo, ascoso, e misterioso il nome di Roma assoggettata ad essi. E qui uopo è ricordarsi, che *Cere*, Pelasgica, e sacra Città, avea arcano commercio con Roma; e questa, sacerdotale e guerriera; quella, depositaria delle più sante cose, finchè Roma fatta grande per le combinazioni delle due genti, cui più tardi si aggiunse altro elemento, l'Etrusco, pur Pelasgico (Iannelli tentam. in Hetr. Inscript.), assunse potenza, e fu aperto il significato del suo nome.

Questa Roma, la cui derivanza Pelasgica ben nota, mettevala fin dalla sua prima origine nell'uniformità dei costumi e delle idee Pelasgo-Greche, e quindi della Mace-

donia (12), imitolla pur tanto; o meglio altramente, gli Storici Romani conformaronsi nel dire delle Romane cose a tutto quello che sapesse di Greco. Roma, adunque, ricorderò nuovamente, ebbe i canti nazionali, i suoi eroici poemi. Dionisio d'Alicarnasso fa menzione di antiche poesie, parlando di Romolo e di Remo (13). Che altro che un poema eroico il ratto delle Sabine, il dramma di Curzio, e molti altri fino al famoso assedio di Vejo? intorno al quale conviene che rimandi il lettore al Niebhur. Tali cose poetiche vedonsi a capello miniate per l'età di Alessandro, come ora vedremo. La poca critica degli storici Greci e Romani fidando troppo ne' canti entusiastici dell' uno e dell'altro popolo, personificando troppo; la religione diventò storia; e questa romanzo; e tanto grande Alessandro, dice il Michelet, era parso, che ognuno correva a furia nell' attribuire ad onore di singoli uomini, tutto che una sana critica avrebbe spiegato, mercè della personificazione di un popolo (St. Rom. lib. II· c. 6.)

Su questo sistema Greco-Romano, la favola di Nettanebbo, la distruzione di Tebe, i giuochi di Corinto, i sogni di Alessandro, il viaggio alla palude Meotide; la spedizioue Italiana; la visita e descrizione delle

(12) Enea, secondo Livio, pria che in Italia, recossi in Macedonia. Non è qui d'uopo riandare alle Idee di differenza tra l'erratico, o il mitico Eroe di tal nome; personificazione di una certa gente Pelasgica; perchè per moderne discettazioni su tal personaggio, non è a dubitarsi, che l'Enea che recossi in Macedonia sia il mitico, e il colonizzatore di moltissime Città dell'Illiria, della Macedonia, di Italia, identico al fondatore delle

Amazzoni; il duello di Alessandro con Poro; il pianto del Bucefalo, e il suo risorgimento; l'uccisione che questo fa dell'avvelenatore del suo padrone; che la fantasia di qualche Arabo Alessandrino foggiò a dilettanza de' Tolomei, come Diocle di Peparete, Livio, Dionigi d'Alicarnasso per li Romani, non hanno che una mutua e troppo comune parentela. Non già che io pretenda esser trascinato al più fiero scetticismo storico con Beaufort, e con tutta la schiera de' critici dell' incertezza storica delle epoche eroiche; ma son persuaso, che molto di mitico, di favoloso e di poetico debbe riconoscersi in siffatte età e ne' suoi racconti; e ben disse Plutarco nel parallelo di Romolo e Teseo « *iam illud contingat nobis ut rationis ope purgata fabula sese submittat et historiae capiat imaginem* ».

Tratto da questi riscontri al ravvicinamento di Alessandro e di Romolo, non debbo intieramente confondere le due età, e il grado di civiltà de' due popoli, su i quali i due Eroi imperarono; perocchè è mestieri considerarli più specialmente nel genio fondatore di nuovi Imperi, di nuove Città, e vederli paragonati per Alessandria, e per Roma, e pel carattere loro. Pertanto nell'uno e nell'altro Eroe, e nella fondazione dell'una, e dell'altra, vi hanno tali convenienze, che non è fa-

Colonie nell'agro latino. Vedi *Klausen Aeneas und die Penalen* Corcia *storia del Regno* di *Napoli, ed altri.*

(13) Il *Vaticano* serba ancora la memoria de' vati col suo nome, e de' padri Fauniti. Pico, Fauno, Carmenta, o Canente, rivelansi troppo sotto questo aspetto poetico. Le diverse opere del nostro Vico riboccano di dottissime osservazioni su tal riguardo.

cile rinunziarvi; ed io cercherò rintracciarle alquanto minutamente, prendendone il discorso da Alessandria, la quale ebbe pur nome di Roma, come hassi da Zoega (Numm. Aegypt. p. 1-2; e negli addend. p. 395), e come più tardi avvenne per Costantinopoli. E tanta la sua eccellenza, secondo Vico (stabilimento de' principî), che come Atene, 'Ἄστυ, *Urbs* Roma, Alessandria *madre delle scienze*, fu detta πόλις.

Or siccome i miei ragionamenti riassumonsi nelle credenze religiose degli Egizi, e nelle lor vicende, balenate dallo Pseudo-Callistene in questi versi sul prodigioso sogno di Alessandro in colloquio con Ammone, dicente:

> *Haec tibi, rex, Phoebi lunatis cornibus edo:*
> *Nomen si pergas aevo celebrare perenni,*
> *Urbs tibi condenda est, qua stat Proteia tellus,*
> *Praesidet et Numen, cui Dite potentius ipso*
> *Vertice quinqueiugo rerum secreta gubernans.*

così ne traccerò un quadro, per quanto è a me possibile, e ristretto.

Dai citati versi, dai varî codici Greco-latini dello Pseudo-Callistene, da Strabone ed altri scrittori, può per avventura darsi delle spiegazioni, e delle dilucidazioni intorno ad Alessandria, e concordare le diverse cose religiose, cui rispondono le autorità sulle Divinità Egizie, e su i lor monumenti, e su i diversi popoli che abitarono quel paese. È fuor di dubbio, che diverse genti presero il dominio di Egitto: e forse più che da ogni altra, fu abitato dagli Etiopi, camitici e trogloditici. Alessandria, quando di essa non esisteva che la vecchia Racoti, corrispondente, se non m'in-

ganno con vari scrittori, al luogo che abbiamo detto Taposiri, in cui furono mandati ad abitare in tempi più antichi gl'indigeni per le insolenti pretensioni, come narra Strabone (lib. XVII.) de' predatori Greci, che occuparono il suolo prossimo al mare dai naturali ceduto, avea ricevuto pur essa i Camitici Etiopi, e le loro trogloditiche escavazioni; al che può alludere il mito del sepolcro di Osiride, indicante l'origine dell'architettura Egiziana, nata nelle grotte sepolcrali. Oltre che, l'oracolo di sopra menzionato ce ne fa fede per Proteo, Etiope secondo alcuni, ci è manifesto eziandio dai codici dello Pseudo-Callistene, ove leggesi il suo sepolcro rinvenuto in Faro (14), per lo quale Alessandro comandò la

(14) L'espressione di *Proteia Tellus* nell'addotto oracolo dallo Pseudo-Callistene, rischiara l'incerta narrazione del viaggio del terzo rapitore (Paride) di Elena (vedi le annotazioni di Schweighaeuser ad Erodoto lib. II. p. 222 e seg.); e pare convincere, che il violatore dell'ospitalità Lacedemone avessela recata nel dominio di Proteo, che abitava in *Faro* d'Alessandria d'Egitto (Tzetze hist. 41. chil. 2.). Ivi approdando la nave, fu, la donna che recò tante angosce, ritenuta da Proteo, che a quel tempo regnava in Egitto qual successore di Sesostri, o Ramesse il grande, appartenente alla XIX Dinastia Tebana, e vivente v. il 1280 av. G. C., per quanto le ultime cronologie han potuto rischiarare, se pure non appartenga, in tanta incertezza storica, ad una personificazione dell'arte trasformata, ed ai culti battaglianti in quel tempo. Noi abbiam notato di sopra il culto ctonio di Proteo; ed ora rincontriamo in Boccaccio la caverna di lui in Faro. Ma tutto quello che si ha da Erodoto, e da Diodoro, dopo Sesostri, dice Guigniaut (op. cit. p. 786-787), pare mitico, e vi si rinvengono racconti allegorici. È il tempo in cui le dinastie si cangiano, e si succedono; i Greci sono già in comunicanza con

ricostruzione di esso, riformandolo, e la somma venerazione in che dovesse esser tenuto. Dippiù dall'aver avuto

gli Egizi, cui allude forse il viaggio di Paride ed Elena; ed è l'età delle piramidi, che sarebbero espressione di nuova specie di costruzioni. Svolgendosi l'Egitto dalla sua ristrettezza, appare la significante moltiplicità delle sue relazioni con l'Etiopia, con la Siria, e con quasi tutte le nazioni. L'aspetto suo fassi poligonale, e tutta questa età da Proteo sarebbe probabilmente simboleggiata. A questo Proteo sembra identico il Thouris vivente nell'an. del m. 4319; lo stesso che Polybus marito di Alcandra, ricordato da Omero nell'Odissea, presso cui rifugiossi Menelao con Elena, contemporaneo dell'Assedio di Troia (Chronograph. G. Syncell. p. 320 edit. Niebhur.) Or chi non conosce quanto siasi scritto su tal personaggio, di cui avvene uno appartenente tutto alla favola? Bastami, seguendo il Licofrone (Cassandra Cant. I, v. 115 e segu.), e l'Hoffmann (Lexic. alla v. Proteus) fare le seguenti riflessioni. Proteo, qual figlio di Nettuno, e marito di Torona, figlia di quel Dio, e dalla quale la Città di Torona in Macedonia; e come viaggiatore pervenuto in Tracia, ove ricorda le spedizioni e le relazioni di Sesostri il grande, esprimerebbe il commercio marino, le arti di quell'epoca in Egitto, e la esistenza di un porto in Faro, ove fu poi Alessandria. L'abbandono che ivi fa de' suoi figli Tmolo, e Telegono, per essere troppo crudeli verso i forestieri; l'impetrato ritorno in Egitto dal suo padre Nettuno per una via sottomarina, accennerebbero all'orrore per le crudeltà de' barbari non del tutto inciviliti; alla navigazione ne' mari profondi, ed alla ricchezza di essa protetta da Nettuno, il mare. Inoltre i campi Flegrei in Tracia avvisarebbono alle guerre di religioni e di culti delle vecchie e delle nuove genti; de' figli della terra, e de' Numi celesti; mentre la leggenda di Ercole uccisore de' suoi figli, direbbe lo scopo de' due personaggi d'incivilire i popoli, operato il quale si ritorna alla patria antica, donde è partita la civiltà. La sua giustizia infine antonomastica, la mitezza de' costumi, l'imperturbabilità, formano l'ideale di codesta epoca, e l'onore del vecchio suolo Alessandrino; epperò l'impegno di Alessandro di sugellare la

Alessandria il suo Serapèo in Racoti, e dall'aver sentito nello stesso Biografo, e in altri scrittori, come Alessandria fosse tutta vuota al di sotto, e nel Serapeo l'immagine del vecchio Serapide, son tratto alle seguenti riflessioni, la prima delle quali cade appunto su questa tanto parlata Divinità. Ora è a risapersi, ed è troppo noto, che i Tesmofori sacerdoti di Egitto non riconoscessero che l'unità di Dio, da che troviamo la celebre iscrizione « Io sono quello ch'è, fu, sarà »; e vien confirmato da Plutarco; unità voluta da Porfirio, Proclo, Giamblico; e da Aristide (Orat. in Serapim t. I. p. 94 e 95. P. Stephani 1604) fatto chiarissimo. Passarono indi, per amalgamare il culto brutale del volgo (di questo, che avea pur esso due branche di credenti, dividendosi negl'iniziati, e non iniziati: i non iniziati adoravano il sole, gli astri etc.; mentre gl' iniziati ai misteri riconoscevano, che l'autore della natura avesse tratto il tutto dal nulla (Savary op. cit. p. 107. e seg.), conservando qualche parte delle patriarcali tradizioni, ed avendo avuto strette relazioni col popolo eletto, dal quale aveano potuto attingere alcuni principi di vero), passarono dico, alla riconoscenza della Triade negli attributi della unica Divinità, ma attributi fisici e di forze seconde, e che fu varia a piacimento delle genti dominatrici; sicchè prevalendo Tebe, famosa Città, prevalsero Iside Osiride ed Oro, ciascun Nume con proprî attributi, nella cui mistificazione vedesi, direi, la Storia Egiziana. Ad essa venne

memoria di questo vecchio Monarca, anche ideale, il quale avea in Macedonia arrecata la fiaccola dell'incivilimento, e di ringiovanirne la forza nella nuova Faro presso Alessandria da lui fondàta.

dietro la Religione di S e r a p i d e , il qualo dapprima era in forma di *Canobo*, già famoso per la sua *ctonia* natura, simboleggiata dal *vaso*, del che avrò campo ricordare altre cose a suo luogo; del pari che la potenza Inferna, come i citati versi, e gli altri molteplici monumenti, ed autorità assicurano; quindi ingentilissi, e cominciollo, vorrei, non al tempo di Tolomeo; ma come ci rischiarano lo Pseudo-Callistene, ed altri scrittori di questo più accreditati, al tempo dello stesso Alessandro, anzi, siccome la pensa il Mai, innanzi Alessandro istesso. Ma ora, dimanderò, chi fosse questo *Serapide* che vedremo assistere Alessandro nella fondazione della Città del suo nome? Il dottissimo Macrobio ce ne dà notizia (Saturn. 1. 20), riferendo l'oracolo seguente implorato da Nicocreonte Re di Cipro, per conoscere della sua natura

εἰμὶ θεός τοῖος δε μαθεῖν, οἷ κ' ἐγὼ εἴπω
Οὐράνιος κόσμος κεφαλὴ, γαστὴρ δὲ θάλασσα
Γαῖα δέ μοι πόδες εἰσὶ, τὰ δ' ὦατ' ἐν αιτερι κεῖται
Ομμά τε τηλαυγὲς λαμπρὸν φάος ἠελίοιο

cioè «Io vi dirò qual Dio sono: date ascolto. La volta de' cieli è la mia testa, mio ventre il mare: i miei piedi sono la terra; le orecchie nelle regioni dell'etere, l'occhio mio è la splendida face del sole, che brilla da lungi». E meglio al mio proposito fa buon viso dell'istesso Macrobio poco innanzi citato, quant'altro soggiunge, e che trascrivo « Eidem Aegypto adjacens civitas, quae conditorem » Alexandrum Macedonem gloriatur, Sarapin atque Isin » cultu paene attonitae venerationis observat: omnem » tamen illam venerationem Soli (abbiam visto nomato

» il Sole nell'oracolo nello Pseudo-Callistene) se sub
» illius nomine testatur impendere, vel dum calathum
» capiti ejus infingunt , vel dum simulacro signum tri-
» cipitis animantis adjungunt ; quod exprimit medio eo-
» dem maximo capite Leonis effigiem dextera parte ca-
» put canis exoritur mansueta specie blandientis; pars
» vero laeva cervicis rapacis lupi capite finitur; easque
» formas animalium draco connectit volumine suo ca-
» pite redeunte ad dei dexteram qua compescitur mon-
» strum » (Saturnal. 1. 20 in fine).

Qual prò adunque da siffatte cose ? Il trovare dapprima, che Alessandro fondando Alessandria riconosce le Divinità dell'Egitto , e le modifica nel senso greco , com'erasi fatto dagli altri stranieri anteriori a lui ; ne scende poi l'uniformità del racconto dell'unico forse e miglior narratore delle cose del Macedone in Alessandria, lo Pseudo-Callistene , o chi in suo nome. Siegue inoltre , che il modo com'è descritto *Serapide* da Macrobio, dà ragione delle diverse dominazioni anche della terra Alessandrina, dell'arte di costruire, e della sua diversità. Intanto per Proteo, la dominazione di Etiopia, e le costruzioni sotterranee, e il Serapide Infero , Ctonio, onde il Serpente terribile nascosto, che sorte al cominciarsi la costruzione di Alessandria. Osservo il passaggio alle costruzioni a cielo aperto , e al culto celeste, nella riedificazione del Sepolcro di Proteo per ordine di Alessandro, nella venerazione, e dedicazione al Dio sole, come dal detto oracolo, e dalla narrazione della visione di Alessandro istesso de' cinque colli , uno de' quali detto del Sole. Da ciò il manifesto modo da far vedere, che il gusto, e il ge-

nio camitico, e trogloditico finiva, per dar luogo al nuovo tempio, del quale è discorso nei varî codici dello Pseudo-Callistene ripetuto. La menzione delle dodici regioni nominate nello stesso, assumerebbe l' idea de' 12 segni del zodiaco, epperò avviserebbero al culto solare, di cui Serapide, il novello Dio succeduto all'invecchiato Canopo, ed all'Osiride già morto, è il tipo, come abbiam osservato con Macrobio. Alessandro adunque porta un cangiamento su ciò nella Religione Egizia; e *Giove* e *Giunone* compariscono non più alla vecchia maniera. *Giunone* non è più la compagna del Plutone Infernale, (Goulianoff Arch. Egiz. t. III. p. 279.) ma del Serapide-Giove; lo stesso che Giove Ammone, il Supremo Dio della Luce. Ma innanzi che io renda qualche spiegazione del *Drago apparso*, nella fondazione d'Alessandria, e della sua convenienza con *Serapide*, *Giove*, *Ammone*, voglio redire al simulacro di Serapide, quale c'è stato dipinto da Macrobio testè riportato, per trarmi a probabili applicazioni per Alessandria.

Or bene, il mostro associato alla statua di quel Nume, essendo simbolo di tre culti di lui riconosciuti, ed avendo una testa di *Leone*, da questo segno riconoscesi il nome di Alessandria, detta, come si è osservato, *Leontopoli*, nè altramente il suggello, onde Olimpia ebbe segnato il suo ventre, può essere svolto dal suo mito, se non riattaccando il culto di *Serapide*, il *Dio Forte*, ad Alessandro, da cui Alessandria, e da Licofrone detto *Leon Tesproto*. Il Leone, secondo Macrobio, indica la forza del tempo presente; e la forza quindi, e la

stabilità del dominio d'Alessandro. Egli fonda un impero con Alessandria; *quia conditio ejus*, lo stesso Macrobio, *inter praeteritum futurumque actu praesenti valida fervensque est;* cui cede il passato, ch'è simboleggiato dal *lupo rapace*, che tutto cancella e manda ad oblio; cioè l'antico culto Etiopico ctonio; mentre la testa del *cane*, *blandientis effigies*, *futuri temporis designat eventum*. Vedremo le dotte osservazioni del Creuzer a suo luogo intorno a Diogene ed Alessandro, lieti riguardantisi quali *supero*, ed *infero Nume*, Serapide; ed al *cane* che va associato al dolio, entro il quale era allogato Diogene, come *Ctonio Dio*; mentre al di fuori, Alessandro è in atto di percorrere tutta la terra quall'altro Dioniso. Epperò il novello culto, e il suo solare significato e pel *leone*, e pel *cane*, vedonsi in Alessandria introdotti, rigettato l'antico pel *lupo*. E quasi che volesse dimostrarsi, che lo *Ctonio Nume* è caduto nell'oblio nella botte di Diogene, vedesi il cane al di sopra di essa, come a spiare il futuro. Che viene pur confermato dallo stesso Macrobio dicendo del *calato* su la testa di *Serapide*, il quale avvisa ad un culto celeste, più puro, scopo certamente di Alessandro pieno delle idee di Platone, di Aristotele, volgenti a derisione le moltiplici, ed infinite varietà degli Dei, dal che tanta influenza nel reggimento de' popoli. Ora faccio ritorno al Serpente.

Alessandria veniva designata alla confluenza del Nilo vicino al Libico, ed al Mediterraneo mare, e nella idea di sorger fertile di commercio e di abbondanza. Il mitico racconto pertanto del Serpente apparso, ci fa sovvenire quanto scrisse Iablonski su l'Agatodemone,

o **C n e p h**, o **C n o u p h**, che valgono secondo lui *buon genio*, e *buon Dio*, adombranti alla fertilezza. Anzi secondo Eusebio (Praepar. Evang. p. 42.), i serpenti *Deorum maximos esse, rerumque omnium principes et moderatores* (15). Il Nilo, immagine sensibile di **A m m o n e - C n o u p h**, portava ne' miti il nome di **A g a t o d e m o n e**, identico a quello di **C n o u p h** (16), il *Deus effundens* di Champollion. E secondo **O r a p o l l o**, e Giamblico, il *Serpente* simboleggiava l'**O n n i p o t e n t e** di questo Mondo, perchè *apud ipsos* (Aegyptios) *totum mundum permeans est spiritus*. Inoltre per le idee di Champollion, *Cnèph*, *Cnuph*, *Cnub*, *Chnumi*, *Ammone-Cnuf*, *Ammone-Cnub*, l'*essere increato*, *l'ani-*

(15) Il luogo dello Pseudo-Callistene (greco) lib. I. c. XXXII. Cod A p. 35 Didot.) **καὶ δὴ λαζόντες ἐκιτροκὴν παραγενομένου τοῦ θηρὸς κατὰ τῆς νῦν καλουμένης Στοᾶς**, cioè *ibique naviter jactum oppressusque eo loci est draco, ubi nunc* *Stoam vocant*; rende più chiaro quello di Eusebio, al che corrisponde quel che dice il Letronne, intorno alla parola **Στοιχεῖον**, la quale significa nel senso radicale, *principia costitutivo delle cose*, parola che Platone il primo prese nel senso filosofico di *elemento naturale* (*la terra*, *l'aria*, *il fuoco, e l'acqua*) nel *Sofista*, e nel *Teeteto*, con l'accezione generica dell'elemento costitutivo di qualsiasi cosa — Anche Luciano, *Amor.* p. 887 l'intese nello stesso modo, come pure Empedocle presso Plutarco *de placitis Philosoph.* 878. Orapollo (I., I.) nello stesso senso pur l'adopera parlando del *tempo* simboleggiato dal *Sole*, e dalla *Luna*, immagini dell' eternità, *supremo principio*, ed *elemento delle cose*, di cui è geroglifico il *Serpente*, che secondo Boezio, è il *Tempo infinito*. Importante adunque è il luogo dello Pseudo-Callistene, riportandoci alla scienza degli Egizi, abbastanza oscura, ed arcana.

(16) Goulianoff 3.me Partie p. 342.

ma universale; il *Iovis omnia plena* di Platone rappresentato simbolicamente sotto la forma di *Serpente*, è l'Agatodemone. Laonde tolgo per migliori ravvicinamenti con quel che abbiamo osservato sul cambiamento nella religione Alessandrina, quel che ha osservato il Goulianoff intorno a Giove e Giunone; i quali (op. cit. III. part. 266) suonano *Etere*, identici ad Ammone Chnoub, ad Ammone-*Knef*, lo Ζευς de' Greci, il Giove de'Romani; e Giunone la *Sati* Egizia (17), tutti immagini e figli del Sóle. Insomma tutte personificazioni di esso, il *gran Demiurgo* degli Egizi (18). E poichè il Sole compie i suoi giri, levan-

(17) Guigniaut not. du liv. 3.me p. 889. de la Symbolique— L'istessa che *Vesta* era la Neith, o *l'etere* superiore (anouke in Egizio) secondo Goerres.

(18) Goulianoff op. cit. T. 3.me p. 318; Confr. Savary (op.cit.), il quale espone il sistema teologico Egiziano in un modo abbastanza chiaro, riducendo ad un principio la loro religione, cioè a Phtà, in Cofto, *ordinatore* del *caos*, o *Athor*, il *principio passivo*, giusta Iablonski (lib. 1.), *Venere*, *l'Amore*; il primo cioè Phtà, detto *Vulcano* dai Greci; il perchè Alessandro disse Vulcano il primo e sommo nume degli Egizi, scrivendo ad Olimpia. (vedi Arnobio, S. Cipriano, e le difese di questo sul conto della lettera in Baluzio). Il quale come potenza attiva esplicandosi con *saviezza* con *eccellenza*; ne vennero la *Neith*, e *Chnef*, rappresentato dal *serpente*. In Egitto adunque un principio, quando non voglia ammettersi quel fatale dualismo, proprio degli orientali sviati dalle prime rivelazioni; dappoi più sviate dal riconoscere non più il *principio*, ma le consegnenze di esso; e specialmente nel sole, nel vario suo e dintnrno apparimento e nascondimento, ende nel secondo ciclo, Osiride, che dissesi Amenfi; Nilo; Serapide, e questo *celeste* o *inferno*, e Crono o Canopo misuratore del tempo ai quali è conveniente l'emblema del Serpente il quale significava il *tem-*

dosi ed occultandosi, le sue personificazioni, fra le quali ancor quelle di *Bacco*, ed *Osiride*, doveano fingere, e rispondere miticamente a questo moto diuturno e benefico. Ma noi abbiam veduto per l'autorità di sopra stabilita, che Serapide è il *Sole*, e *Serapide* lo stesso Nume *Ctonio*, e *Supero* ad un tempo, a seconda dei culti, od ombratici Etiopici, o celesti de' Tesmofori Giapetico-Semitici, identico pertanto al Giove sommo, ad Osiride, a Bacco etc. e però identico a Chnef, Cnuf etc. degli Egizii, e questi simboleggiati dal *Serpente*; quindi il gran *Serpente* chiamato *Agatodemone*, sorto al cominciarsi della costruzione di Alessandria, era *Serapide*, che vedeva di mal incuore una nuova dominazione; ossia il vecchio e il nuovo culto lottanti, mentre se credasi agli argomenti del Goulianoff, *Serapide*, *Canobo*, ed *Osiride* non sono che un sol personaggio e tutte Divinità *benefattrici*, e significanti *tutela* (19), ed identificate a Plutone; la qual cosa mette

po, ma indivisibile, ed immutabile; e significava *vita*, *Divinità*, *eternità*, quindi il principio delle cose, che si è veduto stabilito in Cneph, Giove-Ammone (Guigniant p. 952.).

(19) « Nous devons rappeler maintenant que chez les Egyptiens *Osiris*, *Serapis* et *Canobe* etaient un seul et même personnage, et que l'antiquité les identifiait avec *Plutan* des grecs. (Arch. Egypt. 2. part. 329-330). Ampiamente vedonsi trattate siffatte cose nella Simbolica di Creuzer e Guigniaut. vedi p. 818, 819 t. 1. par. II. E sopra tutto credo consultablle Cannegieter (de gemma Bentinckiana), secondo il quale, il Serapide Egizio è l'arbitro, e il Governatore del cielo, della terra, e degl'inferi; il Giove Sommo, non volgare; il Dio del passato, del presente e del futuro. E parmi faccia molto a proposito l'Oracolo di Apollo; cioè *Serapis unus Jupiter, unus Pluto, unus Sol. Im, Ibid.*

più in chiaro l'identità de' personaggi, variamente intesi, secondo le genti da cui erano venerati. Ecco, come potremo trovare eziandio una esplicazione del detto Serpente *Agatodemone*, e del tempio in cui il simulacro di *Serapide*, con la donna veneranda, cioè la *Sati* Egizia, che viene dal *Sit*, o *Sati* equivalente di *Serpente*, figlia del Sole, come abbiam visto, dacchè *Satè*, è *splendere*, *flammeus esse*, *splendor*, *flamma*, *ignis* (Goulianoff p. 279 op. cit. t. 2.). Ecco puranche perchè troviamo rammentati vicino al simulacro di *Serapide* gli *obelischi*, che stabiliscono l'identità di questo Nume con Ammone il *Giove-Sole* degli Egizii, essendo essi (Iablonski Proleg. al Panth. p. 81.) consacrati al Sole. Ed ecco infine come sarebbe spiegato il simulacro di Serapide in un tempio, che dissero gli abitatori del luogo, per tradizione ricevuta, appartenere a Giove e Giunone (20).

Or venendo a Racoti; ivi era il Tempio di Serapide e d'Iside (Tacito Hist. IV. c. 84), ove dappoi fu collocato il simulacro di *Serapide Pontico*, pel quale fu bisogno d'interpreti e conoscitori religiosi per sapere della natura del nume, che era incerta; che Tolomeo, o per voluto sogno o per quella scaltrezza, onde adoperasi la politica, avea fatto venir di Sinope, come dal detto Tacito al luogo citato. Che il nume di Sinope fosse l'istesso che il *Serapide* adorato a Racoti, e da Clemente Alessandrino, e da Plutarco, e da Tacito, e da quasi tutti gli scrittori, è facile il conoscerlo;

(20) Vedi G. Valerio lib. 1. XXXI. Mai, e Pseudo Callistene greco, e lat. del Didot.

del pari che la Dea che a quello vicina osservasi, la *Giunone*, o *Iside*, che abbiam visto suora di *Plutone*, la *Proserpina* de' Greci.

Forse innanzi che Alessandro avesse ampliata, e renduta migliore la più bella Città del mondo, come osserva Ammiano Marcellino, Alessandria esisteva, sotto altro nome; e spartita a seconda delle denominazioni di contrade e di luoghi che leggiamo nelle sue descrizioni (21): e sembrami convincentissima la testimonianza di Pausania. (lib. IV. 21.) *Alexandria nequidem in Canopico Nili ostio Alexander Philippi filius condidit: fuisse tamen et ante non magnum eodem in loco Aegyptiorum oppidum Rhacotin, memoriae proditum est.* Non potrebbe per avventura Racoti ricordare il *Rathotis*, o *Athoris* della XVIII dinastia, secondo Manetone, cioè il famoso Busiride de' miti Greci, come dalla celebre iscrizione di *Abido*, in cui apparisce Rathotis fratello di Ramsé I; da cui fosse stata fondata? Il Leggitore abbia di questa congettura quel conto che più gli piaccia.

Pare altresì chiarissimo, che la parte di Alessandria chiamata Rhacotis, fosse la più antica, anzi come ho notato con Giasone Argivo (Fragm. hist. Graec. rer. Alex. Mag. Didot.) Alessandria fu chiamata anche *Rhacotis*, come vien confermato da Strabone nel luogo riportato, e da quello di Pausania. Pure il Langlés

(21) Strab. lib. XVII. Ionson. Ecco quel che dice « atque iis, (Graecis) habitandam dederunt eam, quae Rhacotis appellabatur, ea nunc Alessandriae pars est, navalibus imminens; tunc vicus erat. »

dice aver esistito questa istessa Città sotto il nome di **Racoudah**, molto prima dell'arrivo dei Greci, i quali non fecero che mutarne il nome in quello di **Rhacotis**; della quale cosa danno maggior convincimento le *catacombe*, di cui è parola ne' codici dello Pseudo-Callistene, sotto il nome di Cloache; ed Irzio (de bell. Alex. c. V.) dice « Alexandria est fere tota suffossa, specusque habet etc. ». Le istesse cose riferisce Clarke, Travels; vol III; p. 179, 285 presso Guigniaut note al 3. libro della simbolica p. 766; e il dotto annotatore vuole edificata Alessandria su le ruine di *Rakotis,* rammentando quello che ho detto su l'architettura Egizia ritraentesi all'*Etiopica*. Alle quali idee può essere riattaccata pur quella di *Taposiri*, che ho veduto essere spettante al luogo *Racoti*, che additando a *Sepolcro*, o *Città di Osiride*, secondo osserva Guigniaut, riattacca l'origine dell'architettura Egiziana alle costruzioni *sepolcrali*, *interne* non disgiunta dalle più tetre ed orrorose rimembranze (22); e conferma i pri-

(22) E ormai conosciuto, quale idea si avessero formati i Giapetici, secondi abitatori forse dopo i Camitici, dei luoghi da cotesti colonizzati, di tal gente segnata dell' anatema del secondo padre della specie umana. La loro fantasia vivissima, dipinse la camitica gente quai mostri pel nero che contrassegnavala tutta, sicchè l'Africa nordica divenne il seggio di tetre ed orribili maraviglie, e sulle foci del Nilo a Damiata, e vicino Eroopoli, due mostri infestavano i passeggieri. Ondeche siffatti luoghi passarono in rinomanza tristissima, e diventarono regioni di morte, di Ombre, d'inferno, ove la religione de' nuovi Coloni Egiziani rinserrarono le ricordanze di una gente primitiva, contrassegnata del culto satanico; e la religione de' vinti simboleggiarono col

mitivi edifici trogloditici, e la natura *ctonia* delle costruzioni e delle religioni specialmente Egizie; epperò quella specchiata di *Serapide*. Ma se riuniscansi e si conciliino il luogo del detto Strabone, di cui abbiam dato un cenno più sopra (23), e l'altro del medesimo scrittore, ove leggesi degli abitatori di Alessandria » nam quanquam permixti homines essent, ab antiquo tamen Graeci erant, et communis Graecorum consuetudinis haud immemores » (lib. XVII.), verrà confermato ciò non solo, ma ci porterà a considerare ed osservare varî fatti relativi ad Alessandria ed alla sua antichissima esistenza sotto il nome di *Racoti*, seguendo anche il D'anville, a Nettanebo II., di cui vediamo la stretta relazione con Alessandro; ed alle narrazioni storiche intorno ai Greci in relazione di commercio con la ricca terra d'Egitto, ed al loro antico impiantamento su quel suolo felice.

Circa il 650 av. G. C. la casta de' guerrieri oppressa da' Sacerdoti Egizii, favoriti dalle armi straniere (Gui-

Serpente che allude a spodestate religioni, e a Divinità cacciata nell Inferno, come pur vedesi nell'oracolo di Tiora. Nè troverei difficoltà a riconoscere la convenienza di tali idee con le memorie di Racoti, o Rocoudah, ove tutto converge ad esse e pel Serpente mentovato, e per la religione di *Serapide*, e per le terribili apparizioni.

(23) « Primi quidem Aegyptiorum reges iis contenti quae habe- » bant, nec valde accersitis aliunde rebus indigentes, ab omnibus » navigantibus accusabantur, praesertim a Graecis (depopulatores » enim erant, et alieni appetentes) propter soli tenuitatem huic lo- » co custodiam dederunt eam, quae *Rhacotis* appellabatur, ea nunc » Alexandriae pars est, navalibus imminens, tunc vicus erat, quae

gniaut notes du livre 3. de la symbolique de Creuzer p. 789) dà luogo all'anarchia; quando Psammetico, vinci-

» vero vico proxima erant, bubulcis tradidere, qui etiam eter-
» nos arcerent. » Lib. XVII. Jablonslki (Opusc. Voces Aegy-
» ptiacae ap. Script. vet. T. I. p. 226 Lugd. Batav. annot.
» Water 1804.), afforza il mio dire con queste parole. « Diu
» igitur ante nota erat *Rhacotis*, quam conderetur *Alexandria*;
» cujus deinde veluti suburbium fiebat. Nomen esse vere Aegy-
» ptiacum, vel ex eo patet, quod interpres N. T. Coptus, a
» Wilkinsio editus, in locis omnibus, ubi fit mentio *Alexan-*
» *driae*, et *Alexandrinorum*, nobis conservaverint nomen anti-
» quum, Rakoti, Act. VI. 9, XVIII. 24, XXVII. 6. etc.
» Quod etiam locum habet in libris Coptorum recentiorum Ec-
» clesiasticis (Exempla alia sunt apud Mingarellium p. CLI. Re-
» liqu. Codd. Aegypt. etc.) In Epistola Systatica, quam edidit
» *Boniourius* in monumentis Copticis, appellatur *Alexandria* (p.
» 12) *magna urbs Rhacotis.* » Cfr. Panth. Aegypt. lib. II. cap. 5. §. 4. Mi uniformo a quanto questo scrittore si è avvisato intorno all'opinione da non doversi seguire di vari, che han creduto N o - A m m o n essere *Alessandria* (Remphah Aegypt. Deus t. II. p. 20-21; t. I. p. 163 e segu., ediz. citata). Non posso pertanto non far notare l'importanza del luogo da poi occupato da Alessandria, da quel che ho riferito. Al che, se riattacchisi il mito di Proteo; quanto ho esposto intorno a *Faro*; quanto il Iablonski ha osservato e per R e m p h a h, *il Re del Cielo o il Sole* degli Egizii, epperò *l'anno magno* (p. 71.), e per Remphis (p. 231 t. II.), figlio di Proteo (Diod. Sicul. lib. I. cap. 62), e Re degli Egizii, che può essere ravvicinato al *Remphah* nominato, il *Dio* della *Luce*, o l'*Ammone*, onde vedremmo confirmati i titoli de' Faraoni, che li usurpavano (v. Goulianoff. op. cit., ed altri) dagli Iddii, di cui credevansi discesi; troveremmo nel vecchio suolo di Alessandria la sede de' grandi Re civilizzatori d'Egitto, il culto del Sole; e ciò riannoderebbesi con *Serapide*, con *Osiride*, con *Ammone*, e con *Canopo*, da non mettersi fra i

tore della Dodecarchìa (Herod. II. 151-154, Diodor. I., 66.), trasferendo la sede Reale a Sais nel Delta, portò colpo terribile all'antico reggimento dell'Egitto, appoggiato specialmente alle Greche soldatesche mercenarie, alle quali abbandonandosi, diede ad esse in mano tutto il commercio del paese. A ciò tenne dietro un'emigramento di 240 mila uomini con le proprie famiglie, recandosi in Etiopia, qual nuova patria. Nel quale fatto vorrei vedere più che un'andata, un ritorno alla prima stanza degli Egizii (24) (lunga ed astrusa quistione agitata tra i moderni, dopo Heeren, che aveala difesa, e che ricorda la processione degli Egizii ad Ammone, di cui Diodoro, e il mitico viaggio del Giove Omerico nell'Etiopia. Iliad. I. 423.). Dappoi *Amasi*, o *Amosi*, capitano di ventura, careggiò i Sacerdoti, non dimenticando i Greci, ormai unico appoggio dell'Egitto, dando a questi preziosi alleati un'esistenza politica (Guigniaut loc. cit.; p. 791. Savary Lettres sur l'Egypte Tom. I. p. 62.), permettendo che si stabilissero a *Nau-*

soggetti Greci, ma come Nume *benefattore*, e *tutelare*, nel cui *vaso* funerario depositando gli Egizi le viscere, significar volevano il deposito delle loro iniquità in seno di questa Divinità Infernale, che dovea rimetterle (Goulianoff. ap. cit. t. II. p. 330 e seg.); ed alla quale, secondo Porfirio (de abstinent. IV., 10), erano le viscere de' defunti consacrate. Quindi penso doversi rigettare l'opinione di coloro che credono *Canopo* un timoniere di Menelao; e nel suo sepolcro nella terra Alessandrina vedo sempre le rimembranze dell'antico culto tellurico, ctonio degli Egizii, e di una prima gente Camitica.

(24) Guigniaut Notes du livr. 3.me de la Symboliqu. de Creuzer p. 795.

crati sul ramo Canopico del Nilo, edificasser tempî, e si governassero con proprie leggi, al che allude il primo luogo addotto di Strabone (Herod. II, 178. — 180. Humboldt vol. II. p. 165.). Nel qual tempo verso la metà del V. secolo a. G. C., accadde altra emigrazione Egiziana pur nella suddescritta direzione dell'Etiopia, che sembra maggiormente comprovare il ritorno alle antiche sedi Egiziane, come a rifugio nella madre patria (25). Ma il privilegio accordato ai Greci, e il loro soccorso non valsero a liberar l'Egitto dall'invasione di Cambise sotto *Psammeccherite* (Herodot. III, 10, e segu. Gronov.; Diodor. I. 69.). Indi il trono de'Faraoni avuto un momento di aura favorevole sotto *Amirteo* di *Sais* nel 414 fino al 349, fu rovesciato da Artaserse Oco sotto Nettanebbo II, che noi abbiam veduto rifugiato in Grecia, dove le relazioni preesistenti per l'amicizia regnata, facevangli trovare un'asilo, finchè non surse Alessandro a scatenar l'Egitto dalla dipendenza Persiana. Il quale principe (Savary op. cit. t. III. p. 66) di un carattere, e di un genio elevato, imparava combattendo contro la Grecia, l'arte di vincere tutt'i popoli del mondo; e conquistando l'Egitto, nol fece per distruggerlo, ma per assicurarsi di esso, ricono-

(25) Sembra che un luogo di Eliodoro (Aethiopicor. lib. IX p. 320, Mitscherlich Bipont.) faccia buon viso all'opinione delle origini Egizie dall'Etiopia, dicendo « atqui non Aegyptiae sunt hae tam graves, dixit Hydaspes, sed Aethiopicae narrationes. Ceterum cum fluvium hunc, seu vestra opinione Deum, et omnium fluviorum cumulum, Aethiopum terra ad vos deducat, merito a vobis coli debet, quae vobis Deorum mater existat ».

scendone l'importanza fondandovi una gran Città, circondata di tre porti, capaci di ricevere le flotte della Grecia, e le mercanzie di tutte le nazioni; tracciando egli stesso un piano di commercio, che dovea ligare insieme le membra disperse de'vasti suoi stati; lasciando intatte all'Egitto le leggi del paese. Ora il dettar leggi di commercio, primo elemento di prosperità per le nazioni, smentisce le accuse di coloro che dicono, non aver nulla lasciato di ciò che sapesse di norma legislativa; chè il dettar leggi savie e prosperose di commercî, non è lieve cosa, nè piccolo monumento per un gran Re; nè possono accordarsi savie leggi commerciali senza un principio di leggi amministrative, economiche, e civili.

Quindi posso conchiudere ora quasi fissamente, che Alessandria innanzi di essere ampliata, era esistente, e la Grecia avea in Racoti esercitata la sua influenza politica, e commerciale; e in tal modo sono concordate le autorità de'classici scrittori massime quella di Tacito al quarto libro della sua storia, checchè siasi detto dal Bochart (Hierozoicon lib. II. c. XXXIV.; Londini 1663.).

Or seguendo Arriano e Plutarco, Alessandria venne disegnata e fondata innanzi che Alessandro fosse ito a consultare l'oracolo di Giove Ammone. Curzio però, Giustino, Diodoro, vi si potendo aggiungere lo Pseudo-Callistene, vogliono dopo il ritorno da quello, nella 112.ª Olimpiade (331 — 32 A. G. C.). Secondo il detto Arriano, Alessandria fu edificata nel luogo nomato M a r e o t i d e; mentre Plutarco la vuole nell'Isola appellata P h a-

ro, per sogno avuto (Vit. Alex. c. 49). E Plinio dice: *Sed iure laudetur in litore Aegyptii maris Alexandria condita in Africae parte ab ostio Canopico XII. M. passuum juxta Mareotim lacum, qui locus antea R h a c o t e s nominabatur. Metatus est eam Dinochares Architectus pluribus modis memorabili ingenio, XV. M. passuum laxitate insessa, ad effigiem Macedoniae clamydis orbe gyrato laciniosam, dextra laevaque pro cursu, iam tum tamen quinta situs parte regiae dicata.* (Plin. H. N., lib: V. C. X. S. II. § 62 p. 336. Sillig).

Alessandro chiama i primi artisti del suo tempo per disegnar la Città più celebre del suo nome (26). Per essa, ad onta che gli scrittori siano discrepanti su la sua ampiezza ed estensione, non son punto sconvenienti nessuno sulla figura di Clamide Macedone. (27)

(26) Alessandria fu costruita sul disegno dell'architetto Dinocare (v. il Plinio del *Sillig*), il cui potente genio poteva rispondere allo spirito intraprendente d'Alessandro. Arriano vuole che l'istesso Alessandro l'avesse disegnata. (lib. 3. al principio), Infatti nella Coppa preziosa del R. M. Borbonico interpretata dall'Iannelli, il Macedone apparisce in atto di farlo, a seconda delle narrazioni, specialmente di Diodoro. Però convien ciò ritenere fino ad un certo punto, non potendosi mettere in dubbio l'opera di Dinocare, non solo, ma di Stasicrate, il famoso progettatore del monte Athos; di Cleomene di Naucrati (Iust. XIII. 4.) e la sorveglianza di Olintio, di Cratere, e de' figli di Libios, Heron ed Epithermos?

(27) Oltre l'addotto Plinio, Strabone, e Macrobio — Su la sua ampiezza, mi atterrò ad Adriano Balbi, che nella sua geografia facendone bella descrizione, dopo averne posta l'antica posizione in quello spazio di terra tra il *Lago mareotide*, e il mare, la vuole di 96 stadii di circonferenza.

Seguendo l'opinione, ed il racconto che ci è venuto dai codici dello Pseudo-Callistene, Alessandro, approda al luogo detto T a p o s i r i, ossia S e p o l c r o d i O s i r i d e, luogo da lui prescelto, specialmente dopo il riportato colloquio con Ammone (I.Valer., Alex.Ort.I. p. 24 Mai). Si è visto, e vedremo nel corso di queste nostre osservazioni, quanta venerazione si avessero gli Egizî per Osiride trasmutata in Serapide, simbolo del suo dipartirsi e del rinchiudersi nel cavo del Bue Api, non men famoso.

Alessandro, come dà Diodoro Siculo, e da' detti codici greco e latino dello Pseudo-Callistene, da Curzio, Strabone, Arriano, adopera per disegnare la nuova città polvere e farina. Il racconto de' volatili di varia specie, ed anche stranieri nel mangiar dell'ultima, e la dispersione perciò de' segni stabiliti, il chiamarsi i conoscitori di simili prodigî, meriterebbero le risa di uno storico critico e razionale; ma nella mitica ragione, tutta la considerazione; essendo che la divinazione erasi impadronita della religione primitiva.

Alessandro nel più eminente de' colli, di cui ho già parlato, fece costruire un'ara al Sommo Nume, che secondo le autorità prodotte, era Serapide (28), cui diresse questa preghiera, dopo il sacrificio:

Quisquis tu Deûm rex es praestare diceris
Huic terrae, mundumque istum interminem regis

(28) Serapide l'istesso che Giove, come si è visto. Aristid. (orat. de Serap.) dice « Illi sane qui magnam urbem ad Aegyptum incolunt, hunc (*Serapim*) etiam solum pro Iove invocant, quod nulla destituatur facultate, quin omnia pervadat ac repleat». Abbiamo parlato pure avanti della opinione di Macrobio.

Recipias quaeso sacrum hoc, litantique mihi
Auxilio fias rebus pacis et bellicis.

Ora il volo quivi di un aquila (29), straordinariamente grande, che cacciandosi nelle mani d'Alessandro, ne invola le interiora, deponendole in un luogo lontano dall'ara; e il posarsi là; l'andarvi il Macedone frettolosamente, e il riconoscere le viscere che il sacro uccello vi avea trasportate (30); il veder quivi un tempio di religiosa grandezza, dal tempo consunto, e nel suo interno un simulacro formato di una certa materia, sedente, e quale niuna intelligenza umana potea conoscere, avendo a sè d'appresso l'effigie di una giovane, ma veneranda

(29) Iul. Valer. Alexandr. Ort. I. p. 40, Mai.

(30) Il nostro grande Vico nello stabilimento de' principî della scienza nuova, non lasciando far intravvedere la *boria* degli Egizii nell'assegnare al loro Giove Ammone la primazia sopra tutti gli Dei del mondo, dice, che diedersi ad una spezie di divinazione d'indovinar l'avvenire da' tuoni, e da' fulmini, e da voli delle aquile, che credevano essere uccelli di Giove. Alessandro adunque la fa da uomo che venera e rispetta gli usi e i costumi del popolo Egiziano; da Re e Sacerdote. Imperocchè, i Sacerdoti (Guigniaut op. cit. pag. 775.) per un'abile transazione, aveano stabilito, che dal momento in cui un guerriero era designato pel trono, faceva parte di loro, era consacrato, iniziato come Sacerdote, ed entrava nella comunanza de' privilegî, de' lumi, dei doveri e de' dritti. Da principio i Re erano scelti nella casta Sacerdotale; differenza che fa notare il passaggio dalla Teocrazia, alla casta guerriera, passaggio avvenuto, dopo Osiride ed Oro, ultimi regi divini, inseguito di cui, i *Faraoni.* Ora Alessandro riassumeva i diritti di *Nettanebbo*, spossessato dai Persiani, e Nettanebbo l'abbiam visto instrutto nelle discipline arcane, e teologico-astronomiche.

donna e bella, che io credo essere la *Sati* Egizia, da quel che ho riferito, ossia la Giunone da essi pur antichissimamente venerata, e pur identica ad *Iside* (vedi Guigniaut note al terzo libro della Simbolica), è certo un mitico racconto dello Pseudo-Callistene, il quale ricorda pur l'altro del simulacro veduto da Alessandro nel paese delle Amazzoni, e quello di Sinope, la qual cosa mette al chiaro, come la religione degli Egizi fosse uniforme a quella degli Asiatici; e risalga ad un punto comune, e parta come quella degli altri popoli da un sol centro, gli *auspici*, e *la divinazione*, la cui origine va insino alla favola de' Giganti, di Tizio e di Prometeo, incatenati ad un alta rupe, cui divorava il cuore un'aquila, cioè, come dice il profondissimo Vico, *la religione degli auspici di Giove*: e come il medesimo vuole, *gl'incatenati furono* attaccati ai fondi, e sottoposti al dominio divino, onde la *catena* di *Giove* in *Omero* (forma men panteistica dell'Indostanica *catena di perle* nel *Maha-bharata*); che fallo il *Re degli uomini*, e *degli Dei*, la *Providenza*: epperò l'autorità Divina, ed umana, senza di che la società non può esistere. Quindi la leggenda sudetta serve a far conoscere la legittimità del potere Sovrano di Alessandro per gli auspici.

Inoltre dal citato Valerio (p. 40 — 41.), il tempio istesso è detto di Giove e di Giunone, e ad esso accosto son due obelischi, che al tempo dello scrittore ancor vedevansi in quello di *Serapide*.

Per li quali racconti, sembrami, possa cadere in ac-

concio, ciò che leggesi nel Cav. di Sanquintino (31), cioè che gli Egiziani solevano simboleggiare talvolta il loro Nume Mandu, detto Mendes dai Greci, il quale non era altra cosa che il Dio Supremo Ammone (32), considerato come l'Essere generatore dell'universo, con *testa aquilina* ornata di due piume; al che sarebbe riferibile pure il fatto dell'aquila volata a Pella al nascere del Macedone. E laddove fosse congiunto all'altro dei due *obelischi*, vedriasi bene, come riattaccherebbesi al culto solare, avvegnachè si è notato, che i *colli* dedicati al Sole, visti in sogno da Alessandro, e pur riferibili a *colonne*, ed *obelischi*, son simboli di fertilezza, e di prosperità, felici presagi per Alessandria. E da quel che vado a dire, non parrà strano, che io veda ravvicinata la narrazione dello Pseudo-Callistene col sistema di credenze degli Egizi per riguardo a *Serapide*, a *Canopo*, ad *Osiride* etc. divinizzati nel *Nilo*, il *principio umido*, donde la feracità del suolo egizio per le sue acque.

Stimo util cosa fermarmi qui alcun poco, e rimontare insino ai primordi egizi, e vederne i diversi simboli in conformità di quanto ho riferito intorno all'aqui-

(31) Osservazioni sul maggior colosso del Regio Museo Egiziano di Torino.

(32) Ecco come sviluppa questo sistema Champollion « il *Demiurgo*, la *luce eterna*, l'*essere primo* che pose al chiaro la forza delle cose nascoste, chiamossi *Amon Ra*, o *Amon Re* (*Ammone-Sole*); e questi il *creatore primo*, *lo spirito demiurgico*, procedendo alla generazione degli esseri, appellossi Ammone, e più particolarmente *Mendes*. »

la, ed alle altre cose. L'aquila, avvisa a stabilità di sede, come si vedrà pure appresso, della nuova città, la quale fertilizzata dal Nilo, va come ad identificarsi con esso per li strettissimi rapporti che ve la legano e la natura del suolo, e la religiosa credenza Egizia intorno al divinizzato fiume, essendo il volatile, che è a capo di tutta la specie, un geroglifico del Nilo, come leggesi in Valeriano (Hieroglyph. lib. XIX c. XIX.) *Atque aquila hac quidem de causa Nili fluminis hieroglyphicum in sacris Aegyptiorum litteris habita.* Al che può aggiungersi, secondo lo stesso Scrittore, la favola di Prometeo, che non potè riescire a scoprire il corso del medesimo, ed al quale pose argini Ercole, prole di Giove: *Quoniam enim Nilum perniciter currere, tantaque profunditate insurgere, observatum est primum Promethei tempore: eam enim fuisse aquilam nonnulli tradunt, quae Promethei cor discerperet: quippe cum causas incrementi pervestigare non posset, ab Hercule demum aquila cohibitum, qui fluminis impetum partim aggeribus, partim fossarum declivio coercuerit, Prometheaque omnes exundationis causas edocuerit.* Fra i moderni non è mancato chi à opinato, non essere state le Piramidi, che un mezzo da mettere un'argine agli straripamenti del Nilo. Io non sarei alieno dall'ammettere (ravvicinando le idee di tombe de' Re, e de' grandi; di panteismo, e di emanatismo, non stranieri all' Egitto; d' imitazioni delle costruzioni interne nel cavo de' monti, ed a seconda del sistema indiano) che servissero, di argini, di tombe, di mausolei, di osservatori, di ricordanza di una tenebrosa,

ed arcana religione, e di teologiche credenze; e quasi mezzo, per la loro struttura, a trarre la Divinità, con concetto emanatistico, dall'immensa sede, e immedesimarla col finito sproporzionatissimo. V' ha inoltre chi crede, che le *colonne*, e gli *obelischi*, colossali gnomoni, fossero servienti come tanti *Nilometri*. Imperocchè siccome le inondazioni erano periodiche, e per l'agricoltura aveasi bisogno di stabilirne l'epoche; così, per essi segnavasene il tempo col mezzo delle astronomiche osservazioni. Ecco come ne discorre Eliodoro (Aethiopicor. lib. IX p. 318 — 319 parte 2. Misterlich. Bip. ann. VI.) *Illi autem puteum Nilum mensurantem ostenderunt, similem ei, qui est Memphi, ex secto quidem et polito lapide extructum, lineas vero ulnae interstitio exculptas continentem: in quem aqua fluviatilis subterraneo meatu impulsa et in lineas incidens, incrementa Nili et diminutiones indigenis monstrat, numero rectorum aut nudatorum characterum, rationem exundationis aut defectus aquae mensurantium ostenderunt quoque et horoscoporum gnomones, nullam umbram in medio reddentes, radio solis, solstitio aestivo Syene ad amussim vertici imminente, et lumine undequaque circumfuso, omnem casum umbrae repellente, adeo ut etiam in puteis aqua in profunditate illuminetur, similem ob causam. Et haec quidem Hydaspes non valde, quasi peregrina, mirabatur. Accidunt enim eadem Meroë Aethiopum. At cum festum praedicarent, et Nilum magnis laudibus attollerent, solem, et fertilitatis auctorem appellantes, et Aegypti totius, superioris qui-*

dem servatorem, inferioris vero patrem et opificem, novum limum quotannis advolventem, unde et Nilum Graecis esse appellatum et annuas temporis vicissitudines exponentem, aestivam quidem incremento, autumnalem vero decremento, vernam autem floribus qui ex ipso enascuntur, et crocodilorum partu; et nihil aliud esse omnino Nilum, quam annum, *hoc et appellatione confirmante: literis enim, quae nomine continentur, in calculos distributis, ter centum quinque et sexaginta unitates quot et dies sunt anni, congregabuntur.*

E siccome da quel che ho riportato, e vien confermato dallo stesso Eliodoro (ibid. p. 292.), essere il *Nilo* per gli Egizii un Nume, ed il massimo tra essi, con la dotta espressione *aemulum esse coeli fluvium*; alla quale trovo un riscontro nel *Serapide*, che da *Aristide* si è detto il più grande de' Numi, e l'istesso che *Giove*, *Osiride*, *Canopo*, in quanto questo è il simbolo del principio umido per l'*urna niliaca* nella duplice natura di ciascuno, o che vale lo stesso, nell'Imperio delle celesti e delle terrestri ose; onde nel sistema Egizio, il Nilo confondesi (Guigniaut) con quel che vi ha di più augusto nella teogonia di quel popolo; così non farà maraviglia vedere desunto il nome di Serapide da Sar-Api, che secondo Iablonski, significa Nilometro, o quella specie di Colonna, che serviva a misurare i gradi dell'accrescimento delle acque. Epperò secondo Rufino (lib. 2.) la misura del *Nilo* era portata nel Tempio di Serapide, come sovrano delle acque. In uno scudo Alessandrino (Pignor. Tav. Isiac.)

in una parte del quale era il Nilo in sembianza di vecchio, e coricato con *modio* in testa, lo stesso ha in una mano il corno d'abbondanza, e nell' altra un pezzo di papiro con questa iscrizioneo Nilo Deo Sancto. Nel rovescio della medaglia, v'ha la testa di Serapide coperta di *modio* con la leggenda, Serapidi Deo Sancto.

Possono eziandio stabilirsi de' rapporti strettissimi fra le Divinità di vario nome, ma identiche nel senso teologico, la cui varietà istessa vada a riferirsi tutta ad un Nume; e comprovarsi dippiù l'importanza del racconto dello Pseudo-Callistene sul conto dell'Aquila apparsa al fondatore di Alessandria, dalla quale sono partito, travedendo il culto del Nilo, e l'uso degli obelischi, e sono disceso di rapporto in rapporto sino al *Nilometro*, che può servire di anello di ravvicinamento fra li diversi nomi delle Egizie Divinità; e proseguendone lo svolgimento, posso venire a riscontrare con l'*Aquila* il simbolo del *Nilo*; e con gli *obelischi* il solare culto, e il terrestre, o meglio il *Nilo Celeste, e il terrestre*, ovvero *l'Osiride*, *il Serapide*, *il Giove*, *il Canopo*; e per quest'ultimo pure quello di *Crono*, il *Saturno* Egizio, tutti riferibili all'uso degli *obelischi*, che possono essere ad un tempo e segni di culto celeste, e misura delle acque e del tempo, onde posso dire con Plauto (Captiv.)

Abeo ab illis, postquam me video sic ludificarier,
Pergo ad alios, venio ad alios, deinde ad alios. una res:
Omnes compacto rem agunt.

Imperciocchè dal notato luogo di Eliodoro, prescin-

dendo da ogni altro testimone, apprendesi e l'alta idea del Nume Nilo presso dagli Egizii, avendolo tenuto per sommo, e di duplice natura, cioè *Celeste*, e *terrestre*, come spesso ho ripetuto; e la sua personificazione con le citate massime Divinità, anche di duplice natura; quindi i due principî, *del calore*, *del fuoco*, *e del sole*, *la potenza attiva*; *e dell'umido*, ossia la *passività*, contemperati dal *Tempo* (Chronos). Perciocchè il riscontro rimarchevolissimo delle due *colonne*, od *obelischi* innanzi il tempio menzionato, facendo le veci di *Nilometri*, e come tali, simboli del *Nilo*, epperò convenienti istessamente a Serapide, a Giove-Nilo, ad Osiride-Serapide, a Canopo, o Crono, sono relativi al principio umido, alle inondazioni del Nilo, cui le sudette Divinità presedevano, e dispensavanle per la fertilezza dell'Egitto; mentre servivano eziandio qual simbolo del *fuoco*, del *sole*, e del *tempo*, nel quale le Divinità le largheggiava, nel che riassumer potrebbero il carattere celeste delle Divinità istesse; E poichè *Canopo* è identico a *Serapide*, e *al Dio Nilo*, *misuratori delle acque*, e ad *Osiride* di essi altra personificazione, da *Osch-Iri*, secondo Iablonski, colui che produce il tempo, rispondente al riferito da Eliodoro nel citato luogo, al *Nilo*, che col Seldeno abbiam visto venir da *Siris*, Sirius, in Cofto Ouciri, e dagli antichi anche Sirius; avrebbesi in *Canopo* il Nilo per l'idria, misura del tempo. Laonde il Goulianoff ravvicina Canopo a *Crono*, il *Saturno Egizio*, il quale *Crono* era simboleggiato dal Cocodrillo, e il nome di *Crono*

esseudo Sôk, Souk; e Souchos detto da Strabone il *Cocodrillo*, parmi, trovino un omonimo nella barca di *Osiride*, detta Ouocer; la quale simboleggiando pur essa il giro del Sole, come leggesi in Champollion, si riattacca all'Ouciri, o il *Nilo* come sopra; e però gli *obelischi*, e le *colonne* furono altrettanti gnomoni, e simboli di Divinità *Solari e terrestri;* e sotto questo secondo aspetto, quali Divinità pure Infernali, o Ctonie, o delle tenebre, e aggiungerei del *passato* e del *futuro*, e preparanti l'avvenire dell' umanità, di cui vogliono esser benefattrici (33). Ed osservo per ultimo, che *inilometri* eran segni e simboli di ordinamento, di stabilità, attributo di Phtà o *Vulcano*, che abbiam

(33) Jablonski opusc. tom. II de Remphah Aegypt. Deo p. 64, a proposito di questo Nume, che identifica al *Re del Cielo*, o il *sole*, *l'anno*, cui presiede l'astro regnatore, fa buon viso a tali cose, perchè fassi a dichiarare, che *Osiride*, simbolo del sole, e dell'anno « mysticam sacrorum suorum rationem tradentibus, nonnunquam explicatur annus, teste Tertulliano, lib. 1. » advers. Marcion. C. XIII. *Sic et Osiris*, quod semper sepelitur et in vivido quaeritur, et cum gaudio invenitur — Recidivi Anni *fidem argumentatur. Recidivus annus* est, qui » et vocatur *vertens*, *quum Censorinus* ita describit, de die Natali c. XIX. *Annus vertens est natura, dum sol percurrens duodecim signa*, *eodem*, *unde profectus est*, *redit*. *Censorinus* itaque annum hunc vertentem naturam esse ait . . . . e più appresso (p. 66.) riporta il seguente passo di Proclo in Timaeum IV. *Verum et Theurgi hisce concinunt, qui Tempus hymnis suis celebrant*, *tamquam Numen*, *quod rerum universitati interest*, *aeternum*, *infinitum*, *recens et antiquum*, *circulo simile*. »

visto identico alle divinità in parola. Ma su questo soggetto mi permetterò altri rischiarimenti.

Il Nilo, dice Seldeno, (34) fu appellato *Siris*, chec-

(34) De Dis Syris, Syntag. I. c. 4.° p. 75, e 76 Amstel. 1618. — Il nome *Siris* mi richiama alle *Siringi*, o *Colonne*; (chi amasse belli riscontri intorno ad esse, legga il Pantheon Egizio di Jablonski part. III. p. 175 — 181; Silvestre de Sacy; Observat. sur le nom des Pyram. p. 42 — 43) e le *Siringi* da *Sir*, che vuol dire *Canzone*, da cui le Sirene, le quali nella mitologia sonosi fatte abitatrici dei fiumi e delle acque in generale. E dal trovare, con la guida del grande Vico, che nelle *Siringhe*, *o colonne* gli Egizii scrivevano le memorie dei loro defunti in versi, sono a grado di osservare, che *Thot* significando *colonna*, detta *stela* dai Greci, fu personificazione della casta Sacerdotale Egizia, la quale adoperava le colonne per trasmettere le cose memorande agli avvenire; e per l'autorità dello stesso Vico, le leggi Egizie furono poemi della Dea Iside, il che corrisponde all'età de' *poeti Teologi*. Ora Iside assimilata (Goulianoff. Op. citat. t. III, p. 177.) al *Nilo*, questo con le colonne ha non leggiero rapporto; imperocchè Thoth, che il Savary vuole, come ho detto, personificazione della scienza ieratica, e storiografo delle cose celesti e terrestri, dal quale (Guigniaut op. cit. p. 885.) Kamephis avo di *Osiride* ebbe la scienza, che insegnò a questo e ad *Iside*, che penetrarono i misteri de' suoi scritti, facendone incidere su le *colonne* la parte regolatrice della vita intellettuale e fisica degli uomini, è simboleggiato dalla *colonna*, quindi le colonne, e gli obelischi di cui dice lo Pseudo-Callistene, ci rammentano l'identità *del Diò Nilo legislatore*, *protettore*, *benefico*, e identico ad Iside, l'istessa che la *terra* (ops) secondo Plutarco; conseguentemente l'*età eroica* del paese, la sua prima civiltà venuta dal Nilo, l'agricoltura, e il commercio, mercè la casta ieratica-guerriera venuta forse di Etiopia pel fiume Nilo, del quale, come si è detto l'Egitto fu un dono. Vedi la seguente nota.

chè ne abbia detto il Muller presso Jablonski (Opusc. T. I., pag. 305 alla v. Siris) *Sole* **Σειρ**, **Σειρὸς ὁ Ἥλιος**, giusta il Suida, al quale *Siris* aggiunta la particella *'O*, equivalente a *terra*, *fiume*, secondo riflette il medesimo Seldeno, avrebbesi il *fiume*, *la terra* del sole, *Osiris* (Jablonski opusc. t. II. p. 64, e passim, vuole *Osiride* il Sole) fertilizzata dal calore e dall'acqua; epperò il Nilo, per l'opinione del citato scrittore, *maximum Aegyptiis Deum fuisse passim constat* (Athen. Dipnos. V.); ed Osiride l'istesso che il Nilo; e quindi identico a *Serapide*, a *Canopo*; nell'uno il sole nascosto, il sole infero che attende il ritorno del Dio *Sirio*, per infondere i suoi benefici influssi sul principio umido che debb'essere fecondato, al che allude il Dio *Canopo* (34) personificazione, come si è visto, di enti identici. Onde verrebbene il nome del Nilo, cui pur conviene l'*Air*, '**Αερία** il *signore delle ombre*, *il Dio dell'Occaso*, *il Dio Infero*, *l'Agatodemone*, *il buon genio*; *il conservatore del Paese*, lo *Chnuf*, *il Deus effundens*, già detto da Champollion, tutti una cosa con *Ammone*, *Osiride* etc. e secondo lo stesso Champollion, *Cnouphis è il Nilo celeste*, *e il Nilo terrestre*; e sotto questo secondo rapporto, qual regolatore delle acque. E l'Egitto detto '**Αερία** (*domum Solis*, secondo Forster presso Jablons. (Opusc. T. I.

(35) *Chnouph — Nilo — Agatodemone*, *il Giove — Nilo*, o il *Nilo celeste*, *signore dell'inondazione*; *Amon-Ra*; come vedesi in una colonna scritta di geroglifici alla tav. XXXVIII n. 158. al vol. I. p. 2. della simbolica del Creuzer — e Guigniaut.

p. 459.), a questo nome può ben rapportarsi l'omonima voce di **'Ηρα, ὁ ἀὴρ,** contratta di **Ἠέρα** variante di **'Αέρα**, aria, o *Giunone*, la *Sati Egizia*, quale l'abbiam vista nel Tempio insieme al simulacro di *Serapide*, *o Giove*, l'istessa che *Proserpina*, o *Giunone Inferna*, e pur figlia del Sole, la quale, secondo il lodato Champollion, sta all'entrare del tribunale degli *Amenti* a ricevere le anime de' defunti, epperò sorella di Plutone, nel senso greco. Imperciocchè tutte le divinità Egizie esercitavano certe funzioni negli Inferni; e pertanto, gli Dei qualificati signori della regione superiore, dominavano egualmente su la regione inferiore, cioè negli inferni (Goulianoff op. cit. t. III. p. 373); e in pari modo Artemidoro (36) in *Serapide*, *Iside*, *Anubi* ed *Arpocrate*, riconosce Divinità ctonie, che a buona ragione il Goulianoff medesimo mette in rapporto col Nilo, le cui leggende lo designano qual soggiorno de' defunti; al che osservo col Creuzer, essere stata la religione Egizia di un carattere *tellurico*, riposando su l'idea principale di un *Dio morto* (Osiride), il quale simigliantemente ad *Arpocrate*, preso per Dio del silenzio, ma

(36) « Serapis et Isis et Anubis, et Arpocrates tum ipsi, tum statuae ipsorum, ac mysteria et omnis de ipsis sermo, atque etiam de diis qui cum ipsis communia templa ac aras habent, turbationes et pericula, et minas et infortunia significant, ex quibus praeter expectationem praeterque omnem spem servant. *Semper enim servatores crediti sunt hi dii* . . . . Praecipue autem mysteria ipsorum luctus significationem habent. Tametsi enim naturalis ipsorum ratio aliud quid complectitur, fabulosa tamen narratio et historia hoc indicat ». (Oneirocritica lib. II. c. 44. Rigaltii.)

veramente additante a cessazione di una certa maniera d'esistere, indica il finir di questa vita.

Applicando ora siffatte teorie alli due obelischi citati, trovo, che gli Egizii adoravano il *Nilo*, da essi detto *Colonna*, sotto tal forma, come fra gli altri è appresso Suida alla voce *Canopus*. Il quale narra la contesa religiosa sulla supremazia del Dio Caldeo, il fuoco col nume Egizio, nella quale pruova la vinse quest'ultimo (37). Un tal fatto non potrebbe andare altramente spiegato, se non dal vedere nel luogo di Suida, che il contrasto de' due principî, tanto noto per Egitto del *secco* e *dell'umido*, donde l'altro identico principio a questo, del *Nilo celeste e terrestre*, o che vale lo stesso, del Dio *Solare, Supero; ed Inferno; e del Giove Ammone, il Dio della luce, e di Serapide, il Giove tenebroso*. Alla quale Divinità di duplice natura, per quello che abbiam detto con Goulianoff, apparteneva l'erezione degli obelischi, cui adombrano quelli di cui dice lo Pseudo-Callistene; con i quali si allude alla nobiltà del suolo Alessandrino bagnato dal fecondante Nilo, che fu supremo Nume degli Egizî, e di natura solare; e come tale, avea sacri gli obelischi; e perchè identico ad *Ammone* il Nume incomprensibile (Amoun) il *Demiurgo*, il *nutritore*; infatti il Nilo rendeva fertile l'Egitto, ed *Ammone* valendo pure *opifex*, *artifex*, *fundator*, alla qual voce il Goulianoff riattaccando il *fulcio*, ne deriva *colonna*, στήλη, analoga

(37) Il racconto di Suida fa travedere l'invasione Caldaica in Egitto; il nuovo culto ivi portato, vinto dall'antico Egizio; del pari che la soprapposizione dell'uno sull'altro. Non lascio notare, che il racconto di Suida è tenuto per falso dal Savary.

ad *obelisco*, dall'Egizio o u o e i t (*colonna*), e S o t b e v (*sagitta*) *obelisco*, da cui il greco ὀβελίσκος, *colonne terminate* in punta, *stanti*, *eccelse*, quasi per imitare i raggi del Sole, quasi raggio del Sole, di cui essendo una personificazione. come può vedersi nel Seldeno (op. cit. p. 322; Plin. XXXVI. C. 14.), convengono ad *Ammone*, e al *Nilo-Sole*, che abbiam visto primo Nume d'Egitto.

Ma più grave considerazione ancora ne sorge e inverso al culto Egizio-Alessandrino, e per conto specialmente di Alessandro. Imperocchè, se il N i l o è il S o l e-O s i r i d e, identico a S e r a p i d e, a C a n o p o del quale troviamo nel detto luogo di Suida le pruove convincenti per l'idria in cui fu messo il liquido, e collocata come Divinità, sopra la quale il capo del vecchio simulacro di Canopo (*capite veteris statuae, quae Menelai cujusdam gubernatoris fuisse dicebatur, amputato, ac hydriae tanquam novae statuae, imposito*); ed identico quindi a G i o v e A m m o n e a B a c c o, il *vecchio Dioniso*, il D u l h k a r n e n degli Arabi: Se il *Nilo* simboleggiavasi colla *colonna* (38), geroglifico del Sole evi-

(38) Si sa, che gli Egizii aveano il costume di dare alle loro statue una forma molto assottigliata; e le prime statue anzi non furono che sassi quasi informi, epperò con questo può stabilirsi un ravvicinamento con le *colonne*, ed *obelischi*, giovandomi di un luogo di G. Pietro Valeriani (Hieroglyphicor. lib. XLIX, cap. XXXII, p. 530) dicendo: *Non ineptum autem fuerit animadvertere Aegyptiorum statuos, quae antiquitatem sapiunt, graciliores esse, et truncis oblongis propemodum similes......., quippe qui ita facerent, ut divinitatem minime corporotam esse ostenderent.* Al quale può aggiungersi l'autorità di Goulianoff (op. cit. t.

dentissimo (39); avremmo nelle due colonne, od obelischi, di cui dice lo Pseudo-Callistene, il simbolo del Nume Niliaco, dal quale la ricchezza del paese; il vecchio *Serapide*, o *Ammone*, che assiste Alessandro nella fondazione di Alessandria, e con ciò viemeglio dichiarata l'interpretazione dell'Iannelli della preziosa coppa Borbonica, della quale sarò per dire in prosieguo; e vie più fatto chiaro l'asserto di questo Scrittore, che il giovane dell' anaglifo sia il giovane Dhulkarnen, Alessandro, che per la gran Città, fu fondatore de' due Imperi, *Occidentale*, ed *Orientale*.

Dopo tutte queste cose, delle quali perdonerà il Lettore la lungherìa, sarà bene il dire, come presso a poco Romolo operato avesse per la sua Roma, cercando ravvicinare i principî delle due Città.

Il Tempo e la Fortuna presiedono alla fondazione di Roma (40). Alessandro fonda Alessandria; e

II. p. 381.) il quale dice, che Ammone talvolta era rappresentato da un *obelisco*. Può aggiungersi ancora l'autorità di Pausania il quale parlando dell' altare di Nettuno istmico, dice di Giove Milichio, e di *Diana* detta *Patria*, fatti senza nessun'arte, e Giove somigliante ad una piramide; Diana ad una *colonna*. Descrizione della Grecia lib. II. cap. IX. Corinzia — Confr Ciampi annot. a tal luogo p. 425.

(39) Valer. Hieroglyph. — Iablonski Proleg. p. 81., Goulianoff. 381 e seg.

(40) *Non ergo de religionibus sanctis, nec de auspiciis aut auguriis Romana regna creverunt, sed acceptum tempus certo fine custodiunt*. Profonda riflessione di S. Cipriano, che ne fa vedere la Providenza direttrice di ogni umana cosa, nonmeno degl'Imperi e della lor durata. Cfr. Lindner annotazione a tal luogo p. 572. Parisiis 1844.

nella rara Coppa Borbonica vedesi il gran Dhulkarnen, il Dio del passato e dell'età futura che abbiam visto identico a Canopo, e questo al Cronos Greco, o *Saturno* Egizio (41) assistere il minor Dhulkarnen, il Signor de' due Corni, dell'Imperio Orientale, ed Occidentale, *Alessandro*, nella sua edificazione. Il tempo e la fortuna per Roma; ossia il nuovo periodo dell' umanità indicato da *Saturno*, l'istesso che il Tempo, e la cui falce è simbolo, non di distruzione, ma del tagliar le messi, ossia dell'epoca delle invenzioni dell'arte agricola (Goulianoff), il *Dio benefico*, *agricola* del Lazio, il *rivolgitore* dell' età che si avvicendano, congiunto alla Fortuna, Fors, la *Forza*, il *Fato*, che congiunto al *Tempo*, è ordine Provvidenziale; ed hanno omogeneità col gran *Dhulkarnen*, il *Sommo Nume* degli Orientali, il *Signor del passato e del futuro*, come ho detto; il Serapide di Iannelli, la *divinità per eccellenza* di Aristide (Orat. in Serap.). Due Numi della stessa natura assistono adunque i due più eccelsi fondatori delle più grandi Città del Mondo.

Abbiam toccato degli auspicî Alessandrini; or anche Romolo adopera gli auspicî, e per trarli chiama gli augurî di Etruria. (42) Il volo degli avvoltoi, è

(41) Iannelli Interpretaz. della Coppa preziosa Borbonica.

(42) *Itaque Romulus augur, ut apud Enniumest, cum fratre item augure*, (Cicer. de divinat. I, XLVIII.)

Curantes magna cum cura, concupientes
Regni, dant operam simul auspicio, augurioque
Hinc Remus auspicio se devovet, atque secundam

un racconto quasi simile a quello dell'aquila in Alessandria; anzi, abbiamo nel Valeriani qual segno di stabilità (Hieroglyph. lib. XIX. Cap. XXII) l'aquila annidata sul Campidoglio (43). L'altro degli uccelli, che di varia specie e di vario luogo venuti mangiano la farina adoperata nel disegno, è per ambe le Città annunzio e presagio di avveniticci di tutte le nazioni (44). Alessandria non è *quadrata*; ma quasi *quadrata*, e senza contrasto a forma di *Clamide Macedoniea*, che secondo Strabone (45), e Macrobio, simboleggia il mondo. Roma *quadrata* (46), è detta pur *orbs*, dalla fossa circolare in essa praticata, cioè *mondo*, donde antonomasticamente *Urbs*. Romolo disegna il Tempio di *Vesta*, divinità simboleggiata dal fuoco, e vi sacrifica. Noi

Solus avem servat. At Romului pulcher in alto
Quaerit Aventino, servans genus altivolantum.

(43) Potrei, seguendo il grande nostro Vico, risalir più oltre per vedere nell'aquila, e in Roma, e in Alessandria lo stabilimento del culto religioso, e di Giove specialmente, dal quale, servendomi dell'espressione di Vico istesso (p. 287. Sap. Poetica), i reami ebbero il loro incominciamento in forza de' di lui auspici. E ciò che addimostra l'età eroica, ovvero quel che riconduce gli uomini e le società a monarchia, che ferono Romolo, ed Alessandro, secondo lo stesso Vico, con compiere cose all'uso eroico, si è, che i *forti* furono piantati in alto, ove albergavano gli uccelli di rapina, e dove le fonti perenni, presso le quali gli uccelli nidificano, onde furon detti *aquilae*, che volano in alto, nella regione di Giove, epperò uccelli di Giove.

(44) Valer. Maxim. I. c. IV. p. 31 — 34 Lemaire.

(45) Str. lib. II. c. V., e altrove.

(46) Ennio disse: *Ecquis nunc curat Romae regnare quadratae?*

abbiam visto le *colonne* intorno al Tempio, e all'ara, in cui Alessandro avea sacrificato, dimostrare il culto solare di *Ammone, o Serapide*, *il Sole-Infero*, *il fuoco nascosto*, *il nume tutelare e conservatore* degli Egizii; come *Vesta*, la Dea conservatrice del fuoco sacro, e della società, e della famiglia; la divinità del fuoco interno, della forza produttrice (47). Romolo apre *l'asilo*, *urbis conden-*

(47) La natura ignea degli obelischi, dei quali due ne abbiamo notati nel suolo Alessandrino, richiamandoci all'idea del fuoco, risvegliano pur l'analogia del culto del fuoco di Vesta; e però di Vulcano, Dio del fuoco, ossia del Demiurgo, della forza della natura, dell'architetto di questo mondo. Seguendo G. Valerio, Alessandro da Alessandria andossene al Tempio di Vulcano, ov'era la famosa statua di Nettanebo, che abbracciò, e funne contento senz'altro. Il qual Tempio di Vulcano ricorda pure l'epistola famosa scritta, come ho notato, da Alessandro ad Olimpia, con la quale riconosce in Vulcano il supremo potere degli Dei; la qual cosa non distrugge quel che abbiam osservato più sopra, perchè, come ho notato, Vulcano era presso gli Egizii appellato *Phtha* nella religione loro genuina antichissima. E i Cabiri (Herodot. 3. 37.) son detti figliuoli di Vulcano; de' quali il primo culto fu presso gli Egizii, indi passato ai Fenicii, ai Pelasgi, dai quali fu recato in Samotracia, da cui per Dardano ai Frigii, ed ai Troiani, e per Enea in Italia (Pherecidis fragm. 31 p. 143 edizione dello Sturz.): sicchè Olimpia iniziata ai misteri di Samotracia comprnova il vecchio culto cabirico Macedonico, come Vesta il Romano. Ora i Cabiri aveano due culti, quello degli iniziati, e quello della classe intelligente, che in essi riconoscevano il principio delle cose; che agli iniziati dicevasi significar *fuoco*. Ecco come trovo ravvicinati Romolo e Alessandro per *Vesta la Dea potente*, la Dea che era stata portata a Roma dai Pelasgi, come custoditrice de' Lari, del fuoco sacro cabirico, e i Cabiri eran detti *Dii Potes*. Vesta adunque il principio femmina, come Vulcano il maschile, l'*Axioeros*, l'*Axioersa* appartenenti alla triade Samotracia. Epperò Alessandro, e Ro-

dae consilium; Alessandro chiama i Fenici, gli Ebrei, e gente di tutte nazioni. Abbiam visto il Dio incerto Alessandrino, cui parla Alessandro. Sul monte Aventino avvi pure un Dio incerto: *Quis Deus incertum est, habitat Deus* (Virgil. Aeneid. VIII.).

Su i sette colli di Roma, forse, altrettante città; l'istessa cosa conviene opinare per li Colli di Alessandria. Roma detta prima *Valentia*, *Flora* o *Anthusa*, *Eros*, o *amor*(48), di cui ho cercato nella mia pochezza delle derivanze. Alessandria detta *Rhacotis*, *Pharos*, *Leontopolis*, i quali nomi accennano alle diverse dominazioni antiche, o meno antiche di popoli, e di stirpi diverse; sicchè per la prima forse i Camitici, indi i primi Pelasgi, e la progenie Sabello-Pelasga, e i Pelasgo-Latini, come per Alessandria gli Etiopi, i Sabi, e gli Arabi, i Greco-Macedoni. Questa triplice o quadruplice provenienza per lo suolo Alessandrino, serbavasi quasi ancora al tempo di Polibio, che ne scrive presso Strabone (49).

Dippiù Romolo fa voto a Giove; Alessandro a Giove-Ammone, teologicamente nella pagana dottrina, gl'istessi. Romolo assegna i nomi alle regioni in che divise la città, non nuova del tutto, secondo la chiara testimonianza di Plutarco, ma ampliata, e rinnovata (50). Alessandro faceva

molo conservatori di questo culto arcano, e riservato ai pochi.

(48) Fuss Antiquitat. Romanae Lips. 1837 p. 34 et seq.

(49) Polyb. ap. Strab. lib. XVII.

(50) Tre volte Roma fu edificata, il che può aver relazione con la triplice dominazione delle tre stirpi diverse che l'abitarono, secondo leggesi in Antioco Siracusano presso Dionisio Alicarnasseo (Archaeol. Roman. lib. 1. Edit. Henr. Steph 1588 fol. p. 33.)

altrettanto in Alessandria, non nuova pur essa, come sonmi studiato investigare. I nomi delle regioni, ed il

— Forse i Siculi (Pelasgi abitatori vicini agli Umbri nell'Illiria, e nell'Epiro) furono i secondi abitatori, ed edificatori della seconda Roma, i quali navigando il supero mare (*Adriatico*), ebbero prima stanza nel Piceno, ove più anticamente i tre Agri *Adriano*, *Pretuziano*, e l'enigmatico *Palmense*, nel quale l'*Albula* di Plinio (l'attuale *Vibrata*) donde facilmente salendo gli appennini, si tradussero alle sponde del Tevere, detto pur *Albula*. Il chiar. Troya nella storia del medio evo, è stato incerto, se l'*Albula Picena* avesse dato nome all'*Albula Laziale*; ma parmi non dovervi essere dubbio nessuno in favore della priorità della prima dimora, perchè geograficamente passando i *Siculi* d'Illiria in Italia, il cammino più spedito e facile si era quello per lo Truento, grosso fiume del Piceno. Altramente, sarebbe stato uopo, che i Siculi, dei quali molte vestigia rimangono nell'attuale Provincia e Distretto di Teramo di Abruzzo, avessero dovuto diramarsi diversamente dal cammino ordinario, cioè quello da oriente ad occidente, tenuto dai primi coloni, e che serbasi tuttora, come vediamo per America; e nell'altro senso, avrebbero dovuto partir di Roma per andare nelle regioni del moderno Abruzzo; mentre sappiamo, che i Siculi furono incalzati da altri Pelasgi sopravvenuti d'Illiria che incalzavanli, e che infine ridusser quelli nell'Isola da essi loro appellata. E quel che dico non parrebbe tanto strano, laddove alacri uomini versati in questi studi mettessero a confronto i monumenti che tutto giorno riveggono luce nel vetusto suolo Abruzzese, e di cui qualcuno non dispregevole è presso me esistente, e che ricordano la dominazione de' vecchi e primitivi Osco-Pelasgi, de' Pelasgo-Tirreni, fra i quali monumenti una iscrizione alla bustrofedon, appartenente agli antichissimi tempi, in forma arcaica, originale, e che io credo di Palmense antichissimo dialetto, la quale in piedi a questa nota offro la prima volta edita al Lettore. Figuline di terra cotta svariatissime ivi rinvengonsi, non trascurando un bronzo pregevole che accenna al Giove Pelasgico Dodoneo, per li simboli di cui è insignito, fra i quali la Colomba in testa che si conserva dal ch. Ricci, che ne ha parlato nelle sue

loro numero possono vedersi nel Pseudo-Callistene greco. Per Roma, non vi è bisogno di citazioni di scrittori, essendo cosa troppo nota.

A nuova fondazione, nuovi Numi. In Alessandria l'Agatodemone, e il novello Serapide; Giove e Giunone hanno trovato luogo al mio dire di sopra. A Roma del pari il nuovo culto di Giove, Giunone, e Minerva. Ma nell'una e nell'altra Città rimangono, in Alessandria il *Serapide* antico, indi trasmutato in *Pontico*, nel novello *Canopo*, non più corpacciuto, e doliare, come avrò campo notare nella seconda parte col Creuzer (Dionys.), in Roma il vecchio Saturno, e l'intangibile *dio Termine,* che parmi possa andar ben comparato con

Ricerche su l'agro Palmense; ed altri che ricordano le Etrusche derivanze tanto simiglianti all'Egizie, onde presso di me conservo una delle mistioni di animali di diversa specie, quale la testa di lupo, o chakal finiente in serpentello, che risalirebbe alle idee di *Anubi,* il quale incarnandosi prendeva tutte le forme che potessero simboleggiare uno stesso principio divino, d'intelligenza, in rapporto con le potenze della natura, e con gli uomini in vita ed in morte (Guign. op. cit. p. 853), e così altri, di cui qui non è il luogo.

Questa iscrizione su pietra di tufo arenario fu rinvenuta in un colle sovrapposto ai piani di S. Omero nel circondario di Nereto nel 1843 insieme a frantumi di guasto sepolcro dal signor Spinozzi. La pietra è a forma di stela, ed è mancante come vedesi. Azzardarsi da mia parte un giudizio, non è nè del luogo, nè del mio proposito; ma non sarei lontano dal credere essere stata l'iscrizione adibita in funebre monumento. La lunghezza della pietra è di palmi 3 3/4; la larghezza media e di palmi 2.; e la forma delle lettere è unciale.

Giove Ammone , in quanto che amendue avvisano a *proprietà*, *possesso*, la cui santità, i novelli abitatori dei luoghi , e delle Città vogliono religiosamente difesa. Mi vale l'autorità di Iablonski, che parlando di *No-Ammon*, Città d'Egitto (Remphah Aegypt. Deus t. II. p. 21.) dice « *Noh* enim Aegyptiorum sermone *sortem* et *possessionem* designat. . . . . Erit igitur D i o s p o l i s *Jovis possessio* , *vel Jovis Urbs* ».

Questi due fondatori consacrano se stessi quali Dii, l'uno dicendosi M a r t e Q u i r i n o ; l'altro novello *Dioniso*, progenie di *Giove-Ammone*. Fabbricansi ed ordinano per essi de' Tempi; istituiscono sacerdoti al lor culto addetti; tanta la boria degli uomini! All'uno avea dato latte una Lupa , per l'altro il Leone fu visto in sogno da Olimpia. Due animali simbolici, che ricordano il culto solare de' due popoli Greco , e Romano. Il Lupo era animale sacro al Sole, epperò leggesi nel Vossio (Theolog. gent. lib. IX p. 536) *Etiam lupus dicatus soli, ut est apud Sophoclis Scholiástem* , *nempe quia prima luce se confert praedatum. Eo et* λύκος (*lupus*) ἀπὸ τῆς λύκης , *a prima luce appellatus. Sed ob robur et praedas, ab aliis in Martis esse tutela credebatur.* Ma quel che pare più conveniente , si è, che pel *Lupo* traevansi gli storici alla ricordanza della origine della nuova gente andata ad abitar Roma dall' Oriente , accreditandola col mito della Lupa allattante i gemelli famosi. Imperocchè nell'Assiria due fiumi , l'uno de' quali detto da' Greci Λύκος confluente nel Tigri (che seguendo le osservazioni del Iannelli *Tentam. in Hetrus. Inscript.* , è omonimo di Tybris ; e per tal rapporto avvalorasi il mio dire), e da Ammiano

detti *Diabas* ed *Adiabas*, da cui la regione *Adiabene*, quasi Λυκίαν o *regione Lupina* (Hierozoicon, de Lupis cap. X p. 821 Londini; e Phaleg. IV. C. XIX.); da che vedesi chiaramente, come la gente Romulea provenisse dai luoghi Orientali, Mesopotamici ed Assiri, dove fa d'uopo ritrovare la primitiva sede de' Pelasgi, innanzi che passassero in Grecia, di là in Italia trasmigrassero, checchè ne dica il Mazzoldi (Orig. Ital.) e della qual gente era progenie avventurata per Roma, Enea, autore della Romulea. E secondo lo stesso Hierozoicon, *Darus* derivato di *Diabas*, ed *Adiabas*, significava *Frigio Lupo*, confermato da Esichio, e i *Frigi* che sono confusi col nome di Trojani, per cui Enea *Frigio*, esprimono col loro nome, essendo gente Pelasgica, la omonimia con la regione *Adiabene*, e quindi la provenienza dai luoghi citati Assiri e Mesopotamici, ove per depravazione prima della vera tradizione patriarcale, deviossi, andando al culto del Sole, cui era sacro il Lupo (51); alla qual regione riporta il mito della Lupa di Romolo e di Remo, come sarò per dire. In tal modo può essere messa la Lupa in rapporto col *Picchio*, che apprestò ai due gemelli il cibo; del qual fatto Plutarco nelle quistioni Romane va riutracciando la ragione; che può trovarsi nel culto Solare, di cui quell'animale era simbolo, pel mito Pelasgo-Sabello di *Pico*, il qual Re fu da Circe trasmutato in *picchio*, e che vi allude, es-

(51) Λυκον *autem solem vocari etiam Lycopolitana Thebaidos civitas testimonio est: quae pari religione Apollinem, itemque Lupum (hoc est,* λυκον *) colit : in utroque solem venerans* etc. Saturnal. lib. I. c. 17.

sendo venuto dalla Colchide Assira per la mitica maga, personificazione della gente Pelasga adoratrice del Sole, e soprappostosi in Italia ad altra gente ivi abitatrice più antica.

Ma per tener miglior conto dell'origine di siffatto mito della Lupa, sarei tentato uscire da' soliti esplicamenti; nè vorrei esser tratto dall'ordinaria diceria, che nella Lupa abbia a vedersi il significato di donna notata di un marchio disonorante, cosa della quale lo spirito della critica non è appagata. Vorrei cercarne altronde la ragione, che parmi, debba porsi nella derivanza pelasgica, e nel detto culto solare, e in quella stessa Macedonia, ove sorse l'Eroe, che io vado comparando col Romano; e la qual comparazione riesce più addentrata, più complessiva, più conveniente, contenendo gli elementi delle simiglianze, non pure degli Eroi che ne sono l'obbietto, ma ancor quelli de' popoli, in mezzo ai quali essi son sorti. Allora sarà mestieri confessare quanta importanza ei venga ad un parallelo, laddove di essi possa mostrarsi, ed appalesarsi un comun fonte, l'affinità di culto, di costumi, di genti; e sarà più grande pur l'idea, che due fondatori d'Imperi sieno usciti di uno stesso sangue, d'una patria originaria e comune.

Ciò posto, mi vedo obbligato a volger lo sguardo alla Tracia; la quale, se è vero che fosse il paese da poi detto Macedonia, per la duplice autorità di Strabone (Lib. VII. p. 330) (52); riconosciuto dal chiar. Corcia (Stor.

(52) « Nam Pierie, et Olympus, et Pimpla et Libethrum quondam loca fuere Thraciae, et montes quos nunc Macedones possident » Strabo lib X. Ionson.

del Reg. di Nap. Tom. III. p. 434.), non che dal Niebhur (Stor. Rom. Enotri e Pelasgi ediz. del Moschitti vol. 1. p. 55.), e complessivamente ammesso dal dotto Troya in molti luoghi della sua storia del medio evo al vol. 1.; se è vero , che i Traci venivano di *Leucosiria* (Strab. lib. XII. p. 543.), posta nell'Asia Minore , accosto ai Frigi , dove agevolmente potè la gente Pelasgo-Licaonica , forse prima abitatrice della Tracia , trasferirsi dal centro Assiro, ed Armeno (Jannelli vet. Oscor. Inscript. p. 17.); se egli è vero, che Licaone ebbe un figlio chiamato Macedone , dal quale venne colonizzata la Macedonia , da questa che fu detta madre delle portentose Colonie che piantaronsi nell'Illiria, nell'Epiro, donde scacciati da altri Pelasgi, i Deucalionei, la famiglia degli Arcadi-Dardanidi, e Frigi, venne ad occupar l'Italia , com'è chiaro dal testimonio di Virgilio, dal Jannelli riprodotto, dal quale impariamo l'edificazione di Roma sul Tevere per opera di questi Licaonidi o Pelasgi primi , non è a muoversi dubbio, che essi fossero partiti di Macedonia specialmente, nella quale troviamo come il centro di questi primitivi Pelasgi; epperò compresa nella regione appellata *Pelasgiotide* (53); al che può riferirsi la frase di Plinio (N. H. lib. IV. C. X., 17. p. 277. Sillig.): *Macedonia postea centum quinquaginta populorum.* E che fosse stata confusa e compresa con la Tracia, ce ne accerta quest'altro dire di Plinio . . . . . « *toto Oriente possesso, haec etiam* (Macedonia) *Indiae victrix per vestigia Liberi*

(53) Eschilo Supplici v. 248.

Patris atque Herculis vagata » etc. (Lib. IV. C. X. §. 39. Sillig.). Or chi ha dubitato dell'origine Tracia di Bacco?

Nè dubbio può cadervi al rimembrare la Crestonia, l'Elimeia, la Peonia, la Bottide, o meglio Beozia nella Macedonia comprese; che là, l'*Acheloo*, il *Peneo*, la *fatidica Dodona, la Pieria*, rinomata per le Muse, e nella Tracia Orfeo, Lino, più in là, Zamolxi co' suoi Geti, Traci anch'essi; lo *Strimone*, e l'*Olimpo famoso*. Eliano (de nat. Animal. lib. X. C. 48) parla di un Licaone figlio del Re di Emazia, che ebbe per figlio un *Macedo*, dal quale fu poi nomata la Macedonia, lasciato il nome di Emazia, più antico (54), sicchè pare da questo luogo, che a preferenza di altre regioni, il principal punto colonizzato dai Licaonidi fosse stata la patria del nostro Eroe. Quindi posso ben di là trarre l'origine Romulea; aggiungendosi la ragione d'essere stati i Frigi commisti ai Dardani, dai quali i Trojani, ed abbiam documenti di passaggio di Frigi in Dardania nell' Asia minore; vi erano eziandio altri Dardani vicini alla Macedonia, anzi i Frigi abitarono la Macedonia sotto il nome di Brigi; donde passarono in Asia (55). E secondo Xanto Lido in un luogo conser-

(54) Quanto leggesi nei frammenti di Marsia Pelleo (Fragm. Hist. Graec. p. 42 Didot.) mena al medesimo risultamento. Ecco le parole dello storico lib. 1. 2. ap. Schol. Homer. Iliad. XIV 226 « Macedo. Iovis et Aethriae (Thyae) filius, Thraciae re- » gionem, quam tenuit, de suo nomine Macedoniam appellavit, » ductaque una ex indigenis duos genuit filios Pierum et Aema- » thum, a quibus duae urbes Macedoniae Pieria et Aemathia » nominatae sunt »

(55) È importante l'osservazione del Muller intorno al lib. 1. di Marsia, *Macedonic.* Frag. Hist. Graec. p 44 Didot. per la ri-

vato da Stefano Bizantino (Histor. Graec. antiqu. fragm. edit. Fr. Creuzer p. 172-73.) ripetendosi dai Traci convincono del già detto. Dalle quali cose è manifesto, come può rilevarsi da Geografi, specialmente Strabone, e da Erodoto (VII. 73.) ed altri Storici Greci, che le trasmigrazioni d'Asia in Europa si avverassero mercè la Tracia, che ripetiamo essere stata detta poi Macedonia, focolare di tutte le italiche colonizzazioni per la via dell'Illiria, e dell'Epiro.

Ma con questo, non è assolto il mio dire, dovendo mostrare, come il mito della Lupa sia a siffatte origini rapportabile. Più sopra ho cennato, che l'Assiria venne detta ed appellata *Adiabene*, e con l'autorità di Bochart (Hierozoicon) valeva regione *Lupina* (56), identica alla *Licaonia* regione, dalla quale escirono i Licaonidi primi, o Arcadi-Pelasgi, dall'*Achad di* Nemrod, secondo il Iannelli (Vet. Oscor. Inscript.), donde la Licaonia dell'Asia minore, e l'Arcadia o Licaonia Greca, dappoi Pelasgia, nella quale abbiamo visto compresa presso che tutta la Tracia e la Macedonia. Essi adorava-

cordanza di Mida re de' Frigi, come dal VII. lib. di Erodoto c. 37, il quale imperò nelle antichissime sedi de' Macedoni; dicendo « Midas, in Phrygiam venit ex Macedonia, ubi Brigum rex in antiquissimis Macedonum sedibus imperavit. « E secondo » Erodoto VI. 45. 2; essendo rimasti una parte di *Brigi*, o *Frigi*, della stessa origine in Tracia, fa d'uopo maggiormente ritenere la Macedonia confusa, e commista con la Tracia. Cfr. Conon. 1. che facendo Mida uditore di Orfeo al Monte Pierio, dà altro documento per la civiltà venuta di Macedonia.

(56) Cfr. l'altra opera di Bochart Phaleg. lib. IV. Cap. XIX. 272 e seg.

no specialmente il Sole, talchè Diomede, ed Ulisse con la sua Circe, son celebri per la ricordanza di questo stesso culto, e per personificazioni di popoli affini, o meglio derivanti da uno stesso centro Assiro, onde i cavalli al primo sacrificato, e sacri, come simbolo del sole. E che altro Licaone, e la regione *Lupina*, o l'*Adiabene* voglion significare, e il fiume *Lico*, se non che la regione del sole, avendo toccato del Lupo quale animale sacro al sole? Non è forse la prima regione, dove il culto solare, e astrifero ebbe incominciamento? Non abbiamo dalla mitologia l'Apollo Licio? Quindi Licaone si ricongiunge ai miti di Diomede, di Ulisse, di Circe, di Medea, di Pico di una stessa natura; e quello della Lupa di Romolo non è che una rimembranza di quello di Licaone; per lo quale fa mestieri riportarci alle primitive sedi Pelasgiche, alla Licaonia Greca-Macedone, Asiana ed Assira; e vederne scritta la ragione sulle pendici dell'Emo, e del Pelio e dell'Atos; sulle sponde dell'Acheloo e dello Strimone; chè dovunque Licaone, diventato simbolo delle trasmigrazioni successive, fu l'apportatore della fiaccola incivilitrice col nome di Lupo, ossia la *luce* della civiltà, che i suoi figli arrecavano dovunque, perloche bene Ovidio disselo trasformato nell'animale sacro alla luce, e al sole. Dappresso siffatte idee non sarà maravigliato il leggitore sentire, che un Lupo fosse guida, e conduttore de' Figliuoli dei Sabini, gl'Irpini, da *Irpo*, *lupo*; perchè, non erano i Sabini prole antichissima de' Proto-Pelasgi, o degli Arcadi-Licaonidi, venuti dalla Sofene, regione o assira, o ad essa prossima; o della Siria Orontea,

ove rinvengonsi le genealogie solari e Lunari? (57)

Il perchè non saremo più imbrogliati come al tempo di Plutarco, mercè i soccorsi della moderna archeologia, nello spiegare il mito della Lupa di Romolo, nella quale, oltre al vedersi improntata come ad eterna leggenda la provenienza di Romolo dai Licaonidi, o Arcadi-Pelasgi, venuti dalla parte dell'Epiro e dell'Illiria dalla antichissima Emazia, o Macedonia, sulle sponde del Tevere, evvi pure l'impronta dell' antichissimo culto di que' Proto-parenti, cioè il solare, e della luce, al quale alludono pure il mito di Pico, come si è detto, cui va congiunto quello di Carmenta, e di Evandro, insegnanti le dottrine di unità, di luce, insomma credenze più consone ai primitivi culti, che non furono quelli posteriori misticizzati. E poichè i due infanti della Lupa possono avvisare al gemellismo, o al Cabirismo per la Samotracia, non lungi dai Licaonidi-Macedoni, ove abbiam visto, come un principio più semplice fosse adorato, e nel quale iniziati furono, come si è narrato, Olimpia e Filippo genitori d' Alessandro, possiamo vedere in Romolo e Remo effigiato un principio di tale iniziazione, nella quale erano dati agli iniziati de' nomi distintivi presi dagli animali, come ne' misteri mitriaei (58).

Ragioni più vicine e convincenti ci traggono vicendevolmente da Roma in Arcadia, o Pelasgiotide (nel qual generico nome comprendo sempre la Macedonia);

(57) Jannelli op. cit. p. 45.

(58) S.t Croix Myster. du Pagan. Cf. Goulianoff op. cit. v. II. p. 337 eseg. ove delle dotte discussioni.

imperocchè, abbiam toccato di *Pantazio*; ed ora osservo, che *Palanzio* in Roma ricordato come un'edificazione attribuita ad Evandro, per questo stesso siamo riportati ai Licaonidi di Arcadia; poichè ivi pure un *Pallanzio* fabricato da Pallante figlio di Licaone (Steph. Byz. h. v. Cfr. adnot. ad lib. VIII. C. III. Pausan. Siebel.) si rinviene. E se vogliasi maggior conferma, leggendosi Pausania (lib. VIII. Arcad. C. II. p. 272. Siebelis), si avrà che Licaone fabricò *Licosura* sul monte *Liceo,* che chiamò *Liceo*, ed istituì i *Lupercali* in suo onore, dei quali sembra una genuina e perfetta immitazione quella dei Lupercali in Roma instituiti. Non vorrei però ritenere nè quel che ci è pervenuto dal citato Pausania e da altri sulla *Antropotisia* degli Arcadi, nè quel che ne ha pensato il Boettiger, che nella favola di Licaone trasformato ha creduto rinvenire le vestigia della *Licantropia*; perciocchè, oltre che la favola apparterrebbe piuttosto ad altro Licaone diverso da quello che fu stabilitore delle Colonie Arcadie, ma anche ammettendola nel primo Licaone; in essa, sulle orme dell'Heyne (Observat. ad Appollodor. III. C. 8. p. 261.), i diversi miti di cui ragiona Pausania, avvisano a miglior coltura de' campi, a commerci introdotti, a stabilimenti di Città, ed a culto astrifero, cominciando da Giove, che dicendo *Licio*, e consecrandogli un tempio in alto, avvisa a *luce.* E la favola di Callisto mutata in orsa, e collocata come costellazione zodiacale, è esempio per Licaone; sicchè tutto traesi ad un punto e quanto vi ha nella Lupa di Romolo, e nella trasformazione di Licaone in Lupo. Infatti nelle meda-

glie degli Egiziani degl'Imperatori, una *Lupa*, probabilmente *Bouto-Latona*, la dea della Notte, allattando due fanciulli (Zoëga, Num. Aegypt. imper. tab. XVII. et p. 70), non è che una ricordanza di tal principio per Roma. Oh qual sarebbe lo stato della nostra scienza, se la simbologia, e la mitica ci nascondessero meno le memorie degli antichi!

Passando da Romolo ad Alessandro, il *Leone* a quel che abbiam detto è per sè stesso evidentissimo simbolo Solare, come può raccogliersi da un'immenso stuolo di scrittori, nè v' ha d'uopo di lungo discorso. Ma oltre al Leone, havvi per Alessandro il simbolo del Cavallo Bucefalo, del quale è mio scopo vedere la mitica ragione nella seconda parte, di cui in questo momento bastami, indipendentemente dalle testimonianze che produrrò, indicare un luogo di Pausania (in Laconicis), che dice « *Ex quadrupedibus apud Graecorum nonnullos*, *equus soli sacer fuit. Itaque in Taleto*, *quod in vertice Taygeti solis fanum erat, equi sacrificabantur Soli* ».

In Alessandria inoltre abbiam visto *l'Agatodemone*, sotto forma di gran serpente, sorgere di sotterra, e dedicarglisi un Tempio, come *genio buono*, e *conservatore*, della nuova Città. A Roma nell'innalzarsi l'eterne mura, rinviensi sotterra il *Dio Conso*, del quale disse Plutarco (in Romulo, C. XIV.) « *Consum vocabant Deum*, *sive consiliorum ille praeses a consilio dictus*: l'istesso che *Nettuno equestre;* alla qual cosa non sembra che l'Alicarnasseo dia l'adesion sua, mostrandosi incerto dell'ara dissepolta, ed a Nettuno con-

sacrata come scuotitore della terra a lui soggetta, circondandola con le sue onde. Comunque ei sia, essendo difficile di talune cose dire il vero, come l'istesso Alicarnasseo confessa; un luogo di S. Cipriano rinfranca il dire di Plutarco « Est Romulus peierante Proculo deus factus et Picus, et Tiberinus, et Pilumnus et Consus, quem Deum fraudis, vel ut consiliorum deum, coli Romulus voluit, post quam in raptum Sabinorum perfidia provenit » (de Idol. vanit. p. 570 Parisiis 1844). Baluzio negli annotamenti al detto luogo di S. Cipriano (p. 569), reca l'autorità di Giraldi (Syntagm. Deor. V.), ove si dà ragione delle *conche*, di una aquila bianca con rossa cresta, di una testuggine, simbolo di consiglio, trovate in una casa sotterranea a forma di *cella* vicino al Tempio di S. Anastasia.

Fermandoci un momento e sul riferito da Dionigi, e da Plutarco, e da altri, e trovando, che a Nettuno era dedicato l'*obelisco*, *la colonna*, segni solari, di materia ignea, ciò non disconverrebbe a Nettuno scuotitor della terra per forza ignea interna, che fa sorgere e monti e continenti dall'istesso seno delle onde (59). Per lo che l'ara del Dio *Conso*, o *Nettuno* che fosse, sarebbe indizio essere stata eretta al dio che il suolo Romano avea fatto sorgere per vulcanica eruzione sommarina (vedi le opinioni dei geologi moderni sulla natura vulcanica della terra di Roma). Onde veggo in Gotofredo Ermanno (opusc. vol. 7 de Apollin. et Diana p. poster. p. 307

(59) A che altro se non a questo accenna la favola di esser Vulcano fatto figlio del Nilo, e questo figlio dell'Oceano, identico a Nettuno? (Boccaccio genealogia degli Dei.)

Lipsiae 1839) riportata l'opinione di A. Boeckh espressa in una sua dissertazione su di un'orazione di Demostene, nella quale leggesi » Solem cum Equestri Neptuno eumdem putavit deum esse ».

Sotto il rapporto poi di forza della natura, che non può non darsi a Nettuno, e quindi demiurgica, creatrice, che abbiamo veduto nel Nilo, Serapide, Ammone, Canopo per l'Egitto, troviamo un'eguale qualità in *Nettuno* o *Conso*; che era mitologicamente fratello di Giove (60) *il prin-*

(60) Il Dio Sole, l'istesso che Giove, e Serapide, e il *Dite padre*, e sotto tal rapporto *Nettuno Padre*, come il chiamava Lucilio presso Lattanzio, Instit. IV. 3. — Egger op. cit. p. 258,

Ut nemo sit nostrum, quin pater optumu' Divum
Ut Neptunu' pater, Liber, Saturnu pater, Mars
Ianu', Quirinu' pater, nomen dicatur ad unum

I quali versi richiamano gli altri dello stesso Poeta Lucilio

. . . . . *Tubulus si Lucius unquam*,
Si Lupus, aut Carbo Neptuni filiu' Divos
Esse putasset, tam impius aut perjuru' fuisset ?

Oltre Servio al v. 104. *Accipite* etc. (ad Aeneid. X. p. 554, Gottingae 1826), che dice tratto da Lucilio nel 1. libro, ove discorresi del concilio degli Dei, e specialmente di Giove, e su la necessità di uccidere *Lupo*, che egli crede un rettor di republica, troviamo i qui trascritti versi in Cicerone de N. D. 1., 23, che ridesi di siffatti Dii ; dalle quali osservazioni di Servio, e dal disprezzo di Cicerone, veggo e il culto di questo Dio *Lupo*, e di *Nettuno*, che fa d'uopo credere antichissimo nel suolo Romano, cui potrebbe esser riferito il tanto studio di riprodurre la leggenda della *Lupa* allattante

cipio della forza eterea, come Ennio presso Varro·

Romolo, e Remo; e l'impegno di Giove, e de' suoi Dii compagni di spossessare essi loro dalla venerazione in che eran tenuti; e il veder qui congiunti Nettuno e Lupo, mi ricorda la guerra di Nettuno contro Giove. In somma travedesi quella vecchia lizza di stirpi e di culti diversi, che si contendono il primato, della quale Lucilio ci avrebbe conservata anche egli una ricordanza. Similmente il grande Epico Latino da poi faceva, adombrandolo nella contesa di Giunone e di Venere, del quale dualismo è ripieno il suo poema, ove la lotta del patriziato, e della plebe, personificati l'uno nella Giunone protetti da Giove, il Dio massimo del patriziato, il Nume eroico; l'altra nella Venere dappoi equiparata agli Dii, ossia eguagliate le condizioni dei diritti tra l'una e l'altra casta; onde dopo Venere fu detta *victrix Venus*, la guerra tra il Cielo e la terra, cioè tra il culto celeste e terrestre, come da Varrone. Quindi posso ben affermare che *Nettuno*, o *Conso*, Nume antichissimo di Roma, forse fu detto *Conso* dal *Consiglio* degli Dei, fra i quali egli eguale a Giove, per atterrare il culto di *Lupo*, e di *Carbo*. Ma vedi ciò che dirò di Conso più appresso.

Alle preposte osservazioni, potrebbe far miglior seguito quanto leggesi nelle giunte alle osservazioni dell'Epitome del Lib. II. p. 505. di Ateneo dello Schweighaeuser (Argentorat Bip. 1801.) ove *Nettuno* è identificato a Giove. il Ζηνος Ποσειδᾶν. Il *Giove-Nettuno*, o il *Summus Neptunus*. Del quale scambio delle due Divinità, ne dà esempio Omero, anche con altre, così Ζεὺς καταχθόνιος. e presso Virgilio *Stygius Iupiter*: Δία τὸν ἐν θαλάσσῃ il *Marinum Iovem* di Eschilo presso Pausania (II. 24.); e secondo l'Etimologico m. p. 407; 7. colla parola Ζεὺς alcuna volta anche ὁ Ποσειδᾶν è indicato. Su tali elementi, stabiliti i rapporti tra Nettuno e Giove; e questo riputato talvolta quale *Ctonio* Nume, o *Plutone*; Nettuno ne assume le istesse idee, egual potenza, e uniformità, o a meglio dire, semplificando, è il *Sommo Nume*, che impera sull'Olimpo, su l'onde tempestose, e negl'Inferni, che la ignavia delle genti distinse sotto un' aspetto di fisica teologia. Onde che resta spiegato così il Dio *Conso*, o Nettuno, come in-

ne (61), e nella dottrina degli Orfici, Nettuno equivarebbe al principio umido rappresentato dal Dio dell'acqua uno de' componenti primitivi delle cose create; ed eccoci allora riportati al sistema del principio umido del *Serapide Nilo*, o meglio del Canopo Egiziano, al quale l'*idria*, e *le colonne* o *stele*, riunione de' due principî umido e secco, o il fuoco, e le tenebre; quindi simbolo del Dio Supero, e dello ctonio, o inferno, essendo stato il Nilo figura del soggiorno de' morti e il potere della doppia natura, come di sopra ho osservato. E per tanto ben conveniente a *Nettuno* o *Conso*, la cui ara fu trovata sotterra a Roma, e al quale furono aggiudicati i ludi e le corse equestri; e poichè i cavalli, come abbiamo altrove veduto, son simboli solari e dedicati al Sole, e la gente Romana Pelasgica osservatrice di tal culto, nel *dio Conso*, *ignoto Dio*, secondo Dionisio, dobbiamo vedere il *Nettuno equestre*, qual Dio tutelare di Roma. Volendosi approfondir dippiù su questa leggenda Romana di Nettuno, avrei a richiamare il mito di questo Nume con che è dichiarato padre di 35 figli, per-

fero Nume, o Ctonio; ed è l'istesso che Giove; nel qnale rivive sotto altro nome, e con un nuovo modo di essere venerato non più sotterra, essendosi già per la nuova gente fatto passaggio dalla architettura trogloditica a quella a cielo scoverto.

(61) » Istic est is Iuppiter quem dico, quem Graeci vocant
» Ἀέρα, qui ventus est et nubes, imber postea,
» Atque ex imbre frigus, ventus post fit, aer denuo.
» Haecce propter Iuppiter sunt ista quae dico tibi,
» Quoniam mortalis atque urbes belluasque omneis iuvat
Varro de L. L. lib. V. § 64 e 65 Muller Lips. 1833.

sonificazioni di 35 popoli colonizzatori, fra i quali Pelasgo fu annoverato (Boccaccio Geneal. degli Dei). La qual larga progenie per li mari si diffonde, e non fu l'ultimo il suolo Romano ad avere una gente personificata con Pelasgo, figlio di Nettuno, venuta per mare; e siccome vediamo in Fornuto (Nat. Deor., de Nept. C. 22 p. 194), le navi furono il mezzo da trasferirsi nei diversi luoghi, e come furono in terra i cavalli adoperati, e simboleggiarono sempre le somme imprese degli Eroi, così il Dio *Conso*, o *Nettuno equestre*, attesta la venuta di qualche Nettunia gente colonizzatrice, che volle ricordare la memoria della sua derivanza col culto di *Nettuno Equestre*; conferma del già detto.

Nè deve passarsi senza una osservazione quel che leggesi in Festo, all'articolo *October equus*, preso da Timeo, ricordato da Plut. (quaest. Rom. c. 284, e 287), e oggetto di discussione di Polibio (lib. XII. de sententiis c. 381 Mai), e infine discussa dal Niebhur (Istor. prelim. di Roma vers. del sig. Moschitti p. 113); il quale articolo, parmi importantissimo per nuovi rapporti che seco trae con le antiche colonie Pelasgiche velate sotto l'aspetto Trojano, che al postutto, non sono che pur esse Pelasgiche. Imperciocchè, se il sacrifizio del *cavallo di ottobre* rammentasse a Roma un costume de' figliuoli de' Dardani, nulla vi ha di straordinario in un popolo che tanta affinità avea, e tanti legami col mitico Enea, passato con l'autorità di Livio in Macedonia, ove a sentimanto di Scilace (c. 35) e di Strabone (XIII c. 593) riportati dal dotto Niebhur, mescolaronsi agli antichi cittadini una moltitudine di gente presa

da tutte le nazioni. E se egli è vero quel che osserva Hullmann (*primitivo ordinamento della società Romana*), nel *Nettuno equestre*, o *Conso*, da cui i *Consualia*, avremmo le alleanze, i matrimonii, onde trovo in Varrone, che Nettuno fu detto a *nubendo* (Lib. IV. 10, Muller), e il gran Concilio generale che ne venne fu detto *Panlatium*, costume che rinviensi in Grecia, e che avea luogo pur in Macedonia. E rivenendo al sacrifizio del *cavallo in ottobre*, mi richiama al pensiere, come presso i Romani primitivi, specialmente, rifulgano usanze e riti, che risentono del genio orientale, dacchè leggo in Gorresio (*Introduzione al Ramayana, poema Indiano di Valmichi* vol. I. p. XXI V. Parigi 1843) la seguente descrizione, che vi ha tutta l'analogia. « Sulle sponde della Sarayû si » stende un ampio, e bel paese appellato dei Cosali. Ivi » è situata la nobil città d'Ayodhyà, regal sede di Dasa- » ratha discendente illustre dell'antichissima stirpe degli » Icsvacuidi. Questi ormai provetto e privo di figli, i quali » perpetuino l'inclita prosapia ed i funebri riti, ordina » con grande apparato un solenne Asvamedha o *sacrifizio* » *del cavallo*, a cui presiede il venerando Risiasringa » figlio di Casyapa, già abitator delle selve, e trattone » con arti di seduzione descritte in un episodio del poema. » Sul finir del sacrifizio s'incingono di quattro portati le » tre consorti di Dasaratha, e maturati i parti ne nasco- » no quattro figli, porzioni della sostanza di Visnù, Rama, » Bharata, Lacsmona, e Satrugna » (62). Ecco come

(62) Da una moneta di Berea della Macedonia coniata per i ludi funebri Alessandreidi, a modo degli Olimpiaci, (Eckhel p 112) si può dedurre, che il cavallo in essi funerei onori non fosse stato

nelle Indie, in Grecia, in Macedonia, in Roma il cavallo riassume le più grandi forme epiche, mitiche, eroiche, e di ordinamenti civili, e religiosi. E per singolare analogia, nelle origini di Roma rinviensi l'ara del primo domator de' cavalli, qual fu Nettuno; come Alessandria era l'opera del domator del Bucefalo. E qui viemmi a taglio rammentare Curzio il quale a cavallo slanciasi nella voragine, cosa del tutto mitica, di che non ci han dato ragione nè Livio, nè Dionigi, nè altri; e forse pervenutocene il racconto da qualche leggenda poetica passata nelle narrazioni de'classici scrittori delle Romane cose.

Ma pria di porre termine al mio parlare sul Nume *Conso*, o *Nettuno equestre*, molto importante e per la sua attenenza al culto Pelasgico adottato a Roma, e per la sua convenienza coll'origine pelasgica della stessa, mi credo nel debito di esporre le seguenti riflessioni, che deduco dalle annotazioni del Ciampi al Pausania, e dal Siebelis. Dalle quali, opino, rimanga rischiarato, del pari che dall'Jannelli (op. cit.) la derivanza di *Conso*, o Nettuno dalla razza Licaonide-Pelasga, es-

obliato, tanto più che in una moneta di Olinto nella stessa Macedonia (*Osserv. e memor. del ch. Cavedoni sopra alcune monete publicate negli annali di Numism.* del ch. Fiorelli 1846 p. 184, 185) evvi il cavallo gradiente; ed in altra simile il cavallo in tutta corsa, e in cui la colonna sormontata dall'urna rappresentante il sepolcro di Olinto; ed il cavallo, i ludi funebri, soliti celebrarsi in onore dell'Eroe. In tal circostanza il dotto Cavedoni ricorda la colonna funerea con l'idria contenente le ceneri di Orfeo riportato da Pausania in *Dio* della Macedonia, che avvalora quanto di sopra per questa. Cfr. ciò che ha scritto il ch. Minervini nel *Bullett. Arch. Nap.* An. VI. p. 64 su questi monumenti.

sendo misto nel Panteo Romano con Mercurio, Pane, Circe etc. Ora il Ciampi aggiustatamente riflette (Note al VII. Lib. di Pausan. Cap. XXI.); Nettuno essere stato detto *equestre* dai Romani, dall' ἵππιος dei Greci: vuole eziandio che *Conso* fosse stato così appellato, perchè il Tracico nome di *Conso* era venuto in Italia prima di quello d'*Hippios*. La quale riflessione porta a travedere, che *Conso* fosse stato il Nume dei Licaonidi-Pelasgi, i quali di Tracia trasmigrando, per l'Adriatico approdavano alle sponde Italiche, e risalivano il Tevere; la qual voce di *Conso* essendo alcun che simigliante al *Koni* della lingua Illirica significante *cavallo*, essendo essa contermine alla Macedonia, che a ribocco abbiam visto Tracica, probabilissimente potremmo ritenere, che Nettuno o Conso fosse stato adorato e portato a Roma dalla razza Licaonide-Pelasga, tanto più che Nettuno fu padre di un secondo Licaone, dal quale forse l'Attica, dapprima chiamata Cranaide, ebbe civiltà (Troya op. cit. vol. 1. pag. 48), e da cui furono scacciati i primi Pelasgi. Con che rimonterebbesi a Nettunie colonizzazioni, a commerciali comunicanze, a' traffichi, e ritorni, le quali cose potrebbero far disparire le difficoltà per omonimi coloni. A tal punto trovo un riscontro nel mito di Nettuno amante di Cerere, trasformata in cavalla, e risaputa troppo per tesmofora, il quale seguendola nelle sue investigazioni per rinvenire la figlia, le si unisce sotto forma di cavallo. Che altro ciò significa, se non che alle leggi e alla civiltà introdotte ne' popoli, e nelle contrade, fertilizzate dall'agricoltura, va dietro il commercio, di cui Nettuno è il

simbolo con la navigazione? (Paus. VIII. c. XXV.) Che cosa è il trasmutarsi di Cerere in cavalla, se non l'amor dell'industria, de' viaggi, i quali vengono compiuti con l'animale il più generoso, e il più adatto alla vita dell'industria ? E la trasformazione di Nettuno in siffatto animale, non ne è il compendio ?

Quindi il *Conso* di Plutarco, di Dionisio Alicarnasseo, è la prima divinità e la più antica a Roma, il cui nome grecizzato con *Hippios*, venne latinizzato con l'*equestris*, ma rimanendo sempre il Nume della *stabilità*, perchè dove le leggi, l'industria, il commercio, la prosperità è immanchevole, epperò va comparato al Nume Egizio, come abbiam veduto in *Serapide-Nilo*, anch'esso *stabile* e prosperevole.

Venendo infine al carattere morale dei due Eroi, quale conformità non si riscontra di essi, non uscendo dalla linea miticostorica ! Romolo impetuoso quanto Alessandro, scuote il giogo degli Albani. Alessandro si svincola da quello de' Macedoni. Questi vivea nell'epoca eroica di essi, in cui il feudalismo, e l'aristocrazia la più fiera inceppavano il potere, e incatenavanlo, al quale però avea dato alcun brogio il fino Filippo, come Numitore avea fatto per Romolo. Alessandro parte adunque dalla feudalità, ossia dal patriziato potentissimo, come vedesi in tutte le epoche eroiche, per innalzare ed equiparare le condizioni umane di tutt' i popoli, e ne concretizza l'idea con la fondazione di Alessandria, sicchè la gloria maggiore non fu pel Macedone d'aver vinto Dario, ma appunto nell'aver fatto sorgere una città tipo della, più sublime idea surta nel mondo degli Eroi. Romolo

dal suo canto parte dal patriziato di Alba, per fare altrettanto a Roma ; l'uno appartenendo alla stirpe Dorico-Pelasga; l'altro alla Pelasgo-Latina. Il primo, come rilevasi dalle varie storie, e dalle narrate contese co' Macedoni, non vuol riconoscere ne' soggetti Macedoni, Persi, Egizi, Greci, Indi, che altrettanti cittadini di un sol paese, senza veruna dissimiglianza; quindi ordina i connubii tra individui Macedoni e Persiani, ed altri popoli, ed egli stesso ne dà esempio. Vuol tutto riunire, assimilare, e non ha a vile la causia macedonica in confronto della tiara persica, le gemme, le porpore, le tuniche, le corone, i non più visti padiglioni (Athen. Deipn. XII. C. 9. n. 53, e 54. p. 496—500. Schweighaeuser) col vestire del più rozzo de' suoi popoli. A ciò si uniforma quel che dice Plutarco di Romolo in rapporto a Teseo (Parall. IV. p. 48). Romolo è fondatore di un Impero, che dovendo ereditar da quello di Alessandro, offre al principio l'esempio della pazienza e del tempo, e dei secoli di ostinate fatiche e battaglie.

Romolo, riverente alla madre, conserva allo zio il Trono d'Enea : Alessandro riverentissimo ad Olimpia, lasciolla a Pella quasi Regina; a Lei comunica arcane cose, come aveala già difesa in faccia a Filippo, dal cui cuore era scaduta per Cleopatra. Ad Antipatro nel corso delle sue vittorie, qual nuovo Numitore, assegna d' invigilare la Macedonia, e fallo stare a guardia delle machinazioni de' Greci, e di Atene specialmente e de' suoi demagoghi. Ma questi due astri spariscono immaturamente, nè la forza del Leone, nè l'astuzia del Lupo valsero a camparli dalla prepotenza vile

del tradimento, ed ebbero un fato presso che eguale a gli altri Eroi; e furono vittime della perfidia, come Ercole, Schemschid, Achille, etc.; e com' essi divinizzati, quando l'invidia, e l'ambizione aveano spuntati ne' loro cuori i dardi insidiatori. Romolo muore all'infuriare di una tempesta fra il tumulto del popolo, vittima de' patrizi, cui pone un velo Proculo, narrando l'apparizione dell'estinto Re (63). Alessandro assalito da febbre tremenda (64), o forse, che sarà accaduto più verisimilmente, avvelenato da suoi ambiziosi cortegiani, manda l'estremo sospiro in Babilonia, ed è quindi spacciato e creduto un Dio per opera di questi stessi (65). E muore

(63) « Sed profecto tanta fuit in eo vis ingenii atque virtutis, » ut id de Romulo Proculo Iulio homini agresti crederetur, quod » multis iam ante saeculis nullo alio de mortali homines credidis» sent: qui impulsu patrum, quo illi a se invidiam interitus Ro» muli pellerent, in concione dixisse fertur, a se visum esse in » eo colle Romulum, qui nunc Quirinalis vocatur: eum sibi man» dasse ut populum rogaret ut sibi eo in colle delubrum fieret: se » deum esse et Quirinum vocari. » Cicer. de republ. lib. II. p 148, 149. Mai.

(64) Vedi ciò che ne dice Littrè il quale crede morto Alessandro della febbre *sinoca*, e *remittente* d'Ippocrate, terribile nel suolo di Babilonia. Egli esclude le idee ipotetiche di St. Croix e quelle del Dr. Vincent Vedi lo stesso, o Fragm. Histor. Graec. p. 123 e 124 Didot. Pausania parla di una specie di veleno che poteva rinserrarsi entro il cavo dell'unghia di cavallo lib. VIII. cap. XVIII. Ciò ricorda in confronto di quel che ha detto il Littrè, che in Arrian. lib. VII. C. XXVII. vedesi scritto essere stato Alessandro avvelenato con veleno mandato di Grecia rinchiuso nell'unghia di un cavallo o di mulo.

(65) Riferisce Arriano lib. VII. c. XXVII. Didot, cosa presso

contemporaneamente il cinico Diogene, secondo Plutarco (66), evenienza singolare, di cui non debbe trascurarsi notare la coincidenza, avendo in animo far vedere, come questi due personaggi che vivi eransi dichiarati due Numi, andassero a riunir la divinità loro, chi sa, se nell'Olimpo, o nell'orco. Ecco infine come finirono due uomini, grandi, per nascita, per città fondate, per disegni vasti, immensi, mondiali; per li quali, da una parte l'urto degli Asiani verso occidente perdeva ogni forza ad Arbella, completandosi il moto Europeo verso Asia; con cui per la falange Macedone il Giovane Alessandro, cacciava quell'ammasso di piccoli stati Greci dallo stato inoperoso, e rendevali cosmopolitici; dall'altra, il moto Europeo, a resistere, e mettere una barriera al minacciante Oriente colla Roma del Romolo, la quale da costui ebbe principio di monarchia, e di stabilità incomparabile, alla quale se Cesare, avesse fatto ritorno, Roma non avrebbe avuto nè i Caligola, nè i Neroni. Ma questi mostri preparando i trionfi del Cristianesimo, prepararono egualmente i trionfi dell'Occidente in Roma per esso.

Se al termine del mio parallelo avessi a trovar punti di-

che simile a quel che si narra di Romolo, in queste parole « quidam etiam scribere non erubuit, Alexandrum quum jam de » salute desperaret, ad Euphratem se contulisse conjiciendi se in » flumen animo, uti sublatus ex hominum oculis, certiorem apud » posteros fidem faceret, se ex deorum genere ortum ad deos » rediisse. Roxanem vero conjugem, consilio intellecto, inhi» buisse, plorantemque ipsum dixisse: invidere illam sibi divi» nitatis partae gloriam. »

(66) Plutarch. Sympos. lib. VIII. p. 717. D.

sgiuntivi tra Alessandro e Romolo, sarebbe al certo nel vedere, il primo gran conquistatore, grande civilizzatore, strumento raro, e forse primo a mettere in comunicanza il vecchio Oriente con Europa. E se trovassi uomo a compararlo sotto questo rapporto, non mi sentirei alieno dal mettergli a fronte Buonaparte fino ad un certo segno; nè senza gloria maggiore pel primo. Imperciocchè maravigliano moltissimi del passaggio delle Alpi, quasi che costituisse l'apogèo delle imprese eroiche; e risalendo ad Ercole, che il primo i miti ci mostrano averle superate per arrecar civiltà, e più miti costumi, di cui eroici versi furono scritti (Niebhur p. 76), ne credono insuperabile l'impresa registrata da ogni età ed in ogni leggenda. L'istesso Buonaparte maravigliava egli pure del passaggio medesimo eseguito da Annibale, per impadronirsi d'Italia. Noi contemporanei di quel grande, abbiam sentito i sonanti versi del Bardo della selva nera, dipingente il Marte dell'era nostra, quandò in *Marengo discese fulminante*; e diciamo opere, ardimenti estremi, cui al di là non può spingersi neanche brillante fantasia. Ma se meno abbagliati di avvenimenti quasi nostrali, e de' primi tempi ante Romani, e di quell'Impero, considerassimo le marce di Alessandro, avremmo a scorgere, che questi non traguardava su quel piano incantato che natura ha ricinto *con l'Alpe e col mar*, ove se lo sgomento si fa padrone del coraggio, il coraggio rinasce a quel bel sole, che ad una ad una fa contar le Città, i villaggi, e addita lo delizie incomparabili, i campi ove rise l'Eterno, e lasciovvi il sorriso interminabile. Il Macedone d'altronde sor-

montando l'Indo-Coosh coronato di perpetue nevi, ascese le estreme vette de' monti del Caucaso Indiano; e per comprendere la non più vista audacia Macedone, e l'importanza del gran Capitano conducente smarriti, e sfiduciati soldati, animati solo nel cammino da una languida face di speranza, che in lor palpitava di rivedere alfine la patria a migliaia di leghe da essi lontana, gettisi un'occhiata su l'articolo di Humboldt (*Cosmo Conquiste d'Alessandro* vol. II. p. 203 versione di V. degli Uberti) « Se noi paragoniamo, egli dice, prendendo » per misura la longitudine, la lunghezza del Mediter- » raneo colla distanza da ponente ad oriente che divide » l'Asia minore dalle ripe dell'*Ipasi* (Gourrah), e degli » *altari del ritorno* » (segni di confine ai giganteschi concepimenti di Alessandro, e simbolo de' limiti delle cose umane), « ci avvediamo che nell' intervallo di pochi anni » si raddoppiò il mondo conosciuto da' Greci.... Lungo » quel cammino l'armata attraversò terre basse, veri de- » serti privi di vegetali o salsi steppi (come nella parte » settentrionale delle montagne Asferab che sono una » continuazione del Tian-schan) e quattro grandi vallate » ricche e coltivate, quella dell'Eufrate, dell'Jndo, del- » l'Oxo e del Iasarte, formavano un contrapposto di con- » tra ai nevosi monti alti quasi 20,000 piedi. L'Indo- » Coosh, o il Caucaso Indiano de' Macedoni, è un pro- » lungamento del Kuen-lun del Tibet Boreale, e più in- » nanzi verso Herat, a ponente della catena traversale » di Belor di settentrione, e di mezzogiorno, si divide in » due grandi rami che confinano col Kafirstan : il ramo » meridionale è il più alto ed il più importante. »

» Alessandro passò di sopra dell'Altopiano di Bomion
» alto più di 8000 piedi, dove supponevasi che si ve-
» desse la caverna di Prometeo; ascese la cresta di Ka-
» hibaba, e passò sopra Kabura, e lungo il corso del
» Choes per traghettare l'Indo di sopra della Città pre-
» sente di Attock. L'Indo-Coosh, coronato di perpetue
» nevi, che secondo Burnos, comincia vicino di Bamian
» con un'altezza di 12000 piedi francesi, paragonato alla
» più umile elevazione del Tauro cui erano usi i Greci,
» debbe aver data ad essi l'occasione di apprendere, in
» un modo gigantesco, la soprapposizione di differenti
» zone di clima e di vegetali ». Dunque allo sguardo del Filosofo e dello Storico Alessandro non è che la scintilla di quel fuoco Divino che i poeti dissero tratta dal Cielo da Prometeo, il Franklin del vecchio mondo; la quale sparge immensi sprazzi di luce, e di sapere avvicendandoli in Asia e in Europa; non mica una stolida conquista, ma la più preziosa conquista del sapere umano. « La spedizione, secondo che osserva lo stesso Humboldt (pag. 212), che disserrò sì larga e bella parte della superficie terrestre ad una nazione di così alto intelletto e civiltà, si può riguardare, nel più rigoroso significato del vocabolo una spedizione scientifica: e nel vero era la prima nella quale il conquistatore si circondava di uomini dotti in ogni parte della scienza, di naturalisti, di storici, di filosofi e di artisti.

Al principo di questo parallelo, ho detto in nota, che Buonaparte, ed Alessandro si slontanarono in Egitto; in quanto che sfortunata fu la conquista de' Francesi su quella classica terra; ma possono i due gran

Capitani riabbracciarsi nell'accordo scientifico di entrambi; poichè il mondo, e l'archeologia, dalla spedizione francese in Egitto avvantaggiarono sì tanto per essa, quanto la più grande scoperta di un mondo incognito affatto fino a quel punto, e che ha aperto il campo vastissimo ad infinito progresso archeologico, il quale si è volto all'ultima delle sue conquiste, le Indie (67).

Per compiere questo quadro di Alessandro, credo opportunissimo sentir riepilogato dall'Enciclopedico citato Scrittore quanto di grande offre l'immensità de' suoi disegni; dopo i quali le accuse invereconde rimarranno annegate nella loro vastità; e l'eco delle crudeltà per Clito, Callistene, Parmenione, sfumerà come il sogno di una notte allo splendore della gloria sua. « Le spedizioni di » Alessandro, eccone le parole, la caduta dell'Impero Per» siano, l'incominciamento del commercio coll'India, e » l'influenza di 116 anni del Regno Greco-Battriano, se» gnano una delle epoche più importanti della Storia ge» nerale; o, di quella parte del progressivo svolgimento » della storia della razza umana, che tratta della comu» nicazione più intima e dell'unione delle contrade Euro-

(67) « Le caractère philosophique de l'expédition d'Égypte se» rait unique dans les annales du monde, si on ne se rappel» lait Alexandre parcourant cette même Egypte et l'Orient avec » Callisthène, Pyrrhon; Anaxarque, faisant fair partout des » recherches d'histoire naturelle et des descriptions de lieux pour » Athènes et pour Aristote. Le nouvel Alexandre, dans sa course » civilisatrice, avait aussi les yeux sur Paris et sur l'Institut. » Cousin Oeuvres Fragments Philosoph. Not. addition. a l'éloge de M. Fourier v. II. p. 245. Bruxelles 1841.

» pee dell'occidente coll'Asia a Libeccio, colla valle del
» Nilo e colla Libia. Per la qual cosa, quella comunanza di
» vita, quella influenza reciproca di differenti nazioni, non
» solo si ampliava fuor di misura sopra una vasta super-
» ficie, ma si fortificava possentemente ancora, ed avanza-
» va nella sua grandezza morale, mediante il costante de-
» siderio del conquistatore per stringere tutte le diverse
» razze, e comporre un gran tutto vivificato dal Greco
» spirito ». (Qui l'autore si è avvalso del Droysen, Geschichte Alexanders des Grossen, e Geschichte der Bisdug des hellenistischen Staaten-Systems, che io non ho potuto consultare, per non esservene qui nessuna copia).

« La fondazione di tante nuove città in cotali siti,
» di modo che manifestamente indicavano uno scopo più
» elevato e più generale, la composizione e l'ordinamento
» di una comunità indipendente per il governo di quelle
» città (Ciò respinge ogni idea di non aver lasciato leggi, non potendo esser città con tanto intendimento innalzate senza leggi, sovvenendomi del dire di Ocello Lucano (de legib. fragm. ex Stobaeo Ecl. Phys. Lib. 1. Cap. 16) *familias vero et civitates concordia, hujus autem causa lex.*); « la tolleranza del culto nativo e
» degli usi nazionali, sono pruove tutte di un gran di-
» segno per istituire una società compiuta, ed unita.
» Più tardi, come sempre avviene, molte cose che da
» prima non si erano comprese in quel disegno, venivano
» fuori dalla qualità delle relazioni stabilite. Se rammen-
» tiamo che solo 52 Olimpiadi erano trascorse dalla bat-
» taglia del Granico sino alla distruggitrice irruzione dei
» Saci e de' Tocari nella Battria, noi non possiamo con-

» siderare senza somma maraviglia con quanta forza l'in-
» fluenza della civiltà Greca s'introduceva nell'occidente;
» la quale mescolata col sapere Arabo, e col più recente
» Persiano, Indiano, mostrò la sua forza insino al me-
» dio evo, a guisa che spesso rendeva dubbioso ciò che
» si doveva attribuire all'influenza Greca, o allo spirito
» originale d'invenzione e di scoperta di quelle nazioni
» Asiatiche ».

« Tutte le istituzioni civili e gli ordinamenti di questo
» ardito conquistatore dimostrano che il principio di unio-
» ne e di unità, o piuttosto il sentimento della vantag-
» giosa influenza di questo principio, era profonda-
» mente impresso nella sua mente, ed anche conside-
» rato come applicato alla Grecia, gli era stato, di
» buon ora, trasfuso dal suo gran maestro (67).

(67) Alessandro oltre ai grandi principî di politica e di economia da lui tratti dagl'insegnamenti di Aristotele, come ho avuto occasione rammentare per lo innanzi, possedeva eminenti qualità letterarie. Le correzioni da esso fatte praticare da Callistene, e da Anassarco ai Canti Omerici, rivelano il suo genio anche poetico. Ecco quel che leggesi nei frammenti di Callistene editi dal Muller p. 8. Didot., ov'è recato un luogo di Westermann che dicendo di quello Storico, le sue parole han rapporto ad Alessandro: *non solum in colloquiis recitandis saepenumero versibus Homericis, verum etiam ea probavit, quod Iliadem jussu Alexandri eoque ipso praeeunte una cum Anaxarcho correxit itaque novom ejus recensionem paravit, quae quoniam in capsula praetiosissima in Persico Thesauro reperta ab Alexandro circumferebatur etc.* E la più alta conoscenza degli altri Poeti, e 'l gusto per Euripide, Eschilo, e il recitarne sovente de' lunghi pezzi, non potevano nel suo genio, giovane, entusiasta, potente e versatile non ingenerare in mezzo alle più svariate scene della vita, e di

Ad uomini di tal tempera cede ogni paragone, e lasciasi presso di loro aperto campo per esser solcato

lui specialmente, un desiderio di lasciare alla patria sua fra i tanti, anche un monumento di poesia. In due luoghi ci dà contezza Ateneo (lib. II. c. II. p. 195. f; e lib. XIII. p. 119, e 157. Schweighaeuser Bip. 1805) di un Dramma Satirico avente per titolo *Agen*; del quale alcuni brani sono per esso a noi pervenuti. Confessano gli Annotatori del citato scrittore, essere impossibile sapere di detto *Agen*, e dire alcuna cosa oltre quello affermato da Ateneo. Forse che l'*Agen* è un abbreviato del nome di *Agenore*, che secondo gl'istessi sarebbe un nome adottato dallo stesso Alessandro: *De A g e n e nihil prarsus liquet nobis. Videtur autem fictum nomen esse ex* Ἀγήνορος *lecurtatum; quo ipse fortasse Alexander designabatur*. Animadvers in Athenaeum in lib. XIII. C. L. p. 165 Schweighaeuser. Intanto chi volesse meglio mettersi a conoscenza e del soggetto del Dramma, e de' suoi rapporti con *Arpalo* fuggito in Atene, ove fu accolto dai nemici d'Alessandro; del Tempio costrutto a *Pizionica* sua druda, dell'immenso scinpo di denaro da lui fatto; depredato in Babilonia dal tesoro rimastogli da Alessandro nel partire per le Indie (Diod. Sicul. lib. 17, Plutarch in Phoc.), legga le dotte cose esposte dagli annotatori di Ateneo al lib. I. e al lib. XIII. Di qual pregio poi fosse stato il Dramma menzionato di Alessandro, non è facile il parlarne; lo credo però di molto interessamento, essendo di quel genere difficilissimo, perchè toccante cose domestiche, depravamenti di costumi e di cui unicamente può dirsi aver ben trattato Aristofane; al quale potrebbe essere ravvicinato per tal riguardo. E penso non appormi male ricordando, che Alessandro fosse in corrispondenza scientifica co'primi dotti della sua epoca; e che le grandi quistoni su le sue epistole scritte ad Aristotele, siano abbastanza documentate dal vedersi ch'egli fosse in comunicazione anche con Teopompo, come rilevasi dal citato Ateneo ne'luoghi notati. Sicchè non discredo che fosse stato formato un volume di sue lettere, come riscontro con alquanti scrittori; delle quali varie sono a noi pervenute, e fin qui non da tutti credute autentiche.

da mano industre, e raccoglitrice dell'immenso seme risparsovi, eredità di chi visse incomparabile. Questa raccolta da Tolomei, custodita, armonizzata fra gli uomini, aspettò nuovi eventi, e quell'ultimo giro che dovea dar compimento al Genio Occidentale.

Fornito questo parallelo, dimanderò cosa ci è rimaso di Alessandro e di Romolo? Alessandria, e Roma. Ma di queste due più superbe Città del mondo, che rimane? Il *pensiero* per la prima, la *parola* per l'altra, che è la più fedele, la più potente ausiliatrice, e fecondatrice di quello. Alessandria su i confini de' due mondi, orientale ed occidentale, raccolse nella grande scuola in essa aperta tutto quanto il sapere del vecchio Oriente, e l'intelligentissima Grecia avevano col pensiero innalzato nell'edificio dell'umana sapienza. Roma accolse l'ampia eredità, di cui fu tradizionaria pel suo nome incommunicabile, con la sua parola; e fecondando il pensiero Alessandrino, fecene eterno il pensiero, come sarà eterna pur essa per la parola. Ma non basta; Alessandria trasmise a Roma insieme alla sapienza prima, e sviata, ancor quello che i Padri Santi della Chiesa Cristiana da quel grande e sublime focolare della sapienza eterodossa avevano raccolto per la nuova, vera

Ma se così elevato il suo ingegno: se trovandosi in mezzo ai più grandi Filosofi; se di loro fu discepolo, se ebbe anima ardente di ogni gloria, mettendo in cima di essa e di ogni potenza, il sapere, come dice il Dacier (*comparaison d'Alex., et de Cesar*), non è più un problema la sua dottrina, non ordinaria la vita sua letteraria; epperò come ho detto nella 1.ª parte con Cantù Alessandro al genio della conquista, unì rara dottrina.

e religiosa, per essere snodato, e risparso all' orbe universo.

I Romani per Cesare ebbero onta incancellabile per la distruzione della prima biblioteca Alessandrina. Fatalità e superstizione distrussero l' altra all' epoca di Teodosio monumento della sapienza eterodossa e vecchia de' primi popoli del mondo, la Biblioteca de' Tolomei, famosa quanto il lor nome. Pianse lo storico Orosio a tanta sventura per le lettere antiche e per le vetuste memorie, e non può abbastanza deplorarsi la perdita di un monumento insigne, in cui l' arte di due popoli erasi affratellata per farlo tipo di grandezza (68). Trovo a dover notare nel rincontro, che Chateaubriand, le cui parole sono da me riferite nella sottoposta nota, abbia male addotto il luogo di Orosio, rapportandolo alla distruzione del *Serapeo* in Alessandria, e della Biblio-

(68) La distruzione del Tempio di Serapide in Alessandria è ancora celebre, dice Chateaubriand (Etudes Histor.). Le sue biblioteche, i suoi portici, le sue statue, le sue colonne fatte di marmo; le impellicciature, e le manifatture di argento e d'oro, la statua colossale di marmo di Serapide con la testa misteriosa, di cui le labbra erano in una certa ora dal giorno irraggiate dal sole, sono cose conosciute (Rufin. lib. XXII etc.) I pagani ne volevano sostenere la difesa infiammati dall'eloquenza del Filosofo Olimpio. Ellade ed Ammone combattevauo sotto i suoi ordini. Teofilo arcivescovo d'Alessandria forte degli Editti di Teodosio, ebbe la vittoria. Olimpio abbandonò il Tempio dopo che ebbe là sentito una voce che cantava *Alleluja* a mezzo della notte nel silenzio del tempio. (Zosim. p. 588, c. d.) Allora l'edificio fu saccheggiato e distrutto « *Nos vidimus* (Oros. VI. c. XV. p. 421. *armaria librorum quibus direptis, exinanita eam nostris hominibus, nostris temporibus memorant etc.*

tèca magnifica ch' eravi annessa , al tempo di Teodosio , e di Teofilo Arcivescovo di quella città ; quando lo slorico Cristiano avea , fuor di sè, rotto nelle citate esclamazioni pel danno immenso arrecato dall' Incendio (almeno così pare da interpetrare l'oscuro senso dell' autore , come pure è paruto all' Annotatore nell' edizione del Migne p. 1035 e segu. Parigi 1846) alla Biblioteca di Tolomeo , in tempi di crudeltà , cui l' infelice Alessandria fu soggetta nell' invasione di Cesare alla quale epoca sono riferibili le parole di Orosio. Imperocchè la Biblioteca di Tolomeo era diversa dalla seconda , come si ha dalle menzionate annotazioni allo stesso , la quale avendo ricevuto ingrandimento da quella di Pergamo , e collocata nel Serapeo , fu distrutta o dispersa al tempo della ruina del medesimo ; la quale cosa non fu minor dissavventura della prima. Ma stendere la mano , ove il dito della Provvidenza ha segnato la morte , è ardire dell'uomo ; chè quell'istesso dito avea contati i giorni ad Alessandro e a Romolo. E sul Serapèo stava scritto l'anatema tremendo , come sul Colosseo !

PARTE SECONDA

CAPITOLO I.

ALESSANDRO DOMATORE DEL BUCEFALO È UN MITO?

Alessandro nascendo in Pella al cominciare della 106ª olimpiade, il giorno sesto del mese Ecatombeon, che i Macedoni chiamavano Loon (1), nel 400 di Roma, o 406, secondo l'Avercampo nelle annotazioni ad Orosio, (Lib. III. Cap. VII. p. 810 Pariis 1846. Migne.) corrispondente ai 20 settembre dell'anno 556 av. G. C., da Filippo e da Olimpia, i suoi natali, quali son quelli degli uomini straordinarî, furono preceduti, ed accompagnati da vaticinî, da prodigî, e da grandi avvenimenti (2). Imperocchè a misura che gli uomini s'innalza-

(1) Plutar. vit. Alex. c. 4.; Demosthenes de corona. Vedi le dotte discussioni su i mesi macedoni e greci in detta orazione p. 305 e segu. Ediz. di Harless. Lips. 1814.

(2) « Tunc etiam nox usque ad plurimam diei partem tendi » visa est, veris terram lapidibus verberavit. Quibus diebus etiam

no, e debbano grandi cose operare, hanno mestieri esser fregiati di alcun che di divino, e di quella aureola lucentissima, che divini li renda presso i loro simili. I quali han d'uopo di questo fascino per far sublime l'idea di alcuno fra essi. Tale si fu pur l'origine di Romolo e di Remo a Roma, come abbiam visto; di Annibale (3) e di altri grandi.

Non vi è stato adunque Eroe nell'antichità, per lo quale non siasi ricorso ad origine divina, talchè il dotto

» Alexander Magnus, magnus vere ille gurges miseriarum, at-» que atrocissimus turbo totius Orientis est natus. » — *Oros. Hist.* III. VI., 810 - 11. edit. cit.). Il suo parlare è conforme al tempo in cui scriveva; nè faccia per questo maraviglia, e leggasi l'apostrofe in fine del cap. XX. lib. III. p. 840, ove adopera altri sensi. — Circa quest' epoca (V. C. 411.) *Giulio Obsequente* riferisce le istesse cose (*Prodigior. Libell.* p. 47, vol. II. *pars poster.* Lemain)

(3) » Vix videbatur ille (Annibal) tantae molis bellum su-» scipere et impeditissimum per Pyrenaeos, Alpesque iter con-» ficere potuisse sine praesenti numinis ope et deorum ἐπιφανείας » arripuerunt hoc historici, Graeculi in primis, fabularum mi-» raculorumque captatores avidissimi, et variis fictionibus, qui-» bus inescarent ac delinirent lectores, pro more et ingenio quis-» que suo, res gestas Annibalis exornarunt. Ad lecythos igitur et » pigmenta historicorum, vanam lectorum delectationem occu-» pantium, pertinuit hoc quoque Annibalis somnium, quo in ge-» nere quantum indulserint sibi historici Graeci vel ex una A-» lexandri magni historia abunde patet. » *Boettiger Or. de Somn. Annibal. ap. Liv.* XXI., 22., *Opusc.* p. 181. *edit. Sillig.* — Cnfr. Canal, Illustr. a Valer. Massim. in Scipion. p. 1702. Classici Lat. Venezia Antonell. 1839. — Oros. Hist. lib. III. cap. VII. p. 810. Paris 1846.

Heeren (4) dice, che la miglior raccomandazione per li Principi Greci si era poter rimontare per mezzo delle loro famiglie sino ad uno degli antichi Eroi, e sino agli stessi Dii, di cui Alessandro andò a cercar la sanzione al tempio di Giove Ammone. Ateneo (5) parlando della pompa di Tolomeo Filadelfo, riferisce, che nelle processioni insieme a Giove ed altri Dei, era portata la statua d'Alessandro, e pur Teocrito nell'Idilio diretto a quel Re, non ricusagli un posto fra le Divinità (6). Laonde siamo obbligati a vedere in codeste derivanze, ed assimilazioni altrettanti miti, che soccorrono piuttosto alla storia di un popolo, alle sue credenze, ai costumi, all' indole, ed alle personificazioni di tutta quanta una epoca, ed una dinastia. Tolga il cielo, che con ciò intender voglia a sminuire la realità di Alessandro. Desidero sempre più sceverare alcun che

(4) Politique et Comm. des peupl. de l'antiquit. trad. sur la 4.me edit. par W. de Suckau et A. Schutt. Paris 1844, t. VII. p. 104.

(5) Deipnosoph. lib. V. cap. V.

(6) Eccone i versi nell'Idill. XVII. voltati dal Pagnini.

Ben ai Numi beoti in pregio uguale
Lo rese il padre Giove, e albergo d'oro
Fugli in sua casa eretto. Accanto a lui
Sta l'Amico Alessandro, infesto Nume
A' Persi e destro in aggirar consigli.
In faccia a loro in solido adamante
Al tauricida Alcide un seggio è posto,
Ov'ei con gli altri abitator del Cielo
Siede a convito e de' nepoti ognora

di mitico che nella storia del Macedone rinviensi, forse aggiunto dai biografi, e dagli storici suoi e contemporanei e posteri, non solo, ma dalle fantasiose menti degli orientali, e dai poeti greco-macedoni, allo stesso modo com'erasi praticato per Giove, per Ercole, per Bacco etc., che non furono che potenti e Règi, i quali instaurando Regni, civiltà nuova, nuovi culti, dannarono l'ignoranza, e la barbarie, le quali epoche proverbiali furono rammentate per simboli e per miti; opera, come vuole l'addotto Heeren, de' poeti e degli artisti presso i Greci (7). Non può non intravvedersi intanto

De' suoi nepoti oltr'uso si compiace.
Perocchè della squallida vecchiezza
Giove lor membra terse, onde nomati
Furo immortali i discendenti suoi
Conversi in Numi; poichè il figlio invitto
D'Alcide a entrambi origin diede, e Alcide
Entrambi fanno di lor ceppi autore.

(7) La Storia di Alessandro cantata dagli orientali è stata dai medesimi tradotta nel linguaggio il più entusiastico, specialmente dagli Arabi. Nei deserti dell'Arabia e della Siria vive ancora la memoria del Grande, e questo popolo di ardente fantasia, vagante, valoroso, sdegnoso della nostra civiltà, ignorante la storia di altri popoli, immobile nelle prime istituzioni; immaginoso come un figlio del deserto; scosso da qualche epoca nuova, da qualche soggetto straordinario, su questo fissa lo sguardo, lo esalta, adornandolo stranamente, e il canto diventando nazionale passa di bocca in bocca; e Salomone, e il suo anello; Alessandro e la sua spada, Maometto e le sue estasi, risuonano negli accenti di uno Sceicco adagiato nella sua tenda, ove fa a-

nel nome di Alessandro, e ne' fatti che son di lui narrati e prima, e dopo la sua nascita quel costume già vecchio in oriente, portato in Grecia da' vari colonizzatori, di sommettere tutto a' miti. E la storia greca, ben disse il Leo (8), potrebbe essere largo campo a storia di miti; tanta la fantasia e'l vario de' popoli, del suolo, dei culti, onde fu tutta distinta e contrassegnata nel corso delle nazioni. Talchè il vero fa d'uopo rintracciarlo per tal via misteriosa e quasi arcana. La qual cosa è confermata dal Creuzer (9), nè da rivocarsi in dubbio, dopo i sviluppamenti portati dai moderni ricercatori di miti su i sistemi Asiani, e della vecchia Europa (10). I lor grandi

scoltarne i prodigi al chiaror della Luna su le sabbie ove si attenda la bellicosa gioventù.

Cfr. *Cicero de Nat. Deor.* lib. I. C. XXVII: Quis tam caecus » in contemplandis rebus unquam fuit ut non videret species istas » hominum collatas in Deos, aut consilio quodam sapientum, quo » facilius animos imperitorum ad Deorum cultum a vitae pravitate » converterent : aut superstitione, ut essent simulacra, quae ve» nerantes, Deos ipsos se adire crederent? Auxerunt autem haec » eadem poetae, pictores, opifices. Erat enim non facile agentes » aliquid et molientes Deos in aliarum formarum imitatione ser» vare. Accessit etiam ista opinio fortasse quod nomine nihil pul» chrius videatur. »

(8) Stor. Univ. — *Grecia* — Confr. Niebbur *Stor. Rom.*

(9) Religions de l'antiquité.

(10) Erodoto avendo nel lib. 2. cap. 43, 44, stabilito nel culto di Ercole due parti distinte; l'una eroica, cioè di un mortale deificato, e l'altra di un Dio Olimpico derivato dall'Egitto, diede una pruova tra le più grandi per la storia delle religioni comparate della Grecia e dell'Asia. Da ciò, dice *Raoul Rochette Mem. d'archéol. compar. sur l'Hehcul.* p. 11, può vedersi qual progresso avesse fatto

lavori sono per me guida, e scuola alle ricerche cui sono inteso. Non credasi futile un tal parlare, perchè il bassorilievo Pompeiano fa concepirmi il pensiero, che rappresenti un mito; e mitica io credo essere la narrazione pervenutaci di Alessandro domatore del Bucefalo; e poetico è il tuono, e poetico il dire dello Pseudo-Callistene intorno ad Alessandro domatore del Bucefalo, come ho già altrove cennato.

Ma tal congettura non debbe camminare come un vero; e riluttante a tutto quello che sappiamo d'Alessandro, e che non potrebb'essere annegato, senza rinnegare ogni storica fonte, e dare ad essa quell'assentimento, che le appartiene. La moderna critica d'altronde sveste i personaggi e i fatti di tutte quelle favole, che la oscurità dei tempi, talvolta il genio di scrivere, la qualità degli scrittori agglomerano nella vita de' grandi uomini. La storia di Alessandro n' è stata troppo avviluppata; essendo stato l'obbietto de' canti di tutt'i Poeti, e delle narrazioni degli Storici e Biografi spesso imbevuti di fantasiosi racconti; epperò vasto campo per sè, e per la fantasia del più ideale popolo della terra alle mitiche figure.

L'istesso Alessandro incaricato Aristobolo di scrivere I

l'Ellenismo nella sua tendenza ad amalgamare le divinità Greche ed Orientali tra il secolo di Erodoto, e quello di Luciano (vedi pure M. Movers die Phoen. p. 85.). Ai nostri giorni lo studio de' miti insieme a quello dei monumenti de' diversi popoli offre un avanzamento segnalato, ed un campo vastissimo all'archeologia, per iscoprire l'uniformità e l'unità di derivazione dei culti, e dei costumi di tutte le genti del globo. Sul duplice Ercole, e sulla diversità dello stesso, vedi Ecateo presso Arriano, e nei frammenti del Creuzer p. 50, ed Heyne *Obss.* ad *Apollodor.* p. 158.

grandi avvenimenti, che Lui vivo succedevansi, fece rimprovero di cose da favola dette da costui. E se rammentisi che di un immenso numero di scrittori delle sue gesta, pochissimi sono a noi pervenuti, e dai pochi spargersi il favoloso, sicchè ne hanno tòlto taccia l'uno dell'altro; non sarà difficile vedere espresso un mito nel bassorilievo Pompeiano. Noi vedremo e andremo in traccia di tutto ciò che ha sembianza di mitico nella storia del grande Macedone, e noteremo, come i Greci fossero vaghi di ritrarre i loro grandi, assimilandoli ai divini, e crederli tali; ed in Plutarco abbiamo questo linguaggio messo in bocca d'Alessandro (11).

Due grandi idee, io opino, s'inchiudono nel mito d'Alessandro domatore del Bucefalo. 1. Alessandro vuol essere dichiarato un Nume, un rigeneratore dell'umanità, un novello Dioniso, il Figliuolo di Giove, e di Ercole, per venire all'Imperio universale, al reggimento di ogni popolo (12); e però stende l'immenso

(11) « Herculem imitor, Perseum aemulor, Bacchique, qui » Deus auctor mei est generis, inhaerens vestigiis, rursus in » India vincentium Graecorum chorum volo ponere, et apud » montanas agrestesque, trans Caucasum gentes Bacchi com» messationum memoriam renovare; sunt et ibi quidam durae » philosophiae nudato corpore assueti rerum suarum superantes, » nulla pera indigentes; non enim recondunt alimentum, quae » iis terra subinde recens suggerit, potum fluvii, folia ab arbori» bus defluentia et herba e terra enascens lectum, per me et » hi Diogenem cognoscent, et ipsos Diogenes, oportet etiam me no» misma cudere et barbarica e materia factum Graecanicae forma » reipublicae signare. De fort. Alex. Orat. 1. p. 332 Amstelodam.

(12) A ciò si riferisce la disputa tra Anassarco e Callistene,

sguardo alla conquista, alla religione, al commercio, alla Filosofia, e da per tutto mostra l'umanità e la grandezza d'animo, ciò posto in veduta, specialmente da Diodoro, e da Plutarco. Fassi imitatore de' grandi Eroi e Occidentali, ed Orientali; e di sè stesso appellandosi divino, divinizza chi gli è il più caro, Efestione, ed innalza al suo amico prediletto un monumento funereo (13), quale si fu la *Pira*, sopra un vasto disegno orientale, e con un'idea tutta orientale, perchè per lui tutto il mondo è patria; e solo la grandezza è fissa ne' suoi disegni, concepiti e nati in Macedonia, maturati dopo la battaglia di Arbella, che aveagli aperto il mondo asiano. Ma l'Imperio universale

» secondo Arriano de *expedit. Alex. lib.* IV. p. 85 *Vulcan* « A-
» naxarchus sermonis initium fecisse censentem, Alexandrum
» majore jure pro Deo habendum, quam Liberum aut Herculem,
» idque non modo propter magnitudinem atque praestantiam
» rerum ab Alexandro gestarum, verum etiam quod Liber pa-
» ter Thebanus fecisset, nihil cum Macedonibus commune ha-
» bens: Hercules autem Argivus ne ipse quidem conveniens,
» nisi quod ad Alexandri genus attinet. Alexandrum enim He-
» raclidem esse. Macedones vero multo convenientius atque ae-
» quius suum ipsorum regem divinis honoribus prosequi. Ne-
» que enim dubium esse, quin postquam e vivis excessisset,
» ut deum culturi essent; multo igitur satius esse, vivo illi di-
» vinos honores deferre quam mortuo, quum nulla ad eum cultus
» utilitas esset perventura.

(13) Il signor Morison viaggiatore, che in questo momento percorre la Persia, ha scoperto in Hamadona, città dell'Yran, antica Echatana, una volta capitale della Media, la tomba di Efestione, celebre favorito di Alessandro, che morì in quella città l'anno 324 av. G. C. Questo sepolcro è un'antichità pre-

del mondo, è un vano pensiero: egli muore, rimanendone una traccia, come zona descritta nel folto di una notte da quegli aereoliti che appariscono striscianti e solcanti l'atmosfera bruna. 2. Alessandro vuol distruggere ogni seme di barbarie tra gli uomini, ogni dissensione, e vuol generare fra essi il regno della pace, della felicità, dell'armonia, sterminando i mali; vuol essere l'Ercole novello, per ammansare l'idra sempre rinascente dell'ignoranza, della ferocia, e dell'immanità; e tal parte di mito la si vede nel domare il cavallo che miticamente narrarono alcuni biografi essere antropofago, carnivoro, quasi un secondo cavallo del mitico Diomede.

Queste due idee si snocciolano, e svolgonsi, dietro i tratti della vita del Grande, che andrò rammentando a mano a mano, sommettendoli alla osservazione, e decisione de' dotti nostrali e stranieri.

Intanto dal citato luogo di Plutarco, ben puossi riflettere com'ei sia analogo a quanto ho manifestato. Al che vuole aggiungersi il cennato intorno al genio Greco circa gli Eroi di quella Nazione. Laonde abbiamo in Mueller (14), che l'identificazione de' Principi con le divinità conosciute, col mezzo di forme corporee per costume e per attributi, aprì nel quarto periodo dell'arte un vasto campo all'immaginazione degli artisti; delle

ziosissima e contiene una iscrizione assai ben conservata, e che non fa punto dubitare della sua origine. Dall'*Ordine Giornale Napolet. politic. e letter.* 1850 n. 133 all'art. *Persia.*

(14) Mueller M. d'Archeol. §. 160.

quali cose vedrò le ragioni il meglio che potrò. Ma perchè l'istesso nome di Alessandro ha qualche cosa da esser meditato nel mitico ragionamento, così da esso prenderò discorso.

Trovo scritto al Capitolo XIII. dello Pseudo-Callistene, che Filippo al figlio avuto da Olimpia impose il nome di *Alessandro*; perchè serbando tenerezza per altro figlio avuto da precedente matrimonio, e pur Alessandro chiamato, amò ripeterne il nome a lui caro (15). Sappiamo da Pausania (16), come Filippo fosse uso a ripetere l'elogio di Glauco Spartano:

Sancta patris melior sequitur vestigia proles;

dal quale vediamo quanto egli fosse persuaso, e previdente dell'eccellenza di Alessandro. Ma le varie congbietture che andrò io facendo intorno all'etimologia del Nome di Alessandro, serviranno per avvalorare il mio intento, e l'intelligenza che debbe aversi intorno ad esso, fatto per esprimere la sua eccellenza, e la beneficenza qual nuovo Ercole, appellato *Alexicacon* difensore dell'umanità, come lo chiama Varrone (17). Al che fa buon

(15) « Sed enim cum videam sobolem esse divinam, educatio-
» nemque ipsam elementis et diis pariter cordi fuisse, votis edu-
» cationis accedo; inque memoriam ejus filii qui mihi natus oc-
» cubuit de prioribus nuptiis, Alexandri ei nomen dabo ». Lib. I. p. 12. D.dot.

(16) Lib. VIII. c. VII.

(17) De L. L. lib. 7. p. 150, 151. edit. C. O. Muller Lips. 1833.

viso quello che leggesi nello stesso Pseudo-Callistene (18) latino, il quale reca alcuni versi usciti dal labbro del Sacerdote di Apollo in *Tegira*, città della Beozia, piuttosto che *Agrigento*, secondo il detto annotatore del luogo dello Pseudo-Callistene, divergente in ciò dal Mai, quando Alessandro volendo un vaticinio da quell'Oracolo famoso, e non riuscendo ad ottenerlo, minacciò ripetere quel che avea fatto Ercole, secondo la favola. Da alcuni versi in che proruppe il sacerdote, impariamo, come annota il lodato Mai, che Alessandro fosse stato appellato Ercole da Apollo (19):

Id quidem quod tu facis,
Hercules fecit et ille deus
Et divinitati jam destinatus;
Quare et te par est nihil
In nostri contumeliam niti:
Si modo virtutibus tuis
Ex favore numinum consulis.

Dopo i quali aggiunse il Vate:

En vides, rex, quod illa tibi
Numinis praestigiat divinatio,
Quae et Herculem et Alexandrum vocat
Igitur praenuntio tibi fore actus tuos
Humanorum omnium fortiores
Nomenque per saecula porrigendum.

Or se *Ercole*, secondo Macrobio, significa *Sole*, e quì vedesi somigliato Alessandro a quell'Eroe, ecco che Alessandro significherebbe anche il *Sole*.

(18) Lib. I. c. XLV. p. 49, 50.
(19) Iul. Val. Ort. I. p. 78, not. 2. Mediol. 1817.

Ma più addentrata ragione etimologica del nome di Alessandro ci menerà meglio che con ciò a quello che può dichiararne la grandezza, e la mitica e divina natura, e miglior simiglianza e derivazione dal medesimo Ercole, e dalla Suprema Divinità, che gli storici ci han dichiarata sua Autrice, tenendo conto il più ch' è possibile de' migliori scrittori intorno a questo soggetto sì importante.

Invero non potrà la mente del leggitore esser lusingata, che la tenerezza di Filippo per un Figlio perduto, avesselo determinato ad imporre al Magno Alessandro un nome, che ricorda tutte le simpatie della potenza e del genio. Non invano sarà il rammentare, che la Macedonia colonizzata dai Pelasgi, come abbiamo veduto nel parallelo, adoratori del Sole massimamente, era vicina alla Samotracia, ove il fuoco simbolo di un'arcana dottrina lo era pure del Sole. Ove furono iniziati Filippo, ed Olimpia, come abbiam cennato; e va confermato con l'autorità di Clemente Alessandrino; il quale pure (20) riferisce del culto del fuoco presso i Macedoni. Ora questo astro e il fuoco ritenuti come divinità benefiche da siffatti popoli, questi a coloro che eran fregiati di qualità straordinarie, e di derivanze divine, davan nomi che ne avessero l' impronta. Sotto questo rapporto, trovo ravvicinabile Ἀλεξάνδρος alle stesse, dal perchè il radicale di questo nome famoso venendo da

(20) « Persarum autem Mago, multique ex h's, qui Asiam » incolunt, et praeterea *Macedones*, prout Diogenes in primo » Persicorum scribit, igni divinos honores tribuunt. Cohortat. » ad gent. p. 56 Potter. »

ἀλέξω, *colui che opera a distruggere il male*, donde il composto *ἀλεξίκακος*, *colui che allontana il male*, al quale è affine *ἀλεξήτηρ*, e *ἀλεξιάρης* alla qual voce è riferibile l'*Arete* Macedone, l'*Ercole* di quel popolo, il quale appunto dall'esser distruttore de'mali, fu del pari che *Apollo*, e *Giove*, detto *ἀλεξίκακος* (*Damm Lexic*. a tal v.) e in tal senso adoperato da Omero (Iliad. K. v. 20). Quindi avremmo Alessandro un *personaggio*, *un Eroe* simile ad *Ercole*, se pur questo non è identico all'astro massimo. benefica divinità, come benefico pur Alessandro, da *Ἀλέξανδρος soccorritore degli uomini*, qualità identica all *Ercole ἀλεξίκακος*, e al sole che sparge le più beate influenze su le cose e ne slontana il principio malo.

La ragione di svincolarci ancor più dall'idea, che Filippo più che dalla tenerezza del primo Alessandro, avesse avuto altri riguardi pel figlio di Olimpia, sarà dedotta dal pensare, che ebbe riguardo ai prodigi compagni del suo nascimento, e alla derivanza da Giove, per esso trasformato, come per Dioniso, in *Serpente*, giusta il summenzionato Clemente Alessandrino; il quale dice eziandio del costume di arrogarsi il nome degli Dei: *Non solum vero reges, sed privati etiam sibi Deorum nomina arrogabant: ut Menecrates medicus, qui cognominatus est Iupiter. Quid porro opus est referre Alexarchum? Is, cum grammaticen professus fuisset, ut scribit Aristus Salaminus, sese in solem transformavit* (21). Noi abbiam toccato di questo genio pure invalso in Alessandro; e lo vedremo più a lungo

(21) Chortat. ad gent. p. 48.

a suo luogo. Furono si forti questi motivi per Filippo, come l'altro principio di essere Alessandro una progenie puranche di Ercole, il quale troppò evidentemente da Macrobio ci è mostrato come si è detto, una Divinità solare, da queste parole: *Sed nec Hercules a substantia solis alienus est, quippe Hercules ea est solis potestas, quae humano generi virtutem ad similitudinem praestat deorum;* è più appresso: *et revera Herculem solem esse vel ex nomine claret.* Ἡρακλῆς *enim quid aliud est nisi* ἥρας *id est* aeris κλέος *quae porro alia aeris gloria est nisi solis illuminatio; cujus recessu profunditate occulitur tenebrarum?* (22) che Filippo non potè rinunziare alle cose religiose, e alle tradizioni, e vaticinî.

Quindi con questi dati seguiremo ad esaminare l'etimologia del nome del magno Alessandro, la quale contribuirà a fermare la ragione mitica non solo di Lui, ma del misticismo Greco-Macedone, del quale è rivestito l'Eroe nel bassorilievo Pompeiano, e la sua figura in esso espressa, e l'azione mitica rappresentante.

Da ΗΛ o doricamente 'ΑΛ è derivato l'Ἥλιος *Sol* ἄλλω *uno, quasi Iupiter, vel sol almus* (*Avellino Illustruz. del mito di Talo* p.XX, e XXII; Damm. Lexicon. Graec. Etym alla v. Ἥλιος). Or noi abbiam visto, come gli uomini, e la gente Pelasgo-Arcade precipuamente, disviata dalla primitiva e vera credenza, avesse fatto dell'astro maggiore il massimo Nume, e questo G i o v e; quasi che la sua bellezza, e i beneficî suoi, simboleggiassero quella vera Divinità, che a mano a mano aveano scordato.

(22) Saturnal. lib. I. p. 206, 7. Londin.

Ma quasi che *il Sole* valesse, presso gli eterodossi, a dare la più compiuta idea dalla potenza e della bellezza della Divinità; al nome di quell'astro drizzarono ogni altra significanza di nome di essa, come il più acconcio a riprodurre l'idea di sè; sicchè anche quello di Giove ne fu la ripetizione, e dicevasene Figlio. Fidia, giusta Clemente Alessandrino (*Cohortat. ad gentes.* p. 47 ediz. cit.) nel suo famoso Giove Olimpico inscrisse nel dito della statua del Nume **Παντᾳρκη Καλος** *Omnes juvans pulcher;* epperò che il Damm nel suo lexicon alla v. **Ἥλιος**, dice, *Sol continet omnia in vita et est conservator et tutor omnium viventium quia est omnis pulcritudinis auctor, ipse quoque pulcerrimus,* poggiandosi ad Omero Iliad. A. v. 475. Onde che nell'eterodossia de' popoli antichi fu il Simbolo, e il nome di somma Divinità, il cui fondo, come abbiam notato altrove, risaliva ad un sol principio, simboleggiato dal Sole, il quale una volta che ritenuto non più come simbolo, e come immagine di quello, ma autore del tutto, il suo influsso divinizzato fu Ammone, Osiride, Giove, Serapide, ec. per lo che suonano ancora quei versi enimmatici di Marziano Capella (23),

> *Salve vera Deum facies vultusque paternae*
> *Octo et sexcentis numeris, cui litera trina*
> *Conformat sacrum nomen cognomen et omen.*

a' quali egli stesso, pare che abbia dato una interpretazione con questi altri versi

> *Solem Te Latium vocitat, quod solus honore*
> *Post Patrem sis lucis apex;*
> *Te Serapim Nilus, Memphis veneratur Osirim.*

(23) De Nuptiis Philologiae p. 43, e segu.

Ed *Ammone*, *Osiride*, *Oro* in Egitto; *Apollo* in Grecia, *Dioniso*, e *Bacco*, non erano che il *Sole*, il principio, o *nascosto*, o già *manifestato*, per esprimermi con termini migliori, *benefattore*, *umano*, *potente*, *vigilante* ed immensamente armonico per l'ordine universale e per la sua forza diffusa in ogni cosa, per lo che *Ercole*, che abbiam detto lo stesso che il *Sole*, esprimeva nella pagana teologia *virtutem Solis*; e pertanto diverso dall'*Ercole* di Alcmena de'Greci, in quanto che l'espressione di Macrobio è relativa ad un principio metafisico nel termine di potenza astratta nell'alto concetto orientale; da poi meschinamente personificato negli Ercoli delle genti posteriori, che lo concretarono nelle azioni di uomo d'imprese eroiche; nel cui sistema dobbiam penetrare per assiderci al banchetto delle mistificazioni posteriori, delle quali ebbero bisogno genti non più potutesi innalzare a'concetti più astratti e più semplici.

Epperò gli uomini desiderosi di equipararsi alle Divinità, nè presero nome, come abbiam visto, ed attributi, e si ammantarono pure de' loro simboli. E fra essi va noverato Alessandro, che volle le corna arietine dell'Ammone Giove, di cui dicevasi Figlio, e la pelle di Ercole, quasi che non fossero state bastevoli le anteriori personificazioni di Giove stesso, e di Ercole; e volle pur considerarsi un altro *Osiride*, come si ha da Letronne (24).

E il suo nome istesso da Αλ-Εξανδρος valse ad espri-

(24) *Statua Vocale* di *Memnone*.

mere da 'Αλ *Sole* o *Giove*, e Ἐξανδρος *Ercole*, giacchè Χάνδρος anche senza E, può essere un' equivalente di *Sandran*, come può leggersi in Raoul-Rochette (op. cit. su di *Ercole*); quindi l'*Erculea prole di Giove* credè Filippo nomare chi fra gli uomini supremi, volle innalzarsi fino al Cielo ed avervi un seggio divino. Onde in Clemente Alessandrino (25) abbiamo in propoposito « *Hi sunt enim qui homines ausi fuerunt in Deos referre qui Alexandrum Macedonem, quem Babylon ostendit mortuum, Deum decimum tertium numerabant.* Ma a ciò può aggiungersi ancora in riguardo all' esame da noi intrapreso del nome di Alessandro, quant' altro appariamo dal dottissimo Gesenio; secondo il quale *Al* vuol significare *Deus*, che egli deriva dal radicale *Aul. Fortis*, *robustus*, *Heros*; e alcuna volta in senso di *Angeli*, poeticamente *Figli degli Dei.* Dippiù avverte che *El* ed *Il* fosse special nome di *Saturno* come da Sanconiatone presso Eusebio (*Preparat. Evang.* 1. 10.); per la qual voce ci troviamo ricondotti all' Ηλ, o Αλ, e troviam un'omonimia in *Baal* Fenicio, come dal Damasceio presso Fozio (cod. 242.) E chi non sa che *Baal* era il *Dio Supremo*; il *Dio Sole*, il *Giove-Sole*, del quale vedremo essere stato Alessandro una terza incarnazione, come erasi fatto per *Ercole*, e *Bacco* (26)? E le *corna arietine* a simiglianza

(25) Protreptricon p. 77, 27, 39. Potter fol.

(26) *De Iosia Rege legitur II. Paralipom. cap.* 34 *Diruerunt coram eo altaria Baalim, et simulacra comminuit quae sacra illi fuerunt. Simulacra haec sunt Ebraice* **Chamanim** *et effigies* So-

di Giove, adottate da Alessandro, se credasi a Gesenio summenzionato, essendo equiparate ai raggi del Sole (27), ci rimandano ad *Ammone* (28) asserto Pa-

lis *Intelligunt Rabbini. Nam et Solem et Colorem chammah vocant.* Selden. de Diis Syris p. 322. Confr. Gesenius (op. cit.) il quale alle voce *Boil* non dubita nella interpretazione per Baal, cioè, *Signor* del *Sole*.

(27) *Etenim* cerva *aurorae dictio est poëtica de* sole *matutino primos radios spargente, quem Arabes* dorcadem *vocant radios ex usu linguae cum cornibus comparantes... Apud Harlrium Cons. V. p.* 162 *ed Schultens.* (p. 50 ed. de Sacy) est: *postquam sparsit se cornu dorcadis,* i. e. sparserunt se radii solis orientis, et alibi dicitur *sternutavit mihi nasus dorcadis* i. e. adfulsit mihi sol exoriens. Vide *Alber. Schultens, et Silv. de Sacy ad Harir.* l. c. Et hic quidem phrasin ita illustrat; *prominet cornu solis* i. e. *supercilium* s. *radius ejus quod primum prodit in solis ortu dicitur sparsio cornu, ortus vero vocotur, ubi vel minima pars ejus conspicitur.* Gesen. Thesaur. Philolog. Crit. Ling. Hebr. et Chald. p. 46 Lips. 1829. Se a questa autorità di sì dotti scrittori si aggiunga, che in Egizio (Goulianoff op. cit. IIme. Part. p. 405.) *l'Ariete* medesimamente al nome semitico, dinota *forte*, *potente*, *principe*, *duce*; questi simboli di *Giove-Ammone* sono riprodotti in Alessandro e nella prima radice del suo nome, *Al* omiofona di *Ariete*, e ne' segni simbolici di quell'animale dal Macedone adottati non solo per sè, ma anche pel suo *Bucefalo*, come avrò campo di ricordare; maggiormente rimane comprovata l'origine *Solare*, e la provenienza di Alessandro da Giove. Dippiù *Mendes* divinità degli Egizii, secondo Iablonski (*voces Aegypt. ap. script. veter. allo* v. Thmuis vol. I. p. 89.), da cui facilmente la città del tal nome, fu *Thmuis*, il quale corrispondeva all'*Irco* o *Ariete*, simbolicamente *immagine del Sole*. Quindi sarà sempreppiù comprovata la solare etimologia del nome di Alessandro.

(28) Ammone, *No-Ammon* degli Egizii Città di *Giove*, Città del *Sole*, della *Heliopolis* dai Greci; *Fons Solis* dagli Arabi.

dre di Alessandro, che vale *luce*, *sublimità*, equipollenti di *Sole*; epperò il primo elemento del composto di Alessandro, *Al*, dinota tali attributi convenienti alla progenie di Giove (29). Da quel che abbiam superiormente

Gesen. Op. cit. p. 52, vedi Iablonski. Opusc. T. II. p. 21. de Remphah; I.[ra] Panth. lib. II. c. 2.

(29) Sembrami che oltre ciò, possa vedersi l'adozione di nomi simbolici da altra ragione, da che Champollion (*Precis* p. 196), si avvisa che gli antichi Faraoni avessero preso il titolo di *Cari ad Ammone*, come vedesi su gli obelischi e su i grandi edificî di Tebe, e nella stela di Rosetta (*Cantu*). La qual cosa fu imitata da Alessandro, e quindi dai Lagidi; perciocchè opino che l'*Al* del nome Alessandro significando *Sole*, *Giove*, o *Ammone*, valesse ad esprimere simbolicamente un tal titolo, massime che Alessandro avendo adottato le corna d'Ammone, volle ad ogni modo avere tutto ciò che facesselo risalire insino a quella Divinità che fu *Luce*, *Sole*, i cui simboli l'*obelisco*, *l'ariete*, dinotavano l'*ignea*, e *solar* natura. Ingegnosa ma contro l'avviso di Champollion, sembra la discussione di Goulianoff (II Part. a p. 363, 397), ove fa vedere, che il titolo di cui quegli ha dato la sua interpretazione, vada soggetto a duplice leggenda, cioè che nella lingua Volgare presso gli Egizii significasse *usurpatore*, e che l'*Ariete* simbolo enimmatico di *Ammone* avvisasse ad *Obbrobrio* di quelli fra i Faraoni che avessero usate abominazioni (pag. 405). In tanta astrusità di quistioni, e nella varietà delle interpretazioni, sarà meglio ritenere l'avviso di Champollion e l'uso de' Regnatori Egizii, fra i quali Alessandro, di adottare i cognomi delle massime Divinità Egizie, facendosene successori, e discendenti. Il gettare un' occhiata sulla segnente iscrizione trilingue nella celebre *Stela* di Rosetta voltata dal testo Greco da Ameilhon, sulla quale tante investigazioni, ci metterà dal suo canto; e vi si noterà il nome di Alessandro fra i *Divini*.

Regnante (Rege); iuvene et successore Patris in Regnum do-

osservato per la bellezza di *Giove*, o *Sole*, potrà inoltre di leggeri esser dedotto, perchè gli storici avessero magnificata la bellezza di Alessandro; e perchè financo il dotto Wincklmann ne'monumenti inediti (p. 230 n. 175) lasciò persuadersi a riconoscere in una bella statua esistente in Roma la figura di Alessandro il grande, da poi restituita dal Visconti (Op.Var. T. IV. p.384.; M. P. Clementino T.1.p.92.not.3.) ragionevolmente al Sole. E qui credo opportuno rammentare egualmente, che gli si fosse con tanto studio accordato un aspetto *leonino*; perciocchè stato la più parte della sua vita nelle grandi spedizioni, e conquiste orientali, si fosse ritenuta l'idea di que' Luoghi, presso i quali un Eroe era onorato del titolo di *Leone*; così *Artaserse, Leo fortis*; e nel radicale Ebrai-

mino coronarum perillustri, Aegypti stabilitore et rerum quae pertinent ad Deos, Pio hostium victore, vitae hominum emendatore, Domino triginta annorum periodorum, sicut Vulcanus ille magnus; Rege, sicut sol Magnus Rex, tam superiorum quam inferiorum regionum; gnato Deorum Philopatorum; quem Vulcanus approbavit, cui sol dedit victoriam, imagine vivente Iovis, Filio Solis, dilecto a Phta, Anno nono; sub Pontifice (Aete Filio) Alexandri quidem et Deorum Adelphorum et Deorum Evergetum et Deorum Philopatorum et Epiphanis gratiosi; Athlophora Berenices etc.

Se potesse aver luogo alcuna analogia tra il nome di Alessandro che leggesi nell' iscrizione di *File*, di dove (Cautù Ep. II. p 344.) si è tratta questa voce per norma de' caratteri *fonetici*, figuranti non l' idea, ma il suono, l'alfabeto; nel Nome di Alessandro, che vado esaminando, potrebbero per avventura vedersi le prime sue iniziali tutte allusive al Macedone nome, cioè l'*Aquila*, il *Leone*, *la Coppa*, che riassorbonsi nei tratti prodigiosi di Alessandro e della sua vita.

co riscontrasi alcun che di analogia coll'*Al* di Alessandro; e *Serse* avea quello di Kschwersche cioè *Leo rex*; e il Leone è realmente il Re della specie bruta e noi abbiam visto appellato Alessandro da Licofrone *Leon Tesproto* ed il Leone era simbolo solare; e di Ercole che n' è la forza.

In rapporto al **Ἐξάνδρος**, che ho detto omiofono di *Sandan*, o *Sandran*, del che avrò in seguito a ricordare circa il nome di Alessandro altre cose, quando discorrerò della *Pira*, significando *Ercole*, come *passim* ripete dottamente Raoul-Rochette nella mentovata opera intorno ad *Ercole Assiro* etc., osservo, che essendo pur esso personificazione solare, e progenie di Giove, o del Sole (30), come si vede pur chiaro dai seguenti versi di Nonno (*Dionysiac*. lib. 40 edit. P. Cunaei p. 1038)

Hercules astris amicte, regens virtutem ignis Princeps mundi,
Sol, qui vitam mortolem e longinquo obumbrando pascis,
Dum orbe fulgido, velut equo vectus, circa totam terram circumvolveris
Filiumque temporis, annum, daodecim mensibus constantem. circumagens,
Circulum ex circulo producis.

anche il **Σάνδρος** del nome di Alessandro, non era che una ripetizione della simbologia di Ercole adottata pel giovane dalle tante speranze: e se per l'autorità del ripetuto Gesenio alla v. Esar-haddon nome proprio del Re Assiro, l'Assaradonne del V. T., il *Sardanapalo* di Ctesia, Esarhhaddon, Asordan, e Sardan sono omiofoni, chi rivocherà a dubbio anche l'omiofonia, di *Sandros* con siffatti nomi, abbreviati di *Asandros*, e *Esandros*, o *Escander*? E l'*azer*, valendo *fuoco* presso i Persi, ricorda il *Sole*; e noi abbiamo

(30) Iablonski Dissert. de Terra Gosen opusc. T. II. p. 215 e seg.

visto Ercole significar *Fuoco*, *Sole*, Divinità della *Luce*, il *Re del Cielo*, secondo Iablonski. Ed *Azar*, secondo lo stesso (31) era *Marte Orientale* (Hyde de relig. vet. Pers. pag. 64, 65), appellato Ercole dai Caldei, al dire di Macrobio. E se ricordisi, che il *Marte* dei *Macedoni* era Ercole da essi detto *Arete*, del quale più basso discorreremo; non troverassi inconveniente, che ad un potente di Macedonia ed appartenente alla famiglia degli Eraclidi si fosse posto il nome di Ercole insieme a quello di Giove: quindi conchiuderò che Alessandro fosse l'*Erculea prole di Giove*.

Le quali cose messe in rapporto col *Dragone*, con l'*aquila*, di cui è parola nella Vita del Macedone (32), tutti simboli dell' Ercole Greco, e di Giove ed improntati

(31) De Terra Gosen p. 221.

(32) « Proditum est memoriae in oppido Pella duos Aquilas » in culmine domus, ubi puerum enixerat regina, tota die per- » sedisse, gemini per Europam, Asiamque imperii augurium id » fuisse. Post eventum facile interpretati sunt. Terram quoque » tum movisse, magnamque tonitruorum fulminumque vim eru- » pisse coelo (Mela 2. 3 ; Serv. ad Virgil. 4.) Freinsh. Suppl. » ad Curt. lib. I. Elzevir. » Pindaro finge due aquile che Giove fece partire da' due punti opposti del Mondo per contrassegnare il mezzo in cui s'incontrassero. Campanari vasi dipinti p. 20; dal che vedesi come siffatto volatile serva a dimostrare le massime cose. Nelle monete d'argento d'Alessandro M. il Giove aetoforo, tipo quasi perpetuo, forse in parte debbe ripetersi dall' Aquila apparsa sopra esso il capo d' Alessandro, prima della battaglia d'Arbella. Plutar. in Alexandr. ; Curt. IV, 15, 26, 27. *Cavedoni su di alcune medaglie greche*; *nel Bullet. arch. Rom.* anno 1850 p. 13.

da Greci per ricordare l'origine loro Assira ed Asiana; servivano, come suole, per ridestare il pensiero Macedone all'Erculea derivazione di Alessandro, che dovea imitarlo. Che se aggiungasi quel che riferisce Plutarco (Cap. 4.) *exortam alicubi facem, cujus incendio similem ob causam totus olim Oriens conflagraturus esset;* avremmo il mito Orientale del *fuoco*, immagine del Dio solare, del principio unificante degli Orientali, e contrario al genio malo; per lo che Alessandro adombrerebbe il *genio buono*, il *rifacitore* dell'Imperio Greco, e come Ercole, il *salvatore*, il *produttore* del *bene*, il *persecutore* del *male*. Nella quale idea mi conferma il trovare, e il rinvenirsi nelle monete di lui associato il *Leone*, che con Ercole troviamo pur sempre ne' suoi monumenti, esprimente il *dualismo* d'Oriente; quindi il nome istesso, come io diceva da principio, ci riporta ad origine da Alessandro voluta e creduta divina e solare. Difatti le statue d'Atlante e di Lui vedevansi nel Tempio di *Mabog* insieme a quelle di *Semiramide*, di *Sardanapalo* (*Lucian.* de D. Syr. §. 49.). Il Movers non dubita metterli tra'Divini, perchè crede, che la mitologia Asiatica non conosca uomini deificati, od Eroi. Ma bene Raoul-Rochette riflette, nulla essere più conforme al genio della società Asiatica, quanto l'attribuire al Monarca i tratti e i simboli di Divino, e d'identificare l'uno con l'altro. Il medesimo avvalora tali esempi dimostrando (*Mem. d'Archeol. Compar. 1.er mémoire sur l'Hercule Assyr.* p. 244 Part. 1.), che *Ninias* è un personaggio storico; *Semiramide* passava nelle leggende comuni qual Regina, e personaggi tali che

aveano del mitologico e dello storico. E, concludendo egli, che Sardanapalo essendo uno de' Re mitologici, che non possono esser considerati propriamente, come Dei, o che almeno nell'opinione dei tempi in cui furono prodotte le testimonianze che ne rimangono sul conto di essi, erano risguardati come principi deificati o Eroi; io posso eziandio e conformemente conchiudere su le istesse idee pel nostro Alessandro, collocato a simiglianza di Sardanapalo, con la guida del grande O. Müller «su l'estremo limite della storia e della favola». E dall'andamento della figura del Bassorilievo, dall'acconciatura, dall'aspetto, come appresso esaminerò, e dalli fin qui addotti luoghi di scrittori, non ne sembra strano il concetto. Ordinariamente la natura dell' azione rappresentata dà i mezzi d'interpretare le figure eroiche, e mitiche, e spesso allora si ha la scelta tra i Cicli eroici differentissimi. Ciò fu singolarmente guardato dagli artisti Greci dell'epoca di Alesdro, ed Eufranore *primus videtur expressisse dignitates Heroum.* Il dottissimo Müller (M. d'archeol. §. 425) ci avverte « Che l'arte greca è nella sua natura » una produzione così intima dell' anima, e si trova » nel corso del suo sviluppamento istorico talmente » stretta alla religione, alla mitologia, ed alla poe- » sia, che la rappresentanza della vita esterna non » può sempre occuparsi ne' suoi concetti, che d'un po- » sto secondario, e là pure, ove l' esperienza esterna » fornisce all'artista una materia favorevole, e le rappre- » sentanze de' fatti e delle azioni isolate determinate » sono più rare che il concetto del fenomeno nei suoi

» tratti generici . . . . Nella plastica al contrario, se
» facciasi astrazione dalla scelta de' miti (che è la ec-
» cezione favorevole pel nostro bassorilievo) per allu-
» sione a degli avvenimenti istorici, le composizioni
» storiche sono vane innanzi l'epoca d'Alessandro ».
Dal pensare del Müller puossi ben ragionevolmente trarre favorevolissimo discorso per l'epoca di Alessandro, e delle mitiche composizioni, cui davansi in braccia gli artisti. Difatti nell'annotazione all' addotto luogo del Müller se ne citano i monumenti, come la *coppa* d'*ambra* con tutta l'istoria d'Alessandro, ed un bassorilievo di *Giallo antico* di *Laurentum* con una simbolica della battaglia di Arbella (*Fea note* a *Winkelman* III. 441. G. m.). Nè può cader dubbio, che la vita di Alessandro, e l'azione importantissima di domare il *Bucefalo*, non abbiano destato anche nella mente degli artisti Greci l'idea di un mito. Perciocchè fino a quell'epoca, erano esauriti i mezzi che avea apprestati l'epica. Quelli più potenti per la via dell'arte si trovano nello sviluppamento della vita Greca stessa. I cantori Esiodici aveano toccato il loro apogéo, ed aveano dato ad Ercole la clava, e la pelle di Leone, attributo di cui servissi in seguito la plastica. Or l'epoca di Alessandro, la conquista da lui fatta del Regno de' Persiani, fornì all'arte del disegno delle occasioni brillanti e varie. Delle nuove città, fondate sul modello Greco, dice il Muller, s'innalzavano nel mezzo del paese della barbarie; nuovi Santuarî si aprirono agli Dei della Grecia. L'orizzonte dell'arte fu ingrandito; le maraviglie dell'oriente ecciterono negli artisti di quest'epoca il gusto della magni-

ficenza , e delle proporzioni colossali. Al che se aggiungasi quello che dottamente riflette il Iannelli (Op. cit. su la *Coppa Borbon.*), avremo per noi aperto un campo vastissimo a considerare sul mito di Alassandro, *qual domatore del Bucefalo*, figura e simbolo del nuovo Tesmoforo Greco, *terzo Dio* riputato dagli Arabi, come abbiamo da Arriano (33). Imperocchè il Iannelli travedendo in mezzo alle orientali tradizioni, riguarda Alessandro nella *Coppa preziosa* come segnato e contradistinto da caratteri Dionisiaci. Quindi sviluppato che avrassi il principio del Iannelli, ne vedremo l'analogia quasi perfetta col pensiere del grande mitografo Creuzer intorno all'incontro di Alessandro con Diogene.

Ora il suddetto Iannelli stabilendo tre forme di Bacco nell'ultima delle quali lo dichiara *Re del futuro secolo, successore di Giove* all'Impero del Mondo, distruttore di questa terra, e ristoratore di una nuova e felicissima età, insignito del *corno*, il quale, secondo l'autore, significa *forza*, fra gli altri attributi, *potere*, *signoria*, *Impero*, e nel dialetto arabico il *corno*, vale *secolo*, *tempo*, passa a riconoscerlo pel potentissimo Dhulkarn *Signore dell' età presente e futura*, *dell'Est e dell' Ovest etc.* l' istesso che l' *Osiride* dell' Oriente (pag. 11, 12.). Ricorda, che il luogo in cui fu edificata Alessandria di Egitto fu detto *Racoti*, sacro *ab antiquo* a *Serapide* o *Dite Padre*, lo stesso che *Osiride* o *Bacco;* sicchè ritiene, il *Dio Ceratoforo* della coppa, essere l' antico *Serapide*, cui fu sempre con-

(33) De expedit. Alexandr.

sacrato il suolo Alessandrino. Il vecchio *cornifero*, dice l'Autore citato, esser posto nell'alto della coppa, per dinotare l'Occidente della città di Alessandria, la cui fondazione e disegno egli riconosce nel *personaggio giovane*, *imberbe*, con *breve clamide* posto nel mezzo di essa per disegnarne la forma, e la figura. E nel quale vede Alessandro il grande, qual *nuovo Bacco*, o *Dhulkaren*, riferendo, che le Orientali nazioni tutte erano persuase, che oltre al massimo Dhulkaren, che dovea venire solamente alla fine dei tempi per riformare, e ristaurare il genere umano, credevano, che ve ne fossero dei molti altri minori inviati ne' principî de' minori periodi o cicli cronici per conquistare ampie nazioni, e fra cui il più chiaro ed illustre *Alessandro* il *grande*, il *Signor dei due corni* (34); così la sua missione per la presenza del massimo *Dhulkaren* vien tratta figuratamente, come vedesi nell'anaglifo da lui esaminato; e non dubita l'autore assicurare, che il *Dhulkaren* di Alessandro sia stato *Giove-Ammone*, di cui facevasi figlio (pag. 18 e 19).

Dopo questi tratti dell'opuscolo del dotto Iannelli, vedesi chiaro, che il Pompeiano bassorilievo offra un dramma, il quale ne' suoi risultamenti apparisce piena-

(34) Il celebre storico arabo Abul-Faragio dice: « Secando ben Filukuf regnò sei anni dopo morto Dario e sei prima, soggiogò molte nazioni, stese l'impero sino alle Indie e alle frontiere della Cina, chiamavasi anche Dulkarnein, cioè *a due corna*, per la potenza sua che stendevasi dall'Oriente all'Occidente; vinse 35 re, fondò dodici città .... *Cantù Schiarim.* al lib. III. *Tradiz. Orient. int. Alessandro.*

mente analogo a quello dell' *anaglifo*, di cui sì dottamente quegli ha discorso, mostrando Alessandro *domatore del Bucefalo ferocissimo*, che dinota la barbarie, l'ignoranza specialmente di molti popoli, e quindi il bisogno di estinguerla, e quello di rinnovare Impero, costumi, religione, locchè appariamo da quel che ci vien riferito da Plutarco, e da Arriano, i cui luoghi sono stati riportati, e c' è chiaro voler egli essere *novello Bacco*, o *Dioniso*. Difatti egli fonda o riedifica la città appellata Nisa; ne salva cento altre per memoria di lui; e lo vediamo recarsi al celebre oracolo di Giove-Ammone per conoscere della grandezza degli eventi, e dichiararsi successore di lui. E poichè Ammone si ricongiunge al mito solare, come ho notato, significando, secondo Iablonski (35), *luce ed ingresso del sole nel segno dell'Ariete*, e secondo Champollion, come dal Lessico Cofto, *gloria, altezza, sublimità;* e poichè simbolo frequentissimo del sole, come avrem luogo di vedere più basso, era l'*uomo a cavallo*, così troviamo eziandio analogia massima fra il nostro bassorilievo, e *la Coppa preziosa Borbonica*. E questa analogia è pur tratta dal vestir della *breve clamide* del personaggio della stessa simile a quella del nostro monumento, dall' imberbe, e giovanile faccia; dalla forma quadrata di esso in amendue i monumenti. E se egli è vero, come ho detto, e vedremo più sotto, che oltre Alessandro rappresentato con *corne arietine*, anche il *Bucefalo* ne avesse nella testa, o come dicono altri, ne fosse stato fregiato da Alessandro, avremmo la giunta

(35) Panth. II. 2. §. 5 e 7.

di quest'altro segno nel simbolico bassorilievo, segno che pertinente a *Bacco*, identico a Giove, di *lui prima manifestazione*, può essere accordato ad Alessandro qual nuovo Dioniso, onde si ha in Plutarco (Fort. Alex. I.) : *Volo Liberi Patris, mei progenitoris, generisque mei proauctoris, vestigia persequi etc.* Ateneo (36) narrando del fasto e delle delizie di Alessandro, dice che questi imitò pur Mercurio, come a suo luogo riprodurrò ; « *Aliquando Mercurii etiam reliqua fere, tum chlamydem purpuream, sagumque semialbum etc.* »

Laonde passo, dopo le esposte cose, a dire dell'abbigliamento di Alessandro, che ci fornirà nuovi argomenti di mito nel nostro bassorilievo. La breve clamide, la causia, i capelli corti, l'imberbe volto, il collo atletico, il petto, il flagello, i piedi nudi. e le solee meritano essere considerati, ed io lo farò pur brevemente.

Nella prima parte di questo mio lavoro ho detto qualche cosa intorno alla clamide, ed ivi ho parlato de' pensamenti intorno ad essa del Visconti, del Boettiger. Convien dire adesso di tale ornamento per ciò che risguarda il simbolo cui dà luogo. Il Mueller (§. 340) afferma, che nell'arte antica le vesti sono presentate sotto una forma simbolica ed abbreviata, ed alla nota 5. del §. 341, dell'opera del detto scrittore, dicesi, che l'abbigliamento debbe discendere partendo dal petto sino alle ginocchia, ed osservasi che ciò contribuisca all'**εὐσχημοσύνη** dell'**ἀναβολή**, che trovo conforme

(36) Athen. lib. XII. cap. VIII.

a quello che osservasi nell' abbigliamento dell'Eroe Macedone.

Or la *Clamide* fu originaria della Macedonia, e disse Macrobio (37), come altrove ho cennato, il mondo figurare una *Clamide*. Nella prima parte ho parlato pure di quella di cui va ornato il cavaliere del nostro monumento; nè ora mi resta che vedere il rapporto mitico con altri personaggi ne' monumenti di mitiche divinità. Nessun argomento parmi che possa essere messo in campo per contrastare il nome di *Clamide* al sullodato ornamento che aggiunge tanta grazia al giovinetto a cavallo del nostro bassorilievo. Al che mi confermano la sua brevezza, la sua forma ad angoli; le sue aperture laterali, l'essere senza maniche, e facile ad indossarsi dalla testa; e il vederla raffermata, ed allacciata su l'omero destro, per lo che disse Ovid. Metam. XIV. v. 345.

Poeniceam fulvo chlamydem contractus ab auro

come riscontrasi in tutt' i monumenti d'arte. (Vedi Visconti M. P. *Clementino* t. 2. tav. 34, e 35; sulla *borchia* o *fibula* vedi *Müller* M. d'*archeol. Raoul-Rochette M. ined.* tav. H. p. 12, 13 ed in infiniti altri.) E a qual modo potrà rinunziarsi all' idea di *Clamide*, dopo osservata quella di Mercurio nella tav. XXII del M. Chiaromonti? E di simile *Clamide* sono ornati Apollo, Marte, Minerva, Giasone, i Dioscuri; nei quali se osservasi alcuna varietà, sarà sempre la varietà istessa

(37) *Denique veteres omnem habitabilem nostram extentae chlamydi similem esse dixerunt.*

conferma per quella del nostro bassorilievo, nella quale rinvengo la vera idea della *Clamide Macedonica*, e richiamo l'autorità prodotta da me nella prima parte del Visconti sul diverso uso delle clamidi, e sulla varietà della forma a seconda del personaggio in cui era adoperata (38). Era l'ornamento, come dice il detto Visconti (*M. P. Clementino* t. II. 257 edit. Fr.), che rinviensi in tutte le opere antiche di figure di Divinità, e di eroi o mitici, o storici; e rinviensi pure nei monumenti Etruschi, come può osservarsi nel Dempstero, e in molti che il Raoul-Rochette ha riportati nell'altra opera (*Monum. ined.*). Ma infine chi volesse altri schiarimenti sulla Clamide riscontri la grande opera degli Ercolanesi (T. III. p. 121. ed il *Ferrario de Re vestiaria* Lib. III. part. II p. 849 VI. del Grevio). Egli è vero, potrà oppormisi, che la Clamide appartenesse alla più parte de' personaggi e mitici e storici; ma è pur vero che non tutti fra essi abbiano la qualità solare; e pertanto qual conchiusione favorevole potrà essere accordata per la clamide portata da Alessandro, e dichiararla nel di lui monumento come un simbolo solare, quando non è esclusiva la clamide medesima del solar culto, e di sua speciale appartenenza? Ancorchè non sia la Clamide una esclusività di simbolo solare, pur nondimeno una tale intelligenza non

(38) Del genere delle *Clamidi* dette *Diplaces* le più ample fra esse, vedi Visconti, Op. v. Tom. IV. p. 22, tav. VI., ove il dottissimo Archeologo rammenta il luogo di Omero Iliad. III. a 126 che rappresenta Elena che lavora al ricamo di una *Diplax*.

trovasi in opposizioue con la clamide, ma le conviene egualmente; ed essendo di ciò la pruova ne' monumenti che ci sono stati tramandati dalla dotta antichità, puossi ben conchiudere, esser la clamide, che veste il giovane cavaliere un segno solare e mitico del suo monumento; e servire e concorrere pur esso vestimento a farci opinare, che il medesimo sia ritratto sotto le forme di un mito solare, simigliantemente a quanto ne vedremo in pruova ne' monumenti di Mercurio, Perseo, e di altre divinità ed eroi certamente solari per forma e per miti, che mi son preso tutta la premura equiparare ad Alessandro.

La *Clamide*, su l'esempio de' Macedoni, fu adottata dai Tessali, e dagli Arcadi, ed era specialmente data di una forma breve e svelta a Mercurio, e Perseo, i quali aveano delle forme e de' costumi comuni, come sulle monete Pontiche d'Amasia, ed in altri molti monumenti. Amendue questi personaggi, o Divinità appartengono pure al culto solare, e si riassorbono nella teologia Perso-Egizia. Difatti incominciando da Mercurio, Plutarco (*De Isid. et Osir.* p. 355 F.) dice, Iside ebbe per padre Mercurio, e Iside fu avvolta nel sistema solare. E da altro luogo del sudetto scrittore, risulta, come sia congiunto al sistema Astronomico Egiziano, ed alla favola di Tifone, dicendo « *Et Mercurium* fabulantur Ty-
» phonis nervos exemisse, utique iis pro fidibus docen-
» tes rationem concinnando universo id de dissonante con-
» sonum redegisse, et vim interimendi non abolevisse,
» sed implevisse » (de Isid. et Osir. p. 373.), nel che n'appare la dottrina dualistica Orientale, e vi traspare

quel che sarà veduto in prosieguo, l'idea che aveano gli Orientali degli Dei ricomparenti in altre età, quai signori, dominatori del futuro, Epifanici, e riparatori. Quale fosse reputato Mercurio, lo vediamo nello stesso Plutarco (39).

Se ponghiamo mente per poco al culto Cabirico Samotracio, che il Creuzer vuole derivato in quell'isola di portenti dall' Egitto, tosto riscontreremo nella tetrade Cabirica il suo *Cadmilo* (Mercurio) *organo, opera, risultato*, il quale più flessibile di tutt'i Protei si trasformerebbe in tutti gli Dei. Ma tre principalmente, dopo l'*Amore*, assumono la sua fisonomia ed il suo posto, *Ercole*, *Mercurio e Bacco*. Tutti e tre sono il *Sole*; tralasciando degli altri due, *Mercurio compiacente e condiscendente*. Tutti e tre sono *viaggiatori*, *camminatori*, *cantori*, *danzatori*; 1. al figurato (il Sole in Cielo fa passi, ὀρχηστικὴν ἐν οὐρανῷ ἥλιος ἀσκεῖ), 2. in un senso più semplice ed alla lettera. Tutti e tre imitano l'amore, e sono quasi l'amore : 1. perchè ogni *Cadmilo* è affinità, contatto, coesione, amore : 2. perchè il Sole è l'amore (Mihr in pehlvi aveva i due sensi); 3. perchè i loro caratteri proprii, vinosità, vigore, messaggio, sono come faci dell'amore. Mercurio sopra tutto ha diritto a questo titolo (40). Dunque a giusta ragione

(39) « Non enim proprie Cani Mercurium nomen faciunt, sed » ob custodiendi ac vigilandi studium et sapientiam, quam inter » amicum et inimicum internoscit eum callidissimo (*ut Plato ait*) » deorum accomodant : de *Isid. et Osir.* p. 355 B. »

(40) Zannotti Dizionar. Pittor. d'ogni mitol. ed antich. alla v. *Gigone*.

per la *clamide* speciale e breve datasi a Mercurio, Divinità solare, dirò quella di Alessandro alludente a personaggio solare. E in rapporto a Mercurio posso dire anche con Macrobio » *Praeter hoc quoque Mercurium pro Sole censeri multa documenta sunt* . . . . *Nam quia mentis potentem Mercurium credimus* . . . *et sol mundi mens est*. (Satur. 1. C, XIX).

Sarebbe lunga e noiosa cosa dir tutto quello che vi è di tal Divinità, e che dai documenti riportati, non può rifiutarlesi l'origine solare (41) ; ma non voglio per brevità protrarre più a lungo tali riscontri, per venire a Perseo, del quale non occorre dir molte parole, per dimostrarlo appartenente all'istesso culto, essendo abbastanza noto il suo rapporto col mito di *Mitra*; epperò Perseo e Mercurio aver comunanza di costumi e di forme; ed esser loro distintivo la *Clamide breve*, abbigliamento, come vedremo, conveniente al culto Solare. Perseo servì di punto di transizione tra l'orientale ed Ellenica mitologia. Imperochè il Perseo Greco

(41) Ermete estende la sua vigilanza su tutte le creature, come Sirio, e dall'alto della volta celeste gira il vasto sguardo su l'immenso numero de' corpi luminosi di cui è seminata. . . . . *Ermete* porta eziandio la maravigliosa *lanterna cosmica*, lo *Specchia magica* del mondo, nel quale vede tutti gli esseri (Creuzer Symbol. liv. 3. p. 440). L'annotatore Guigniaut aggiugne che presso gli antichi eravi menzione di questa *lanterna*, o *specchio*, o *cappa magica* attribuita a *Visnù*, a *Dschemschid*, ad *Ermete*, e che gli orientali assegnano pure a *Giuseppe*, a *Salamone* ad *Iskander* (Alessandro). Nel che trovasi semprepiù verificato, come nel nostro Alessandro debba vedersi un mito solare.

non è altro che il *Mitra* modificato. E quel che reca stupore, si è appunto, come si ha dalla simbolica del Creuzer (42), che il culto di Mitra-Perseo si rattacchi anche all'Egitto, perchè Inaco fu padre di Foroneo, e di Io. Da Foroneo, Sparton, Api Serapide, e l'argiva Niobe; e da Giove ed Io, Epafo, nome grecizzato di Api, Libia, Belo il *Re-sole* in Asia ed in Egitto; Danao, Acrisio, e dalla sua figlia Danae, Perseo. E Perseo, come Ercole, che ne venne, *persecutori*, e *purificatori da ogni male*. Infatti Perseo è il distruttore delle Gorgoni, e salvatore di Andromeda. E nel mito delle Gorgoni e di Medusa in sì stretto rapporto con Perseo, troviamo la stessa relazione del principio solare col lunare; e l'egregio Minervini adoperandosi con zelo infaticabile a far noto al publico quanto di nuovo offrasi in genere d'antichità, del che esempio ne abbiamo nella intrapresa opera di lui della interpretazione di rari monumenti finora inediti presso il signor Raffaele Barone, ha testè riportata nel primo fascicolo (*Monumenti Ined*. p. 9. tav. 2. fig. 2.) una terra cotta proveniente da Pozzuoli, rappresentante una *testa gorgonica*, della quale non mette in dubbio il senso lunare, riportandosi al Luynes, allo Streber, all'Avellino, al Cavedoni, al Panofka, il quale in una testa gorgonica del Museo Blacas, ne' 28 serpenti, ebbe ricorso alle 28 rivoluzioni della Luna (43), pensamento

(42) Lib. IV. c. V. p. 159.

(43) Se fossemi permessa una osservazione avrei un' ardita congettura a presentare sul conto di queste 28 rivoluzioni lunari.

approvato dal Duca di Luynes , e dall'Abeken, dal primo, negli *Etudes numism.* p. 51. ; dal secondo negli *Annali dell' Istituto* 1832. p. 58. E il Minervini dottamente illustrando la terra cotta di Pozzuoli nelle dodici teste di Serpenti , ravvisa i dodici mesi dell'anno appoggiato all' autorità di Macrobio , da lui riportata. Quindi per questo altro dilucidamento di nuovi monumenti, la qualità solare di Perseo pei miti mentovati, ha irrefragabile pruova.

Inoltre Perseo può essere risguardato l'*incarnazione del Dio della luce*, l'*Eroe Solare* , secondo il Guigniaut (lib. 2. p. 348), e il suo nome riscontrasi nelle genealogie Solari di Colco , nelle contrade dell' Asia minore , nell' Assiria , e nella Persia. Alcuni hanno voluto, che *Achemenide* l' istesso che *Dschemschid* fosse stato generato da Perseo. Comunque sia noi possiamo trarre da quanto abbiam rammentato , che le due Divinità *Mercurio* e *Perseo* simboleggian il culto solare , e di questo ultimo trovo i rapporti i

Il Bucefalo di Alessandro, che per avventura adombra il principio lunare nel mito dello stesso essendo morto secondo alcuni di 30 anni , e secondo altri di 28 , potrebbe tal racconto essere relativo a' periodi lunari , se l' osservazione saviissima di *Chaussard* nelle sue note al Libro V. di Arriano nella versione francese, cioè essere un errore il credere che *Bucefalo* fosse morto di 30 anni, perchè in tal caso avrebbe dovuto essere di 18 anni nel domarsi da Alessandro, me lo permettesse. Ma per questa istessa riflessione del Traduttore del Biografo d' Alessandro, trovo a rinfrancarmi nel considerare l' azione di Alessandro nel domare il Bucefalo meramente mitica.

più intimi col *domatore* del *Bucefalo*, dacchè Alessandro ha clamide simigliante a quella di Perseo, *breve* e *corta*, e maggior rapporto pure, volendosi Alessandro proveniente dalla stirpe degli *Achemenidi*, come da un annotatore di Licofrone (44); e dall' istesso *Perseo*, come dagli Storici e Biografi; anzi Arriano (45) disse voler essere Alessandro emulatore di Perseo, e di Ercole. Dippiù Perseo è il distruttore della barba-

(44) Non è maraviglia che Alessandro discenda dagli Achemenidi; perchè abbiamo veduto, che la Macedonia fu una delle prime dimore dei primitivi Pelasgi, Arcadi e Dardani Atlantici. Sappiamo dal dottissimo Iannelli (*vet. Osc. Inscript.* p. 17), che facilmente passarono d'Assiria, dall' Armenia nell' Asia minore, e per l' Ellesponto nella Tracia, Macedonia prima di esserne cacciati dai Deucalionidi. Se ricorderemo con questo scrittore i 50 Figli di Licaone, fra i quali *Aemon*, *Macedon*. che non furono che simboli di regioni, che non potevano esser tutte in Arcadia; se rammenteremo con esso (p. 21) le colonie Diomedee del Diomede Divino *Dodoneo*, *cui sacrum fiebat Equo albo qui Persicus et adeo Colchicus; il toro Androposopo*, l'istesso che il *toro Abudad*, *e Goo-Mard* degli antichi Persi, l'istesso che il toro *Mitriaco*, il *Giove Dodoneo* di questi Pelasgi Arcadi *primi ed Atlantici*; avremo una ragione per vedere in Alessandro, e nella Macedonia, riti, culto solare, costumi, e tutt'altro che siffatti primi coloni secoloro trassero dalla madre patria; e avremmo pure ragione sufficiente per lo ravvicinamento di *Mercurio* e di *Perseo*, perchè dall'*Atlantico Mercurio*, e da *Arcade*, secondo il dotto Iannelli (43), furono siffatte genti originate. Conf. Servio. *ad Aen.* II. v. 325.

(45) « Erat porro Alexandro aemulatio quaedam cum Perseo et Hercule, quippe qui genus ab utroque duceret. Siquidem et ipse ortus sui initia ad Ammonem referebat, quemadmodum Persei atque Herculis fabulae ad Iovem. »

rie ; è l' Eroe che viaggia per recare in Asia , in Egitto in altre Nazioni la civiltà , per fondar colonie, Città , ed abbattere il mostro dell' ignoranza , e depurare i travisati culti divenuti materiali , e semplificarli. Col suo cavallo corre a liberare Andromeda , e si avvalse della testa portentosa di Medusa , per operare prodigi che a noi son venuti velati co' miti. Tanto vediamo essersi agitato ancora nella mente di Alessandro, che fonda egli pure innumere Città, abbatte popoli viventi di crudeltà , e seco ha sempre negli ornamenti suoi la testa di Medusa , ch' era per lui di special simpatia. E qual discendente degli Achemenidi, gli Orientali, come abbiam visto, gli assegnavano una coppa, simbolo solare, come data a *Dschemschid*, o *Achemenide*, a *Salomone* etc.

Or dopo aver parlato dei rapporti di Alessandro con Mercurio e Perseo , e veduto la lor convenienza per la clamide ne' loro monumenti col nostro bassorilievo , parmi esser d' uopo venire ad esaminare qualche altro senso mitico di tal sorta di adornamento. La clamide era per lo più rossa , scarlatto o color di porpora. Già ne abbiam visto esempio nel prodotto verso di Ovidio; ed in Filostrato Perseo liberando Andromeda ha clamide purpurea. Or questo colore purpureo , dice Goulianoff (*Part.* III. p. 425. dell' op. cit.) era segno di *potenza* , di *sovranità* , e di *santità* , e in Geremia (X. 9.) leggesi , che i pagani rivestissero i loro idoli di porpora. Tolomeo Epifane , secondo lo stesso scrittore (p. 418-19) era vestito di *tunica purpurea* nel suo ingresso in *Memfi*. Non so come il Vi-

sconti abbia voluto affermare (*Oper. Var. T. III. p. 115.*), che la *Clamide* fino all'epoca degli Antonini fosse stata nera ; quando Ulisse, sappiamo avessela avuta di color porpureo. Bacco, come vedesi in due Pitture degli Ercolanesi , ha la vesta purpurea. E di lui come *Sole-Infero*, può ripetersi con Virgilio (*Aen. VI 640*).

Largior hic campos aether et lumine vestit
Purpureo, solemque suum, sua sidera norunt.

La *porpora* aggiunge il citato Goulianoff (p. 426 a 430), esprime l'*altissimo, la divina maestà,* sulla fede di *Heinsius* (*Exercitat. sacrae*) che ha a ministri *Uriel*, *Raphael*, *Gabriel*, *Michael*, che l' *Hiller* nel suo *Onomastico sacro*, presso lo stesso scrittore, dice *Lux Dei*, *Ignis Dei*, *Medicus Dei*, *Vir Dei* etc. quindi la *Clamide* per lo più rossa acconcia a significar *potenza* , *maestà*, *luce*, *Divinità* ; e se voglia pur concedersi con altri la bianchezza alla Clamide, troveremmo miglior argomento per dichiararla simboleggiante Divinità solare , epperò sotto tal rapporto conveniente a Perseo , a Mercurio , egualmente che ad Alessandro.

Ma da Luciano (*Dial. Mort.* T. I. p. 291 Amstel. 8.) è chiaro da non metter dubbio il colore purpureo della clamide di Alessandro , dicendo , *dum purpuram fibulis substrictam gestares.* Ateneo , come qui sotto vedrò, gli dà pur la Clamide purpurea ; del pari purpurea era quella che secondo Diodoro Siculo , fu posta nel carro funebre di Alessandro. Del quale colore leggesi in Raoul-Rochette (*Monumens inéd.* p. 76 not. 3),

che la *couleur de pourpre paraît avoir été affectée principalement à la chlamyde des héros, d'après les nombreux témoignages qu'on trouve à cet égard dan Homère*, Odyss. IV 115. La quale annotazione è fatta dal dotto antiquario francese parlando di una delle pitture della *Casa Omerica* in Pompei, in cui la figura nuda nella parte superiore ha il pallio di color rosso; colore al quale riattaccandosi, secondo il mentovato Goulianoff (*Op. cit.* T. III. p. 507), la dottrina del dualismo, ne vedo tutta la congruenza con la clamide purpurea ugualmente adoperata da Alessandro, il quale era sorto, come ho cennato e seguirò a vedere, per disperdere il principio malo.

Ma la cosa può esser riguardata anche per questo lato solare sotto altri punti di vista. Che la Clamide fosse, e specialmente la breve, indizio di culto solare, oltre che l'abbiam visto indossare dalle surriferite divinità solari, lo ricaviamo ancora da altri monumenti, e da altri scrittori. Iannelli nei Lemmi ierografici (46) parlando del Ieroschema del soldato Gallicipite, riferisce alla Luna la *veste militare*, di cui alcuna volta vedesi ornato il *Dio Luno*, o il *Men* de' Pisidii, de' Frigi, e di altri popoli, come dalle medaglie presso Seguin (*Selecta Numism. antiqu.* p. 105.); la qual veste, dice il Iannelli istesso, è il *Thorax Malachbali*, Dio *Palmireno, o il Sole mestruo*. Su questo Nume può consultarsi il molto detto dal Guigniaut nelle annotazioni alla

(46) Tentam Hermeneut. in Hierograph. Crypt. vet. Gent. Neap. 1831 part. 4. p. 200.

simbolica. Or io mi penso non far differenza nessuna tra questa veste, e la *Clamide;* e l'addotto Goulianoff mi soccorre co' suoi ravvicinamenti di tali abbigliamenti (lib. III. p. 419 e segu.); oltre che si è visto col Boettiger, che la *Clamide omnino militis esset vestimentum idem fere quod sagulum legionariorum;* ma secondo lo stesso, non debbe confondersi quella de' soldati mercenarii con quella de' Duci che avessero un comando, i quali portavano la Clamide pretesta col purpureo clavo.

Presso Raoul-Rochette (47) ritrovo pure esempii di corta Clamide, segno e carattere di culto solare presso popoli appo i quali era sorto prima che in ogni altro; e in divinità evidentemente pertinenti a culto solare, quale specialmente Ercole, *incarnazione* del *Dio Sole, Dio Salvatore.* Il dotto Mitologo Francese cita un cilindro d'avorio scavato a *Cere*, e conservato nel Museo Gregoriano. Il Dio Assiro, com' egli lo chiama, è vestito d'una *tunica* corta all'inpiedi fra due Leoni rivolti contro di lui con le zanne d'avanti, ch' egli abbatte, di cui non può smentirsi nè il carattere asiatico, nè la simbolica significanza, travaglio etrusco e di forma indubitatamente Assira. Or qui, prescindendo da quel che ho detto col Goulianoff, nella *tunica*, il *chiton*, fa d'uopo riconoscere una di quelle piccole varianti, che non ingenerano una differenza essenziale con la *Clamide* propriamente detta; perchè specialmente la *tunica breve* senza maniche è del tutto simigliante alla Cla-

(47) Mem. d'Arch. p, 120.

mide, essendo pur essa allacciata al modo della Clamide (*Mongez* alla v. *Tunica*; Müller etc.) Resta che io vegga il soggetto cui si ha riguardo nell'adornamento; e il R. Rochette l'assegna all'Ercole Assiro, espressione, egli dice, simbolica de' due *principii* del *bene* e del *male*; che non esce dal nostro proposito, e dall'idea solare, e di esser Ercole immagine del Sole, e l'astro benefico, *Alexicacos*; epperò simigliante al nostro Alessandro; nel cui radicale abbiam visto egual qualità.

Lo stesso scrittore (*op. cit.* p. 126) si avvale delle scoverte fatte dal Botta a Ninive, la più bella conquista dell'età nostra, di cui citando un monumento, del quale dà la figura (tav. VII. n. 1.) vi trova un Personaggio barbuto, vestito della tunica corta, che richiama al famoso gruppo di Persepoli; e finalmente (p. 138) ne adduce altro che rendesi pel mio assunto importantissimo, imperocchè il personaggio divino è in atto d'immolare, non già il Leone, ma un Cavallo, inalberato contro di lui. Questo monumento rimarchevole trovasi nella collezione del Duca di Luynes; ed egli lo deriva da un tipo Assiro. E poichè il cavallo era consacrato al Sole, come ne' monumenti e nel culto Persiano; qui ricade nominare *Semiramide*, divinità Assira, che pel cavallo riattaccasi a Pasifae, al suo toro sì conosciuta nella mitologia greca, onde disse Plinio « *Equam adamatum a Semiramide usque ad coitum, Iuba auctor est*; epperò risveglia l'idea solare Persiana (48); il

(48) I Persiani sacrificavano al Sole, alla Luna, al fuoco, alla terra, *Herodot. Clio*, Cap. 131. Confr. *Strab.* lib. XV, p. 1061 *Coelum Iovem putant, colunt solem, quem mithram vocant.*

culto di Mitra , il *Dio sole* di quel popolo , a cavallo (vedi *Guigniaut* tav. XXI. e le sue *annotaz.*), e l'analogia con *Ercole-Sole*, al quale puossi aggiungere Alessandro e pel cavallo Bucefalo, e per la Clamide da lui indossata nel bassorilievo: epperò il ravvicinamento sempre maggiore tra il culto Orientale, Ellenico, ed anche Tirrenico.

Or dell' uso che avea Alessandro d'indossar la Clamide , ne abbiam testimonianza in Efippo presso Ateneo (49) dicendo : *Etiam sacras vestes in coenis gestasse Alexandrum : nunc quidem Hammonis purpuram*, *et fissiles soleas* , *et cornua* , *velut ipse Deus; nunc vero Dianae*, *cujus cultum saepe etiam sumebat quum curru veheretur* , *Persica quidem stola indutus*, *sed ita ut supra humeros arcus Deae*, *et spiculum emineret. Subinde etiam Mercurii cultum ; aliàs quidem fere ac quotidie chlamydem purpuream* (noi abbiam superiormente notato brevemente quel che concerne il color di porpora, del quale qui troviamo conferma ; e troviamo pure conferma della relazione tra la Clamide di Mercurio , e di Alessandro), *et tunicam medio albo intertexto*, *et causiam cui diadema regium etc.* ; il che aggiunge maggior fede a quanto abbiam detto nella Prima parte; e dà maggior campo a rilevare come Alessandro volesse adombrare con la Clamide a Divinità solare ; poichè il suo vestire all' uso di *Giove-Ammone*, che sino alla noja abbiam detto appartenente al culto solare ; e di *Mercurio* , il quale ne fa pur esso parte , n' è pruova lucentissima.

(49) Lib. XII. c. 190 p. 497. Schweighaeuser.

Ma non manca nei poemi ed in altri scrittori memoria di *Clamidi* stupende mitiche, e al culto solare accennanti. E vienmi da prima in pronto la descrizione presso lo stesso Ateneo (lib. XII. cap. IX. p. 490 ediz. cit.) della Clamide di un successore di Alessandro, *Demetrio Poliorcete,* nella quale evidentissimi sono i segni di culto solare: *Chlamydes ejus fuscum quemdam habebant coloris nitorem: et, ut verbo dicam, coeli polus eis intextus erat, cum aureis stellis, et duodecim signis.* Pure Plutarco ne fece la descrizione. Ulisse avea il suo *mantello* fino di *porpora* su gli omeri con doppia fibbia d'oro, avente in esso ricamata pure in oro l'immagine d'un cane che persegue un cervo, mentre al di sotto avea tunica splendente come il Sole (*Cantù* Ep. II. p. 557 not. 1.). Apulejo parla della clamide degli iniziati ai misteri d'Iside (50). Ma la clamide che non lascerà alcuno immamaravigliato, si è quella, che Apollonio Rodio ci ha lasciata dipinta a vivissimi colori, la cui descrizione riporto con la versione di Coriolano di Bagnolo con alcune sue osservazioni (51).

(50) Apulejo, (*Metam.* lib. XI.) parlando degli iniziati ai misteri d'Iside, che secondo S. Croix (Mysteres du Pagan. *tom.* 2. 2. edit. Sacy p. 134 e 135) sono gli istessi de' Mitriaci, dice delle *Clamidi* che indossavano innestate e decorate di figure. *Per intextam extremitatem (chlamydis) et in ipsa eius planitie, stellae dispersae coruscabant, earumque media semestris Luna flammeos spirabat ignes.*

(51) *Parnasso Stran. Venez.* pag. 121 V. 5.°

Porporeggiante clamide affibbiossi
Sull' omero il guerriero , opra leggiadra
Dell' Itonia Minerva , e santo dono
Delle diva , dal dì che prima uniti
Commise i travi della nave Argolide,
E gl' insegnava a misurarne i seggi.
E ben piuttosto nel nascente sole
Ch' entro quel manto affiseresti il guardo.
D' un vivo rosso è il mezzo e tutto intorno
Porporeggian le falde , ed han ciascuna
Effigiate molte e belle istorie.
V' erano primi i Ciclopi ad immortale
Fatira intenti, pel Saturnio sire
Ultimavano un telo, ad arder pronto
E d' un sol raggio manco ; e a questa sopra
Stavan , foggiandol con ferrate masse
Mentr' ei ferve d' ardente fiamma in mezzo.
Dell' Asopide Antiope eran due figli
Anfione e Zeto , e stava a lor dappresso
Che fondata l' avean la non ancora
Turrita Tebe. Zeto in sulle spalle
Recava un monte d' innalzata cima
E sen vedea il disagio. Anfion seguiva ,
Dell' aurea Cetra arguto suon traendo ,
E dietro gli tenea di doppia mole
Un' altra rupe a volontario moto.
Pinta pur v' era dalla folta chioma
La Dea Ciprigna , che il veloce scudo
Sorreggeva di Marte. Avea sfibbiato
Dall' omero sinistro a mezzo il braccio
Il lin sottile , e ne appariva il seno ;
Mentre l' opposta parte era rifranta
Simile al vero dal ferrato scudo.
Erboso un pasco si scorgea di lauri ;
E per essi pugnar d' Elettrione

La generosa prole, e i Teleboi.
Quelli colpi alternar, questi vogliosi
Di rapine apparian, come ladroni
Di Tafo giunti, e il rugiadoso prato
Rigava il sangue, che de' molti all' urto
Quelli scarsi pastor soggiacquer vinti.
Anco due carri v' apparian venuti
Alla gara del corso, è retto il primo
E ne squassa le briglie il forte Pelope:
Era con esso Ippodamia qual destra
Pugnatrice dal cocchio. Incita al corso
Dietro a costoro i suoi cavai Mirtilo.
Ha compagno Enomao che vi sostiene
L' asta protesa, ed a ferir con essa
Il tergo Pelopeo s'adopra indarno
Chè, infranti a un tratto alla volubil ruota
Dell' asse i raggi, si distende al suolo.
Febo ritratto pure è che saetta,
Basso fanciullo ancor l'immenso Tizio
Che audacemente trascinar Latona
Osò pel velo. A Giove questi Elare
Ben partoriva, ma il nutrì la Terra
E a nuova vita sel cacciò di grembo.
Ultimo alfin si scorge il Frisio Minio
Che ode il monton, che di parlargli in atto
A lui si piega. E ben ti fora l'alma
Al mirarlo ingannato, e rattenuto
L' uscente verbo, ti udiresti in core
Alzar la speme d' un arguto detto,
Ed il lungo sperar cadrebbe vano.
Tal era il don della Tritonia Palla
Che vestissi Giasone.

Il dotto Baccio dal Borgo nelle sue annotazioni alla bella descrizione dell' autore delle Argonautiche, os-

serva giustamente a proposito de' sette quadri che Apollonio ha presentati pienissimi di soggetti e di figure, che il Poeta sia stato meno prolisso di Omero nella descrizione dello scudo d'Achille nell'Iliade, e nell'Odissea per la *Clamide* di Ulisse.

Ma per compiere il mio parlare intorno ai simboli della clamide, mi è d'uopo richiamare eziandio la interpretazione di Monsignor Bianchini del medaglione insigne di Commodo (52), che ci offre anche fra i Romani esempio di miti solari. Il rovescio dello stesso rappresenta una quadriga, guidata da Commodo nudo e adornato di corona radiata, che tiene il *flagello* nella destra mano, e le briglie nella sinistra, con un *drappo* intorno al braccio in atto di formargli gentile svolazzo circa gli omeri e il collo, quale in somma si dipinge il sole. La quadriga sta per ascendere sopra una rupe scoscesa in atto di correre con la facella accesa. Sotto la rupe sta coricata una donna che tiene il corno d'abbondanza nella sinistra, e dimostra la terra madre, o sia Cerere dispensatrice di biade. Finalmente sopra la figura del sole vedesi la fascia del zodiaco ornata di segni celesti. Che il medaglione, dice il Bianchini, da da cui ho tolta la esposta descrizione, rappresenti Commodo istesso in abito di Sole, e in atto di guidare le quadrighe Circensi, vedesi chiaramente dal volto di lui e dalla figura del cocchio. Or qual miglior monumento di questo, per metterlo dappresso a quello d'Alessan-

(52) Storia Universale provata con monum. e simb. p. 344, Decad. III. Immag. XXVI.

dro, il quale differisce solo pel cocchio, ma è pure quasi del tutto nudo, con *frusta* o flagello, e con altri attributi, che non danno nessuna equivocità co' simboli solari (53)? Se vi ha alcuna differenza nella *Clamide*; se quella di Commodo è meno grande di quella di Alessandro, fa d'uopo trovarne la ragione e nello stile Romano e in quello dell'epoca Alessandrina, e nella specialità della clamide Macedonica. Nella nota sottoposta ho riportato un monumento, in cui il Sole ha clamide simigliante a quella del nostro bassorilievo (54).

E per ultimo, ove lascerò la clamide che vedevasi distesa nel carro funereo di Alessandro istesso, giusta Diodoro Siculo (55)? *Supra hoc aureum*, egli dice, *circumiecta erat chlamys punicea perquam decora et auro variegata, juxta quam arma defuncti posuerunt eo consilio, ut speciem illam totam rebus ab eo gestis accomodarent.* La brillante descrizione di Diodoro esclude ogni necessità di ricordare la magnificenza di simil carro con nostre parole, potendo il leggitore ricordar quelle dello Storico. Il quale carro (56) e per la forma e per

(53) In Visconti, *Museo* P. Clementino IV. p. 157 Tav. XVIII. il sole è effigiato con clamide similissima a quella di Alessandro, e tutto nudo con flagello, e spingendo i cavalli, giusta l'espressione di Orfeo *Inno* al sole v. 19.

(54) Nel bassorilievo ritraente l'incontro di Alessandro e Diogene prodotto da Winckelmann, *Hist. de l' Art.* II. p. 303, l'Eroe vi si vede con la clamide. Noi abbiam cennato come in quel famoso incontro Diogene avesse dichiarato Alessandro il *Dio Supero*, il *Dioniso*, o il *Sole*.

(55) Lib. XVIII. C. XXXVI. p. 231, Didot.

(56) Vedi St. Croix Exam.

li simboli e adornamenti che ivi alludono pure al culto solare, quali i Leoni ed altri segni di natura astrifera; trovano massima analogia con la *pira* già da Alessandro fatta innalzare al suo Efestione. E la *pira*, come toccherò, non era che un simbolo solare. Sicchè non troveremo per questo solo fatto della *Clamide* vestita da Alessandro, oltre il cavallo, ed altri segni, a non dover rigettare l' idea di mito solare nel nostro bassorilievo senza altro corredo di documenti.

Passando poi alla *causia*, questa, di cui nella prima parte ho discorso la costumanza e l'uso, è un attributo che può convenire puranche alle solari divinità. La sua qualificazione di ἡλιοσερής come l'abbiam visto in Sofocle, ce ne dà ragione. Ma il Suida già da me citato (1.ª *Part.* p. 9.), si avvisa che la *Causia* valesse *Aestus*. La qual voce, se è pur vero che valga a farci intendere, esser diretta quella specie di cappello a difendere dal sole, ci trasporta eziandio a più elevate considerazioni, riconducendoci alle idee di *fuoco*, di *calore* e di *sole*, di cui vediamo nell' ἡλιοσερής una radice. Or dunque la Causia ci richiama a simbolo solare, ed è segno di tale divinità; ed a Mercurio, ai Dioscuri, a Giasone potè convenire anche per tal rapporto; nè per altro potè in certo modo esser data la *Causia* ad Apollo, quando fu costretto a vagar pastoreggiando in Arcadia le gregge di Admeto, se non pel rapporto Eliaco attaccato al Nume Deliaco; il quale nel suo dimorare in quella contrada, nell' ingentilirla, e recarvi miti costumi, vi recò il culto Eliaco; e se rammentiamo che Apollo era massima divinità Pelasga e solare,

ben a proposito i mitografi gli accordarono la *Causia*.

Che se vogliamo aggirarci ne' termini generici di *Pileo*, *copritura della testa*, puossi la *Causia*, che era del costume patriarcale degli Arcadi, presso i quali avea nome di *galero* omonimo della prima, e de' Macedoni, riannodare all' idea di *potenza*, di *altezza*, di *Sovranità*, ed al *Sole* stesso; come risveglia la voce *Cappello* ed ogni altra simile acconciatura, e covertura della testa. Imperocchè se egli è vero quel che narra Erodoto (II. 152, e 162), che i Re d' Egitto portavano una specie di Cappello (Κυνέην) in segno di Sovranità, come i Persiani aveano la *Tiara*; ed altra specie di ornamenti di testa più o meno variati e ricchi i Sovrani degli altri popoli facenti le veci di Corona e di diadema, onde han detto i Greci *τὸ βασίλειον* (*στέμμα*) *ἡ βασίλεια* (*περικεφαλαια*); se egli è vero che lo *Pschent* fu portato come ornamento regale da Tolomeo nel suo ingresso in Memfi, la qual voce riscontrasi nella celebre iscrizione di Rosetta, e significante *Corona*, specie di copritura particolare secondo Champollion, la quale nel *Pantheon* dello stesso si vede coprire *Vulcano*; e per l' autorità del medesimo al n. 113, lo *Pschent* si rapporta al nome *Nmms*, o *Namms*, che secondo un manoscritto ieratico del museo di Torino, il quale racchiudeva le *litanie del sole*, significava *acconciatura reale*, i più vicendevoli rapporti saranno additati di *potenza*, d'*altezza*, di *sovranità*, di *luce*, e *Sole*. E secondo lo stesso testo greco della iscrizione di Rosetta, la *copritura superiore*, rispondendo alla voce *ανω Χωρα*, *regione superiore*; quindi il *cappello*,

la *causia* annunziano il Cielo , ove gli astri armonizzando i loro movimenti, han per supremo reggitore dell' ordine astrifero il sole, ed il cappello in generale figura la *volta celeste*. Basta poi guardare i molti monumenti di divinità, che hanno in testa il *modio*, il *calato*, le *corone*, quali in Cerere, Cibele, Rea, in Serapide, come per questo ho parlato già addietro , per essere convinto, che la testa nell' espressione artistica dovea essere ornata a seconda del vario grado di potenza , onde essere la covertura modo distintivo degli Eroi, e de' Divini. Ma andremmo molto per le lunghe , laddove volessi tutte rammentare le allusioni del cappello. E ben ci conforta il Müeller dicendo; che nell' antichità i cappelli non facevano parte del costume ordinario del cittadino, non dovendo obliare, che il *berretto semiovale* simbolicamente impiegato in Samotracia, possa contribuire ad una interpretazione delle figure eroiche (57). Or Cadmo è figurato colla κυνῆ βοιωτία su i Vasi antichi (Millingen un. Mon. I. 27., *Assemblea degli Eroi* pl. 18.); Giasone riconoscesi dalla Clamide , e dalla *Causia* (58). E riattaccando l'idea del Müller sul *cappello semiovale* , che può avere una certa analogia con la *causia* e quindi col cappello di Alessandro, ed impiegato simbolicamente in Samotracia, e ravvicinandolo a quello di tal forma dei Dioscuri , come *Cabiri*, a quello di Ulisse , di Enea , si avrà tutto il fondamento da credere essere stata la *causia* anch' essa tra

(57) Man. d'Arch. 342 Cfr. Winckelmann V. p. 40.
(58) Philostr. Her. II., 2.

simboli di divinità solare. Ed il *globetto* che vedesi nella Causia d' Alessandro non potrebbe figurare l' *uovo* di Leda, il simbolo Cosmogonico, che nel sistema astrifero figurerebbe il Sole, fra gli orientali creduto *creatore* ed *ordinator delle cose?* La sottoposta nota potrà servir di chiarimento (59). Imperocchè i misteri Ca-

(59) Il Pileo o Cappello rapresentava l' *emisfera* secondo la dottrina degli Orfici; poichè essi figuravano il mondo un uovo (*Lucian Dial. Dear.*); e gli antichi, e specialmente i poeti comparavano la forma de' *pilei all' uovo;* ed ognuno sa che i Dioscuri, i quali aveano il *pilea semiovale*, figurassero l' *Universa* diviso in due emisferi, il *superiore ed inferiore*, e da ciò detti *Dioscuri;* ed ognuno sa pure che l' imperio del mare e delle acque ai medesimi appartenesse; ed ai quali era inerente la *potenza ignea* secondo riferisce Creuzer (*Dianys.* p. 165 e segu.), chi seguendo l' autorità di Euripide (*Electra.* 991.), li chiama *conservatori*, e *benefattori*. Epperò che ai medesimi Tindaridi furono assegnati i pilei semiovali designanti l' uovo dimezzato, figura de' due emisferi, per lo che deridendo questa dottrina il Poeta *Alesside* presso *Atenea* (lib. II. p. 230. *Schweighaeuser*) co' seguenti versi

. . . . « Sed est adposita
« Magnifica, redolens ipse horas, patina
« Poli universi dimidiatus globus
» Nam inibi inerat quidquid in coelo pulcrum :
« Pisces, hoedi, quos intercusabat Scorpius
« Dimidiata ova stellas referebant »

ne fa conoscere come l' uovo dimezzato simboleggiato dal pileo semiovale dei Dioscuri si attenesse al sistema astrifero. Da questo era adunque ben facile trarre la derivanza del *pileo*, e così di tutte le sue varietà, da πόλος, πῖλις, onde *ορνίζαν πόλος* in Aristofane (*Aves.* v. 175 presso il dotto *Creuzer* p. 169) cioè l' ἐραγός; Se non voglia rimontarsi con lo stesso Scrittore all'altra dottrina degli Orfici dell' *uovo primogenio*, *l' uova protagana.*

birici non ricordano quel che abbiam detto molte volte, il *fuoco?* Non ci ricordano l'Egitto, e più rimotamente l'Assiria? I *petasi* Egizii e Persi non erano presso che della stessa natura? Dario non fu coverto di causia? Una pasta antica nella collezione di *Stosch* presenta l'elezione di questo Monarca per mezzo del nitrire del cavallo all'Imperio Persiano; e questo Principe associato da cinque figure di personaggi, era coperto non

Le quali dottrine sono riferibili, a parere del medesimo, agli Egizii circa il loro Chneph, nella cui descrizione sono a notarsi queste cose che riferisce Eusebio (*Praeparat. Evan.*) ἐπὶ δὲ τῆς κεφαλῆς πτερον βασίλειον περικείμενον. Di leggeri vedrassi da ciò l'origine del *pileo*, che fu appresso mutato, e il cambiamento avvenne a poco a poco, cosicchè da principio fu come uovo dimezzato, ed usurpato da *Chneph*, *Vulcano*, e dai *Dioscuri*; della natura ignea e Solare de' quali abbiamo abbastanza fatto menzione; e poscia ridotti a cappelli più o meno svariati, a seconda de' popoli e de' costumi e degli usi, ma sempre ricordando le idee di *beneficenza*, di *creazione*, di cose *celesti*, del *cielo* specialmente, e degli *astri* che vi girano, epperò potrebbero così spiegarsi gli astri da cui sono sormontati i Berretti dei Dioscuri. Quì sopra ho detto del *globolo* che vedesi nella Causia di Alessandro. Forse questo non era unico nella stessa, non vedendosi posto nel suo mezzo; ciò potrà figurare il segno solare a simiglianza de' due astri de' figliuoli Tindaridi, ed esser figura così dell'Imperio *Orientale* ed *Occidentale*, come il *celeste* e *terrestre* in quello de' Dioscuri; e siccome il Sole è il massimo Astro dell'Etereo Impero, il *fuoco*, ed è la forza della natura e apparente, e latente, così Alessandro nato a simboleggiarlo per esercitar la sua benefica influenza su la terra qual nuovo Osiride e Serapide, cui non meno conveniva quanto abbiam detto per li Dioscuri, nel rapporto di *fuoco*, e di natura ignea e solare, avrà avuto come i figli di Leda i due globi indicanti il Sole, il gemino Sole, *Elisio*, ed *Infero*.

già dall' elmo, ma da un cappello schiacciato simile a quello de' Macedoni. Or l' avvenimento al Trono di lui al primo nitrire del cavallo al nascer del sole, pel culto solare regnante in quell'Imperio, riannodasi a' simboli solari di cui circondasi il sudetto Dario. Quanta simiglianza di principii di regno nel medesimo e in Alessandro! Se ci volgiamo ai miti Argivi, troveremo Perseo col Frigio cappello; negli Etolii Meleagro con causia pendente su la nuca, in quello di Iolco troveremo la nota Medea, e nel Tebano Cadmo fornito di causia. Or tutti questi Divini, o Eroi non sono tutti o presso che tutti pertinenti ai miti solari?

Nella 1.ª parte ho citata la medaglia di oro di Demetrio Poliorcete a cavallo con *causia;* se ricordisi che il medesimo tra i più affettati imitatori del grande Macedone ne usurpò gli attributi, e fin la divinità, e la solar qualità specialmente, non riuscirà inutile il confronto.

Quello che stabilisce ognor più che la *causia* fosse un segno solare, è il sapere, che la stessa, che abbiamo veduto nel senso generico una specie di Cappello, il quale avendo dimostrato additare a' simboli solari, la causia in testa di Alessandro n'è indizio sicuro. Se leggasi pure l' articolo di Zannotti alla v. *Cappello* (60), troverassi che questo fu dato per distintivo ad *Apollo-Sole*. E la causia Macedone che ne avea tutta la simiglianza, del pari che quella di Mercurio, la quale per li segni astriferi, di cui qui sotto ragioneremo, è analoga ai glol etti indicati, rendesi

(60) *Dizionario Pittor. d' ogni antich.*

simile a quella portata da Alessandrio, ed è altro argomento per esser definito, quale appare nel marmo, come divinità *solare* e *conservatrice*. Per giunta a quanto ho detto di sopra sul *globetto*, che vedesi nella Causia d'Alessandro, il *Solerio* (*de Pileo* p. 190) parlando di un Carme di Sidonio, che dice la *Tiara persica lunata*, opina: *facile exponi posset de tiara, in quo efficta seu, aut appicta esset imago Lunae, quam Persarum fuisse symbolum dixit Curtius lib. IV, et fuisse omen augendi subinde imperii censet Paschal. 9. de Coron. 18.* Quindi allo stesso modo avrà potuto essere aggiunto il globetto nella causia di Alessandro. Se rammentisi pure che alcuni monumenti ci mostrano il petaso di Mercurio (*Montfauc.* tom. I. tav. 75) con mezza Luna, non ci parrà improbabile che un segno solare indichi il globo della causia d'Alessandro.

Infine la *causia* in testa al nostro grande Alessandro è simbolo di *nobiltà*, e di *liberazione* della Grecia, al che ben risponde quel che abbiamo dagli storici essere stato acclamato generalissimo contro i Persiani; dal quale giogo ed incursioni valse solo egli a contenere le continue conquiste che aveano annullata la potenza Greca, già troppo annullata pur da' partiti. Ed anche sotto questo ultimo rapporto vediamo la *causia* portata dai Dioscuri nel soccorso da lor dato al famoso mitico personaggio appellato *Talo*, il *Moloch* degli Orientali (*Avellino interpretazione del mito di Talo*), l'istesso che il sole, del quale sono quasi sempre compagni questi Divi, e i cui berretti in segno di astrifera origine sono sormontati in quasi tutt' i monumenti, e spe-

cialmente nelle medaglie, da una stella, donde la nota espressione, *lucida sidera*.

Il largo petto poi che qualifica il personaggio del nostro bassorilievo, onde l'abbiamo assimilato al quadrato petto dell'altro monumento esaminato dall'Iannelli nella Coppa preziosa Borbonica, ci riporta al largo petto di Nettuno, e derivatamente a Giove, cui volea Alessandro appartenere; e più ancora alle quadrate forme di Ercole. Pel primo è troppo noto il luogo di Omero:

Ille Caput magni similis, oculosque Tonanti;
Neptuno pectusque, truci zonamque Gradivo.

Ripetere quel che abbiam notato di Ercole, simbolo della forza del Sole, sarebbe una inutile cosa; e chi non sa l'atletiche sue forme antonomastiche? E dal largo petto e muscoloso vien la forza, emblema degli Eroi e de' Divini. Gli antichi nel petto facevano risedere non solo il valore, ma più che tutto la sapienza, onde Ajace chiamato è da Ovidio senza petto. Ercole adunque è il tipo cui dobbiam ricorrere per trovar ragione della larghezza del petto del nostro marmo. A lui dobbiamo accordarlo più che ad ogni altro, che nel suo combattimento con Gerione, al quale Euripide nell'Ercole furioso dà l'epiteto di *trisomatos*, o a tre corpi, a tre teste, del pari che Apollodoro (II.) e che secondo Lucrezio (lib. V.), avea tre petti,

. . . . Geryonai
Quidve tripeclora tergemini vis?

la forza Erculea dovendo spiegarsi nel massimo grado, per combattere il mostro terribile della favola, dovea la

favola contrapporre nel petto Erculeo il simbolo di quella necessaria ad abbattere l'orrendo mostro. Nel *torso* di *Belvedere* difatti, che ha richiamata tanta attenzione degli antiquari, vedesi il nobile petto ed elevato, come dice Winkelmann (*St. delle arti lib.* X. §. 14) che ritrae l'idea di colui che soffocò fra le sue braccia il Gigante Gerione. E non è desso questo mito riattaccato a quello de' bovi del Sole pascenti in Sicilia in cui ricompare Gerione, un allusione solare?

Ma nel petto essendo la forza e il valore fisico, e morale; nel petto l'*amore*, il *fuoco* delle passioni (61), la *fiamma* de' *desideri* o del *bene* o del *male*, così nel petto di Prometeo di Eschilo, vediamo la fiamma del fulmine di Giove piombare saettando, direi quest'uomo divino, cui per incatenare sulla rupe, si raccolsero la *Potenza*, la *Forza*, e *Vulcano*. Va pure in rinomanza il chiodo adamantino messogli nel petto, con cui fu affiso alla rupe. Nel petto divampano le fiamme Ciclopiche; epperò che vediamo le *loriche*, e le *corazze* degli antichi decorate di *soli*, di *sfingi*, e queste ormai troppo risapute per simboli solari. Nè sarà discaro al leggitore che io ricordi la celebre testa di Medusa altro simbolo solare, che fu tanto a cuore e simpatica all' Eroe Macedone, e che secondo il nostro sistema ben spiegherebbe la voluta da Alessandro so-

(61) Eraclide Pontico nelle allegorie Omeriche p. 433. *Amstel.* 1688 dice « Nam quod iracundia seu animositas circa cor sita sit.
» Ulysses aperte ostendit, cum procis iratus cor pulsat, ceu domi-
» cilium quoddam. in quo improbitatis odium habitaret, e riporta
» Omero; *Et pectus quatiens* etc. »

lare divinità, e l'emulazione di Perseo, la quale testa portavasi dal Macedone nella sua corazza; come si ha dagli storici; e che noi abbiam rivista in molti suoi monumenti. Della stessa era decorato il suo petto nella figura del gran Musaico di Pompei illustrato dottamente ed invincibilmente dal chiar. Cr. Quaranta. E pure a idea astrifera riferì il dottissimo Abate Marini i fregi che decoravano la corazza della Statua rinvenuta in Ercolano (*Ercolanesi Bronzi*) e da lui creduta di Caligola giovane, fra i quali eravi rappresentato Apollo che scalda la terra tra il segno del Toro e quello dell'Ariete. Quindi nel petto spessissimo veggiamo le allusioni delle divinità, e la ricordanza dei miti che le distinguono, nè vuolsi altramente spiegare, la natura marina di Nettuno dal vederlo nel vaso del mito di Talo contrassegnato nel petto dalle onde marine (*Avellino Illustraz. del mito di Talo*).

Or venendo ad altri rapporti solari tra Ercole ed Alessandro, vedo sempre due enti che soccorrono all'umanità. E se nelle 12 fatiche di Ercole non si hanno che idee astronomiche e solari, e nel *ciclo mitico-morale* un *personaggio benefico*; nell'uno e nell'altro modo di vedere, non è difficile riscontrare l'omogeneità col nostro Alessandro; e siano pur segni e simboli solari queste 12 fatiche Erculee, noi abbiam visto la benefica influenza del sole esercitata su l'universa natura ch'è la linea a seguirsi pel lato morale. Sotto questo rapporto Creuzer (*Dionys.* p. 141.) ci dice: *Praecipue tamen Somum sive Herculem pro sole vernali habebant* (Aegyptii), *indeque Graecorum non-*

nulli eidem Heben juventutis deam adjunctam credebant. Iam cum Harpocrates solem in solstitio hiberno renovatum significaret, mirum non erat hos deos saepius inter se vel confundi, vel certe ita conjungi, ut paene pro iisdem essent. . . . . Ac sicut Harpocrates inter salutares deos simul cum Iside habitus est apud Aegyptios, ita ipsorum quoque Hercules secundae valetudinis largitor.

Chi più di Alessandro, come sonmi studiato tracciare nel parallelo, soccorse all'umanità, sulle tracce di Perseo e di Ercole e di altri Eroi? La storia che registra i fatti e tristi e gloriosi degli uomini, ci ha fatto pervenire quel tratto singolarissimo di Dario sventurato verso Alessandro, in cui rifulge la magnanimità nella sventura dell'uno, e la grandezza e la virtù volanti d'un piè colla vittoria dell'altro (62).

Ma non puossi lasciar andare questo parallelismo senz'ammirare l'arte dello scultore del nostro bassorilievo, che ha dato al giovine cavaliere largo petto, ricordando l'Erculea derivanza di Alessandro. E se l'antichità questa caratteristica avea assegnata ad Ercole il quale in tutt'i monumenti, siano dell'Ercole Assiro, del

(62) « Dii Patrii et regnorum praesides primum mihi concedite ut fortunam Persarum in gradum restitutam, quo eam » accepi splendore relinquam, quo Alexandro gratiam referam eo» rum quae in meo adverso casu carissimis meis praestitit pi» gnoribus. Quod si fato hoc adest tempus deorum invidiae et » rerum vicissitudini praefinitum ut finem capiat regnum Per» sarum, ne quis mortalium alius in Cyri solio sedeat quam Ale» xander. » *Plutarch. Vit. Alex.*

Fenicio, dell'Egizio, del Greco, dell' Etrusco, vedevasi sempre lottante, quale con *Leoni*, con *Tori*, con *Cinghiali*, con *mostri*, con *Cavalli*, e sempre quale chiamollo giudiziosamente Macrobio, *Virtus Dei regentis;* posso io rammentare per Alessandro delle medaglie, che lo mostrano pure combattente, come a suo luogo esaminerò, e pugnante con *cavallo inalberato*, e con *Leone*; che rientra nel principio dualistico sì comune, specialmente in Oriente. Del secondo fatto l'Eckel cita Curzio (lib. VIII. C. I), e Plutarco (*Vit. Alex* c. 40) che narra della stupenda scultura eseguita da Lisippo, mandata a Delfo (63).

Altri argomenti sorgono ancora per dichiarare Alessandro nel modo com'è stato effigiato, un mitico e solare personaggio, dal vederlo con capelli corti, con grosso collo, e con imberbe viso. Ora, oltre che i suoi capelli per esser biondi, come si è scritto da tutti gli storici, sol per questo colore risvegliano l'analogia di quelli del nume Eliaco, perchè aurei son sempre quelli dati al sole effigiato in giovanili e stupende sembianze; anche l'altra caratteristica di esser corti, risveglia l' idea degli Eroi, e specialmente di Ercole, il quale nelle massime sue imprese ci è dipinto e sculto con ricci e corti capelli, e noi abbiam visto come alla cerchia di Eroi solari si appartenesse Ercole; così questi rappresentato lo si vede in tanti monumenti, e per ultimo in un vaso Ruvese conservato nel R. Mnseo Borbonico (64). Con simiglianti

(63) Vedi Eckel D. N. V. T. II. *Vindobonae.*
(64) *Bullett. Arch. Nap. Anno* VI. p. 92.

capelli corti e ricci veggiamo quasi sempre i Dioscuri, Achille, che non è mancato chi l'ha riposto nella schiera degli Eroi solari (65), e così altri non pochi. Dell'imberbe viso non dirò molte cose, perchè trovandosi il Macedone della freschissima età già da noi veduta, nel domare il Bucefalo; è per sè stesso esplicativo di una bellezza sì grande d'Alessandro e sì nota, da aver potuto abbagliare quanti han preso per Alessandro la statua in Roma, poscia da Visconti revindicata al Sole. E tanto di belle forme si fu egli, che secondo lo Pseudo-Callistene, Filippo era stato in forse se ritenerlo, o abbandonarlo, confessando non esser suo, ma germe divino, dipingendolo il mitico storico; *Vultu formaque omni alienus a Philippo; ne matri quidem ad similitudinem congruus; ei quoque cujus semine creabatur, facie diversus: sed suo modo et filii pulcerrimus: subcrispa paululum et flavente caesarie etc.* (66).

Dilungarci a dimostrare adunque, che l'imberbe e bellissimo volto, i biondi capelli, ed anche corti vanno convenienti al sole ed agli Eroi solari, sarebbe un voler provare quel che di argomenti non ha d'uopo. E basta leggere l'inno Omerico per convincersene.

» *Solemque indefessum similem immortalibus,*
» *Qui lucet mortalibus et immortalibus Diis,*
» *Equis vectus : horrendum autem hic inspicit oculis,*
» *Aurea e galea : clari autem radii ab ipso*
» *Splendore relucent, ad tempora autem genae*
» *Nitidae a capite gratiose obtinent os*

(65) *Zannotti Dizionario d'ogni antichità et.* alla v. Achille.
(66) Lib. I. Cap. XIII. Didot.

» *Lucidum : pulchra autem corpus fulget vestis*
» *Tenuiter contexta flatu ventorum : sub autem masculi equi*
» *Hic ille sistens aureum currum et equos*
» *Vesperi mittit per Coelum in Oceanum ,*
» *Salve rex , benigne autem vitam suavem praebe* (67).

Ma il collo grande , come è dipinto Alessandro specchiatamente in quasi tutti gli storici , e ne' monumenti i più indubitati, essendo stato segno di *forza*, di *potenza*, e ben anologo agli Eroi di tal natura , non mi richiama al bisogno di molte parole ; del pari che la nudità , essendo il *Sole amore* , *luce* , *bellezza* , e questi morali attributi non voglion veli, e l'arte Greca fu persuasa che il bello non va nascosto, perlocchè Plinio scrisse *Graeca res est nihil velare*. Al che riscontro nell' Omerico Inno ad Apollo.

Caeterum postquam, Phoebe , comedisti immortalem cibum ,
Non te utique amplius retinuerunt aureae fasciae palpitantem.

E veramente se il sole è l' amore , è la luce manifestata , l'Osiride benefico, il Dioniso ; la bellezza , l'amore non han velo , perchè puri ; e il fonte da cui partono i raggi per far bella la natura , non può esser velato , ma nudo debbe presentarsi. Nè pure farò discorso della tinta della sua carne, che i biografi sonosi affaticati ad esprimerci distintamente come *rossa* e specialmente nel petto , perocchè il rosso sappiamo essere stato quasi sempre aggiudicato ai Divini, ed io vorrei ritenerlo come il più acconcio e dichiarativo nell'intelligenza solare, cui quel colore tanto si addice , e gl'in-

(67) Homer. Ernesti. V. p 126.

finiti modi poetici per pingerci l' aurora , il roseo suo colore che imporpora l' aere , e la terra , sono nella bocca di quanti hanno gustate le prime idee, e le prime aure dell' armonia e del ritmo del poetico linguaggio. Richiamo quel che ho detto al testo e in nota a p. 7. Ben più ci fermeremo adunque sugli altri simboli, che per avventura potriano sembrare al primo guardarli equivoci e non analoghi al mito solare.

Fra essi il *flagello* pareva una contradizione, come si è cennato, la narrazione de' Biografi intorno al modo tenuto da Alessandro in domare il Bucefalo, essendosi espressi con le parole *sine verberibus,* mentre trovasi nella destra di lui il *flagello* , ma riscontransi monumenti simiglianti nell' antichità anche remota , ove Divinità solari , ed astrifere , ed Eroi a cavallo o altrimenti hanno tale strumento ; e che questo avesse in sè medesimo la solare significanza , son lieto in vedere il nostro bassorilievo stia in perfetta relazione anche pel *flagello* , con personaggi *mitico-solari*.

Intorno al medesimo, come simbolico segno del Sole, può trarsene pruova da Plutarco (de *Isid.* et *Osir.*) dal Creuzer , e Guigniaut, da Zannotti (*op. cit. alle v. flagello* , *Phta* , *Phré* ; *passim* in Raoul-Rochette Op. cit. *su di Ercole*). Io cercherò al meglio possibile nelle mie riflessioni venir indagando il vero senso di questo segno , del quale è armato il giovane Alessandro nel bassorilievo.

Già il Iannelli avea scritto (68), che il *flagello* del

(68) *Tentamen Hermen. in Hierograph. Crypt. part.* 4. *Lemmata Hierograph. in Abrax Sect. I. Cap. I. p.* 200.

soldato Gallocefalo convenga al Sole per le immagini *andromorfe* dello stesso in moltiplici monumenti, del pari che alla *Luna*, o meglio, com'egli dice, al *Dio Luno*, da non confondersi con quella, essendo questo *Dio massimo*, il *Sole mestruo* (*Strab.* XII. p. 557). Ora è noto, egli dice, che il *flagello* o *scutica*, le quali voci sono indistintamente adoperate dal detto scrittore, e convenienti colle μαστιγες di Polluce (69) dal Kuhnio voltato nella voce *flagellum*, e col μαστιξ di Proclo nell'inno al sole presso il Fabricio (v. 25, e 26 *Biblioth. Graeca*, Tom. VIII. p. 510), tradotto *Flagra*, sinomimo di *flagellum* (70) indichi l'espressione de' mali o delle cose avverse, onde fu dato ad *Iside*, *Oro* e al *Sole*, per lo che il mentovato Proclo scrisse ;

» *Te vero metuunt, tua si quid flagra minentur*
» *Invisi nobis Genii, semperque feroces,*
» *Qui miseris moliri animis mala millia norunt*,

Così accordato ad *Osiride* designa l'agricoltura de'campi, l'abbondanza (71) la fertilità che vien dal sole. Ma oltre questi esempî di benefici, di cui è simbolo il flagello, da alcuni versi di Orazio (lib. III. Od. XXV.)

(69) *Onomastico* lib. I. Cap. XI. pag. 116 *adnot. Kuhnii* etc.

(70) Servio disse, *ad Aeneid.* I. *flagrare* venir da *flando*, *flagrare a frangendo*. Ma *flagra* vien da φλεγω intromessa *r.* da *flagro* flagrum, per cui Catullo *Carm.* XXV. *Iusta turpiter tibi flagella conscribunt.* a flagrum *quoque flagellum summa palmitis pars, quam a venti flatu ita dictam falso putavit Varro* lib. I. de R. R, c. XXXI. Vossio Etimol adnot. Mazocchii alla v. *Flagra.*

(71) *Plutarch. de Isid. et Osiri.*

il flagello nelle mani d'Iside esprime correzione, e punizione di male dicendo:

» *O quae beatam diva tenes Cyprum et*
» *Memphim carentem Sithonia nive,*
» *Regina, sublimi flagello*
» *Tange Chloen, semel arrogantem.*

E se rileggiamo il Goulianoff (op. cit. part. II. p. 258, e segu.), troveremo, che il *flagello* valesse *statuere*, *constituere*, cioè *stabilità*, *conservazione* e *coordinazione*, e che fosse stato uno de' segni per comporre misticamente il nome del *Dio Ftà*; e secondo Champollion nel suo *Panthéon*, *Phtah* è l'*organizzatore*, del mondo materiale, e dello stato sociale; e per l'autorità delle stesso (Pl. 8. *Nos.* 4, 5, 6.), il *flagello divino è quello che Phtah tiene per stimolare la luna, che invia nel mondo terrestre i germi di tutti gli esseri viventi*. Quale debb'essere inteso *Ftà*, non è d'uopo che io lo dica esser stato il *Dio* del *fuoco*, richiamando l'esposto intorno ad esso nel Parallelo; e quindi il Sole, cui era identificato, nel quale l'eccellenza della qualità benefica. E per tal ragione mi vedo riportato alla religione de' Persi, e al loro *Mitra*, o il *Sole*, *sol invictus*, onde la nota iscrizione; e trovo opportuno dichiarare, che il *flagello* in personaggi con altri segni mitici, e solari, è segno di *beneficii*, di *distruzione* di *mali*. Al che potrebbe riavviciuarsi la *clava* di Ercole, e quella pur di *Mitra*, simbolo, come dice il Guigniaut, (*Notes du liv.* II. *de la symbol.* p. 736) dell'intelligenza demiurgica, la

quale è in *Ftà* Egizio, nell' *Efesto* (il *Vulcano* de'Greci ; e nel *Mitra*, la *parola celeste*, ch'è il *fuoco*; sicchè Mitra come Ercole, è il guerriero, il Re, che feconda la natura, e combatte i flagelli che la minacciano; facendo regnare l'armonia divina. Donde da questi dati possiamo dedurre essere assai esplicativa la significanza simbolica del *flagello* in mano di Alessandro qual vedesi nel bassorilievo, ove l' Eroe Macedone a simiglianza di Ercole, del Sole, di Ftà e di Mitra, rappresenta il principio della *beneficenza* e *del bene*, e della *distruzione* del *male* col suo *flagello*. Ma non mi resto con questi soli riscontri, e mi permetto altre investigazioni.

Un bello esempio abbiamo del flagello come simbolo solare nella descrizione e dotta illustrazione del bassorilievo nella Cappella del Crocifisso in santa Chiara pertinente alla famiglia Sanfelice di Napoli, riportato nei monumenti dell' Istituto (72), fatta dal Cav. Welcker negli *Annali*. Secondo il medesimo, vi sono nella faccia principale del sepolcro Apollo, e Diana, ch' egli crede destinati ad indicare il giorno assegnato a Protesilao per vedere la sua sposa. Il Dio del giorno ha una piccola Clamide, altro qualificativo, come ho veduto, del culto solare, che gli scende dalla sinistra spalla, e la testa con sette raggi; ove il ch. Minervini (73) rimarca, che l'illustre mitografo ha mancato di porre il flagello in mano di Apollo. Non ha bisogno più di esser esser dichiarato questo ch'è evidentissimo, cioè l'essere il *flagello* simbo-

(72) Tom. III. tav. XL, A.

(73) *Bullet. Arch. Nap. anno* II. p. 45.

ficamente adoperato come segno solare. *Febo* difatti nel bassorilievo del M. Pio Clementino su di un carro tirato dai cavalli, ornato di clamide, ha nella destra il *flagello*, che vien dato a quella divinità (74), secondo la descrizione che ne fa Orfeo (*Inno al sole* v. 19).

Nuova copia inoltre di monumenti, e di ravvicinanze mitiche Greche non solo, ma Assire, ed Orientali in genere, ci viene dall' opera di Cantù (75) e da quella ripetuta di R. Rochette su di Ercole in riguardo agl'uomini e alle divinità armate di flagello. *Iama* uno degli otto *Vassù* che figurano dopo *Brama*, uno di quelli cui è addetto il governo del mondo nella parte del *sud* il Dio della notte, della morte e degl' inferni, figlio d'*Aditi* e di Kasiapa, che sembraci aver l' ufficio di *Osiride* e di *Bacco*, come divinità Elisie (76), gl' Indiani lo rappresentano su di un Cavallo, tenendo nella mano un flagello. Or convien ricordare che gli *Aditia* erano genii Solari, e Kasiapa sposò 13 figlie di Dakscia figlia primagenita di Brama, da cui era nato pure il Sole, e da esse gli *Aditi* (77).

(74) T. IV. p. 157.

(75) *Documenti, Relig.* V. *unico.*

(76) Cantù togliendo a fare il parallelo delle Divinità procreate da Brama, dice (p. 36 *Relig. degl' Indi*), *Iama* corrispondere al Dio *Marte*, e presiedere a *Cardika* o *Ottobre* nella costellazione di *Vriscik* a lo *Scorpione*. Così anche per questo lato abbiamo il riscontro solare ne' segni del Zodiaco.

(77) Qui è buono recare un dotto articolo del Zanotti nel Dizionario di ogni antichità e mitologia alla voce *Aditia*, dal quale ve rischiarato quanto ho esposto nel testo, e nell'altra nota. Vuole il Zannotti mentovato, che gli *Aditia* siano 12, e siano

Phta che emana da Kneph o Ammone o Giove, il Vulcano Greco, nella dottrina Cabirica, il Fuoco *manifestato*, come più innanzi, avea per suo caratteristico segno un ricco flagello stimolatore (78).

Ma quel che maggiormente giova al nostro dire, si è il ritrovare l'emblema del *flagello* ne' svariati monumenti di Ercole, rintracciati dal mentovato R. Rochette. E quel che dà maggior peso alla nostra opinione, è il vedere associato quell' Eroe o Divinità solare, come voglia caratterizzarsi, al cavallo, che secondo ho cennato e farò più distesamente osservare, era dedicato al sole. In tutto quel sistema Indiano che abbiamo ab-

riguardati come altrettanti soli mensili; e sian figli di *Aditi*, che è il *giorno-sole primordiale*; e di *Kaciapa*, ch'è lo *spazio*, quel vasto mezzo occupato dalla luce e dalle tenebre; che si dividono il giorno e la notte a vicenda, e parzialmente prevalenti. Il quadro genealogico somministrato dal Mitologo alla v. *Aditi*, è molto esplicativo di questo sistema Indiano, dove *Maritchi*, *luce*, o *fuoco-sole*, cioè lo *Ftà* Indiano, produce *Caciapa* che sposò *Aditi* e *Diti* da cui i 12 *Daitia*, i genii tenebrosi. Lo scrittore nota, appoggiato al *Parisot*, che *Aditi* è qualche cosa di più del giorno primitivo, e può esser considerato come la *forza* per cui tutto è, cioè la *luce*. — E seguendo le tracce del ripetuto Zannotti; l' unità solare (sia *Aditi*, sia *Suria* o *Savatri*), s' è divisa in 12 duodecimi adequati ciascuno al tutto, loro padre comune. Col qual numero egli va comparando e ravvicinando le costellazioni zodiacali; e qui ricade acconcio il ravvicinare le dodici imprese di Ercole; i 12 dei maggiori d' Etruria e di Roma, i 12 figli di *Acca Larenzia*. Da quel che ho riportato può vedersi quanto il *flagello* fosse conveniente per designare simbolicamente le derivanze Solari.

(78) *Belzoni viaggi*, *Atlante* tav. V.

bozzato nella nota arrecata, non figurerebbe benissimo l'Ercole con le sue 12 costellazioni, o imprese che vogliansi, e la sua *virtù solare*, la *luce creatrice?* Alessandro pertanto è munito del simbolo il più evidente solare. Se il dotto scrittore Francese nell'opera sudetta (79), crede all'Ercole *Assire* di *Ninive*, portante nella mano destra un elemento di rappresentanza non ancor prodotto su i monumenti che ne conosciamo, convenire benissimo il *flagello*, non essendovi cosa più comune che il flagello in mano del *Dio-Sole*, ed ora essere abbastanza provato, che l'*Ercole Assiro* è un *Dio-Sole;* noi possiamo vederne una ben analoga applicazione nel nostro Alessandro armato di flagello, ed essere riputato sotto tali forme qual *Dio-Sole* Macedone e Greco.

Inoltre, il Dio Mên (*Luno*, sul quale è a sperare a veder presto comparire l'altra memoria del dotto Archeologo Francese); e sopra tutto il *Dio-Sole*, spesso e su la quadriga, o su di un cavallo di galoppo; armato di flagello; sono i tipi i più ordinari delle monete di *Sardi*, e simboli che risalgono al medesimo sistema di *Ercole-Sandan*. Nelle qnali monete la testa di *Ercole-Tirio*; e il culto di *Sandan* Assiro-Fenicio avea luogo a Sardi, come a Tiro, e a Tarso; ora Sardi era Città dedicata al Sole (80), e nulla di più comune nella Numismatica delle Greche Città dell'Asia minore

(79) *I re Mem. sur l'Hercul.* p. 153.

(80) *Xanthus op. Lyd. de mens.* III. 14; *Cavedoni Spicileg. numism* p. 224, e 192.

quanto l'effigiare il Sole montato su di un *cavallo* a galoppo ed armato di *flagello*. E quel che torna a miglior conferma di quanto ho detto, con l'autorità del ch. Welcker, si è, che Cavedoni dando al ΣΑ e ΣΑΝ delle monete di *Celenderis*, in cui è Apollo, che n'è il tipo accompagnato da queste note letterali, il rapporto di *Apollo* con *Sandaco* è abbastanza riconosciuto; e il secondo fondatore di *Celenderis* è scritto con espressioni equivalenti del *Dio Sole* sotto nomi diversi. La qual cosa forniscem di altro argomento per vedere in Alessandro Macedone fondatore di *Nicea*, a simiglianza di *Bacco* o *Dioniso*, divinità solare, un altro *Dio Sole*, come per Alessandria il *Serapide*, o *Giove-Sole*; e la medesima cosa esser per *Bucefalia*; poichè le medaglie di queste Città ci mostrano egualmente i loro tipi coi cavalli, montati da personaggi su lo stesso sistema monetario delle summentovate; senza tener conto delle medaglie, di cui ha discorso l'Eckhel per la Macedonia.

Spingere più oltre le ricerche, già troppo note ai savi leggitori, sarebbe troppo lungo discorso: vado pertanto a conchiudere, che comunque le investigazioni sul bassorilievo Pompeiano sian fatte, sempre nuovi argomenti sorgono per dichiararlo quale l'abbiamo veduto finora similissimo al mito Erculeo, e perchè abbiam notato, che il *flagello* fuga i mali, ed essere stato simbolo delle divinità benefiche, amorevoli di civiltà, di agricoltura, ed intente a dannare la barbarie, e salvare l'umanità, ricostituendo la società; il mito di Alessandro domatore del Bucefalo n'è una immagine vivissima. Così il luogo di Plutarco, di Curzio e

di Arriano sulla contrastata espressione *sine verberibus,* va conciliata col mito indicato, ed esclusa ogni contraria sentenza.

Sulla significanza mitica delle *solee*, ricordando il già detto in fine della prima parte e il pensare del Visconti intorno al loro uso, alle allacciature, e alle dorature delle medesime; nelle belle osservazioni dell'Heyne (*ad Apollodor. II. 4; 2 p. 120 esegu.*), trovo trattata la quistione della magica e maravigliosa forza falsamente attribuita alle *solee* o *sandali*, che dicevasi, far correre, e volare per gli immensi spazi del Cielo, e del mondo *Mercurio*, *Minerva*, *Teti* ed altri Divini. Il dottissimo Uomo ben si mostra avverso a tale opinione, e richiamando le classiche autorità di Omero, di Callimaco e di altri, fa costare evidentemente, come siffatta potenza attribuita alle *Solee*, fosse nè piedi di que' divini, epperò il volare e il percorrere immense distanze, non venisse dall' adattamento delle solee, che ai Divini tal potenza non potevano accordare, ma il prodigio venisse dalla lor natura, nè secondo il mentovato Scrittore, le *solee* aggiunger potevano una forza che in sè non aveano; ma era tutta forza divina. Che se volevano adottarsi le espressioni di Omero, e degli altri Poeti sul φέρειν in rapporto alle *solee*, bisognava ritenere il modo di esprimersi dei poeti in un senso translato, non mai riferibile alle stesse, ma ai piedi. Ora esposta questa opinione dell' Heyne, mi vedo nel caso servirmi delle sue dotte riflessioni, per dire, che appunto lo scultore del bassorilievo avendo a trattare un soggetto tutto mitico, e pertinente a Divinità

solare, avrà dovuto adattare al personaggio a cavallo le *solee*, nello stesso translato senso, com'erasi fatto da Omero, Callimaco, ed altri per gli Dei; e siccome nel senso translato quelle aveano il potere di far correre, e far percorrere al divino qualunque spazio, così Apollo le avesse alle piante de' suoi piedi. Ed egli, creduto Divinità solare, ben dovea avere queste *solee*, perchè a chi meglio che al *sole* apparteneva il viaggio negli immensi spazî del Creato? Noi l'abbiamo veduto *caminatore* e *faciente grandi passi*. E tantopiù dobbiamo rimanere satisfatti in quanto che le *solee* del bassorilievo non hanno comunanza nessuna con quelle degli Eroi, di cui discorre pure l'Heyne nel luogo citato. Epperò son convinto, che le solee ci autorizzano a dichiarare effigiarsi nel bassorilievo, non un semplice Eroe, ma un Nume *Dio-sole*.

Esaurito, per quanto era in me, l'analisi mitica del giovane cavaliere del nostro bassorilievo, sotto il rapporto esterno, se il mio pensare non sembri a' dotti plausibile, sono nell'obbligo affisarmi ad altre ragioni pel confronto solare di Alessandro, e di Ercole, al quale è in cotal guisa simigliante, che i loro miti non lasciano a ripensare sulla loro vicendevole convenienza, e tenendomi a serbare la promessa circa questa analogia de' due Eroi in riguardo al mito solare, cui tanto si addice il costume delle *pire*, di cui sonvi memorie e per l'uno e per l'altro, vengo ad esporne e ricordarne alcune cose.

Varie volte ho detto della *Pira* che Alessandro fece innalzare al suo prediletto Efestione. Ed ora aggiungo che ad Ercole ne furono innalzate a Tarso, a Sardi, Sagalasso, Amasia, Nicea, a Ninive, a Babilonia, a

Tiro, come si ha dal citato Raoul-Rochette. (81) L'illustre scrittore richiamando dotte autorità, ha dimostrato, come un tal monumento esprimesse la *morte*, e la *risurrezione del dio Sole*. Le idee di vita *divina*, *d'immortalità*, *d'apoteosi* si attaccavano necessariamente alla *pira*, come espressione materiale del domma della risurrezione del dio Sole. E per questa istessa ragione nelle sepolture le immagini simboliche che hanno rapporto alla vita, alla fecondità, alla generazione. Sicchè il *fallo*, il *gruppo simbolico del Leone che atterra il Toro*, ornamenti delle tombe Asiane, che passò nella Archeologia Greca e Romana, non hanno altra ragione e fondamento.

Quella fatta costruire da Alessandro pel suo confidente dall'artefice Dinocrate era in forma di terrazzi, e dall'annotatore del Müller (forse lo stesso Raoul-Rochette) al § 151, dicesi dover somigliare a quella di *Dionigi* il *vecchio*; e non mi sconfido crederlo, dietro i disegni datine e che vedonsi e nell'opera di St. Croix (*Examen. Critique*); e nel Curzio del Lemaire, simigliante a quelle di Ercole, intorno alle quali giova leggere l'opera del Raoul-Rochette.

A Diodoro Siculo devesi la brillante descrizione della *Pira* di Efestione (*Lib. XVII. c. 115*); per la quale sappiamo che vi erano alternati nel quinto piano i Leoni co' Tori, simboli comuni e spessi de' monumenti, specialmente Assiri di Ercole. E dalla dipintura dello sto-

(81) Vedi *Memoir. sur* l'*Hercule* Assyr. etc. e l'Appendice in detta opera a p. 388.

rico suddetto, scorgesi quanta magnificenza, quanto senno simbolico e quanta sapienza teologica e nell'Amico che piange nella gloria maggiore del suo genio, e nell' Artefice esecutore. Quindi ho ragione ad escludere quel che da principio ho manifestato, contro il parere del S.t Croix circa il voluto depravamento del gusto di Alessandro per le arti, dopo la conquista dell'Asia per questo fatto della costruzione della Pira di Efestione.

Or la costruzione delle pire in forme piramidali, la quadriga del Sole all'apice di esse adattata, sono abbastanza esplicative pel mito e simbolo Solare, culto che abbiamo osservato quasi generale in Oriente, nè straniero in Macedonia, come diffusamente ho discorso, specialmente nel parallelo. I ravvicinamenti di Alessandro e di Ercole pel nome del primo con le qualità e nome del secondo, vengono a stringersi più assai per la *pira*, nei quali ragionamenti, troverò quì appresso altri elementi che convinceranno, mi lusingo, più che tutto delle mie poste congetture.

Ho già detto, che 'Αλλο significa *Sole*, e *Sand* Ercole nei quali due radicali ha sua derivanza il nome di Alessandro. Ora con l' autorità del R. Rochette ricordo che la *pira* di *Melcarte* (Ercole) a Tiro, includeva l'idea di *Sole* e *l' azione* del fuoco ad un tempo simbolo di Ercole Tirio, e conseguentemente del Greco. Ricordo eziandio *Adone*, il *Dio-Sole Fenicio* ucciso dal cinghiale, o *Marte*, il qual fatto andò celebrato in tutto Oriente con la *pira* e le feste, per figurare la morte e la risurrezione del giovane *Dio-Sole*

Il Raoul-Rochette riportando la prefazione Diogeniana (p. 780 *Schneider*). vi ritrova la voce "Αλλην congiunta a quella di Πῦραν , e vi si legge pure Αφροδίγης il qual nome risvegna utili memorie. Pertanto il primo radicale di Ἀλ nella v. Αλεξανδρος ricorda pure l' idea di *Ercole-Sole* e della *pira*, e l' idea caldaica della *rigenerazione* del mondo per mezzo del fuoco, e la *purificazione* per esso, idea fondamentale dei culti Asiani. Il quale costume fu esercitato anche al tempo di Alessandro, come praticò *Calano*, gittandosi nella Pira di che discorre diffusamente Arriano (82); e pervenne anche in Grecia, onde Alessandro che generalizzava, e tentava tutto universaleggiare ed accumunare , fece eseguir quella per Efestione; e l' istesso suo Carro funebre tanto celebre, quanto il nome del grande Macedone, non era formato che sul sistema delle *pire*.

Il veder poi , come presso i *Pamfili*, *Er* figlio di *Armenio*, dopo essere stato esposto per 12 giorni nella pira , rinasceva a novella vita , ciò alludeva al simbolo del *Dio-Sole* che passava per li segni zodiacali. Questo è l'*Er* dei Pamfili, di cüi Platone ha lasciato rimembranza dicendo ; *Eris Armenii filii*, *oriundi e Pamphylia* ; *qui aliquando*, *quum in acie cecidisset et decem diebus post sublati essent caesi iam corrupti*, *integer sublatus est, domumque deportatus*, *ut sepeliretur*, *duodecim diebus post rogo impositus revixit*, *et quum revixisset narravit quae ibi viderat* (83). Dal qual

(82) *De expedit Alex. VIII.* , 3.
(83) *Politia* X. p. 93. *Ast.* Lipsiae 1822.

luogo di Platone varie cose sono adombrate, e l'immortalità delle anime, e una futura vita; è adombrata pure la dottrina della risurrezione di cui abbiam toccato qui sopra. E come fossero le cose, di cui si è fatto interprete Platone, incarnate già nella mente de' Greci, da quel che ci espone il medesimo, non è difficile l'appararlo. E questo Eroe, di cui egli discorre, è troppo strettamente legato colla credenza, e col costume delle *pire* simboleggianti il *fuoco purificatore*. Ed io vorrei rammentare che anche Alessandro stette 30 giorni innanzi di essere stato sepolto, e dopo ciò tumulato (84); nè pare doversi prendere per briga di partiti de' suoi successori, l' essere rimasto su la terra. Io opino un arcano includersi nel racconto storico; e qualche cosa di simile colla morte di questo *Er* di Panfilia, esservi in quella di Alessandro, la quale adombra a miti, e al sistema solare, al quale alludono per avventura in 30 giorni in cui rimase insepolto, o sia in un periodo solare.

Er adunque dal radicale semitico, *Or* come vuole il citato R. Rochette, è il *fuoco*; e da *Er*, *Ar;* ed *Ari*, *Leone*; che ci fa di nuovo pensare ai Leoni della *Pira* di Efestione, e a quelli del Carro famoso dello stesso Alessandro, e di Ercole; oltre che si ha *Ariel*, *Leon di Dio* nella Bibbia (85). Da questo radicale anche *Arete*, o *Marte*, *Dio-Fuoco* Assiro, il *Dio-Sole*.

(84) » *Verum ille triginta diebus inhumatus, relictus* est, donec » Aristander Telmissensis, divino numine afflatus, seu alio quodam » casu percitus in medios Macedones progressus est » etc. *Aelian. Var. hist.* Lib. XII. C. 64. p. 832 4. *Variorum* 1731.

(85) *Gesen*, *Thesaur. Hebr.* pag. 92.

Quindi pure da *Er* l' *Ercole Panfilio*, e tutt' i derivati de' radicali *Ar*, ed *Er*, cioè *Ar-Belus*, etc. e tra i Greci nomi Ἥρως, Ἄρης e viensi all' Ἄρητος ch' era l'*Ercole Macedone* (86); e quindi da ciò non è difficile trarre come in Macedonia regnasse il culto solare e del fuoco; come si sarà rimasto pago, solo per sentenza di Clemente Alessandrino da me riprodotta più innanzi.

Seguendo intanto a torre a prestanza le mie parole dal lodato R. Rochette, le cui riflessioni sul suo Ercole, parmi, s'incarnano molto bene col mio concetto intorno al mitico ravvicinamento dello stesso con Alessandro per la *pira*, ciò mi disobbliga dall' andar ricercando altri scrittori, essendo stati da lui esaminati; dovendo indagare l'altro radicale proposto, cioè il *Sand*, omiofono di *Sandan* e *Sandran*, *Ercole*. Secondo *Movers* (*Die Phenicier* I. 340-41, e 479), l' Ercole Tirio era qualificato *Asar-Adan* per *Atsar-Adon*, che risponde all' ἄναξ πυρός; e il nome *Asar* è Persiano, servendosene anche attualmente quel popolo per dinotare il *Dio-fuoco-Marte*; e ne sarem più paghi, laddove leggasi il Guigniaut (*Not. à la Symbol.* liv. II p. 703-704), ove dicesi che Ormuzd, Nume Persiano, che appellavasi *Creator della Luce*, fece gli *Amschaspands*, e gl' *Izeds* incaricati di vegliare su tutto il creato. Ora i 28 *Izeds*, di cui Plutarco non conobbe che soli 24, restringendoli a questi che con gli *Amschasspands*, presiedono ai giorni del mese, e fra essi il lodato Guigniaut novera, *Ader* o *Aser*, quello

(86) Hesych. v. Α.

del *fuoco* , donde *Aderbidjan*, la *casa del fuoco*. *Asar*, è il sacro fuoco delle pire, del pari che le *pire* dedicate ai sette Pianeti, come si ha da Hyde (*Relig. des Pers.* C. I; II. XXIX; *Goerres Mythengeschichte* 289). Esprime eziandio la *Dea-fuoco-femmina*, *l'ignis femina* di Firmico, e detta da Strabone (lib. XVI. 744.) **Ἄζαρα** oltre le varianti di **Ζάρα**, **Ζαρῆτις** **Ζαρίνα** **Ζειρήνη** **Ζηρυνθία**; e il nome di **Ζαρῆτις** è fornito da Esichio a tal v., come quello di *Diana Persica*. *Zerina* è il nome della famosa regina de' Saci, il cui mito (*Diod. Sicul.* II. 847) ha più di un rapporto con *Semiramide*, e va sul medesimo sistema di credenze religiose. Quello di **Ζειρήνη** fornito da Esichio mentovato, come quello di *Afrodite* adorata in Macedonia, è la stessa **Ζηρύνθια** nominata nella Cassandra di Licofrone (v. 449.) con l'aggiunto di *Morphe*, che richiamava al *fuoco femina*, alla *Mitra Urania* di Erodoto (l. 131.). Il nome adunque di *Asar*, o *Atzor* offre nell'Assiro linguaggio la combinazione di *Asaradon*, l'*Ercole Fenicio*, facilmente commutabile in *Asardan*, e per soppressione egualmente dell'iniziale *A*, facile nelle lingue Orientali, riducibile a *Sardan*, che esprimerebbe la qualità del *Dio-Fuoco*, **ἄναξ πυρὸς** di Nonno.

Or bene, se *Sandan*, o *Sardan* equivalgano ad Ercole, mi è certamente conceduto, che il secondo radicale di **Ἀλέξανδρος**, cioè *Sand* o *Sandran* esprima una stessa cosa col mito solare, che riconosco nell'Alessandro del Bassorilievo Pompejano. La qual congettura trae più forza, dal vedere, che *Afrodite* nella signi-

ficanza di sopra cennata, era adorata dai Macedoni, come *Arete* l'istesso che Ercole, e questo lo stesso che Marte presso i medesimi (*Hesych.* a t. v.), come si ha pure da Macrobio (*Saturnal.* III. 12.), *quia is Deus Hercules et apud Pontifices idem qui et Mars habetur*, per lo che ne venne il greco proverbio **Ἄλλος οὗτος Ἡρακλῆς** Laonde va a natural conseguenza, che come di Ercole serbavasi l'antico culto in Grecia, per ciò il *fuoco*, le *pire*, le *stele*, le *colonne*, e mille altri segni solari, del pari che presso le altre nazioni; così in Macedonia col nome di Alessandro personificavansi, continuandosene la memoria; e il *carro* di Alessandro, e la *pira* innalzata ad Efestione furono costrutte, seguendo un rito comune in Oriente ed in Grecia. Fu il modo da consacrare chi avea desiderata la Divinità, non solo per se, ma per l' Amico; nel quale divisamento Alessandro per Efestione, e i suoi successori, e specialmente Tolomeo per esso, ebbero in mira di divinizzare chi Diogene avea dichiarato Nume *Solare*, e *Supero*, al quale ben si addiceva il sistema della *Pira*, simbolo della *vita*, della *beneficenza*, e del *risorgimento*.

Il nome di Diogene qui mi ricorda il dovere di espletare la promessa di favellare del suo incontro con Alessandro; ma pria di farlo sarà, spero, util cosa premettere alcune idee intorno all' allontanamento di Diana dal Tempio di Efeso, ed alcune altre sul culto Cabirico in conferma di quanto ho espresso.

Soventi volte ho discorso del culto Solare in Macedonia, e di esso, in cui furono iniziati Filippo ed

Olimpia Madre di Alessandro ; ma ivi come in tutta la Grecia non era men caro il culto *Lunare*. Abbiam cennato l' incendio del Tempio sudetto di Efeso al tempo del nascimento di Alessandro. Questo fatto merita nella ragione mitica che io tratto del grande Macedone qualche sviluppo , per quanto è a me dato. Nella dottrina cabirica era regnante il principio orientale del dualismo, cioè del principio *solare* e *lunare*, *maschio* e *femina* , l'Axieros, Axiokersa, contemperato da un terzo principio l'Axiokersos; era celebre l' uovo di Leda , con che il sistema astrifero de' due emisferi rappresentati da due semisferi , che furono in seguito simboleggiati, come poco innanzi ho toccato, dai berretti dei *Dioscuri*; e famoso pure l'*uovo* caduto dalla *Luna* e fecondato da Leda , o come altri vogliono da *Elena*. Il fatto di Olimpia pel Giove mutato in serpente, e pel fuoco apparso alla stessa , trova esplicamento nel *fuoco* principio produttore di tutto, nell'*Efesto-Vulcano* del culto Cabirico-Samotracio. E il culto *Lunare* in Macedonia trova pure esplicamento con l'autorità di Cicerone su l' incendio del Tempio di Diana Efesina (87). Imperocchè questa divinità *Lunare* è il *principio materiale* , che debb' esser fecondato , e che spiega la dottrina *cabirica* dell' elemento femineo nella persona allegorica di *Elena* fecondatrice dell' uovo so-

(87) « Concinneque , ut multa Timaeus: qui quum in histo» ria dixisset qua die natus est Alexander, eadem Dianae Ephesiae » templum de flagravisse, adiunxit, minime id esse mirandum, quod » Diana , quum in partu Olympiadis adesse voluisset , abfuisset » domo. »

prammentovato, il che rannodasi, secondo il Creuzer, alla favola di *Canobo*, il quale non era che lo stesso *Serapide-Giove*; e già nel parallelo ne abbiam discorso. Ora l'allontanamento di Diana (88) dal suo Tempio, (89) ossia del *principio lunare*, per assistere alla nascita di Alessandro, preludia la divinità solare del medesimo. Imperocchè presso gli Egizi alla cui religione convien ricorrere, come al culto Persico per avere degli esplicamenti su questo fatto importantissimo, e tutto mitico dell' intervento di Diana Efesina, che si riannoda al *Mitro-Mitra*, una sola Dea con *Anaitis* (90), il *genio femina* che presiede all'amore, la *Persica Diana*, troviamo il Cabirismo. Di Egitto eran partiti i misteri Cabirici, cui questo ricongiungesi, e presso di essi dice Guigniaut (91), alcun poco tempo innanzi la nuova Luna di *Phamenoht* (Marzo), essi solennizzavano l'entrata d'O-

(88) Guigniaut op. cit. pag. 731.

(89) Viene in acconcio quel che dice il Salmasio, *Exercitat. Plinian.* vol. II. p. 813, intorno al Tempio di Diana in Efeso, andato in fiamme al nascer d' Alessandro, perchè vi traluce la costui divinità. Il medesimo Tempio fu cominciato a riedificarsi, secondo alcuni, quando l' Eroe passò in Asia; eccone le parole » Profecto id ex eo (Plinio) colligitur, quod Ephesiis promi- » sisse fertur, jam factos sumptus in templi fabricam se refu- » surum, et qui restabant faciendi de suo facturum, ea condi- » tione, ut ipsius nomen operi inscriberent. Hoc illi recusarunt. » Laudant veteres dictum civis Ephesini, cum id Alexander po- » stularet, non esse conveniens ac decorum, ut Deus Deo ali- » quid dedicet. Post victorias Alexandri, et quum iam Deum sese » dici haberique vellet, id apparet contigisse. »

(90) Guigniaut p. 731.

(91) Idem p. 802.

siride cioè il *Sole*, nella *Luna* (92), ossia il congiungimento dei due principii maschio e femina alludeva ad un sistema astronomico, al quale siamo noi ricondotti col parto di Olimpia. Il *fuoco* veduto da questa risolvesi nel principio *solare*, nel calore fecondante, che ha generato in Olimpia una nuova solare progenie di Giove, un novello *Dioniso*, un' altro *Ercole*; Alessandro, terza generazione di *Giove-Sole*, siccome viene espresso in Zannotti, nella citata opera. Invero che cosa simboleggia quel *fuoco fatuo* veduto da Olimpia, se non il fuoco fatuo de' Cabiri ? Che cosa è l' espressione, di cui Cicerone (*De Divinat.* lib. I. c. XXIII.) usa circa lo spavento de' magi al sorger di una nuova *luce*, *ubi lucere coepisset*, se non il nuovo *Sole*, *l' Oro* degli Egiziani ? Non abbiam noi visto tal nume nato di Osiride, ed Iside; il *Sole*, e la *Luna*? Ecco l' arcano della cabirica dottrina, non manca in Macedonia, che troppo vicina alla Samotracia, non poteva essere esente dalla sua influenza.

Ma più classico, e più atto a spander luce sulla mia opinione, vale il Dialogo fra Diogene ed Alessandro. Non ne ha defraudati Diogene Laerzio di que-

(92) Diana, o la Luna, figurava la *Notte*, o la *Natura*. per lo che da molti è stata appellata αἰόλη osì da Sofocl αἰόλη νὺξ *Trachin.* 93. Il più santo significato, dice Creuzer *Dionys.* 30, sicchè in una iscrizione presso il *Boissard*, *Topograf. Rom. part. IV.* tab. 116, di *Diana* Efesia è scritto

ΨΥΣΙΣ ΠΑΝΑΙΟΛΟΣ
ΠΑΝΤ. ΜΗΤ.

sto tratto sì caratteristico della vita di Alessandro, il quale ha richiamato tutta l'attenzione del dottissimo Creuzer nell' opera già cennata (*Dionys.*). Questo medesimo tratto rilevantissimo del Laerzio ci fa conciliare il Iannelli pel dramma dell' espresso anaglifo, nella cui interpretazione il patrio Scrittore, come si è visto, ha accordato al Macedone il titolo di *Duhlkarnen*, di *Neo-Bacco*; e quindi d' *incarnazione* del *Supero Dio*, dell' *Ammone* degli Egizi, che per gli Alessandrini era il *Giove Serapide*, del quale varie cose, nella mia pochezza, ho riandate nel Parallelo.

Ma odasi il Creuzer: (93) *Ut enim credam*, egli dice, *hunc Deum, quem Serapidis nomine colebant, antiquitus hydriae formam sive nudam, sive imposito capite humano, habuisse*, *Diogenes Laertius facit loco memorabili*, *quem quoniam nemo adhuc recte explicuit*, *subiiciam. Ita enim ille in Vita Diogenis Sinopensis* (VI. 63 coll. § 23): *Atheniensibus Alexandrum Dionysum decernentibus*, *et me*, *inquit* (*Diogenes*,) *Serapin facite.* Le più accurate ricerche nella stretta cerchia delle mie conoscenze ho io fatte, come ho detto nel parallelo, intorno a *Serapide*, quale Diogene voleva esser riputato; e se non m'inganno, parmi aver mostrato la sua identità con Giove, e con altre supreme Divinità eterodosse; ed ora l'incontro di Alessandro con Diogene (94) ci dà campo a guardarlo da uno de' suoi

(93) Dionys. p. 191.

(94) Winckelman, come si ha dalle sue Opere, scriveva, che gli Artisti aveano preso giustamente Alessandro per loro Eroe; aver assimilata l'istoria di lui a quella degli Dei e degli Eroi, facen-

lati poligonali, cioè qual *Giove infero*, come l'abbiam visto pure con l'autorità di Aristide (op. cit. l. c.); e veggo con piacere aggiungervisi ancor quella del nominato Creuzer, che simigliantemente si appone; mentre, come seguiremo a vedere col detto scrittore, dichiara, sulle tracce del Laerzio, Alessandro *Dioniso*, o il *Sole*, in conferma di quanto abbiamo esposto, riepilogando l'interpretazione della R. coppa Borbonica del Iannelli. Ma seguiamo le opportune osservazioni del Creuzer, per vedere come il dotto Mitologo svolga tutto un mito solare, non solo, ma l'idea sublime che s'inchiude in detto incontro, in rapporto al sistema teologico filosofico, e alle benefiche vedute del Macedone. E tanta ne fu l'importanza, che un monumento pregevolissimo presso il Winckelmann descritto, ci è rimasto a rimembranza di sì straordinario fatto, narrato pur da Plutarco, da Arriano, e da altri. Ma odasi ancora il Creuzer.

Hoc in loco, così segue, *si quis de Sinope*, *Dio-*

done l'obbietto delle loro rappresentazioni; ed essere stato lui solo e privilegiatamente effigiato su' bassorilievi. La storia istessa di quest'uomo maraviglioso rinchiudere il principio del privilegio, essendo in certo modo *poetica*, ed io direi mitica in alcune circostanze, la quale non interessava meno d'Achille, e del girovago Ulisse. Malgrado ciò, dice lo stesso Winckelmann, (*Ist. dell'Art.* T. II. p 303 eseg. non si ha di lui che il Bassorilievo dell'incontro di Alessandro con Diogene Cinico, pubblicato ne'monumenti inediti. Ma ora vi sono altri importanti monumenti; tra'quali il bassorilievo della battaglia di Arbella, e questo che ha eccitato la comune attenzione, ed il mio studio, per non dir nulla dal celebre musaico di Pompei, sul quale tante opinioni furono avanzate.

genis patria cogitet, quo respexerit philosophus, cum eo non contenderim, modo ne credat idem hac explicatione rem confectam esse (95). *Quo enim ejus ioci vis penitus sentiatur, non solum necesse est reputes fastum Regis, qui se Ammonis filium voluerit haberi, qualis etiam esse ferebatur* B a c c h u s, *teneasque illud quod* Διονύσου *instar victricem pompam per terras ducebat* A l e x a n d e r. *verum etiam cogitandus est ipse philosophus*, τὸν ἐν τῷ μητρῴῳ πίθῳ ἔχων οἰκίαν. *Finge tibi enim Diogenem, qualem vetus anaglyphum exhibet dolio insidentem, solo prominente superiore parte corporis; adde canem, qui in hoc ipso anaglypho additur, et habebis* S e r a p i d e m *prisca forma, hoc est ollari eaque, quae Canobi nomine venit. Itaque nihil aliud intelligi eo dicterio voluit philosophus, nisi hoc: se esse* Διόνυσον χθόνιον (noi abbiamo visto nel parallelo il Bacco infero, il *Dite Padre*, il *Giove Infero*, il *Serapide Infero*. e tutti identici), *quando Alexander perhibeatur* Διόνυσος *Superus atque adeo, cum hic terrarum orbem obeat, regatque, tamquam Bacchus victor et* Θρίαμβος *se ipsum inferis praeesse (cujus rei olla insigne erat* ;) (Altrove ho manifestate alcune altre idee sulla bellezza del monumento, e su la sua allusione nel vedersi Alessandro in grande abbigliamento, e nella maestà del suo carattere, cui simboleggia l' anaglifo, e la qualità desiderata da due grandi in diversa sfera); *iginturque*

(95) Vedi su questo particolare Visconti Mus P. Cl. Tom. 2 p. 29, 30 Milan. Fr.

universum orbem inter utrumque ex aequo esse distributum (*vide*, in nota, *quando Alexander sicut Sol superus, orbem lumine suo collustret : se tanquam inferum, loca infera lustrare, vide Diogen.* l. l. § 64. καὶ γὰρ ὁ ἥλιος εἰς τοὺς ἀντιπόδας, ἀλλ' οὐ μιαίνεται *Bacchus enim est sol cum aestivus, tum hibernus ex fabularum ratione, quod infra apparebit*); *atque ita hic locus haud ambiguo argumento est obtinuisse etiam apud Graecos memoriam priscae formae ejus Dei, quem iidem cultiore forma exhibitum Serapidis nomine appellabant ;* la qual cosa intorno al miglioramento del simulacro di Serapide , l'abbiam toccato nel parallelo.

Pago di aver potuto addurre l'opinione del Mitologo Scrittore Tedesco intorno all'incontro di Alessandro, e Diogene, dal quale si è potuto conoscere come in esso Alessandro appaja evidentemente il *Dio-Sole*; (96) posso d'altronde seguitare a vederne la personificazione per le *Coppe*.

Il *vaso* mistico dato a *Dschemschid*, ad Alessandro ed altri, del quale ho cennato altrove, va per le bocche di molti. È a risapersi (97), che sotto il Regno di Dschemschid , l'*Iran* giunse al più alto grado di sua gloria. Egli è l'Eroe delle tradizioni e de canti popolari presso i Persiani, come Salomone presso gli Ebrei ; ed Alessandro presso i Greci. Egli è l'*anno Solare*, val dire , che dopo tal epoca l'Iran conobbe

(96) Sarebbe lunga cosa tessere tutte le autorità intorno al Dioniso qual Sole. Il lungo catalogo di Scrittori su tal credenza me ne fa dispensato.

(97) *Creuzer Relig. de l'antiquit.* etc. lib. II. p. 311. 12, *Paris* 1825.

questa forma di anno. Al che può aggiungersi quanto osserva il detto annotatore Guigniaut, il quale dice: » questo Eroe (*Dschemschid*) (98) portò da prima il nome *Dschem*, cui si aggiunse *Schid*, che vuol dire *Sole*, a causa della sua bellezza. Egli fondò *Estakar*, e scavandosi le fondamenta di questa famosa Città, trovò il vaso maraviglioso chiamato *Dschem*, riempito di liquore prezioso, e ch' è alla sua volta lo *specchio del mondo*, *lo specchio magico*, *e il vase della salute*. Or questo vaso mistico, siegue *Guigniaut*, è dato non solo a *Dschemschid*, ma a Giuseppe, a Salomone, a Bacco, ad Ermete, ad Alessandro (dagli Orientali). E senza dubbio, dice *Creuzer* (*Dionys.* p. 62 et sequ.), fa d' uopo cercarne l' origine nell' antica Religione del Bacco Indiano. Ora dall' annotazione del Guigniaut, vedesi come abbia egli ravvicinato Alessandro e Bacco, ossia il culto *dionisiaco*,

(98) *Goerres* fa di *Dschemschid* un Eroe mitico, v. not. 2. alle note di Guigniaut al II. Lib. della *Simbolica* p. 679, e non men mitico l' assieme de' popoli, cioè Assiri, Medi, e Persi, che vuol discesi dal Caucaso, formando la grande Monarchia dell' Iran; dal che si disgiunge *Rode*. Infine può conchiudersi, che fosse stato capo degli Eroi, e il paese abitato da lui, e da' suoi *Eroico*, da ciò *Aria*, *o Ariana*. E secondo le idee che leggonsi nel luogo citato, *Dschemschid* rappresenta i Semiti, la primitiva monarchia d'Iran; e *Zohak*, Nemrod Cuscita, il Nino, o Sesostri dei Greci. Quindi le due grandi divisioni dell' Iran, e del Turan. E da *Dschemschid*, *Perseo*. Ora *Dschemschid* semitico, il cui culto più puro, e appartenente al Sabeismo, era sempre in opposizione col politeismo, dovè mostrarcisi nella storia e ne' monumenti co'simbolici segni solari, cui appartiene il vaso in parola.

perchè Bacco era considerato ben spesso qual *Sole* (99), e noi l'abbiam visto qui sopra nel lodato Creuzer nel suo *Dioniso*.

Questi ci fornisce nel medesimo altre memorie per Alessandro, e per la sua *Coppa*, il cui valor solare nella significanza simbolica di tale oggetto andremo discettando. Eccone le parole: (100) « Ex hoc autem » fonte ad orientales homines manasse videtur illa fa» ma de poculo vel potius poculis Alexandri mirificis, » in qua ornanda poetarum ingenia et ipsa mirifice lu» serunt. Quam rem egregie illustrat Ferdussii nobilis» simi Persarum poetae insignis locus e Schahnah» meh, insertus Chrestomathiae Persicae Wilkenii » nostri (pag. 199) » Quum Alexander pervenisset in » palatium suum gyrantes exierunt Graeci locis suis, » et laeti non viderunt noctem regis (viderunt autem) » quatuor pocula. Gyrantibus ita locutus est (Ale» xander): salvi estote, laetamini hoc fausto omi» ne nostro, hic enim scyphus in pugna est salus no» stra, princeps siderum est in potestate nostra ». In una nota poco innanzi ho mostrato l'opinione intorno ai Persiani, e sul sabeismo de'soggetti a *Dschemschid*. Ora così prosiegue il Creuzer: « En disputationem » nostram eo reductam, unde profecta est, en et hic » poculi illius astrologici mysticique manifesta vesti» gia! . . . Certius apud unumquemque constet uni-

(99) *Quaranta Vaso* Greco del Real Museo Borbonico, rappresentante Bacco. *Avellino Opusc.* ed altri molti scrittori.
(100) *Dionys* p. 62.

» versa ratio illius poculi mystici veterum populorum,
» quod idem Salomonis, Bacchi, Dschemi, Hermetis,
» Iosephi, Alexandri, tamquam Summorum, sive
» deorum sive heroum, nunc poculum, nunc globus,
» nunc speculum, nunc pharus dicatur ». Dopo di che l'Autore passa a far conoscere del vaso come mondiale simbolo, pertinente a Bacco, o *Libero-Padre*, che a ribocco è considerato l'istesso che il *Sole*.

Anche il Boettiger versando su lo stesso oggetto, ha scritto (101): *Supersunt adhuc in anaglyphis et gemmis caelatae Herculis cum Scypho figurae, id quod docuit etiam Tristanus* (*Comment. Hist.* Tom. II. p. 614). *Hinc inclytus in primis posterioribus Herculaneus scyphus in historia ultimi illius Alexandri convivii, in quo cum Proteas hunc scyphum illi propinasset etc. Denique huc etiam pertinet mythus ex ultima antiquitate petitus de Hercule, scypho a sole sibi dato in Erytian traiiciente, de quo multi multa.* Da siffatto testimone è bellamente dedotta la qualità solare di Alessandro per la sua coppa.

Ma se svolgasi tutto quanto il libro XI. ed anche il X. di Ateneo, ne avremo distintissime pruove desunte dagli esempî raccolti da quell'antico collettore di usi, costumi e religioni. Ivi additate troveremo le *grandi coppe* quai segni, non di vinosità, non di ubbriachezza, ma di simboli Dionisiaci, di libazioni eroiche, e di rivelazioni di culto solare per soggetti cui alludono tali svariati, e preziosi vasi.

(101) *Opusc.* pag. 36 not., *explicat. loc. Virgil. Aeneid.* VIII. 208, 303, Dresdae 1837 *Sillig.*

Così pure vi troveremo memoria di certami eroici, o per costume di banchetti e feste dionisiache, o per onori ai Defunti, quale ne venne ordinato uno da Alessandro per Calano volontariamente salito su di una *pira* per ardervi, tutto simbolo di culto del fuoco, e della quale intelligenza ho discorso. E per ultimo, non era in siffatti vasi che vedeansi effigiate le più sublimi idee di religione, e i più grandi fatti degli Eroi? Ce ne fornisce documento ultimo fra i tanti la spiegazione della *Coppa Sassanide* di Adriano Longpérier (102) piena di emblemi solari; e lo stesso (p. 18) fa menzione di due *coppe* bellissime acquistate dal Dottor Lord a *Badakhschan* nelle Indie, una delle quali rappresentando un Re a cavallo ferendo un lione abbattuto, ci offre molta analogia con una medaglia d'Alessandro Macedone in simigliante atteggiamento. È rimarchevole, che i *Mirs* di *Badakhschan* pretendevano discendere da Alessandro il grande. Nell'altra coppa eravi un Bacco con simboli allusivi, a quel che ne avea detto il Dottor Lord; al quale pensamento non conveniva volentieri il Longpérier, riconoscendovi de' Sassanidi. Ma o l'uno o l'altro vero, nel secondo caso per le idee del detto illustratore, le più ample pruove solari si avrebbero per li simboli che fregiano le due coppe.

In fine dopo quanto sonmi sforzato addurre per documentare la qualità solare di Alessandro a cavallo al Bucefalo, parmi sia inutile dire del suo celebre cane nomato *Perita*, che merita d'essere ravvicinato al cane

(102) *Explicat. d'une Coupe Sassanide. Paris* 1841. *Didot.*

di Diogene, di cui ha detto il Creuzer; al nome d'*Iside* appellata *Cane* dai Greci (*Plut. de Isid. et Osir.*) *Isidem vocari a Graecis canem* : or secondo il ch. Cavedoni (103) il cane richiama al mito Lunare ed astrifero, e mi ricorda *Nicea* consacrata da Alessandro al cane; sicchè allungar più il discorso sulla natura del mito del bassorilievo dichiarata solare pel Cavaliere, non parmi necessario. Sarei fortunato se dopo essermi incontrato col parere del grande Cav. Avellino, che nella sua Memoria sul Bassorilievo Pompeiano ha creduto rinvenire anche egli Alessandro che doma il Bucefalo (*Dilucidazione d'un antico bassor. di Pomp. Napoli 1850*), potessi vedere accolta l'altra mia opinione in riguardo al mito solare che io vi ravviso.

---

(103) *Bullet Archeolog. Roman fasc.* 1. pag. 12 1850.

CAPITOLO II.

IL BUCEFALO CONCORRE A DICHIARAR SOLARE IL MITO D'ALESSANDRO ?

In fine della prima parte ho toccato di passaggio il luogo importantissimo di Arriano, che parlando del Bucefalo, dicevalo insignito di una *nota*, ossia di una specie di *bucranio* σημεῖον δε οἱ ἦν βοὸς κεφαλὴ il qual luogo, parmi, sia stato fin qui poco atteso. Credo che laddove si fosse messo in rapporto colla religione Greco-Egizia, la nota speciosa del Bucefalo avrebbene avuta più chiara spiegazione; e luce non dubbia sarebbesi vista nello scrittore il più accurato delle gesta d'Alessandro.

I commenti del Creuzer ad Erodoto, non che le idee generiche del culto del bue Api, di Busiri presso gli Egizii, il rispetto de' Pelasgi pel Bue, sotto le cui forme questi popoli han simboleggiato le colonizzazioni, i trasmigramenti, il commercio, la civiltà, mi han dato lume per isvincolarmi da un nodo ben forte, del pari che le ravvicinanze de' miti misti di Orientale e di Ellenico, in cui tanto figura il cavallo; e *Perseo* singolarmente, significante *Cavaliere* (104), capo della casa degli Achemenidi, vincitore della Chimera. E tantopiù mi è parso difficile il distrigarmi da' dubbii, non vedendo modo a dar conto neanche a me medesimo di

(104) Longpérier Opusc. Cit. p. 13.

quel *segno o immagine*, di cui dice Arriano. Ancorchè non possa quel segno vedersi nel cavallo del nostro bassorilievo, pur tuttavolta la dicitura è chiarissima nello addotto storico, e in altri, nè puossi attribuire che ad uno scopo mitico il lor racconto; senza attendere ad altre ragioni.

Quindi in tal segno parmi racchiuso lo scioglimento del mitico problema dell'azione di Alessandro nel domare il Bucefalo; nella quale azione assume il carattere di *rigeneratore*, di *riparatore*, di *distruttore della barbarie*, carattere di novello Bacco, di altro Ercole, qual nuovo Dioniso come abbiam visto col Iannelli, e col Creuzer. Ma appunto dalla nota specifica di cui è discorso; dobbiam partire per le nostre ravvicinanze, e riportarci ai miti del *Bue Api*, e di *Busiri*.

Non voglia intanto contradirsi al confronto, al quale io sono intento, perchè da Erodoto parlisi di Bue, Toro, etc., mentre il nostro monumento ci presenta l'immagine d'un cavallo: perciocchè il mito è foggiato in Grecia; la patria del personaggio è la Macedonia, ove il cavallo fu in gran credito, e sculto nelle antiche medaglie e tipo antichissimo di quelle della Tracia e della stessa Macedonia; il cavallo si disse tratto dalla Tessaglia, che n'era ricchissima; e per ultimo Ercole, Perseo, i Dioscuri sono domatori de' cavalli. Laondo gli Artisti Greci foggiando un mito, mentre erano in grande relazione religiosa con l'Egitto, vestirono dell'abito nazionale Greco quel che racchiudeva un senso Egizio-Orientale, senza che perdesse la significanza e il valore di un azione Greca.

Certamente adunque l'Iconografo Greco, presentendo la grandezza del soggetto mitico, avrà, direi, incarnato nel dramma del Bassorilievo tutta una credenza, che ritraevasi alle fonti primitive ed originali della Teocrazia Egizia, alla quale può aggiungersi l'Assira e Persiana. Perciocchè i Greci non fecero che copiare le loro istituzioni, dopo che ebbero tratta dalla Persia e dall'Egitto la sapienza teurgica, ed il sapere, ingentilendolo. Qual meraviglia adunque, se il linguaggio mitico de' Geroglifici e la simbologia orientale vedasi trasportata sul suolo Greco, quando vediamo viaggi, escursioni, mitici personaggi valicare i mari, ed immetter genti e culti nella Grecia? Dove più la maraviglia, quando vediamo la dualità Persiana, Egizia, Indiana, indi trasformata in *trimurti*, contemperandosi i due principî del *bene* e del *male*, per via di un ente riparatore, e penetrare nel suolo Greco? E però la trimurti Indiana composta di *Brama*, *Siva*, e *Visnù*; l'Egizia d'*Iside*, *Osiride* ed *Oro*; quella de' Persiani di *Ormuz, Ariman* e *Mitra*. E siccome il principio riparatore si crede provenire dal Nume Creante, così ebbero derivanza *Visnù-Crisna; Oro-Ammone*; *Sem-Ercole; Mitro-Mitras; Apollo-Tor*; ed in Grecia siffatto sistema racchiuso ne' profondi misteri Cabirici, in cui il *Dioniso Demiurgo* rispondente all' *Ammone* Egizio, ch'era il *Dio Supremo* che manifestavasi all'uomo, e rendevasi visibile per le sue opere, sicchè la potenza fecondante fu simboleggiata col sesso maschile, e la produttrice col femineo, da cui l'emblema del *Lingam*, del *fallo* degl'*Ioni*, della *Cteis*, del *Cane*, del *Leone*

del *Toro*, della *Vacca*. E poichè gli elementi della natura offrivano l'immagine della potenza creatrice, così adorandosi i fenomeni, vennero questi simboleggiati e personificati gli attributi e la forza. Così gli Egizii adoravano il Sole, come immagine del Dio Supremo, e la Luna; così i Persiani, e i Greci stessi sotto varî nomi e forme.

Ora il bisogno di esprimere l'idea della riparazione suggerì incarnazioni e simboli; così gli Dei riparatori furono simboleggiati quasi sempre dal *Toro*, dal *Bue*, o *Vacca*; così il Bue Api in Egitto, il Toro Dionisiaco in Grecia: in Persia Mitra col Toro, Visnù in una delle sue incarnazioni va sotto forma di Toro. E questo simbolo costante dell'epifania degli dei avvicendarsi ed entrare in tutte le composizioni mitiche in ogni momento; e con mirabile parallelismo va considerato il cavallo in Persia con Perseo, in Egitto con Serapide, (105) e nell'India egualmente, e in Grecia con tutti i miti. Ma siccome gli uomini amano innalzarsi a divinità per boria, per gloria e per principî, così gli Eroi divinizzati ebbero per lo più a compagno questi animali, che viaggiano con l'agricoltura, col commercio con la civiltà; e dovunque scorrono, vi lasciano l'impronta di questi gradi di umanità migliorata, di sperduta barbarie. Ma la principal credenza del Supremo Nume venne adombrata col Sole, ecco dovunque un ricordare il culto solare, il *Dio buono*, sicchè *Bacco* il

(105) Si ha dal Guigniaut notizia di Serapide col cavallo *Not. du liv.* III.me p. 891.

Sole, Dioniso, Osiride, Serapide, Iside, Ercole, Perseo viaggiano e con essi son compagni il Bue, e il Cavallo.

L'Iconografo dunque volendo, che Alessandro non fosse dammeno degli Eroi citati, e sapendo come con essi gareggiava, facevasi a concepire il dramma a noi sottoposto. Ora egli avea bisogno di consacrare i due principii del Dio buono e riparatore e distruttore della barbarie, e stampare nel monumento quel ch'era stato desiderio del grande, e la ricordanza de' suoi Biografi con la storia del *Bucefalo*, e però diedegli i caratteri solari e Dionisiaci, assegnandogli convenienti attributi, ponendolo a cavallo ad un animale che fassene pur simbolo.

Ma dall'Iconografo potè farsi fino ad un certo punto in riguardo al cavallo Bucefalo; dovendo noi quanto d'invisibile è a supporsi in esso ritrovarlo nella descrizione de' secondi. E la *nota speciosa* del *Bucranio*, sebben non è apparente nel Bucefalo del nostro Bassorilievo, si ritrova ne' medesimi scrittori delle cose d'Alessandro; e per questa nota va ravvicinato ed assimilato al *Bue-Api* d'Egitto, e ad *Europa* figlia di Agenore, come si ha per questa da Ellanico (106), e da Igino (107).

Intorno al primo troviamo massima luce in quel che abbiamo veduto nel Creuzer, ove *Osiride* effigiato venne col Bue, e rinserrato nel suo corpo, perciò βοῦς Οσιρις

(106) *Hellanicus Boeotica*, 8 pag. 46 *Fragm.*, *Didot. Cfr. Apol. lod. Biblioth.* III. 4. 1.

(107) Cadmus cum erraret, Delphos venit, ibi responsum accepit, ut a pastoribus bovem emeret, qui lunae *signum* in *latere* haberet, eumque ante se ageret, *Fab.* 178.

Ora esaminando l'etimologia con Osiride, o meglio con Serapide; perchè da *βου-κεφαλος* abbiamo un animale dalla *testa grossa*, o come vogliono molti con *marchio* alla groppa, o alla spalla a forma di testa di Bue. Ma Arriano dicendo, che il marchio del Bucefalo a forma di Bucranio fosse in testa, da tal narrazione scuopresi l'analogia con lo bue Api, e col Busiritico mito; appunto perchè in Api riscontreremo e il fonte del mito, e il medesimo segno nella sua testa, come in quella del Bucefalo. Ora se *Osiride*, è identico a Serapide, ed Iside nella natura teologico-pagana; se Osiride è il Dio Supero, e Serapide lo Ctonio in alcune circostanze, e sotto diversi simboli; ed Osiride l'istesso che Bacco, o Dioniso, o il Sole; il trovare conformità tra i simboli solari e lunari di Osiride, e d'Iside di natura astrifera e supera, in Alessandro; e i ctonii, o di Bacco infero, o di Serapide nel Bue Api, e nel Bucefalo, sarà il miglior argomento per convenire, che siccome Ercole immagine di *Dio-Sole* si scagliò contro Busiride, ossia il *principio malo*, immolandolo all' altare del sommo Nume; così Alessandro domando il Bucefalo feroce, figura la ripetuta 3.ª incarnazione di Giove-Sole, o Ammone, l'istesso che Osiride, che abbatte la barbarie, e i mali. Ecco perchè Plutarco, Arriano, Curzio, Gellio, Strabone, Solino; Valerio, Diodoro, lo Pseudo Callistene, ed altri Scrittori sì Greci che Latini dicon tutti il *Bucefalo feroce*, *terribile*, *indomabile*, e dall' ultimo è nomato *antropofago*; i quali caratteri furongli assegnati non senza ragione, nè senza un mitico fine; chè senza una ragione mitica non sono ricordati i cavalli di Diomede, che

cibavansi di carne umana, e per li quali rivassi ad Ercole figura di *soccorritore* dell'*umanità*, dal quale furono uccisi. Oltre che il pasto di umane carni attribuito ai medesimi addita, e ricorda le imbandigioni di Carne a larga mano risparse nelle mense del Sole (108), onde i cavalli di Diomede noti ormai troppo, a parere de' mitologi, come simboli solari, tanto più che congiunti co' miti solari di Ercole, con Diomede istesso simbolo di sole, e del quale avrò a ricordare altre cose in fatto di tal culto; non sarebbe nuovo il mito solare nella narrazione del Bucefalo mangiator di umana carne.

Ma le nostre osservazioni sul medesimo debbono raggirarsi molto su la *nota* suddetta significantissima; perocchè sembra importantissimo e classico il luogo di Erodoto sul *Bue Api* sul quale bellissimi rischiarimenti ha fatti il ripetuto Creuzer ne' suoi commenti allo Storico il più vecchio dell' eterodossia. Narra egli questo veggente ed oculato Scrittore (109) sul bue sudetto, sì celebrato nella Egizia credenza quanto siegue, che credo esser d' uopo vada interamente trascritto ·Οδε Απις οὖκος. ὁ Έπαφος, γίνεται μοσχος ἐκ βοὸς ἥτις ουκετι οὔκετι οἵη τε γίνεται εἰς γαστέρα. ἀλλ βαλλεσθαι γόνον. Αἰγυπτιοι δὲ λέγουσι σελας ἐπὶ τὴν βοῦν ἐκ τοῦ ουρανοῦ κατίσχειν, καί μιν ἐκ τούτου τικτειν τὸν Άπιν Έχει δὲ ὁ μοσχος οὗτος, ὁ Άπις καλεομενος, σημήια τοιάδε εων μέλος, ἐπί μεν τῷ μετώπῳ λευκον τετράγωνον φορεει ἐπὶ

(108) Creuzer Dionys. pag. 42; Herod. III. 18. Pausan. Attic. XXXIII.

(109) III., 23.

κ. τ. λ., cioè: *Codesto Api, ossia Epafos è vitello che nasce di giovenca, la quale non è atta ad accogliere altra prole nell'utero; e gli Egizi dicono scendere sulla giovenca dal Cielo una folgore, ed ella da questa impregnata partorire Apis. Un tal vitello che Apis chiamano, ha questi segnali: essendo negro porta sull i fronte un quadrangolo bianco etc.* (110). Così la figura che portava *Api* è detta *quadrangolare* dal traduttore; ma nè il Conte Caylus, nè Creuzer nella mentovata opera sopra Erodoto, nè Zoega in quella degli obelischi, l'hanno in tal modo intesa; e ben pure nelle dotte annotazioni a tal luogo di Erodoto ravvisiamo l' incertezza del traduttore medesimo ch. Mustoxidi; ma pria di dire quello che nelle medesime si osserva, credo opportuno qui arrecare il pensamento dello scrittore di Gottinga. *Quum is (Herodotus), egli dice, in fronte Apidis locet* λευκὸν τετράγωνον *neque vero veterum scriptorum quisquam eam notam agnoscat, amplexi sunt omnes fere interpretes conjecturam Cayli Comitis (Recueil d'antiquit s, tom.* I. p. 45) λευκόν τι τρίγωνον. Dopo di che arrecando l'autorità di Zoega (*de obel.* p. 448), va citando il Rasche (*Lexic.* V. N.; I. p. 930), e le gemme presso Stosch. Alla migliore intelligenza di Erodoto, opino riprodurre le osservazioni del citato Conte Caylus, che commentando il luogo di Plutarco, osserva che la lezione di Erodoto debb' essere intesa per λευκὸν

(100) *Herodot.* III. c. 28 versione di *A. Mustoxidi* p 25 *Milan.* 1822.

τι τριγωνον traendone la ragione, che desume dalla Teologia degli Egizi, dicendo « Plutarco (De *Isid. et* » *Osir.* c. 56.) riferisce ch' essi paragonavano la na- » tura divina ad un *triangolo rettangolo*, un lato del » quale rappresentava l' intelligenza, il secondo la » materia, il terzo l' ordine risultante dal concorso del- » l' intelligenza colla materia. Essendo il Bue Api, se- » condo il sistema medesimo, il simbolo di Osiride, » e questi non essendo punto distinto da cotale intel- » ligenza, che avea secondato la materia e unitamente » con esso prodotto avea l' ordine; nulla era più sem- » plice che riunire queste grandi idee nel bue Api, » e collocare sulla di lui fronte questo triangolo mi- » sterioso, anzichè una macchia quadrata, la cui forma » non ha alcun rapporto conosciuto co' punti fondamen- » tali dell' Egizia teologia. »

Or questo cambiamento prodotto dal Caylus al luogo di Erodoto, cioè di *τι τρίγωνον* di cui il Zoega (*de orig. et us. obelisc.* sect. IV. c. 2.) vorrebbe ritenere la sola ultima voce, togliendo il *τι*, avendo potuto esso solo dar luogo a menda de' copisti di Erodoto, è applaudito dall'annotatore dell'Erodoto voltato nella nostra favella nell'edizione di Milano (p. 134 not. 154). L'annotatore medesimo d' Erodoto (p. 135) duolsi che quando su questo segno misterioso il signor Daniele Francesconi avea già elaborata una Dissertazione su i segni frontali sul Dio *Api*, non siasi determinato a metterla a stampa somministrando solo una tavola desunta da un bronzo inedito del Museo Borgiano, rappresentante il

bove famoso il quale, tra gli altri simboli, ha la nota triangolare nella fronte (111).

Odasi ora la descrizione fatta da Arriano (112) del Bucefalo per quel che riguarda la nota in discorso « *Nota ei (Bucephalo) insignita erat* b o v i s c a p u t, *cujus etiam causa nomen ei Bucephalo inditum est :* v e l *quod ut aliis placet quum ipse nigri coloris esset albam in capite notam haberet , bovis capiti perquam similem.* Al che può aggiungersi Solino il quale (113) oltre il *bucranio*, disse che nel suo fronte , *quaedam corniculorum protulerant minae*. Presso che le istesse cose furono ripetute dallo Pseudo-Callistene Greco ; e nel latino (p. 15) dicesi , *cornicolato fronte terribilis*. Nè son mancati di coloro, cho han voluto generato il Bucefalo dal Toro mischiato con cavalla (114).

Trasportandoci dopo siffatti riscontri nel campo delle allegorie e de' simboli, quale accordo migliore potremmo ritrovare fra Api e Bucefalo? Se aggiungasi la varietà del colore dell'uno, con la varietà di quello dell'altro, sembrerà udir parlare Erodoto del primo, come Arriano pel secondo. Se Bucefalo rapportisi al principio *femina* , eccolo *cornigero*, come Iside, *bovis cornibus insignem*

(111) Erodoto del Mustoxidi t. II. p. 24 ; per la descrizione della fig. pag. 136 not. 54.

(112) Lib. V. C. XIX.

(113) Cap. 45.

(114) Zannotti alla v. *Bucefalia*. I *Bucentori* eran metà cavallo , e metà toro. Ercole pugnò con un *Bucentauro*. Id. alla voce *Bucentoro*.

non minus quam Argivam illam Io. (*Herodot.* II. 41. Se rapportisi al Osiride , che nel nostro marmo è figurato da Alessandro, ecco che appare questa divinità *domatrice del Bove* (115), come Alessandro *domatore del Bucefalo* , ed amendue armati di *flagello*. Per Iside circa il flagello vi sono molti monumenti (V. le *Tav.* di *Guigniaut*, e *Description de l'Egypte antique* Vol. II. p. 27 e 355 , et v. 1. fol. 68). Ma a tali riscontri il campo mitico viepiù allargasi, e infinite, direi, sono le allegorie del Bue Api , noverando le quali, mi restringerò a quelle che hanno maggiore analogia col Bucefalo.

Goulianoff (*Part.* III. p. 110) a la cui autorità sonmi sovente rivolto, quando di Egizie cose ho avuto a trattare, si avvisa, contro il parere di Iablonski, che ha creduto Erodoto poco esatto in parlando di *Api* , che questo non sia stato un semplice *bove* , ma una *leggenda complicata d' allegorie.* Presso il medesimo scrittore al luogo citato posson vedersi le di lui ravvicinanze con lo *scarabeo* , che con l'autorità di Plinio il Naturalista , ritiene pel *toro* terrestre , e qual simbolo demiurgico ; e credendo il toro , o bue come segno di *principio malo ;* noi nel Bucefalo , che ha i caratteri e segni mistici di Api, ravviseremo questo stesso principio , il quale fu abbattuto, domato e vinto da Alessandro nell' azione portentosa e mitica, ch'è il soggetto delle nostre parole. E tanto più ne starem sicuri, in quanto che i ricordati cavalli di Dio-

(115) Etymol. magnum p 209 , Syl 6.

mede uccisi da Ercole, simboleggiavano nella mitica un simigliante principio, del pari che il Leone con quell' Eroe lottante, come appare negli innumeri monumenti di lui pervenuti.

Basterà inoltre per meglio addentrarci nel senso del mito, cui intendiamo, e a richiamare l'attenzione sul mito solare, leggere in Guigniaut (*Not. du Liv.* III. p. 904-905), che il *grande anno Egiziano,* formato dal periodo *sotiaco* di 1461 anno, moltiplicato per li 25 anni del periodo di *Api*, non cominciava che col regno del Sole. E ben ci giova quel che trovasi scritto nel luogo citato alla nota 1., e per li rapporti astronomici cui era sì congiunta la religione Egizia, e per lo periodo di vita di Api, che si riaccosta a quello del Bucefalo con lieve differenza, nel che vedrassi, come i simboli del Sole e della Luna, espressi in Iside ed Osiride; sono reiterati in Alessandro, e nel Bucefalo, epperò questo trova analogia nel bue Api. Ecco intanto le espressioni di Guigniaut desunte da Gatterer, e adottate da Goerres ed altri. «È un vasto sistema, egli dice, di ciclo astronomico, in cui tutto dipende da *Soti-Sirio*, astro d' Iside, vera regolatrice dell' anno e piccolo e grande. Gli Egizii credettero dapprima, che la luna facendo la sua rivoluzione totale in trecento e nove lunazioni e in novemila centoventicinque giorni, ritornava conseguentemente allo scopo di venticinque anni civili verso lo stesso punto di *Soti*: da ciò la vita d'*Api* fissata a venticinque anni ed un ciclo di tal nome, indubitatamente relativo al passaggio della Luna pel toro celeste che gli conve-

niva attraversare per giungere a *Soît*. Eccoci adunque ad alcuni stretti rapporti fra *Api*, segno astronomico e Solare per lo detto periodo de' venticinque anni, e il Bucefalo, al qual periodo ben può esser posto d' accanto quello della vita dello stesso di ventotto.

Ma volgiamo ancor più oltre il nostro sguardo sulla natura del bue Api, ond'essere convinti maggiormente della perfetta consonanza del suo mito con quello del Bucefalo. Questa natura di Api ci è designata dal ripetuto Guigniaut, (*Explication des planches pag. 31*, *n. 166*, XXXVII.) dicendo essere Api *corpo perpetuamente rinnovato* d'Osiride, l' *anima* del *Mondo* e *sua vivente immagine*. Noi non abbiamo bisogno di ridire che Osiride avesse i suoi rapporti ctonii e presedesse agl' inferni, nel quale rapporto era il Serapide infero o il Sole infero, o il Dite padre, nel che rivedremmo il dualismo già ricordato da Diogene Laerzio nell' incontro di Diogene Sinopense con Alessandro. Dippiù troviamo, che nella teologia egizia (*Guignaut not. du Liv.* IIIme. *pag.* 898) *Api* figurava tra le divinità Thoout, ed Athor, le quali appartenevano al secondo ordine delle divinità principali di quel popolo tutte solari ed astrifere, dalle quali discendevano immediatamente queste seconde, le quali mettevan foce nell' osservazione combinata della rivoluzione del Sole e della Luna, contemporanea all' invenzione de' dodici mesi. Del qual sistema, tutto solare, non vi ha bisogno dir molte parole onde rapportarlo al culto del massimo Astro, i cui benefici influssi abbiamo addietro cennati. Nè mi credo nella necessità di andare oltre indagando, per

trovare simiglianza di mito col Bucefalo, per essere tosto al caso di ravviciuare questi due animali in riguardo ai più luminosi e caratteristici segni; sicchè da quando abbiam detto, sarà ben facile dedurre l'analogia del mitico racconto di Api con quello del Bucefalo, amendue nati per simboleggiare esseri voluti o creduti divini, accordantisi colla prodigiosità e singolarità dei segni. Io non entro nella grave discettazione sorta tra i chiariss. Corcia e Mazzoldi (116), se il bove fosse potuto venire originariamente d'Egitto e dagli altri luoghi più Orientali, della quale ipotesi pare più chiara più conveniente più documentata la derivanza, epperò l'opinione del Corcia più ragionevole, poichè si è visto, e gravissimi scrittori hanno riconosciuto la civiltà originaria dell'oriente; mentre poco mi sento trascinato a credere in contrario col pensare del ripetuto Mazzoldi, non senza ammirarne la dottrina e le ricerche ingegnose. Se debba ritenersi quel che il Iannelli (117) ha divisato, cioè che Iside, la quale era mitologicamente effigiata nel bue *Api* e la stessa che *Ione Inachia*, *Ione Argiva Pelasgica*, la madre fecondissima delle razze Europee, e oriunda dall'Asia superiore Caucasea, la quale opinione accettata dai più. è grave argomento contro il suddetto Mazzoldi, ne apparirà assai più l'analogia del mito del Bucefalo e di Api, e vedrebbesi, come dal

(116) Questi ben a longo ne parla nella sua opera *delle Origini Italiche*, ediz. sulla 2. Milanese con giunte e correzioni, 1849 vol. 2. pag. 199, e seg. Not. 1.

(117) *Interpretazione della coppa preziosa Borbonica* pag 5.

superiore Oriente portato il bove *Api* in Egitto, qual primo simbolo pelasgico nelle remote origini dei popoli, fosse questo di Alessandro e del Bucefalo segno di un secondo, succeduto per adombrare un'altr'era di civiltà.

Or venendo ai segni caratteristici in parola; gli addotti luoghi di Arriano, di Festo, di Solino, dello Pseudo-Callistene etc. sono rimarchevoli per bastare a contentarci su l'esistenza, i più di essi, del Bucranio nella testa del Bucefalo; gli altri, come l'autore dell'Etimologico M., Aristofane, Plinio, Vossio etc. nella groppa, o alla spalla del medesimo son poco sodisfacenti. Ma per l'accordata fiducia maggiore ad Arriano, ritengo che tal *bucranio* avesse dovuto essere nella testa del cavallo, giusta l'espressione del greco scrittore, *in capite notam haberet, bovis capiti perquam similem.* Il medesimo aggiunge essere bianca; *quum ipse nigri coloris esset, albam in capite* etc. Ecco adunque una delle note principali asseguata al bue Api per suo arcano distintivo, venire a riassorbirsi nel mito greco sotto le medesime forme, sotto le stesse sembianze nel principal punto, e nella più nobil parte dell'animale, cioè nella testa, e con lo stesso colore.

Forse alcuno vorrà dirmi esserci della differenza tra la nota triangolare, di che è contrasegnato in testa Api; ed il *Bucranio*, o *nota* a foggia di testa di bue nel fronte del Bucefalo. Parmi che io possa escir tosto d'ogni ambage per tale interrogazione. Imperocchè se guardisi al tutto della figura del Bucranio, subitamente risveglierà l'idea della figura triangolare, dal perchè la base del triangolo hassi dalla linea superiore, in cui

veggonsi le corna, cui insistono le due altre finienti ad angolo nel punto della bocca. Nè questa assimilazione sarebbe unica, anzi analoga a quella fatta da Plutarco dell' Ibi al triangolo dicendo (118): *Ad haec deductis pedibus et rostro cum his comparato triangulum aequalium omnium laterum efficit, et nigrarum pennarum mixtio et consertio.* Nè è mancato chi all' Ibi ha dato a simboleggiare il cuore. Ora la figura del cuore non è dessa rispondente ad un triangolo? Il che ci ricorda il sistema di Prichard accusato da Guigniaut di soverchio materialismo; nel qual sistema l' antiquario Inglese crede, *Thoth* del pari che le altre divinità di Egitto debba avere un' origine o fisica o intellettuale, che cerca nel culto dell' Ibi uccello sacro a tal Divinità, o piuttosto nella forma solamente di questo uccello che offre una luminosa somiglianza con l'organo del cuore di cui era simbolo; ed il cuore per gli Egizi era la Sede dell'intelligenza (119). Io vedrò più sotto quel che di grande offre il segno triangolare che ora veggiamo assimilato al *bucranio*.

Frattanto altra simiglianza importantissima troviamo tra il bucranio e le *Iadi* con le quali risvegliansi ancora idee e rapporti mitici solari, ed astronomici. Leggesi nei frammenti di Ferecide (*pag.* 84 *Didot*) che sette stelle dette *Iadi* erano figurate nel segno del *Toro*, offerendo la figura Y. Esse furon dette *Ninfe Dodonee nudrici* di *Libero* o *Dioniso*, come si ha da Igino (*Poet.*

(118) De Isid. et Osir. pag. 381.
(119) Vedi *Guigniaut*, *Symbol.*, ed altri.

Astron. 2, 21; *Mytograph.* 1 §.120, *pag.* 39. *Ed. Bode*) ed abitratrici di *Nisa*. Quindi non è chiarissimo da una parte, che le *Iadi* fossero appartenenti a segni solari? Non appajono esse sull'orizzonte, quando sulla cerula marina annunziano prossimo l'apparir del Sole? Secondariamente ricordano ancora l'Eridano, e l'Orione, ai quali nomi si riattacca Fetonte, simbolo solare, la sua caduta, e le Pleiadi piagnolenti (V. *Guigniaut. Tav.* L. *Explication des planches*, *pag.* 98.): epperò offrono la più sicura simiglianza col bucranio e col triangolo. Ma quel che rinsalda validamente il mio dire è l'autorità di Creuzer, che dice nel suo *Dioniso* (*p. 272*); *in Tauri fronte comparent*, *vel potius*, *ut Gellium audiamus*, *frontis taurinae speciem suo positu efficiunt*, *eae stellae*, *quae Graecis* Ὑάδες etc. Il medesimo dotto Scrittore (nello stesso luogo) ha ravvicinato il cornuto Ὕην, e le *Iadi*, con l'autorità di Ferecide, a *Dioniso*, che egli ci dimostra identico a Bacco cornigero, e al Sole, che nel tempo vernale pur entra nel segno del *Toro*.

Ma scorrendo dippiù nel campo delle utili analogie, mi par vedere nel *bucranio* un segno simigliante a quello dai dotti appellato *croce ansata*, di cui un bello articolo leggesi nel R. Rochette nell'opera citata su di Ercole. Ora se col lodato dotto scrittore la croce ansata è corrispondente al *tau* fenicio ed Ebraico T, la qual figura contiene un triangolo in potenza, se ne avrà identica forma col bucranio. Anzi se dei confronti vengano fatti colla tavola XXIX. fra le altre nell'opera del Creuzer-Guigniaut, nelle quali sono molti Egizi monumenti effigiati, vedrassi che la *croce*

ansata ivi à forse simiglianza ben spesso colla figura del Bucranio. Il medesimo R. Rochette rigettando quasi del tutto l' idea di Lajard che la vorrebbe come una abbreviazione del simbolo detto volgarmente *Mihir* e come emblema della trimurti, pensa essere stato per gli Assiri, Fenici ed altri popoli del medesimo culto, quel che era per gli Egizi, cioè un simbolo di *nuova vita, di vita spirituale* per mezzo dell' iniziazione, ritenendo così il principio della *vita divina* ed *eterna* incluso nel simbolo in parola. Sarei troppo lungo se volessi più oltre proseguire su questo simbolo, sul quale già tanti dotti hanno manifestate le loro opinioni (*V. Guigniaut not. du Livr. IIIme. pag.* 958) ; fra i quali il nostro grande Visconti (*M. Pio Cl.* t. II. 140), ha detto il *tau* segno del Sole.

Or venendo alla idea profonda che desta il bucranio, che abbiam assimilato al triangolo, priachè lo vediamo in rapporto a tal figura misteriosa, scorreremo alquanti scrittori, e monumenti, ne' quali venne adoperato simbolicamente, premettendo che il detto segno qualificativo pel Bucefalo, descritto dagli storici d' Alessandro, suscita una idea bellissima ravvicinato alla *croce ansata*, figurando la *vita divina*, la *vita futura* ; e dà luce ad un tempo al mito di Alessandro : imperocchè essendo come ho toccato la *croce ansata* simbolo del sole, abbiamo in Alessandro e nel Bucefalo ricordato il mito solare congiunto a quello della *rinascenza*, *della salute*, *della vita*, *di un nuovo periodo*, come si è marcato per la interpretazione di lamelli della coppa preziosa ridetta.

Or l'uso de' Bucranii adunque è stato frequentissimo, e vedesi nella più parte de' monumenti antichi. Prescindendo da quelli che riscontransi in Visconti nelle sue diverse opere, e ne' monumenti da lui interpretati; in un vaso illustrato dal Ch. Minervini (120), rappresentante la *Gigantomachia*, vedesi fra Apollo, e Diana un *Bucranio bianco*, simbolo Apollineo, quindi solare, ed Eliaco: Non vedonsi parimenti due *bucranii* nel famoso sacrificio d'Ifigenia in un bassorilievo importantissimo interpretato dal R. Rochette (*Monum. ined.* p. 128, *tav.* XXV. B.), nella quale scena intervengono Apollo, e Diana? Se per esso rimontisi all'idea de' sacrifici umani, vedremo impiegati i bucranii quai simboli misteriosi associati al principio di *espiazione*, cui tutta l' umanità anche traviata fu intenta. La quale espiazione esprime la necessità della riparazione, per lo che si riattacca al nostro mito del Bucefalo, che insieme al Cavaliere che lo doma, alludono a quel che abbiam detto intorno all'essere il mito d'Alessandro domatore del Bucefalo un simbolo di *riparazione*, e di *distruziene del male*, al che può convenire quella frase di Plinio, riprodotta da Goulianoff intorno al *Toro* simbolo di Api, e in rapporto a principio del male, nella quale si esprime (Lib. VIII. c. 70 § 45) *Taurus . . . torva fronte . . . cornibus in procinctu dimicationem poscentibus*. Ed il Bucranio risveglia esso stesso, essendo impresso in testa del Bucefalo, l' idea di *domare*, la quale ci vien suggerita dallo stesso Goulianoff, allorch' egli ravvicina

(120) *Bullett. Arch Nap.* an. II. p. 108.

per via di omonimia il serpente al Bove Api (*Part.* III. pag. 119.)

Ma noi abbiamo bisogno ancora di ricordare, che Iannelli (121) pone fra gli attributi di Bacco il *Bucranio* ; e Bacco abbiam visto e grande civilizzatore non solo, ma incarnazione solare di Giove, e Bacco è l'istesso che il Sole, come pure ho osservato, sicchè il Bucranio è simbolo in conchiusione non solo di culto solare, ma puranche di Nume benefico, e segno di luce ; il che può esser constatato dall'aver detto, come le *corna* la simboleggiano, mentre dal Bucranio non possono andar esse separate. E col predetto Iannelli abbiam pur toccato, come le *corna* avvisassero a *novella età*, al *tempo*, a *nuovi Dulkarnen* o potenti Numi, figli di Nume Solare, e Sommo.

Non è a dimenticarsi pure, che il Bucranio osservasi anche nelle medaglie della vecchia Italia, ove rappresentando il Bacco Dioniso, simboleggiato dal Toro a volto umano, immagine del fiume Acheloo, dal bucranio istesso sgorga l'onda prolifica (Vedi *Avellino* ne' suoi opuscoli Vol. I.). La natura demiurgica, e Solare di Bacco e Dioniso è abbastanza conosciuta. E vorrei qui pur ricordare il mito del fiume Acheloo cornigero della Grecia, che dissesi figlio di Gea e del Sole, transformato in Toro ; le cui Ninfe incantatrici armoniose lo abitavano, secondo il detto Iannelli, passato in simbolo *Dionisiaco Spermatogeneo* diffusore di civiltà, e di genti nuove. Il quale trova analogia col

(121) *Tentam. Hermen.*

monumento Indiano (*Guigniaut* tav. V. n. 27.), ove vedesi da un Bucranio sgorgare l'onda del Gange; per lo che sembra una riproduzione di simiglianti sistemi cosmogonici e teologici della vecchia Italia, della Grecia e dell' India. Spero mostrare eziandio, come il *Toro Acheloo Androprosopo* pur trovi alla sua volta analogia con le armonie e co' canti che si alternano nel monumento Indiano, ove non manca il Sole che per metà si scopre dietro al Monte Merù misterioso.

Dopo siffatte esposizioni avrei molti altri monumenti in cui il Bucranio entra ne' simboli misteriosi delle religioni Indiane, ma per li stessi rimando alle tante opere su quella importante regione del Mondo, e specialmente al Creuzer e Guigniaut. Dopo di che passo a risguardare il simbolo del *Bucranio* in parola come identico al triangolo, e alla figura di tal natura che vedesi ne' monumenti del Bue-Api nella più parte di essi, benchè non sempre posta, nè sempre visibile, come accennerò più appresso.

Con l' osservazione del Conte Caylus abbiam visto le cose dette dal profondo Plutarco nel suo trattato *de Iside et Osiride*, LVI). Ma egli è d'uopo recarlo per disteso, per ammirarne tutta la bellezza: *Iam praestantior*, egli dice, *ac divinior natura e tribus constat eo quod mente cernitur et materia ut quod ex his compositum Graecis Cosmos, id est mundus, dicitur. Ac Plato quidem primum illud ideam, exemplar, patremque nominat . . . Aegyptios autem probabile est triangulorum pulcherrimo in primis comparasse universi naturam: qua comparatione etiam Plato in republica vi-*

detur usus, ubi figuram nuptialem componit. Nel capitolo LVII. *Fortassis etiam Hesiodus prima omnia faciens chaos, terram, tartarum et amorem videri potest non diversa, sed eadem rerum principia ponere, siquidem Isidis nomine terram, Osiridis amorem, Typhonis tartarum accipimus.* Al C. LXXV *Pythagorei autem numeros quoque et figuras deorum ornaverunt appellationibus. Nam triangulum aequalium omnium laterum nominaverunt Minervam e vertice natam, et Tritogeneiam, quia tribus perpendiculis eductis e tribus angulis suis dividitur. Unitatem Apollinis vocabulo affecerunt; duplum eius Dianae, videlicet, binarium, eumdem binarium contentionem et audaciam vocaverunt; ternarium dignati sunt Iustitiae titulo; aequalitas enim medio posita est eorum quae injuste agantur et contra ius tolerantur ab excessu et defectu proficiscentia* (122): vedrà ciascuno di leggeri, come in questo profondo scrittore fosse ascosa tutta una dottrina teologica la quale noi vediamo riprodotta non solo in *Api*, ma pure pel *segno* del bucranio nel Bucefalo. Il quale Dio Api figurando la *trasmigrazine delle anime, la vita riproduttiva, un novello periodo*, secondo gli Orientali, desso è abbastanza esplicativo nel senso dell' Epifania degli Dei, epperò del Bacco Dioniso, del gran Dulkarnen degli Orientali, di Osiride, da' quali non mostrossi lontano Alessandro per la nota del Bucefalo. Ma di questo segno prodigioso, di cui ogni popolo ha riconosciuto la grandezza, e il mistero, e che

(122) *De Isid. et Osirid.* p. 381. f.

vedesi improntato su tanti monumenti che la vecchia età ci ha lasciati, cerchiamo e la natura e i simboli, se non siam paghi di quanto ci ha svelato il filosofo di Cheronea; e se vogliamo rintracciare le allusioni del triangolo alle trimurti, senza ripetere i nomi di quelle che abbiamo da poco noverate, dirò che la trimurti Indiana era formata da *Brama*, *Visnù* e *Siva*. Intorno ad essa *Ragia Ram-Mohun-Roy* Bramino venuto in Europa dopo il 1830, per ridurre d'accordo le opinioni dell'Oriente, e dell'Occidente, ha dato un compendio della celebre dottrina dei *Vedanda*, composta dal famoso teologo Viasa (123). Vi si legge quanto qui appresso, dal quale si vede, come anche nell'eterodossia siano rimasti alcuni principî di vero; e come essi rispondono alle cognizioni degli altri popoli, ed ai più solenni loro simboli, fra' quali massimo può credersi il triangolo; come qui sotto osserverò. Ecco le parole intanto del Bramino. «Il *Veda* comincia e finisce con tre particolari e misteriosi epiteti di Dio: 1. *Om*; 2. *Tat*; 3. *Sat*. Il primo significa quest' *Essere che conserva*, *distrugge*, *e crea!* Il 2. quest' *Essere unico* che non è nè maschio, nè femina! Il 3. annunzia l'*Essere vero*, *incognito*, *ch'è il Creatore*, *il Conservatore*, ed il *Distruttore* dell' Universo. Ecco l' unità e la triade espressa; l' unità ch'è figurata dal complesso de' lati del triangolo, e la triade da'tre lati dello stesso.» Or non è questa dottrina quella che abbiam visto accennata da Plutarco nel luogo di

(123) *Cantù documenti per la storia univ. vol. un. Relig.* p. 400 a 410 Ediz *Orig.*

sopra prodotto. Non vediamo presso che nello stesso senso riprodotto il sistema ternario , e di unità d'una intelligenza prima , arcana , irrivelata nel sistema Egizio , già da me arrecato nel parallelo ? E priachè rechi alcuni pensamenti su di *Toth* , citerò un monumento degli Indiani (*Guigniaut tav.* II. n. 13) rappresentante *Para-sacti-Bhavani*, madre della Trimurti , rappresentata da tre uova in un fior di loto , che forma il seno della Dea: e la figura triangolare grande che la include, rientra nel senso generico dell'immagine, ch'è appunto quello di cui ho favellato, cioè di una trimurti, e di una intelligenza unica (vedi pure il n. 6 detta tav.), ove è il *Ioni* sotto forma di triangolo nel centro del fior di loto, come in una pittura del Museo Borgia. Ma sorprendente è il monumento che vedesi nella tavola del Guigniàut (XX. n. 115), ove il *triangolo* maraviglioso scorgesi qual simbolo della creazione che riunisce tre mondi, e splende quale intelligenza divina e demiurgica. E per non escir dal sistema Indiano, noterò , che i simboli di Visnù , e di Siva sono il triangolo sotto queste figure ▽ e △ (*Leo Stor. Univ. trad. del Menini Mil.* 1840 Vol. 1. p. 29) ; le quali sembrano in parte significare idee filosofiche Indiane , e quelle cosmiche sulla trimurti , interpretate quando pel Sole , per l'acqua , pel fuoco ; quando per l'irradiazione che emana la prima essenza dell' astratta universale divinità : l'essere, il diventare, il non essere: materia , spazio , e tempo ; sicchè sono *cotesti* cotali idee ; e i simboli segnati significano in parte la triplice divisione del zodiaco.

Ma la triade, di cui emblema è quasi sempre il triangolo, la ravvisiamo eziandio fra i tanti monumenti Egizî, presso i quali Kneph, l' Essere supremo identico ad Ammone, da cui partono, e ritornano le miriadi di triadi Phta e Phré che si ricapitolano in Iside, detta anche Athor, in Osiride, identico a Serapide, ed Oro, o Aruero. Ed Athor ha emblemi o paredri, il *disco*, *le corna di Vacca*; ma quel che sembra renderla distinta è la regolarità della figura quasi sempre *triangolare* di cui è ornata, e dipinta di prospetto con capellatura nera; la quale testa emblematica vedesi nella colonna del Tempio di *File*, nel Tempietto di *Anebo*, e nel gran tempio di *Tentira*, consacrato a *Toth*, ed *Athor* (118). Ma su questo *Toth* richiedesi alcun'altra nostra ricerca per la sua natura, e pel simbolo triangolare che l'accompagna. Ma pria che tutt' altro, piacemi recare alcuni versi del Visconti, già tanto conosciuti sul *triangolo* (119), ove così parla della sudetta divinità :

» *Quel Dio che in riva d' Inaco*
» *Argo lasciò trafitto ;*
» *Quel cui tre volte massimo*
» *Chiamò l' antico Egitto ;*
» *Quel Dio che la difficile*
» *Arte inventò primiero ,*
» *Che sa la voce pingere ,*
» *Dar sembianza al pensiero*
» *Ei qui mi pose a splendere*

(118) *Zannotti Op.* cit. alla v. *Ator.*
(119) *Op. Var.* Poesie , vol. IV. *Mil.* p. 618 , e 619.

» *Dove in lucenti chiome* (*)
» *Siderea cifra annunzio*
» *Del gran Tonante il nome ;*
» *Nome al cui suon vacillano*
» *Gli archi de' firmamenti ,*
» *E fremon dell' oceano*
» *Gli atri gorghi muggenti ·*
» *Nome che dalle tenebre*
» *Può trar dal nulla il mondo ;*
» *E le cose ravvolgere*
» *Può nel nulla secondo.*

Sarebbe forse creduta inutile ogni ulteriore investigazione e sul triangolo , e su di Toth, dopo i riportati versi dell' illustre Archeologo ; ma meglio rilucerà il di lui sapere , dal vedere come è desso consentaneo agli antichi , e moderni Archeologi.

È maraviglioso frattanto veder sempre campeggiare ne' miti Egizii specialmente l' intelligenza solare, e con essa compagno Ercole , il Bue , e Toth , o Mercurio. Questo che risalendo agli Atlantidi , o Atalanti , accenna al padre de' Pelasgi Atlanti e Arcadi, il cui culto solare abbiam visto , si ricongiunge per esso al Bue Api , pel suo rapporto al medesimo Toth sia per la nota triangolare , sia per l' idea di bue , che da Toth istesso fu recato in Egitto , ed ivi salito a tanto onore

(*) Quantunque molti vogliono, che la costellazione del triangolo sia l' immagine della Sicilia collocata da Cerere nel Cielo ; pure la mitologia di Teone Alessandrino ne' suoi commentarj ad Arato che c' insegna essere il Delta cifra del nome di Giove, Διός posta da Mercurio fra le stelle , è stata seguita.

(*Nota dell' autore dell' Ode*)

e venerazione. Ed è maraviglioso, io diceva, come Ercole non se ne distacchi, perchè chi non ricorda i buoi consacrati al sole, e rubati da Mercurio, non dal Greco, e secondo, ma dal Mercurio propagatore della gente Pelasga, e Cosmogonico; chi non ricorda Ercole uccisore di Gerione guardiano de' bovi del sole? Il mito dell'uccisione di Argo fatta da Mercurio, al quale allude nella poesia il Visconti, è l'istesso Toth Egizio che introduce il culto del sole col bue in Egitto, ed il quale fu l'animale il più benefico per la civiltà e per l'agricoltura, il simbolo più adatto ed acconcio per mostrare i benefici che quell'astro beneficentissimo sparge su la terra coltivata da questo animale sì necessario all'umanità. *Api* non era che la vivente immagine di *Osiride*, come abbiam visto, ed è constatato da Plutarco (*de Isid. et Osir.*); *Osiride* è identico a *Bacco Cosmogonico*, e *Pelasgico*. Osiride in fatti fu il civilizzatore d'Egitto con tutti i modi (120); e con Macrobio si può dimostrare, come con altre autorità abbiam fatto, che gli Egizii adoravano in Osiride il sole; ed Osiride era l'istesso che Bacco, in modo che in *Ermunthi*, Città del sole, adoravasi un bue detto *Bacchin* (121). Se Bacco è identico a Dioniso, Osiride non era che il Sole. Or di Osiride, fra i tanti simboli, non mancò quello di rappresentarlo con un triangolo con entro un'occhio, che valeva la Provvidenza che si

(120) *Euseb. Praep. Evang.* lib II. Cap. I.
(121) Saturn. lib. I. C. XXI.

manifesta, e che protegge l' Egitto e la sua terra già configurata ad un Delta o Triangolo (122).

Venendo al triangolo figura di Toth o Ermete, trovo scritto in Guigniaut (*op. cit.* p. 960) « nel ricercare il simbolo del *cono troncato*, o piuttosto *triangolo*, che occupa ordinariamente le aperture operate per introdurre la luce e l'aria ne' tempii, è veduto molto sovente nè geroglifici, e vi si riconosce con ragione un simbolo della luce ». Il Guigniaut nella nota su tal suo pensamento, va osservando che questo simbolo si combina frequentemente con altri non meno significativi, quali sono sul zodiaco rettangolare di *Dendera* (tav. XLIX), ed al fregio del medesimo tempio (tav. XLVIII, 188), ove il lume e la parola celeste identificati sotto questa forma emblematica, sembrano diffondersi dalla sorgente di ogni lume, e di ogni dottrina, cioè da *Toth trismegisto*, la *parola manifestata.*

Qui mi vedrei tentato a svolgere in qualche maniera ciò che di grande la dottrina degli antichissimi Egizii offeriva intorno a questa intelligenza incarnata per rivelare l'arcano della loro religione, questo altro *Mitra* de' popoli del *Delta*, ma l'idea di non parer troppo noioso, mi fa restringere a ricordare a' savi leggitori, che il simbolo triangolare essendo figura di Toth o Ermete, la parola rivelata riannodasi, per quel che abbiam detto poco innanzi al simbolo di *Api* figura vi-

(122) Valeriano dice l'occhio esser figura del Sole, 54, 56. v. Guigniaut p. 805.

vente di Osiride, il quale presedendo alla vicende umane, alla vita, come alla morte, al giorno, e alla sera, e al tempo, e alle sue vicende nello spazio; e al passato, al presente e al futuro, per lo che legasi col giudizio de' Defunti, al cui destino presiede, e dove si ricongiunge col Mercurio *psicocompo*, e secondo il Guigniaut *Api* istesso è un' omonimo di Defunto, un genio degli Amenti; vediamo in tal modo le massime relazioni fra *Toth*, adombrato dalla figura del triangolo, ed *Api* pur da figura triangolare in fronte insignito. Ed il Bucefalo che ne va esso pure segnato, e che aggiunge alla mitica azione di Alessandro l'importanza del mito *epifanico*, *del bene*, *della salvezza della riparazione*, adombra in Grecia, quel ch' è stato oggetto del mito di *Osiride*, di *Api*, che combinato col primo nome, compone quello di Serapide, della cui natura abbastanza abbiam parlato nel Parallelo con l'autorità di Aristide, e riputata come di Divinità Suprema, come il *gran tutto* degli Eterodossi, non isfuggiti perciò dal panteismo; il gran Dulkarneu, per riusare ancora una volta la dotta espressione di Iannelli, di cui fu figlio, e Bacco, o Dioniso, uno de' signori del novello periodo, e di Ercole, e infine del signore de' due Imperi Alessandro il grande, che si riattacca pel suo Bucefalo alle più sublimi idee degli Orientali e al loro più profondo culto religioso. Conchiuderò in fine il mio dire sul triangolo, rammentando, che *Crisna* (123) ha sulla fronte il segno sacro del sole, l'oc-

(123) *Symbolique* lib I Cap III p. 120.

chio e il triangolo; o su le piante de' piedi, o nella palma delle mani.

Quindi riassumendo il mio dire intorno al segno arcano e misterioso di Api e del Bucefalo, vedo in questi due animali contrasegnati d' uno stesso segno simbolico, uno stesso mito. Nè sembrar debbe tanto strana la *nota* discorsa del Bucefalo su la sua fronte, dal ricordare, che in Omero rinviensene un esempio (124) quando il forte Achille fe' celebrare gli estremi onori al suo Patroclo con corse di Cavalli nel Circo dicendo;

Ὃς τὸ μὲν ἄλλο τόσον φοίνιξ ἦν, ἐν δὲ μετώπῳ,
Λευκὸν σῆμ' ἐτέτυκτο περίτροχον, ἠΰτε μήνη

cioè

» *Destrier che tutto Sauro in fronte avea*
» *Bianca una macchia, tonda come Luna.*

Come altro esempio ne abbiamo di cavalli parimenti segnati come il nostro Bucefalo in Virgilio (125) narrando i funebri giuochi ad onoranza del padre suo Anchise, su l'esempio degli Eroi di Omero, dicendo del cavallo del piccolo primo figliuolo di Polite

» . . . . *quem Thracius albis*
» *Portat equus bicolor maculis vestigia primi*
» *Alba pedis, frontemque ostentans arduus albam.*

(124) Iliad. Ψ. v. 454 e 455.
(125) Aeneid. V. v. 565, et sequ.

Lo Scaligero ha osservato a proposito della macchia bianca in fronte, figurare un' astro. E ravvicinando i due grandi Epici Greco , e Italico , non può dubitarsi che per rendere più pregiati i cavalli che doveano concorrere agli onori funebri degli Eroi divinizzati, essi lor donassero segni che risentissero di un simbolo celeste, astrifero , e divino.

E ci conviene pur rammentare che il *bianco* era simbolo solare ; del qual simbolo non m' intratterrò a riprodurne le autorità, essendo per solare da tutti riconosciuto. Ma se mi sarà conceduto , dirò soltanto, che il cavallo bianco alludeva ai Divini , e donavasi ad uno de' Dioscuri. E meglio prendendo in considerazione la bianchezza della macchia a modo di *bucranio* , o di *triangolo* , che val meglio , del nostro Bucefalo , e al colore del suo pelame , o scuro o rosso che fosse stato , troveremo anche per questo lato molta parte simbolica, cioè del *buono* e del *cattivo principio*, secondo la dottrina di Platone (126) , dove allegoricamente discorre del cavallo *buono* , o *cattivo*.

Ma quel che ricongiunge ognor più il Bucefalo al mito di Api , si è che siccome questo è omonimo di Defunto , come ho detto qui sopra , sicche lo si vede figurare ne' monumenti di Egitto e nelle tombe , e nelle casse delle Mummie , per additare il passaggio da questa ad altra vita , il domma sì profondamente impresso nella mente e nel culto degli Egizi ; così anche il Bucefalo vedesi adempier tal voto fra i Greci. Abbiam già parlato, come il cavallo entrasse principalmente ne'giuo-

(126) *Phaedr.* X. p. 320 Bip.

chi funerei d'Alessandro. E se farassi attenzione ad altri svariati monumenti, vedrassi, come in essi, e specialmente in quello, che osservasi nel Museo Veronese di Maffei (127), sono rappresentati due giovani eroi, aventi ciascuno dalla sua banda un cavallo equipaggiato per l'ultima partenza, ed essendovi un albero, vi stà avviticchiato un serpente, con l'iscrizione: Πανφιλος Αλεξανδρος χαιρετε; il quale albero ricordando gli Esperidi famosi, ossia l'Eliso, il cavallo ci fornisce l'idea dell'estrema dipartenza da questa vita (128), per condurre l'Eroe nel soggiorno beato. Sicchè vediamo per tal guisa concorrere il Bucefalo alla divinità di Alessandro; ed il colore bianco della sua macchia mostrare il contrasto della vita che si abbandona nella terra oscura, e di espiazione, con quella celeste, astrifera e divina della futura. Dell'alternativa del bianco con altri colori, può essere consultato il R. Rochette (129).

Qui cademi acconcio osservare, che non invano l'occhio diritto del cavallo del nostro bassorilievo è volto del tutto, e come spalancato verso il Cavaliere; mentre oltre che l'occhio abbiam visto essere immagine solare per Osiride, ed oltra al significare tal culto, come ne'monumenti Assiri, e di altri popoli Orientali, riportati dal detto R. Rochette, ove vedesi rivolto l'occhio degli animali all'Eroe

(127) XLVII; 3.

(128) Vedi il vaso presso la Collezione di *Lamberg*, I. LIX. ove il cavallo in riposo fra due iniziati, accenna all'*addio funebre*. Sul significato del cavallo ha parlato pure il ch. Minervini. *Bullett. Arch.* Nap. *An.* VI. p. 14.

(129) *Monum. inéd. p.* 96 *not.* 1.

solare, quale è Ercole, non escludendo queste osservazioni, il simile atto del Bucefalo guardante Alessandro può per avventura simboleggiare la *vita futura divina* e *beata* di Alessandro, il destino delle nazioni che da lui dipende, mercè l' azione mitica che quegli compie con lo stesso. Ricordisi che nel gran Musaico Pompeiano l'occhio del cavallo Bucefalo è volto nella medesima direzione, e mostrasi quasi parlante; talchè ci assicura ad un tempo che i due grandi Artefici han tenuto presente un medesimo tipo. Abbia il leggitore delle mie congetture quel conto di che le crederà meritevoli.

Quindi dalle autorità e da' monumenti risulta evidentemente, che il mito di Alessandro si riattacca a quello di *Api*, di *Dioniso*, al dualismo Orientale contemperato da un terzo principio, che amalgama, che riorganizza, incarnandosi; e rinnestasi con le moltiplici e svariate *Epifanie*. Nel che credo che sia il forte di esso, cioè nel giovane Alessandro, figura parlante del principio supremo del bene, da cui tutto emana, quasi *Sole*, quasi *Supero Dio*; e nel Bucefalo parlante immagine pur esso del Dio *inferno*, *ctonio*, la cui potenza Tifonica è distrutta dal primo. E poichè Osiride nel Bue Api figura la novella vita che prepara con la morte naturale (130), nel che vedesi *l' emanatismo* e *riemanatismo*, infine il *Panteismo*, di cui tanto difettarono gli Orientali, cui alludeva anche Plutarco (*De Isid. et Osirid.*), trovo vero quel che scrisse Iannelli considerando Alessandro uno de' nuovi *Dulkarnein*. E

(130) Guigniaut p. 808 9.

massima analogia di mito pur riscontro nella tomba magnifica data dagli Egizii in *Memfi* ad Api, come magnifica quella del Bucefalo nelle Indie da Alessandro in *Bucefalia*; la quale sorse, com'è narrato da Plutarco, da Arriano, da Curzio ed altri, dopo la grande vittoria de'Macedoni contro Poro (131). E i più grandi onori funebri vennero a quel cavallo accordati da Alessandro, come leggesi in Solino (132). Qui sopra ho discorso come i cavalli entrassero negli estremi onori funebri, che mi disobbliga dalla necessità di parlarne più a lungo. E *Nicea* Città, che possiamo dir gemella di *Bucefalia*, ebbe monete coi tipi del Bucefalo cornupede, e del cavallo (*Sestini Museo Hederv.* t. II. p. 61 n. 87; *addenda* tab. III. fig. 4.). La quale fu detta così dalla memoranda vittoria, in cui morì Bucefalo, alcuni vogliono per estreme fatiche, altri per grande vecchiezza; e dove Poro fu vinto, ma non doma la potente Nazione, che anche a dì nostri fa sperimentare alla cupida Albione quanto sia difficile immettersi fra

(131) *Arriano* lib. V.

(132) » Quo merito effectum, ut defuncto in India exequias » rex duceret, et suprema ornaret sepulchro: urbem etiam con- » deret, quam in nominis memoriam Bucephalam nominavit. (che » moderni Geografi credono essere *Lahor* Capitale del *Pengiab*, » o come altri *Gelften*.) . . . Agrigentina etiam regio frequens » est equorum sepulchris, quod munus supremorum meritis da- » tum creditur. Voluptatem his inesse Circi spectacula prodide- » runt: quidam enim equorum cantibus tibiarum etc. Cap. 45. » in Salmas. Exercitat. Plinian. p. 53. E Plinio aggiunge: Agri- » genti complurium equorum sepulchra pyramides habent.

popoli che contrastano col sangue le usurpazioni, ed un giogo straniero; nè cessano di esser quali mostraronsi a colui cui disse la Pizia; *Figlio a te nulla resiste.*

Sento dirmisi, dopo siffatti ragionamenti intorno alla convenienza de' segni del Bue Api, e del Bucefalo, che il *Bucranio* o *triangolo* non vedasi nel cavallo su cui va Alessandro. Ma debbe riflettersi, che il citato luogo di Erodoto sul segno del Bue Api mi dà campo a rispondere alla difficoltà che potrebbe esser prodotta. Debbe riflettersi pure, che nessuno ha negato ad onta della varietà della lezione di Erodoto, essere stata apposta quasi sempre la triangolar figura nella sua testa. Quindi con pari ragione potrei dire pel Bucefalo. Ma egli è buono addurre le osservazioni del Creuzer intorno al sudetto luogo di Erodoto, dalle quali io prenderò lena per lo stesso.

Pretendesi da qualcuno, che il luogo mentovato dello Storico Greco sia stato mutilato, dal perchè non vi si discorre del *disco solare*, che pur rinviensi ne'monumenti di quell' animale (133). Creuzer riflette (*Comment. Herodot.* p. 138) dottamente: *si hoc loco addidisset* (*Herodotus*) *discum solarem notis Dei Apidis, pronum erat ad intelligendum Mycerini filiam Osiridis in modum in Apidem sepultam adeoque sacratum esse etc.* Ma Erodoto non ebbe intendimento rivelare quel che ad uno storico non si conveniva. Quindi

(133) *Payne-Knight. Inquiry into the symbol. Langage of ancient art and mytholog.* § 32. p. 23.

da ciò non potrebbe trarsi sentenza d'inesistenza di disco solare per silenzio di Erodoto: e per parità di ragione, non potrà addursi in contrario dalla mancanza del *segno* nel Bucefalo, perchè non apparente, mentre è indubitata per storica menzione.

Il seguente ragionamento del Conte Caylus ci sarà pur di soccorso maggiore per invalidare qualunque opposizione. Or egli dice; « Plinio, ed Ammiano Marcellino narrano, che il Bue Api avea al lato diritto una figura di *luna falcata*; ed in tal guisa è rappresentato sulle medaglie di Adriano, e di Antonino Pio, coniate in Egitto, e sopra un marmo conservato nel Gabinetto Odescalchi (questo simbolo noi lo vediamo egualmente nelle diverse tavole di Guigniaut, ed altrove). Questo simbolo qui non appare, cioè nel monumento . . . . . . probabilmente, perchè è nascosto sotto la gualdrappa, e d'altronde non vi è supplito col disco della Luna collocato fra le corna dell'animale; imperocchè vuolsi confessare in primo luogo, che sulla di lui testa vedonsi le tracce di un'altro capo indipendentemente dalla radice delle corna, che ancora sussiste; e in secondo luogo che quasi tutte le figure del Bue Api, le quali sono coperte di una gualdrappa, hanno sul capo il disco della Luna». Da ciò possiamo egualmente dedurre, che se nel Bue Api varii segni restino nascosti, ed occultati da gualdrappe o da altro, simigliantemente la *nota*, o il *Bucranio* del Bucefalo, se messo nella groppa o nella spalla, non poteva mostrarsi, per esservi assiso il giovane Macedone; se nella fronte, come è probabilissimo,

ed assicurato da Arriano, essendo nel bassorilievo la testa di profilo, non può certamente osservarsi il *marchio* in quistione. In qualunque modo è necessario seguire la lezione del classico Biografo di Alessandro, e di altri a lui uniformi.

CAPITOLO III.

I CAVALLI NELL' ANTICHITA' FURONO SIMBOLI DEL SOLE.

A quanto ho detto su la *nota*, o *bucranio*, che fa del Bucefalo come un complemento del mito di Alessandro rappresentato nel Bassorilievo, abbia il Lettore la sofferenza seguirmi per poco nelle ricerche, che brevemente andrò facendo intorno al simbolo, nel quale era impiegato il Cavallo ben spesso dagli Antichi, per significare specialmente con un linguaggio figurato il culto divino e solare. Tal disamina ci scoprirà, che i Macedoni non erano estranei alle credenze Orientali; e ciò formerà nuovo obbietto di ravvicinamento di monumenti Asiani ed Europei, nuova occasione di ravvicinare l'Ercole Assiro Fenicio all'Ellenico, e questo al suo discendente; ed infine anche Dario, e convalidare quel che abbiam pur visto intorno alla parentela di costui con Alessandro per l'autorità di Licofrone, e del suo Scoliaste.

Rivenendo su tale antichissima costumanza, mi ritrovo in mezzo ad una moltitudine di simiglianti notizie, quali venienti da' Poeti, da' Mitografi, dagli Storici e da tanti altri; ed ogni culto, ogni popolo vedesi aver accordato a questo generoso animale, quale velocità insuperabile, quale il volo dell'aquila più altera; quale si scorge innestarlo a metà dell'uman corpo, e in molte maniere amplificarne i prodigii, in modo da tramandare ad un età ventura la grandezza delle gesta; e più spesso trovasi aver rapporto all'ignoranza di un popolo affranto

dal peso della barbarie, e da rozza vita, vinto dalla civiltà, e dal sapere di un'altro; il che ci rimena ai miti di Chirone, di Teseo, di Ercole, di Perseo. Talvolta accenna ai popoli strappati alla miseria, alla crudeltà, all'inumanità. E ne' fisici sconvolgimenti, nell'esplicamento delle forze brute della natura, è ricordato cogli avvenimenti di tal fatta; ed associato agli Eroi che in tali epoche, e cataclismi figurano. Ora adoperato con mezzi da ignoranti popoli creduti divini e prodigiosi, è qualificato *Pegaseo*; ora metà terrestre e metà marino, fluviatile, Bucentauro. Infine subì tutte le forme, che la fantasia potè innestare a' culti e alle dottrine esoteriche, ond'erano la più parte de' popoli travagliati. In qualunque modo o tempo, vedesi servire alla pietà, ed alla frode: ora presentare da un lato il bene, e dall'altro la lotta terribile del male, e penetrare per tal maniera nel Cielo, e nell'Orco orribile ed oscuro; ora servire alla benefica mano dei Celesti, o al flagello Tifonico, e Sivaitico; e seguir l'uomo dalla nascita insino alle estreme pompe degli estinti; e se divinizzato l'uomo, seguirlo ed essergli compagno nella gloria delle apoteosi; e sempre a lui caro come agli Dei.

Questo animale era consacrato al Sole, od Apollo; a Nettuno. E se credasi ad Erodoto, e a Strabone (134), 20 mila cavalli dall'Armenia erano inviati annualmente al Re de' Persi per le feste *mitriache*, o del Sole. Dallo stesso Geografo Strabone (135) si dice che dalla

(134) Pag. 313, e 329 *Dutheil*. Cfr. Iust. lib. I.
(135) Lib I; e XI.

Media n'erano inviati 50 mila. Che i Persiani sacrificassero il cavallo al Sole, come immagine di tale Astro, leggesi in Ovidio (136)

» *Placat equo Persis mediis Hyperiona cinctum*
» *Nec detur celeri victima tarda Deo.*

Nei quali versi è espressa la ragione del simbolo del cavallo pel Sole. Adoperavasi il *cavallo bianco*, perchè secondo Filostrato (137) il Sole è bianco. I Massageti, secondo Erodoto, sacrificavano anch'essi il cavallo al Sole, del pari che gli Armeni (138), e così altri popoli dell'antichità.

Ma per vedere come tutto l'Oriente tenesse il cavallo come sacro e come simbolo del sole nel più grande delle loro religioni, gittando un'occhiata sul sacro libro delle scritture, vi si leggerà (139): *Et cessare fecit* (Iosias) *equos, quos* soli *dederant Reges* Iuda, *ab ingressu domus Dei ad domum* Nathan-Melechi *Eunuchi, quae erat in* Pharuarim; *et currus* solis *combussit igne.* Fra le altre dotte osservazioni fatte dal Bochart (140) al luogo della stessa, va esaminando con altri testi del Divino Libro, la costumanza di calvalcare di mattina verso il levar del sole. E pensa che il testo sacro

(136) Fast. I.
(137) *Vita Apollon.*
(138) *Xenoph. Anabas.* IV.
(139) IV. *Reg.* XIII. 11.
(140) *Hierozoicon*, *de Equis soli consecratis* lib. II. C. X. p. 176. *et sequ.*

con cui dicesi, che il pio Re abolendo le superstizioni di quel popolo, che a quelle degli altri, d'onde era escito, abbandonavasi spesso, non parlasse di statue dell'animale, in oro, argento, come vogliono molti, ma propriamente di cavalli viventi. A chi non è nota in quel Libro la descrizione del cavallo di Giobbe? La medesima scrittura ci dice infine dei cavalli di Salomone.

Pure in Egitto furono tenuti in gran conto i cavalli. E si sa che *Oro* scelse per battagliare con Tifone questo animale. I Faraoni ne aveano de' superbi. Il *Cantico* stupendo di Mosè (*Exod. Cap.* XV.) ripetuto a coro dagli Ebrei seduti sul Monte Garizim, e recitato pur da noi Cristiani, cantando i prodigii del Signore, inneggiava il salvamento di quel popolo dagli artigli del superbo Faraone ingoiato dall'onde del Mar rosso riversatesi su di lui e i suoi Cavalieri. Chi poi non conosce i sontuosi edificii e gli obelischi ed altri monumenti del *Lucsor* dedicati al sole? Ora in quelli dell'ingresso al gran Tempio vedesi effigiato pure il cavallo (141). Abbiam con l'autorità di Guigniaut citato Serapide a cavallo, e Serapide abbiam notato pure identico al Sole, ad Ammone etc. E volgendoci a quella terra che tutte le tradizioni mitiche accogliendo, trasformolle tutte a seconda del brillante suo genio, dir voglio la Grecia, leggo in Pausania due classici luoghi (142). Il primo esprime; *summus Taygeti vertex, Taletum, supra Bryseas eminet. Sacrum soli*

(141) *Atlante Monum.* del *basso* ed *alto* Egitto illustr. dal Prof. Valeriani compil. dal Segato, t. I. tav. 67; Fir. 1837.
(142) Lib. III. C. XX. *Siebelis.*

appellant: ibique et alias hostias, et equos soli caedunt. Idem autem sacrum et Persis patrium esse novimus. L'altro dopo aver detto del *Fano* di Achille, che dissero gli Spartani edificato da *Prace* pronipote di Pergamo generato da Neottolemo, aggiunge; *Progressis paulo longius est Equi monumentum; Tyndareus enim equo ibi mactato Helenae procos ad exsecta equi exta iussit assistere, ac iuramento super iis adstrinxit:* e qui dice della natura del giuramento, dopo di che soggiunge, *equum eo ipso in loco defodit. Prope absunt pilae septem, priscorum (opinor) ritu erectae, quas errantium VII. stellarum signa esse aiunt.* Intorno a questo secondo luogo di Pausania va riflettendosi dall'Annotatore (*Adnotat.* ad Lib. III. C. XX. § 9. p. 65), che *Tindaro* avesse sacrificato il cavallo al Sole, come custode della santità de' giuramenti, arrecando l'autorità di Eustazio, e ciò essere stata la causa, perchè al cavallo ucciso fossero nel tumulo aggiunti i segni de' pianeti. E pel culto del Sole richiama allo stesso luogo di Pausania (§ 5), e dice Ἕλιος (§ 6) fondatore di *Heli*, figlio di Perseo; e lo stesso nome di Elena dinotar *face, splendore*. Nè ciò avendo bisogno di parole pel mio assunto, mi astengo da ogni ulteriore discussione.

Mi è d'uopo ricordare ancora, che non invano negli antichi monumenti esprimenti scene Dionisiache, entrano sovente i Centauri, di cui un esempio fra tanti se ne ha nel Visconti (143). Il Creuzer nell'opera altre

(143) Museo Chiaromonti tav. XXXIV.

volte menzionata del *Dioniso* (p. 271 , 72) , ci avverte , che spesso Dioniso , (il Sole) lo stesso che Bacco o Libero, vedesi congiunto ad Iside , ora qual moglie, ed ora qual sua figlia; e co' medesimi son due Centauri, come da una medaglia presso Spanemio, da cui la dice desunta dal Seguin; ed altra essere stata presa da Schleger da un denaro di Alessandro (p. 29) ; e la sua essere appartenente a Nisa (tab. III. n. 2.). È ciò una conferma , che il cavallo , avuta l' onoranza nella mitica de' Greci di esser sì strettamente unito all' uomo , quasi dividendone la natura, fosse un' animale dedicato al sole. E il veder ripetuti i tipi di Nicea nella sudetta medaglia d' Alessandro co' centauri , non è la pruova più manifesta di questo altro Dioniso, che ha a compagno il cavallo ? *Vinet* egregiamente ha messo in rapporto il cavallo con le divinità Marine, e quindi anche i Centauri con Scilla (*Mythe de Glaucus et Scylla*).

Ma ripensando al famoso Diomede , non l' Omerico , ma il mitico , col quale si riattacca il culto solare di Agrio , di Pico , di Fauno , di Circe , di Perseo , risvegliasi tosto l' idea de' suoi cavalli , de' sacrifici che facevanglisi lungo le sponde dell'Adriatico in ogni anno di un cavallo bianco. Dalle sponde del Tigri era partito il culto solare e il simbolo di esso pel cavallo , e portato nella Battriana , nella Media , nella Persia , nella Colchide Orontea , e di là in Tracia , era pervenuto fino sulle sponde di quel mare già famoso , e campo ai più singolari e mitici racconti. E se di questo mare (Adriatico) si ricordi *Adria*, forse in rapporto all'alta sua antichità mal detta *Picena*, essendo la

sua regione *autonoma*, come ben appare da Plinio (lib. III. VIII. , 13.) , insieme alla *Palmense* e *Pretuziana ;* troverassi in un suo *quincunce* , rarissimo , il famoso *cavallo Pegaseo* in rapporto alla contrastata testa di *giovane vezzosa* che mostrasi sporgente dal guscio di una conchiglia marina, dal Delfico (*Numismatica di Atri*) detta *Venere ;* e dagli Autori dottissimi dell'*Aes grave* Kircheriano , *Medusa*. Ma se per le moltiplici colonie stabilite da *Diomede* lungo il lido dell'Adriatico (*Corcia st. del Regn di Nap*. T. III. p. 434), abbiasi questo , sulla fede del *Bizantino*, fondatore di *Adria;* Se il mito di lui , come qui sopra , congiungesi a quello di *Agrio*, di *Pico* , di *Ulisse* , di *Perseo* , tutti solari , e provenienti d' Oriente , più che una relazione commerciale fra Corinto , ed Adria , troverei nel *quincunce* di questa pelasgica Città adombrata l'origine d'Assiria, detta pur *Aturia,* e nell'*Aturia* un A*tria*', sia pel mito *solare* e *lunare* accennati dal *cavallo alato* , che per la *giovane vezzosa*; il primo, dal sapere che Diomede Eroe solare col Pegaso figurerebbe la colonizzazione del suolo Adriano , dopo le vulcanizzazioni del medesimo , perchè sappiamo che la *Chimera* uccisa da Bellerofonte, figurasse le fiamme , che sono state rapportate ai Vulcani de' luoghi. Il secondo dal ricordare *Derceto* , la *Venere* , *l'Astarte* de' Persiani e degli altri Orientali; ossia il principio *lunare*. E il *Lupo* , e la testa di *Pico* nell'*asse* di quella vetusta Città, il *Gallo* ed Apollo, non sono tutti miti , che osservansi nelle sue antichissime medaglie accennanti all'Oriente ? Noi abbiam parlato del Lupo come segno solare , e ricordante l'Assiria, e la Li-

caonia Arcadica. Non ha il chiar. C.re Quaranta discorso dottamente degli ornamenti del gran Musaico di Pompei, e dimostrato il *Gallo* simbolo Persiano, e solare? Se dal *Supero Mare*, ci volgiamo all' *Inferiore* (Mediterraneo), Napoli tosto ci presenta il suo simbolo famoso del Cavallo, di cui una protome di lavoro inimitabile e colossale ammirasi nel R. Museo Borbonico. E la Campania ha pur troppo i suoi monumenti di culto solare per li Pelasgi che la possedettero, e per le colonie *Calcidesi*, che hanno bastante rapporto con Diomede, con l' Eubea, di cui si conosce la celebrità de' suoi cavalli; e i Calcidesi venienti di Tracia, erano adoratori del Sole. Nella Campania istessa, la più antica, troviamo *Nuceria Alfaterna* di una origine tutta Pelasgica per li Sarrasti, e per i Teleboi adoratori del Sole, e l'eroe di quel paese *Epidio Nuncionio* ci si mostra nudo col cavallo in una medaglia, e già divinizzato, dopo essersi gittato nelle acque del Sarno.

E sono forse ignoti pure i cavalli di Perseo (144), de' Dioscuri, di Ercole? Questo il più grande degli Eroi dell' antichità per la cui nascita, dice Esiodo, Giove raccolse tutta la sua potenza e sapienza non solo, ma chiamò a consiglio gli Dei, ebbe il suo *Arione* che

(144) Perseo, che ho notato come Ercole, uno de' purificatori dell' umanità, come vuole Creuzer lib. 4. p. 164, tronca il capo a Medusa; nella quale operazione chiede il soccorso del Pegaso. Apollodoro ecco come narra l' impresa; « Dictitante autem Perseo » se ne Gorgonem quidem caput recusaturum esse, celeris qui- » dem equos postulavit, quos vero Perseus equos attulit, haud » accepit, sed Gorgonis caput ut afferret mandavit. »

altri dà a Nettuno, del qual cavallo lo stesso Esiodo disse i pregi (145). Erodoto narra altresì che Ercole ebbe rubati (146) i suoi cavalli nel recarsi nella Scizia. Noi abbiamo abbastanza detto di Ercole-Sole, e massimo civilizzante, al che ci conferma la natura stessa del mitico racconto di tale sua spedizione, nella quale lasciò tre suoi figli. Ma quel che più monta, Ercole non distrusse Troja per la fede mancata, nel non darglisi i cavalli di Laomedonte, ch' eran creduti Divini? (147).

Inoltre furono dati cavalli al sole, come mi è accaduto innanzi ricordare, il nome di ciascuno de' quali avea relazione ai fenomeni dell'astro maggiore, pel che mi torna gradevole dire coll' Heeren (148), che le forze della natura furono la base naturale della religione d'Oriente, e principale simbolo il sole, e massimo simbolo di questo Astro il cavallo. Ecate pur essa, che fa parte del suo sistema, cui va sempre congiunta, era appellata *Cavallo*, *Toro*, *Leone* e *Cane*, come scrisse Porfirio (149). Ed Ecate era pure benefattrice, secondo la teogonia di Esiodo (150).

Il Cavallo Troiano non fu desso un simbolo del culto Solare? Prescindendo che fabricollo Epeo con l'ajuto

(145) Scut. Her v. 120.
(146) Herodot. Melpom. IV. 8, e 9.
(147) Omero Iliad E. v. 640; Cfr. Licofr. Cassand. C. VI.
(148) *Politiqu.* et *Commerce* vol. 7. p. 70.
(149) *Porfir.* IV. § 16 a p. 162.
(150) V. 450.

di Vulcano (il fuoco), non è chiaro da quel che dice Servio ne' commenti ai due versi di Virgilio (151)

» *Quo molem hanc immanis equi statuere? quis auctor?*
» *Quidve petunt? quae religio? aut quae machina belli?*

quid desiderant? utique ut placeretur Minervae (ad sidera), ad locum siderum , vel quia semper sunt sidera , sed solis splendore vincuntur. Dal quale annotare di Servio osservasi bene , come si intendesse nell' opera famosa , surta nel pensiero degli astuti Greci, e specialmente di Ulisse , un dono , un' offerta al Sole, dopo il periodo di 10 anni , numero al certo simbolico fra Pelasgi , e del quale ritrovasi esempio nella mitica storia dell' assedio di Vejo intrapreso dai Romani , i quali erano eredi del vinto a Troia , ma non estinto potere pelasgico da lor redato.

A chi non è noto *Cillaro* domato da Castore, e Saturno cangiato in cavallo per gli amori di *Fillira* , Ninfa dell' oceano (152), dal quale Chirone educatore di Achille? Non son questi mitici soggetti appartenenti al culto astrifero?

Apollonio Rodio (153) fa sortir dal mare il cavallo prodigioso , che insegna a Giasone ed a' suoi compagni la via che debbono tenere per la continuazione della loro spedizione. La Colchica intrapresa , tanto variamente veduta, il *vello* d'oro, l' incantatrice Medea

(151) Servio ad Aeneid. II.
(152) Licofron. C. V.
(153) Argonaut. Canto IV.

e Circe, Giasone, Eeta figlio del Sole, sono altrettanti eroi Mitici, che ricordano il culto Solare.

Nettuno fu il primo che dalla terra fece nascere il cavallo, venuto a contesa con Minerva pel nome di Atene. E a Nettuno, che del diviso impero con Giove avea avuto il mare a retaggio, è dovuta l'origine del suolo Greco, secondo il sistema Nettunio. E Nettuno era figlio di Saturno. Servio (154) scrive *quos Assyrios constat Saturnum, quem et Solem dicunt ... coluisse*. Saturno o Crono era detto *Bel*, il Sole, il Dio Supremo, il Dio della luce; e lo stesso Servio aggiunge *Apud Assyrios autem Bel dicitur quadam Sacrorum ratione Saturnus et sol*. Quindi Nettuno partecipava al culto astrifero e Solare in modo che in alcune monete di Claudio, e nelle pietre incise, vedesi effigiato col fulmine; e a Nettuno fu sacro il cavallo, e ne fu egli il primo domatore. La dotta Grecia ci ha lasciato un Inno d'incerto Poeta, egregiamente voltato in versi italiani da Giacomo Leopardi (155), dal quale rilevasi tale attributo del Dio delle acque, non che la disputa con Minerva con questi versi.

. . . . E la ti vince,
Che con la lancia poderosa il suolo
Percosse, e uscir ne fè virente olivo
Di rami sparso. Ma tu pur fiedesti
La diva terra col tridente d'oro,
E tosto fuor n'uscì destrier che avea
Florido il crine, onde a te diero i fati

(154) Ad Aeneid. I. v. 621.

(155) Parnasso straniero Vol. VI. p. 290 *Inno a Nettuno*. Venez. Antonelli.

I cavalli domar veloci al corso
. . . .
. . . . A te son grati
I domatori de' cavalli, e primo
Tu de la terra Scotitor possente
Ai chiomati destrieri il fren ponesti:
Salve equestre Nettuno.

Un simile saluto vien ripetuto da Virgilio nelle Georgiche;

. . . . Tuque, o cui prima frementem
Fudit equum magnum tellus percussa tridenti,
Neptune.

Pare non doversi sconvenire della natura vulcanica ed ignea di Nettuno, alla quale son pur relative le parole dell' incerto Poeta di sopra riportate, *tu della terra scotitor possente*, e ciò messo in rapporto al dominio che avea Nettuno sulla terra (156), e col fulmine che avea in mano nelle suddette monete, oltre quello che ricorderò qui appresso, lo conferma. Imperocchè Libia fu moglie di Nettuno e la Libia, regione del fuoco, del Sole, della quale Mosco nell' Idillio II. v. 36 cantò ».

. . . . » Europa aveva
» Aureo panier bellissimo ammirando,
» Grand' opra di Vulcan, che a Libia in dono
» Il diede allor quand' Ella di Nettuno
» Lo Scoti-terra al talamo recossi.

(156) In un epigramma riportato dal *Brunk. analect.* t. 3. p. 117 è chiamato re del mare e padrone della terra — Fu detto

Su di che può consultarsi pure Apollodoro nel lib. II della Biblioteca. Questo Nume era tenuto anche per massimo nella Libia, ove il Sole massima divinità.

E l' Atlantide famosa di Platone nel Crizia, retaggio di Nettuno, ove il carro di tal Nume è tirato da'Cavalli alati, non ricorda il culto Uranico, cui quella regione famosa allude? E della Selva luminosa di *Onchesto*, città della Beozia, sacra a Nettuno (*Omero Iliad.* II. v. 13), come Rodi al Sole, o Febo, o Apollo, qual ragione non deve darsi, se non di luce e di mito Solare? Apollo fu scacciato insieme a Nettuno dall' Olimpo per aver mosso guerra a Giove, ed essi insieme inalzarono le mura di Troia. E poichè nel citato inno a Nettuno, si fa menzione di Polifemo, (Ciclopo), come figlio di lui, ciò rimena al mito dei Ciclopi, cultori del mito Solare, e del fuoco.

Virgilio al lib. V. dell' Eneide parlando di Nettuno, dice, pel suo apparire esser fugate le nubi dal Cielo, come fuggono innanzi al Sole:

» *Iungit equos curru genitor, spumantiaque addit*
» *Frena feris, manibusque omnes effundit habenas:*
» *Caeruleo per Summa levis volat aequora curru,.*
» *Subsidunt undae, tumidumque sub axe tonanti*
» *Sternitur aequor aquis, fugiunt vasto aethere nimbi.*

A Nettuno fur consacrati pure i Tori, e fu il Nume che presiedeva ai giuochi Istmici, e lo stesso *incerto* Poeta così cantava;

anche *Enossigeo*, come *Scuotitore della terra*, fenomeno vulcanico; e l' opinione de' moderni è ben appoggiata alla vulcanica formazione de' continenti pel fuoco interno.

Salve Nettuno
Ampio possente, a te g' Istmici Ludi
E le corse de'cocchi e degli Atleti
Son sacre, e l' aspre lotte: e neri tori
In Trezene, in Pereste, e in cento grandi
Città di Grecia ogni anno a l' are tue
Cadono innanzi.

Noi nel Parallelo abbiamo toccato di Nettuno ravvicinandolo al Nilo, che per gli Egizii era simbolo del Sole. Ora mi giova ridire, che con Nettuno si ricongiungono *Busiride*, *Epafo*, e quindi i rapporti con Osiride, il Sole. Sappiamo inoltre dai Mitologi che Nettuno fu padre di *Astaco* e *Rodi*, nel che traluce anche il mito solare. Chi non sa che il colosso di Rodi era dedicato al Sole? *Alia* sorella de' Telchini, generò con Nettuno una figlia chiamata *Rodo*, dalla quale dicesi Rodi fosse appellata; e i Telchini, secondo Diodoro Siculo, furono gli antichi abitatori di Rodi (157). Or questa gente ebbe fama di fabbricar immagini di Numi, e segnatamente solari. I Telchini erano (158) adoratori di Nettuno, cui dicevansi figli; furono prima in Grecia, indi passarono a Rodi; avevano fabbricata la falce a Saturno, il Tridente a Nettuno. I loro rapporti sono conosciutissimi coi *Cabiri*, *Dattili*, *Cureti*, e *Coribanti*. Furono sacerdoti di una porzione di Pelasgi ai quali volendo far abbandonare il culto di Saturno, s'impegnarono in una lunga guerra nell' Egialea contro Foroneo. Passati in Rodi governata da *Api* figlio di costui, introdussero il culto di Nettuno, al che si op-

(157) Lib. V. cap. 65 edit. Didot.
(158) *St. Croix* hist. du Pag. t. p. 99 e seg.

posero i giganti, ossia gli abitatori primi dell' Isola, cultori della Religione di *Rea*, o la *terra*. Dopo guerre, inondazioni, e tremuoti, come può vedersi nell' importante luogo di Diodoro Siculo (159), il culto del Sole rimase a Rodi per opera di Telchini coi loro successori, gli *Eliadi*, ossia *adoratori* del *Sole* (160). Avvertasi che in questa Isola riveggiamo *Api*, e posteriormente gli Egizi approdarvi ed introdurvi il loro culto. Ecco come tutto si riattacca alla gran catena mitologica Greco-Egizia; ed il *Bue* ed il *cavallo* ognor vi simboleggiano e vi figurano. Chi desiderasse conoscere altre relazioni di Nettuno col cavallo, e per esso con Glauco, leggere potrebbe il dotto Opuscolo di *Vinet* intorno al mito di *Glauco* e *Scilla* (161). Dal quale toglierò l'osservazione, che se Bellerofonte era figlio di Nettuno, e Bellerofonte trionfò col cavallo alato della *Chimera*, ciò convince che Nettuno ha i suoi rapporti solari pel cavallo; imperocchè cosa era la Chimera, come si è detto, se non mito di fiamme, di fuoco, o di *vulcanizzazioni*, o di popoli al culto solare addetti?

Ma se dalla Greca mitologia trapassiamo all' Italica antichissima pur troppo strettamente a quella congiunta, troveremo il famoso *Pico*, il cui palazzo sì bellamente descritto da Virgilio, non equivocamente fa tralucere il culto Solare, come può raccogliersi da tutt' i mitografi moderni, e detto da Virgilio *equum domitor*. Ora Pico riattaccasi ai miti già citati di Fauno, Ulisse

(159) Luogo cit., e capit. segu.
(160) St. Croix op. cit. t. I. p. 103, e 104.
(161) Pag. 20 e 22.

non l'erratico, ma il gemello del detto Diomede, d'Iperione, di Circe, evidentemente Solari (162). Odasi l'Epico Latino (163).

» *Picus equum domitor: quem capta cupidine conjux*
» *Aurea percussum virga, versumque venenis*
» *Fecit avem Circe, sparsitque coloribus alas.*

Ciò fammi ricordare l'oracolo famoso di Tiora nell'alto Appennino Apruzzese ove il *Picchio* fatidico su di un albero (164), a piedi del quale un *bucranio*, simbolo del Bue colonizzatore, e forse di un culto più antico, onde richiama tosto al pensiero antichissime provenienze, quali la *colomba nera* di *Derceto* (*Semiramide*), le colombe di Dodona in Epiro, o Tessaglia, l'Oracolo di Giove Ammone nella Libia, visitato da Alessandro Macedone.

Ma per vedere sempreppiù gli stretti rapporti tra gli Orientali e le occidue Nazioni, massime la Grecia, e più da vicino le relazioni di questa con quelli ai tempi di Alessandro, e le desunte testimonianze, che non equivocamente mettono in rapporto il nostro basso rilievo con monumenti d'analogie indubitate, specialmente Persiani, e di Ercole, punto di partenza delle mie considerazioni, mi è d'uopo rammentare con Erodoto il fatto

(162) Vedi *Iannelli Vet. Osc. Inscript.*; *Corcia Storia del Regno di Nap.* Vol. I. *Michelet.* Hist. Rom. *Niebhur* Id.

(163) *Aeneid.* VII.

(164) *Dionys. Halicar.*; *Strab.* V., *Annali dell'instit.* ann. 1832 p. 251 e seg.

di Dario, già da me discorso, per ridire come i Persiani sacrificassero al Sole il cavallo, ed avessero questo animale in somma venerazione, e con quale arte quel Re seppe approfittarsi della Religione del Paese per ascendere al Trono; del che fu in qualche modo imitatore Alessandro, il quale può dirsi pure seguace del costume Persiano, in quanto che Semiramide, fu come abbiamo veduto, amantissima di cavalli con la riportata autorità di Plinio.

Per compiere questo articolo sull'importanza del *cavallo* nel culto Solare, cui il *Bucefalo* allude, due cose mi restano ad esaminare più da vicino, cioè il costume Orientale d'impiegare il *cavallo* per simboleggiare tale mito; dal vederne tanti monumenti che rinvengonsi relativi ad Ercole, dal quale voleva discendere Alessandro; e il mito di *Cefalo*, che mi richiama alla etimologia di *Bucefalo*.

La prima proposizione traemi a dover ammettere sempreppiù il sistema Greco d'improntare le costumanze Orientali, e l'idea di Alessandro di voler parere l'*Ercole novello*. Il Raoul Rochette, parmi, rischiari questa derivazione, che non era sminuita all'epoca del Macedone, quando ricorda i rapporti del *cavallo* con l'*Ercole Assiro*, dicendo « Esiste d'altronde una testimonianza curiosa e positiva sul rapporto simbolico del *cavallo* con l'Ercole Assiro, e questa testimonianza la dobbiamo a Tacito negli Annali (lib. XII. C. 13.) ove parla di sacrificî offerti dal Monarca Sassanide *Gotarzès* all'Ercole Assiro, adorato principalmente vicino a Ninive, e de'*cavalli* consacrati a questo ultimo. Lo stesso

costume era passato presso i Greci in un'epoca primitiva, come riconoscesi da una moltitudine di tradizioni conservate in molti luoghi, con influenza Fenicia (l'Autore in tutta l'opera è conosciuto, come per le altre, per favoreggiatore delle Fenicie provvenienze): testimonio il *sacrificio* del cavallo al Sole, che compivasi in Laconia, innanzi le sette colonne, emblema di sette pianeti, sul monte *Taleton* (*Pausania* III. 20, 5 e 3.), il cui nome richiama quello mitologico di *Talo*, una delle forme del *Dio Sole* Fenicio in Creta (Noi abbiam recato di sopra l'autorità di Pausania, e può richiamarsi quella del C.re Avellino sul mito di Talo). Eravene pure presso gli Etruschi fra' i quali la *consecrazione del cavallo al sole* era conosciuta fin dalla più remota antichità, a giudicarne dal trovarsi il cavallo alato sul *pettorale* e sù molti oggetti sacri della tomba di *Cere*, in rapporto simbolico col Sole (*Grifi monum. di Cere ant.* etc. t. I. II. p. 61, 62, 2.); lo che non può mettersi in dubbio, perchè siffatti rapporti debbono andare più innanzi nell'antichità *Asiatica* a quelli del culto di *Mitra*, com'è esposto nel libro del *Zend-Avesta.* La relazione simbolica del cavallo col sole ha lasciato d'altronde delle tracce innumerevoli nella numismatica de' popoli Greci ».

Il detto Archeologo più innanzi scriveva « In quanto al motivo che fece sostituire . . . il *Cavallo* al *Leone* ne' monumenti d'Ercole, il motivo spiegasi naturalmente con un sistema di credenze, in cui il *Cavallo* era come il *Leone*, un animale sacro al *Sole*. E però che *Semiramide*, della quale abbiamo cennato altre volte il

mito simigliante a quello di Alessandro ebbe carissimi i cavalli; sicchè Giuba il più erudito de' Re (*Plut. in Sertor.* § IX t. III. p. 523 ed. *Reisck.*), riportava sul conto di *Semiramide*, divinità Assira, una tradizione, che ponevala pel *cavallo* nello stesso rapporto di *Pasifae*, divinità di Creta dello stesso ordine, col suo *toro*, sì conosciuto nella mitologia Greca, come ho detto. In fine su tal punto conchiudo con l'autorità dello stesso R. Rochette, che l'uomo a cavallo con la frusta era un simbolo parlante per gli antichi di culto solare (Vedi *passim* nella citata opera su di Ercole).

Per la seconda già ho tentato l'etimologia del nome del Bucefalo, e superiormente ho esposte, qualunque possano essere le mie idee su tal riguardo, ed ho cennato il rapporto che potesse correre tra il nome di *Bucefalo*, e il mito di *Cefalo*. Ora volendo disaminar meglio la cosa su tal punto, veggo che la scomposizione del nome del *cavallo* famoso dà luogo a due derivanze, che sembrami, vengono naturalmente cioè da *Bue* e *Cefalo*. Sulla prima, ho forse detto abbastanza, anzi troppo, e con noia de' leggitori; ma a costo di parer minuto, amo ridirne alcun' altra cosa sotto nuovo aspetto, pel mito di *Cefalo*, che può esser messo in rapporto col primo componente del nome *Bucefalo*. Per lo che mi è d'uopo riandar prima su la favola di *Cefalo*.

Chi non conosce l'amore infelice di Procri, e di Cefalo? Chi non sa gl' inganni di Aurora amante di questo? Igino in varie favole può abbastanza darne luce, e specialmente nella 189ma, e Natal Conti nella mitologia. Ma se allarghiamo le nostre letture, trove-

rèmo, che l' *Aurora* con *Cefalo*; procrea *Titono*, *Fetonte*, *Astinoo*, maggiori di *Sandaco*, *Cinira* e *Adone*, secondo alcuni (165); secondo altri l'Aurora è moglie di *Titono*, da cui *Memnone*; genealogie che hanno l' impronta solare (166). Secondo Igi-

(165) Apollod. III. 14. 2.

(166) Il ch. Giulio Minervini illustrando (*Monum. antic. ined.* vol I. p. 19 e seg. tav. IV. *Nap.* 1850) un *Lancellone* Nolano proveniente da S. Maria di Capua, ed esistente presso il Signor Raffaele Barone in Napoli, viene a confermare molto a proposito tal concetto, riconoscendo nella terracotta il mito di Aurora, di Cefalo, e Titono, per li quali è ricorso, con dotte osservazioni e mitici racconti, a' rapporti solari, facendo conoscere la rarità de' monumenti, in cui sia attaccato un mito riferibile a Titono, per lo che vedi la sua not. 4. p. 21. Non ha trascurato le morali osservazioni sulla scorta di Ateneo, non escludenti però la derivanza da' luoghi Orientali, da cui mosse il giorno Ἡμέρα¹; è però un mito di origine Assira, o Fenicia, e trovo giustamente dall'Autore arrecata l'autorità di Eustazio, circa la significanza solare (not. I. p. 24), dalla quale, parmi, non doversi resilire, da che ho dichiarato, con la guida di R. Rochette, come Memnone, evidentemente appartenente al culto in parola, e identico al *Pamenophis*, *bellissimo*, e *bianchissimo*, dinoti la bellezza della *Luce*, e la bianchezza simbolo di essa, e del Sole, donde l'etimologia di *Luna*; come si ha da Strabone, e come in altri luoghi ho pur manifestato. E dal veder congiunti in una medesima genealogia Aurora, Cefalo, Titono, Fetonte, ci pare non esser affatto dubbioso asserire l'appartenere il mito di Aurora, di Cefalo, e di Titono al culto solare. E dalle osservazioni dell'Heyne ad Apollod. III. 12, 4. p. 300, e 301, togliendo che Titono fu lo stesso che Memnone « nomen ingenio poetarum potius, quam » ulla historiae fide ad res Troianas est traductum. Aegyptium » ab initio fuit sed corruptum (apud Pausan. I. 42. p. 131.) » Phamenoph est » rammentando con Memnone, l'armonia de-

no (167), Procri moglie di Cefalo fugge in Creta, dovē trova finalmente pietà dei suoi casi da Diana, da cui ricevē i dardi, e il Cane *Lelipe* invincibile; e l'Aurora si mostra in rapporto con *Fetonte* e con *Memnone* suoi figli, a ciascuno de' quali si dà l'epiteto di *Eous*, o *Aous:* e ci richiamano a memoria i cavalli del Sole *Pyrois*, *Eous*, *Aethos, e Phlegon* (168). *Aous*, è identico ad *Aodoto*, ad *Adone;* le quali etimologie ci riconducono alla *Cilicia*, e all'Isola di *Cipro*. Se aggiungasi, che madre di Aurora, ed Ava di Memnone fu *Leucippe*, sorella di *Teonoe*, saremo condotti al mito di *Memnone* si celebre, alla sua armonia, all'Egizio *Pamenofi*, alla statua vocale, al mito di *Osiride*, al *Celenderis*, e per *Leucippe* ci riporteremo a *Titone*, uno de' maggiori di *Sandaco*, sinonimo di *Ercole*, e al *bianco cavallo* del *Sole* e di *Ercole*. Nell'*Ercole Sandaco* di *Cilicia nudo*, a *cavallo di galoppo*, vediamo il fondatore di *Celenderis*, da κελενδερις, (*cavallo bianco del Sole*), Città di Cilicia, come vedesi in una medaglia, riportata dal Pellerin (169); e su la quale il dotto Eckel ha fatto bellissime osservazioni. Nella

gli astri e dell'ordine mondiale, la sua figliuolanza da Giove ordinatore del sistema del mondo, l'istesso che il Dio Sole, il Supremo Pianeta, traggo la opinione di doversi rimontare per tal mito alle idee astronomiche. *Guigniaut* Not. du liv. III.[me] n. 931 e seg. verrebbe Memnone un Faraone immortalato dalle spedizioni.

(167) Fav. 189.

(168) *Ovid. Metam.* II.; *Hygin.* fol. 183.

(169) Recueil etc. tab. 73 Eckel. D. N. vet. III p. 51; Creuzer Symb. des Rel. de l'Antiqu. pl. 56, 219.

medesima evvi dall'altra parte (*rovescio*) un *bove*, con testa volta in dietro. Ci vediamo pur tratti a *Cinira* Re degli Assiri, e figlio di *Ercole* e di *Farnace;* su di che il detto Creuzer (170) vede il culto solare nel primo, e in questo ultimo il *Lunare*, e l'identità con la Venere *di Pafo*, *Urania; e in Cinira*, *l'Adone*, *o l'amante di Venere*. Da ciò ben vedesi , come col mito di Cefalo raggruppansi i più importanti Miti *Solari* e *Lunari* , di cui esso è l' espressione essenziale , e abbiam potuto travedere , come a tali culti alludono i nomi de'destrieri del Sole; ed abbiamo pure in Natal-Conti (171), che l'Aurora ebbe prima due cavalli, l'uno chiamato *Fetonte*, e l'altro *Lampo* , e quindi ne aggiunse a simiglianza del Sole, altri due ; e perchè l' analogia tra il mito di *Cefalo* abbia maggior conseguenza con l'etimologia mitica del *Bucefalo*, veggasi il Müller (172) sul levar del Sole nel Partenone indicato da Cefalo. Riassumendo adunque tutto il detto in poche parole , potrei da queste conghietture conchiudere, che il *Bucefalo* di Alessandro pel suo secondo componente di tal nome accenni al mito solare, sì specchiato in quello di Cefalo , dell' Aurora etc.; e riattaccandosi ad Ercole fondatore di *Celenderis*, ove la medaglia col personaggio nudo sul cavallo

(170) Relig. de l'antiqu. lib. 5. Cap. VI. p. 214.

(171) Mitologia p. 290 *de Sole.* — Cum vero lux Aurora sit ante Solis ortum iidem Solis equi dicuntur portare Auroram p. 292. Licofrone vuol portata l'Aurora dal cavallo Pageseo; e Teocrito dà all' Aurora bianchi cavalli: *Nec pullis Aurora domum Iovis, at petit albis.*

(172) *M. d' Archeol* t. III, p. 357.

bianco di galoppo, simbolo di Ercole, o anche di Apollo che fosse, secondo alcuni, sempre addita il culto solare, ed il principio *femmineo* per lo *Bue*, che osservasi, come ho detto di sopra, nella parte opposta della medaglia.

Ma ciò non è tutto, perchè il mito di *Cefalo* riportandoci alla *Siria*, o *Assiria*, spesso confuse, all' Egitto, alla Cilicia, a Cipro, all'Italia, e specialmente alla Grecia, in riguardo a questa, pria di proseguire il nostro esame sulla medaglia, e città di *Celendira*, ci è d' uopo trasportarci a *Leuca* e *Cefallenia*.

Con la prima verrà a memoria il salto di Saffo innamorata di *Faone*, o come vuole Strabone, di Cefalo figlio di *Deionio*, e meglio, come vuole l' annotatore del Geografo dell' edizione del Dutheil, la prima pruova dovè esser fatta dalla figlia di *Pterela*, amante di *Cefalo*, figlio di *Deionio*. Intanto ricorrono intorno a queste Isole le memorie mitiche, di cui Strabone per venire in chiaro di tutto ciò che risguardava Itaca famosa, la serena Itaca, le Isole *Cefallenie*, e l' Acarnania, raccoglie tutte le autorità di Omero, e di altri Scrittori. E quel che importa al mio assunto moltissimo, si è appunto vedere ricordati Ulisse e Diomede per Itaca, e la Cefallenia; e secondo Eforo, presso lo stesso Strabone *Alcmeone* e *Diomede* furono uniti per guerreggiare i Tebani, per punirli di ciò che avevano fatto ad *Oeneo*, avo paterno di Diomede; nel che veggiamo i famosi *Oeniadi*: quindi la conquista dell' Etolia accordata a Diomede, e così questi Eroi mitici li scorgiamo vicini, del pari che il rinomato Acheloo, di cui diremo di quì a

poco, e tutti appartenenti al culto Solare ed ai *Pelasgi Dardanidi.*

Lungamente nel detto Stràbone vediamo inoltre parlarsi su l' origine del nome di *Cefallenia*, su di che non fermandomi, passo a notare che *Anfitrione*, innanzi l'assedio di Troja, con *Cefalo*, aveva fatta guerra ai *Tafii* e *Teleboi*, pirati (173), le cui isole erano tra *Leucade*, e le coste dell' *Acarnania* (174). L'accurato Geografo non vuole *Tafio* identica a *Cefallenia*. In riguardo al primo luogo, edizione del Dutheil (lib. X. p. 46 e 47 not. 3), è riportato Apollodoro (15 e 4 § 5 n. 4), il quale dice intorno ai *Teleboi*, che da Mestore, figlio di *Perseo*, e da *Lisidice*, figlia di *Pelope*, nacque *Ippotoe*, che Nettuno tolse conducendola nelle Isole *Echinadi*: n' ebbe un figlio, che chiamò *Tafio*, che fondò *Tafo*, e diede a questi popoli il nome di *Teleboi*, perchè (da *Tele*) era andato lungi dalla sua patria. Ecco adunque i *Teleboi* popoli Pelasgi discender da *Perseo*, e rimandare all' origine *Pelasgo-Arcadica*, e *Dardania*; e i *Teleboi*, può vedersi in Michelet, (175), Corcia (176), erano popoli

(173) Strab. lib. X. p. 50 Del Dutheil.

(174) Idem ibid. not. 4. p. 59. Dutheil.

(175) Hist. Romaine t. premier p. 20. *Le culte magique de la flamme, ce mystérieux agent de l' industrie, cette action violente de la volonté humaine sur la nature. . . . . . Le Cabires de Lemnos, de Samothrace et de Macédoine (le même nom désignait les Dieux et leurs adorateurs) étaient des forgerons et des mineurs, comme les Cyclopes du Péloponnèse, de la Thrace, de l'Asie mineure, et de la Sicile ec.*

(176) *Stor. del Regno di Nap.*

industriosi, che scavavano le miniere e adoratori come i Ciclopi, i Lestrigoni, i Lapiti, del fuoco e del Sole, e appartenevano al sistema del culto Cabirico di Samotracia. E per questo lato, e per l'autorità di Strabone, che riporta l'opinione di chi disse *Cefalo* capo e reggitore di *Tafii* o *Teleboi*, al quale *Anfitrione*, diede le Isole Tafie, ricorre il culto Solare; e il salto di *Leuca* ricordando i sagrificii umani fatti annualmente ad Apollo, l'istesso che il Sole, ricordano pure *Faone* figura e mito Solare. E per singolare analogia, il *Bucefalo* di Alessandro contiene l'elemento del mito Pelasgico di Cefalo, che combattè i *Teleboi*, poichè tolta da quest'ultima voce, secondo l'addotto luogo di Apollodoro, il *Tele*, resterà *Boo* o *Boe*, omonimo di *Bore*, che insieme a *Cefalo*, offrono la più perfetta omonimia di *Bucefalo*.

Ora adunque conviene riportarci alla medaglia di *Celendira*, che avendo nel rovescio il *Bove*, ci richiama alla Dea di *Pafo*, a *Venere*, al *mito Lunare*, e però alla *Iside Egizia*, a *Pasifae Cretese*, all'*Astarte* Assira (177). E nel mito di *Memnone* figlio del-

(177) Dottissime osservazioni ha fatte il R. Rochette (op. cit. p. 228 e seg.) su l' *Ercole Cilicia* sposo di *Farnace*, *Dea Luna*, nome Cappadocio del *Dio Luna*, richiamando la tradizione del culto dell' Ercole Tirio *Di Sandan* comunicato ai Cappadoci, per li rapporti d'origine e di credenza con le nazioni Semitiche della *Sirin*. Il *Movers* per aver trovato in Apollodoro (III., 14. 3.) Θαγάκη, corretto però dall'Hyene in Φαργάκη, voleva abbracciar tal voce, pel rapporto con *Tanais*, forma d' *Anaitis*, la gran *Dea Luna Asiatica*. Ma dal Suida si ha *Farnace* Madre di *Cinira*. Dippiù a Babilonia sotto il nome di *Phernoucos* (*Iambl.*

l'*Aurora*, vedersi può il mito di *Osiride*, il quale noi abbiam detto esser simboleggiato dal *Bue-Api*. E la Dea di *Pafo*, *Pasifae*, non aveano la convenienza del loro simbolo in siffatto animale? Delle quali cose toglier vorrei l'altra ragione del primo composto di *Bucefalo*, che abbiamo scompartito in Bu-Cefalo. E del *Bue*, oltre il Bue Api, della Pasifae, della Dea di Pafo, come nella menzionata medaglia di *Celenderis*, ne abbiamo altro esempio nel *Bue Androprosopo* dell'*Acheloo*. Ma poichè abbiamo nominato *Memnone* sì congiunto all'*Aurora*, a *Cefalo*, a *Titono*,

apud Phot. *Cod.* 94 *Movers die Phoenicier* I. 649.; *Auson. Epigram.* XXX. 3.) è una personificazione del *Dio Solare*. Il doppio *nome* di *Farnace* ricorda il doppio sesso delle divinità in uso presso i popoli Semitici, così *Baal maschio e femmina*, *il Mitras-Mitra* degli Assiri e de' Persiani etc. Quindi nel mito di *Sandaco*, il *Dio Sole*, *e Farnace la Dea Luna*, *la Dea natura degli Assiri*, *l' Onfale*, tanto celebre di Lidia, regina, guerriera, e voluttuosa, che fa perire i suoi amanti, in che somiglia a *Semiramide*, come ad *Atergate Siria*, a *Lamia* della Libia, tutte espressioni diverse della stessa *Luna Asiatica*, sù le quali simiglianze il Movers ha benissimo parlato (*Die Phaenicier* I. 469, 477). Il culto della *Dea Natura* a Babilonia si associa ancor più a quello di *Semiromide*, divinità dello stesso ordine, come abbiamo visto altrove; di *Astarte* d'*Ascolona*, e della Dea di *Paphos*, epperò della *Dea Siria*. Coi quali miti richiamasi quel detto d'Igino (fol. 243): *Semiramis in Babylonia, equo amisso, in Pyram se conjecit. Il cavallo* sacro *al Sole* è messo in rapporto con la *Dea Luno Assiria*, secondo Iuba, presso Plinio VIII 42 64 nell'istesso modo che il *Toro*, anche animale sacro al *Sole*, con *Pasifae, la Dea Luna Cretese*. E però l'analogia di Alessandro, e del *Bucefalo*, per le discorse cose, e per le relazioni col *Bue Api*, e col *Bue Epofo*, o *Io*.

e poichè identico ad *Osiride* per lo *culto*, per le *rimembranze*, per *la beneficenza*, e per la *custodia* delle Città, onde *Phamenophis*, ed il mito di *Memnone* riattaccandosi all'*Oriente*, al *mattino*, all'*apparir* dell' *Aurora* sorgente della Luce, era tenuto per *bellissimo* e *bianchissimo*, e trovando la morte in Occidente, ebbesi ricorso al pianto dell'*Aurora*, per essa e pel suo disparire. Ogni Città ebbe il suo *Memnonio*, come il suo *Serapeo*; ed a *Miroe*, e a *Memfi* avea sacrificii; e quando il primo raggio del nascente Sole vibravasi su la statua dell'Eroe, rendeva un dolce suono, dopo il quale principiava il canto de' Sacerdoti, dal che può ben dedursi l' *armonia del suono* (178). Gli Egizii, e la più parte de' popoli Orientali osservanti e cultori massimi dell' astronomia, con che fabricarono la loro Teologia, scopritori de'moti delle sfere celesti, maravigliati dell' accordo del creato, dell' armonia dell'ordine, de'loro movimenti nell' immensità dello spazio, ferono Giove l'ordinatore di siffatto sistema, lo posero immobile ne' cieli, e in *Memnone suo figlio*, prendendolo per tale, dacchè, dicevano il pianeta Giove l' istesso che il Sole, questo *figlio della Luce* fu destinato a presedere e stare immobile su la terra fra le vicende della luce e delle tenebre; sicchè presiedeva all' armonia dell' ordine, e de' movimenti astriferi, e qual direttore de' concerti armoniosi delle Sirene nelle celesti sfere disposte; e da ciò i tuoni musicali, e la scrittura, e la mitologia figurandolo figlio di *Titono*,

(178) *Creuzer lib.* III. *Cap.* VIII. p. 487.

vi ritroviamo il *Tot*, il *Taut*, il *genio delle scienze*, del *sapere*, l' *armonizzatore* benefico dell' Egitto. Delle cui qualità troviamo un riscontro stupendo nel Bue Acheloo, del quale possono vedersi le disquisizioni del dotto Iannelli (179) su la significanza di quel mito

(179) *Vet. Os. Inscript.* p. 32-34 In questo profondo mito del *Bue Androprosopo Acheolo* tipo massimo e Cosmogonico del Panteo *Dodoneo* ritroviamo pure Ercole, Demiurgo, e Creatore, il *Kium* di Palestini, Fenici, Egizi, Osci etc. il quale mito *Dodoneo* de' Proto-Pelasgi fu appartenente anche ai *Macedoni* popolo antichissimo Pelasgo Arcade, Dardanio, i quali proto Pelasgi passarono quindi in Italia, seco portando il mito del Bue Acheloo, come dalle monete di molti luoghi di essa. Tal mito ritrovasi pure nella teogonia Egizia in Osiride, nel toro cosmogonico, e presso gli antichi Persiani nel toro *Abudad* e *Gao-Mard* e simillissimo al *Mitriaco*. Le Sirene disposte nelle sfere dirette da Memnone hanno riscontro nelle Sirene dell'Acheloo Dodoneo, in orno alle quali così discorre il Iannelli *Op. cit.* p. 40. « *quia si Acheloo Dodoneo datae Sirenes filiae, et his datae exquisita peritia Musices, ut ipsis nos vidimus in* Tentam. Herm. Gen. p. 60, 61, *et filiae istae Acheloi datae comites et sociae initio rerum Proserpinae Archaegonae: factum quia hujus mundialis machinae generatio absque exquisitissima singulorum partium harmonia haberi non potuit, nec fieri potuit, quia fundamentales* λογοι σπερματικοι *Tauri genitoris non fuerint positi in certis quasi musicis proportionibus et temperamentis ut jamdiu Orphici, Pythagorici, Confucistae, et plerique alii veterum philosophorum profunda persuasione sunt arbitrati. Hinc Nymphae genitales* etc. In tal modo sono ravvicinati i dommi Egizi di *Memnone*, quello *di Cefalo*, dell' *Aurora*, *del Bue Api*, *del Toro Acheloo dei Greci*, *degl' Itali*, al quale ravvicinamento ci ha richiamato l'etimologia del *Bucefalo* di Alessandro, e il mito di costui. E l'*Ercole Demiurgo*, *battagliere* dell' *Acheloo*, per *Deianira*, *la natura delle cose*, ritrovasi nuovamente a fronte dell'*Ercole novello*, l'*Alessandro Macedone*.

tutto allusivo alla musica, al canto, all'armonia, alla cosmogonia; ed ivi pure le canore Sirene Acheloe, onde che per siffatte idee, parmi vedere nel *Bucefalo* armonizzata l'analogia con i miti *di Cefalo*, dell'*Aurora*, e di *Memnone*, il culto *Solare* e *Lunare*, il *mito dell'Armonia*, *dell'ordine* (180), simboleggiati dall'*Armonia* delle *sfere*, e il *rapporto* il più stretto tra queste e quello di *Bucefalo*; e siccome l'armonia celeste debbe adombrare quella dei Tirreni, Alessandro fra essi nato per arrecarla fra gli uomini, e per ravvicinarli, nel *Bucefalo* troviamo anche questa idea che fregia uno dei più grandi fra gli Umani, il dispensatore di beni, il riordinatore, il riorganizzatore

E non voglio, che resti trascurata la profonda simbologia delle corna data all'*Acheloo* ed alle *Sirene*, del quale simbolo amò tanto Alessandro vedersi fregiato, come ne' ritratti suoi, e nelle medaglie attribuitegli, perchè esprimente al vivo, nella mitica favella, la *signoria*, *l'Imperio* del *futuro*, il *dominio* dell'*Oriente* e dell'*Occidente*.

(180) La religione degli Etiopi degli Egizii, dice il Leo Stor. Univ. p. 39, e segu. simigliantemente al *Bramismo* ha un fondamento astronomico. I Pianeti che raccozzandosi per la serie *Solare* e *Lunare* maschile e femminile, con *Osiride* ed *Iside*, e formano il numero di sette, numero il più sublime, presiedono allora ai giorni della settimana, e ai singoli anni del settenne periodo, cui ne aggiungono un'ottavo detto *Schmun*, che significa l'*Universo* ovvero la terra. Tale è l'ordine (nota I.) antico dei pianeti, in cui il Sole sta in mezzo, e sono gli altri disposti secondo velocità del lor movimento. In quest'ordine le stelle mobili (come le grandi potenze mondiali, gli *Elohim*) presiedono appo gli Egizii a' sette tuoni della musica. Cnfr. Gustavo Seyffarth) Lipsia 1803.

dell' armonia, immagine di quella celeste, perchè già disse bellamente nel suo Sonetto il Mazza

» *Tutto l' Orbe è Armonia l' Olimpo è cetra.* »

Toccando al fine queste mie riflessioni, potrà dimandarsi quale scopo dovevano avere i Pompejani in serbare un bassorilievo risguardante Alessandro il grande? Oltre che le relazioni con la Grecia della nostra Città di Pompei, in cui era vivo ancora ai tempi anche Romani il parlare Greco; oltre che il numero ben grande di papiri rinvenuti in Ercolano, e tutti a' Greci Scrittori appartenenti; oltre una *tessera* con l'iscrizione *Aeschilus*, per le tragedie in Pompei rappresentate. L' iscrizione nel rovescio portante XII. AICX YΛOY la parola principale venne letta per **Αἰσχύλου** di Eschilo. Fu così interpretata nella supposizione, però assai verisimile, che nelle città della Campania si rappresentassero ancora le tragedie del più antico tra i sommi tragici Greci (*Ercolanesi* pitture 2. *serie parte* II.). Il che è bastevole a render ragione dell'esistenza del bassorilievo in Pompei. Abbiamo eziandio l'autorità di Dionigi d'Alicarnasso *cur.* p. 2315. *Reirke*), che gli abitatori di Nola, sì vicini a Pompei, amavano assai tutto ciò che fosse Greco. I vasi Nolani rimarchevoli per l' eleganza della forma, e del disegno, la bellezza della vernice, e del colore *giallo-rosso*, e della materia di cui sono lavorati, possono appartenere all' epoca di Filippo e di Alessandro (*Müller. Manual.* d'*Arch.* t. I. § 165 n. 7.). Se terrassi a memoria, che di Alessandro eransi fatti

ritratti, e presso i Romani, come in tutta Italia, e nelle Colonie Italo-Greche servissero di talismano, non sarà stato strano, che i Pompeiani ne avessero monumento duraturo, e lavoro di abilissimo scultore, quale ci sembra quello del nostro bassorilievo; e inserviente al culto dell' uomo straordinario, come lo era servito, secondo il Visconti, il bassorilievo della battaglia d'Arbela.

Vorrei essere ardito a dichiarare, che siccome nel cavallo Epeo, onde Troja cadde in potere de' Greci, vediamo un *Ciclo mitico*, e snodata l'idea Occidentale, e il dominio di essa in Oriente effigiata nella Troja Pelasga, e svelato il culto Eliaco de' primitivi Greci, così in Alessandro domatore del *cavallo Bucefalo*, qual discendente del primo aggressor dell' Iliaco muro, vedersi debba enodato il secondo *Ciclo Occidentale*, in cui gli Europei, per mezzo di Alessandro il Macedone, sì temuto da Cassandra, (181) danno l'ultima mano al periodo, già finiente degli Orientali, coll'abbattere l'Impero Persiano. La civiltà ha le sue peregrinazioni: venne d'Oriente, abitò la Grecia; ingentilita e magnificata da questa, tornò in Oriente più ricca di quel ch'erane uscita. Alessandro nuovo Tesmoforo Europeo e della stirpe Dorica n' ebbe il carico. Ei ve la riportò come Ercole, e ciò compose il mito del suo tempo. La prima spedizione ebbe compimento

(181) V. Licofronte Canto. VI. . . .

E molte guerre poi faransi, e molto
Sangue versato, in questo ed in quel lito,
Fia per l' imperio ora perduto, or tolto.

mercè d' un cavallo ; la seconda ebbe cominciamento col cavallo domato , simbolo della barbaria dannata e vinta.

Sarommi infine per avventura mal avvisato riconoscendo nell' interessante bassorilievo un mito fra i tanti ideati ? Da quanto la brevità del tempo, e la mia pochezza mi han permesso, mi lusingo doversi accordare qualche ragione al mio assunto, ed indulgenza al mio dire.

FINE.

INDICE

Prefazione . . . . *Pag.* I
Notizia sul rinvenimento del Bassorilievo scavato in Pompei . . . . » 3

PARTE PRIMA.

Capitolo. I.° Il Bassorilievo rappresenta Alessandro che doma il Bucefalo? . . . . » 7
Capitolo II.° Sul Bucefalo domato da Alessandro . » 55

PARALLELO.

Di Alessandro e Romolo . . . . » 82

PARTE SECONDA.

Capitolo I.° Alessandro domatore del Bucefalo è un Mito Solare? . . . . » 177
Capitolo II.° Il Bucefalo concorre a dichiarar solare il mito d'Alessandro? . . . . » 268
Capitolo III.° I cavalli nell'antichità furono simboli del Sole . . . . » 305

ERRORI			CORREZIONI
P.	lin.		
9	5	*Καυςωνος*	*Καύσων*
—	6	*Tessalo*	*Tessalico*
—	7	*Macedone*	*Macedonica*
10	13	*Segit*	*tegit*
19	9	*Numidae gens*	. . . *Numidae*, *gens*
—	10	*par*	*per*
—	16	*Sprone ne'*	*Spron nè*
23	18	*fecisse*	*fuisse*
34	4	*eccellentissime*	*evidentissime*
39	15	volevano	agg. essere
44	22	volerono	vollero
—	Not. 89	tutte le	delle
45	22	d'oro (94), nella	d'oro (94)? Nella
46	24	apparteneronο	appartennero
60	Not. 107	equus	eques
67	6	Il Suida	Suida
77	12	Partenone di Atene	Partenone
85	1	quel che	quel ch'è
83	1	reliqua	reliquas
87	9	aventino	aventi
89	8	prenderono	presero
91 91	Nota 6	Giunone	Giasone
102	7	'Ἀσυ	'Ἄστυ
117	Not. 23	eternos	externos
121	15	Macedone	Macedonica
159	not. 60	Ζηνος Ποσειδᾶν. Il	Ζηνοποσειδᾶν,
182	11	annegato	negato
193	2	Χάνδρος	Ξάνδρος
213	Not. 44	*Andropósopo*	*Androprosopo*
221	12	erano	eran
225	13 e 20	ἡλιοσερῆσ	ἡλιοστερῆς
226	16	σἐμμα	στέμμα
240	8 9	μαςτιγες	μαστιγες
258	Not. 92	ΨΥΣΙΣ	ΦΥΣΙΣ
274		Il più	più
299	8	Γανφιλος	Πανφιλος
—	—	χαιρετε	Χαιρετε
307	4	medus	radus
312	Not. 144	Gorgone	Gorgonis
—	—	celeris	celeros